STORIA DIPLOMATICA
DE' SENATORI DI ROMA

DALLA DECADENZA DELL' IMPERIO ROMANO

FINO A NOSTRI TEMPI

CON UNA SERIE DI MONETE SENATORIE

OPERA

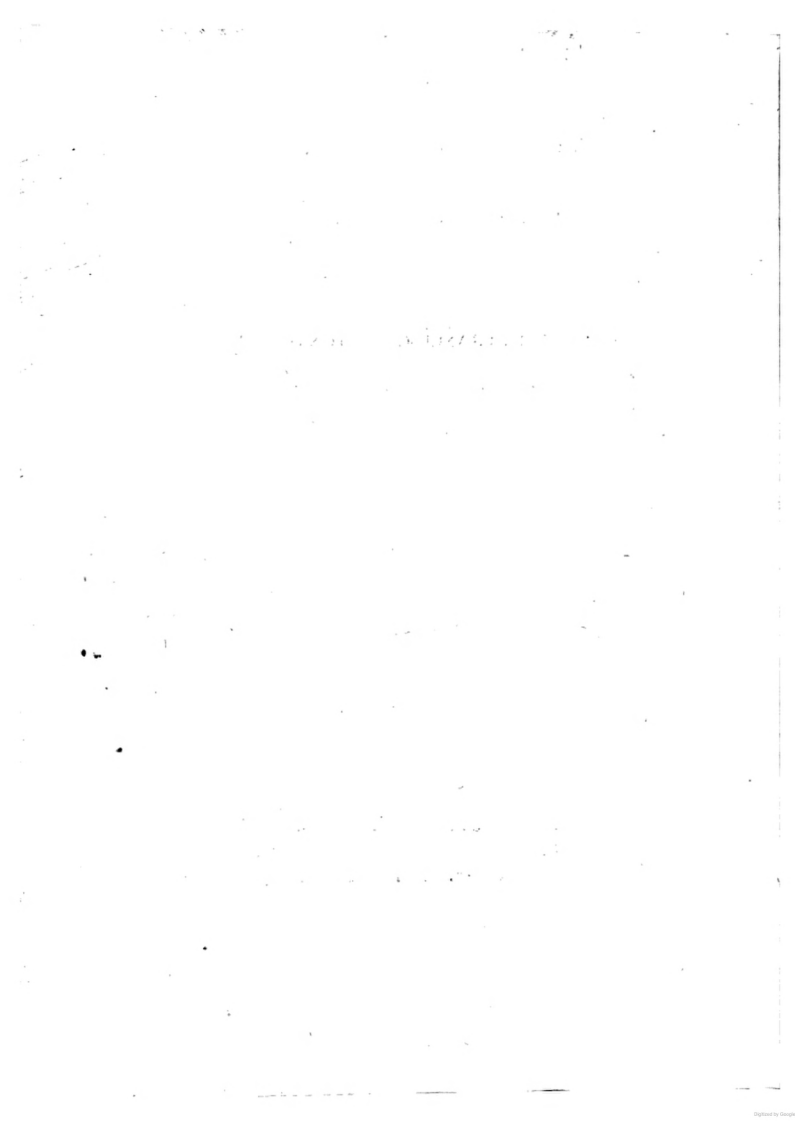
DELL' ABATE FRANCESCO ANTONIO VITALE

Patrizio della Città di Ariano, Giureconsulto, e Socio della Elettorale Bavara Accademia delle Scienze.

PARTE II.

ROMA MDCCXCI.

NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

STORIA DIPLOMATICA

DE' SENATORI DI ROMA

PARTE SECONDA

Dopo aver esposta in quel modo, che si è saputo il migliore, e con quella chiarezza, che si è potuta trovare ne' monumenti de' secoli passati, la storia de' Senatori, destinati in quel tempo al governo di Roma, discendendo ora a parlar degli altri, che successivamente l'istessa carica esercitarono, abbiamo stimato dividere l'opera in due parti, e terminare la prima, cominciando questa seconda dal tempo, in cui di *Avignone* in *Roma* la Sede, e Corte pontificia fu riportata.

Avendo i Romani nella stessa maniera, praticata con altri Pontefici, residenti in *Avignone*, fatte replicate istanze, e preghiere al Pontefice *Gregorio XI.* perchè ritornasse alla loro città, e la Sede, e Corte pontificia vi ristabilisse, ansiosi di vederne il buon esito, determinarono finalmente, per viepiù indurlo a tal risoluzione, promettergli varie cose, richieste da i Cardinali *Vescovi* di *Ostia*, e di *Porto*, e dal Cardinal *Prete* di *S. Sabina* in nome dello stesso Pontefice; tra le quali fu l'offerta, da eseguirsi nell' approdare ad *Ostia*, o in altro luogo vicino a Roma, del pieno, e libero dominio della Città nella stessa maniera, che fu offerto al defonto Pontefice *Urbano*; secondariamente, che la disposizione, custodia, ed ordinazione de' ponti, delle porte, torri, fortini, e di tutta la parte di là dal Tevere, e della Città Leonina, liberamente si sareb-

rebbe rassegnata fin d' allora al detto *Cardinal di S.Sabina*, o a quelli, che questi deputasse in nome del Pontefice; e di più, che gli Esecutori della giustizia, i quattro *Consiglieri*, *Balestrieri*, e *Scudieri*, che chiamavansi *Ballistarii*, e *Pavesatores*, dovessero prestare il giuramento di fedeltà, ed obbedienza ad esso Pontefice; siccome leggesi nella scrittura de' capitoli convenuti, e formati da i *Presidenti*, e *Regenti* della città a 12. *decembre* 1376., riferita dal *Rainaldo* (1).

Riportò adunque il Pontefice *Gregorio* la Sede, e Corte Pontificia da *Avignone* in *Roma* colla di lui venuta in essa città nel mese di *gennaro* del 1377. Egli non volle, che al suo arrivo alcuna, benchè menoma, novità si introducesse nel di lei governo. Permise, che fosse governata dal *Senatore*, da i *Conservatori*, e da i *Banderesi*, come erasi osservato antecedentemente. Fu grande il contento de' Romani, secondo racconta *Pietro Amelio*, *Vescovo di Sinigaglia* (2), compagno di viaggio, nell' itinerario pontificio, in cui l' arrivo del Pontefice alla porta di Roma, e l' incontro fattogli dal Senatore, e dagli altri Officiali per presentargli colle chiavi il dominio della città, descrive colle seguenti parole: *Limina cum ingreditur Romanus Antistes, Dominium ei traditur cum clavibus. Almae Urbis Consiliarii, Senator, Banderenses omnes cooperti sunt cum pannis sericis. Unde ostendebatur magnanimitas Romanorum Nobilium cum rerum opulentiis. Verè non credebam in praesenti seculo videre tantam gloriam oculis propriis.*

La *Repubblica Fiorentina*, avendo intesa la partenza del Pontefice verso Roma, e temendo, che colle di lui buone maniere si mutasse il sistema del governo di essa città, indipendente, e libero, non mancò d' incoraggire i *Bande-*

(1) Ad ann.1376.num.11. (2) Masson.de Episc.Urb. lib.vi. p.316. a 317.

deresi a sostenere il loro diritto di libertà, ed a non lasciarsi lusingare dalle insinuazioni del Pontefice, perchè veniva in Roma non già per ristabilirvi la sua Sede, e così consolare il Popolo Romano, ma per ridurre in schiavitù la di loro libertà. Ricordava loro, che la libertà era propria, ed ereditaria del sangue Romano, e che non conveniva di perderla in vista di qualunque speranza di vedere la città di Roma reintegrata nella sua magnificenza, anche con fregiar d' oro tutte le mura. Per il mantenimento di tal libertà offerì loro anche ogni ajuto, e favore, come se della propria libertà si trattasse. Il che tutto leggesi nella seguente lettera, data alle stampe dal *Rigacci* tra quelle di *Coluccio Salutato* (1), che fu Segretario di *Urbano V.*, e di *Gregorio XI.*, indi Cancelliere della detta *Repubblica*.

Banderensibus. Clarissimi viri Fratres honorandi. Quamquam hactenus incassum verba fuderimus, vos ad libertatem vestram, et totius Italiae firmis animis exhortando, nec aliquem fructum viderimus, nisi literas expolito sermone, et sententiarum pondere decoratas, adhuc tamen in hoc libertatis vestrae praecipitio, quod instare videmus, sincera, et salubria cumulare consilia non irascamur. Nam aliquando perficitur, quod intentione frustrata saepius procuratur. Videmus enim fratres optimi, et vos iidem, si dissimulare non vultis, manifeste percipitis, summum Pontificem, quem tam affectuosis animis expectastis, non incolatum Urbis diligere, ut in sede propria sedeat, et vestrum devotum Populum consoletur; sed ut vestram sub servitute redigat libertatem. Quid enim aliud exoptat, quid expetit, sublationem vestrae dignitatis, et officii postulando, nisi libertatis Romanae columen extirpare? quid enim fraenum audacibus, quid impotentibus refugium re-

(1) Par. 1. epist. 17. pag. 58.

linquitur, si vestra sacra societas, a qua Romanorum pax, fortitudo, et tranquillitas dependebat ex hoc adventu Curiae dissolvatur? Si deberet antiquo decori, et formositati restituere Urbem, si Romanos in majestate veteris Imperii sublimare, si auro vestros vestire parietes cum vestrae libertatis praejudicio, non esset a recte sentientibus acceptandus. Quo circa vos sincerissime deprecamur, quatenus, ut decet Romanum sanguinem, cujus propria est haec haereditaria libertas, et virtus, vestrae saluti, dum licet, et dum tempus habetis, dum adhuc intra vestra moenia vestrae libertatis oppressor domesticae non servatur, dignemini, populi Romani, cujus salus in manibus est, consulere libertati; pro qua, quum placuerit, etiamsi nos duxeritis requirendos, parati sumus, omnem nostram potentiam tamquam pro libertate, et salute propria destinare, memores quod postquam sub iugum, quamvis ab initio suave videretur, vester populus venerit, durum erit emergere, nec proderit, quod sequi consuevit, infelices exitus . . . Dat. XXV. *Decembris* MCCCLXXVI.

Incoraggiti i *Banderesi* nella maniera, già descritta, sostenevano con vigore il loro Magistrato. Ma segretamente andavasi da alcuni Nobili Romani pensando la maniera di supprimerlo. Onde nacque tra il Popolo Romano e 'l Pontefice *Gregorio* non piccola discordia. Della quale ne parla lo stesso *Coluccio Salutato* nella lettera, scritta *Domino Ioanni Haucud. 4. martii* 1377. (1) cioè: *quoniam Summus Pontifex indiget gentibus pro discordia, quam nuper cum Romanis habet.* Alla qual lettera il *Rigacci* nella nota soggiunge, che stima, tal sedizione esser quella, di cui ne parla *Pellini* nella *Storia di Perugia* (2) con queste parole: „ Fu di questi medesimi giorni scoperto un trattato in Roma,

(1) Par. 1. pag. 146. (2) Par. 1. lib. 9.

„ ma, guidato, come dicono da *Luca Savelli*, e dal *Con-*
„ *te di Fondi* per dare a terra il Reggimento de' *Banderesi*,
„ ed ucciderne quanti più potevano; e vogliono, che fos-
„ se fatto ad istanza de' Ministri del Papa, che per anco
„ si trovava in *Anagni*, benchè poco dopo se ne tornas-
„ se a Roma; al qual trattato avevano congiurato più di
„ 400. Uomini.

E perciò il Pontefice deputò in quest' anno *Gomesio de Albornozio*, Maggiordomo del *Re di Castiglia*, non solamente per Senatore, ma per Capitano generale del Popolo Romano *ad guerram, et pacem*, e Rettore del *Ducato di Spoleti*; come appunto si osserva nella solita conferma de' *Statuti dell' arte della Lana a* 10. *marzo* 1377.

Querelandosi grandemente la *Repubblica Fiorentina* dei Pontefice, per motivo della guerra, da lui sostenuta in Italia, secondo leggesi nelle lettere del detto *Coluccio* (1), scrisse a *Galeotto Malatesta*, come dovea intendersi la libertà ecclesiastica, cioè *sic observandam Ecclesiasticam libertatem, quod libertas naturalis Populorum nihilominus non laedatur, sic fore pro fidei conservatione statuendum, quod Fideles cum calumnia non plectantur*, e nell' altra lettera (2): *heu purissima, et verissima Fides certum ad coelestia Regna vehiculum: ecce, quod ad tui favorem, et conservationem fuit a primis Sanctis Patribus ordinatum, in captionem, et offendiculum Fidelium, est conversum!* Nè trascurò di scrivere a i Romani, con lei collegati, che non perdessero così bella occasione di reintegrarsi nell' antica loro gloria, e che perciò persistessero nelle loro intraprese. Le parole della lettera tra quelle del detto *Coluccio* (3) sono le seguenti.

Ro-

(1) Epist. 78. pag. 181. (2) 59. pag. 163. (3) To. 1. Epist. 57. pag. 141.

Romanis. Illustres, et magnifici Domini, soli Patres Italiae. Videtis dispositionem Summi Pontificis, qui totis conatibus, omnique modo procurat desolationem Italiae, ipsamque magis vult bellorum turbine conquassari, quam pacis, et concordiae desideratissimo munere reformare; et pacem ore praedicans, solum bellicas vastationes animo meditatur. In absentia nostrorum Oratorum publice pacem obfert, quum autem dignis conditionibus obfertur, quum ab eadem omni cum humilitate, et reverentia postulatur, ipsam per moras distrahens, dum speratur conclusio, desperetur. O indigna, et deflenda temporum nostrorum conditio! O nefas nullis temporibus subticendum. Regis pacifici Vicarius, Caeli claviger, Petrique Successor, cuius est cunctos Fideles in pacis dulcedine continere, pacificare provincias, et dissidentes Regum discordias ad unitatem pro augumento Fidei revocare, bellum ardentissime contra Fideles, et devotos Ecclesiae gerit, nec veretur contra IESU CHRISTI *instituta pacem, toties petitam humiliter, in duritia mirabili denegare. Et ob id, quum Maiestatis Populi Romani sit, curam de conservatione Italiae gerere principalem, et ejus libertatem modis omnibus procurare: vestram magnificentiam cordialiter deprecamur, quatenus ad occurrendum tantae ruinae, quam non sine nota negligentiae, si ad hoc manum non posueritis, permittetis, vos promptis animis disponatis. Et ecce inter nos, et magnificum fratrem nostrum Dominum Bernabovem parata tenemus tria millia Lancearum, quas ad omnia vestra beneplacita quandocumque nos requirendos duxeritis, exponemus; ut in veterem status Romani gloriam vestra Majestas hoc nostro tempore revertatur. Mementote, maiores vestros se infiniti sanguinis impensa Senonibus, Brenno Duce saevientibus, Thessalis Rege Pyrrho, pugnantibus Carthaginensibus Annibale ductore, fulminantibus Theutonis, Tygurinis, et Cimbris exitio*

Ita-

Italiae triplici duce imminentibus occurrisse , quarum rerum merito nedum Italiae , sed omni terrarum orbi iustissime profuerunt . Revocate veterum animorum virtutem . Numquam habuit Populus Romanus paratiorem occasionem ad gloriam , nunquam faciliorem aditum ad triumphum , nunquam pleniora subsidia ad rem arduam adgrediendam ; ut omnium ignaviarum ignavissimum sit, vel Italiae vestrae causam negligere , vel tantae gloriae praeparatam opportunitatem ferventibus animis , et constanti proposito non amplecti . Nos autem tanquam verum Romanorum genus , et qui, a tantis descendisse Viris, merito gloriamur, parati sumus, vestigia vestra sequi , et nunquam a vestris consultationibus derivare : sed originis nostrae memores per semitas vestrorum gressuum proficisci . Quid facietis o viri clarissimi? in societatem iam partae victoriae vestra sublimitas evocatur , cuius rei gloriam quanto desiderio cupiamus titulis nostris accedere , nec scribendo possemus , nec etiam verbotenus explicare . Datum Florentiae XXI. *septembris* XV. *Indictione* MCCCLXXVII.

Nell' aver publicato l' *Abate Gaetano Marini* , Prefetto dell' *Archivio Vaticano*, nella sua erudita opera degli *Archiatri Pontificj* (1) un documento dell'immunità, ed esenzioni, concesse dal Senato nel 1376., e 1385. ad *Angelo di Manuele*, Giudeo del *Rione di Trastevere*, ed a suo padre , confermate da *Bonifacio* IX. nel 1399., per esser Chirurghi, *et quia in dicta arte sunt curiales, et benigni, et libenter gratis serviunt pauperibus , et egenis etc. , et sunt peritissimi* , ci ha somministrata la notizia, che il detto pubblico documento può servire a farci ben conoscere la forma del governo politico, che fu in Roma non solamente in quel tempo , ma per più anni dopo ; e che perciò a 18. *ottobre* 1377. trovansi *Bartolomeo de Narni* Vicario, e Luogotenente del det-

(1) To. 1. pag. 62. a 72. num. 26.

detto *Gomezio d' Albornozzo*, *Niccolò de Porcari*, *Antonio di Lello Guerroni*, e *Giovanni di Tocio Ilperini* Conservatori della Repubblica Romana, *Nucio di Cola Vecchi*, *Cecco di Giovanni Egidiozi*, *Stefano di Giovanni Salerni*, e *Tommaso di Romaoli* quattro Consiglieri della felice Società de' *Pavesatori*, *e Banderesi*.

E quantunque il *Gigli* nel 1378. asserisca, esser stato in detto anno Senatore Tommaso Angelelli *Bolognese*, per aver a' 16. *gennaro* confermati i *Statuti dell' arte della lana*. Nondimeno egli è certo, che in detto tempo era Senatore Guido de Proini, oltramontano; imperciocchè, secondo avverte il lodato *Abate Marini*, citando varj originali documenti, per giustificare, che quegli chiamossi *de Probinis*, non già *Probini*, come sostiene lo scrittore della *Serie*, più volte citata, trovasi Senatore a 10. *novembre* del 1377. E oltre a ciò confermò i *Statuti de' Mercadanti de' panni* a 26. *gennaro* 1378. Anzi sappiamo da *Bertrando Boisseto* (1), che dopo esser stato dal pontefice *Gregorio*, dimorante in *Anagni*, spedito in tempo che trattavasi la pace tra il *Prefetto* di Roma *Francesco de Vico*, ed i *Fiorentini*, come apparisce dalla lettera dello stesso Pontefice, scritta in *Anagni* a 26. *settembre*, nel ritorno, che fece in Roma a 7. di *novembre*, fu eletto Senatore.

Il *Rainaldi* nell'istesso anno 1378. (2) trascrive un monumento, in cui leggesi quanto si operò dal detto Senatore nell' elezione di *Urbano VI.*, il quale volendo giustificare contro i Scismatici di esser stata legittima, descrisse minutamente tutto il fatto al *Re di Castiglia*; onde ha per titolo: *Factum missum . . . sub Bulla Regi Castellae*. E noi ne trascriveremo quello, che al Senatore si appartiene.

Div-

(1) Balutii Vitae Paparum Avenionensium to. 1. pag. 463. (2) Num. 73.

Divulgatasi adunque la notizia della disperata salute di *Gregorio XI.* prima del dì 27. di *marzo* del detto anno, *Guido de Proini*, dal *Rainaldo* chiamato *de Primis*, Senatore di Roma, e Cavaliere oltramontano, unito a i *Conservatori*, ed a' *Banderesi* andò a visitare i Cardinali, radunati nella *Chiesa di Santo Spirito*, condolendosi del grave, e pericoloso stato del Papa, ed offerendosi di esser pronto ad assistere, ubbidire, ed eseguire in tutto, e per tutto i di loro ordini; supplicandoli ancora, che in caso della vacanza della sede Pontificia si degnassero di eleggere persona tale per Pontefice, che in riguardo a quel tempo, fosse utile alla Chiesa. I Cardinali restarono molto appagati di tal offerta, e dopo averlo ringraziato, ed assicurato di eleggere un Pontefice il più idoneo al governo della Chiesa, e quello, che Iddio avrebbe loro ispirato; finalmente gli raccomandarono la buona custodia della Città, perchè in tale occasione non avvenisse alcun male. Il *Senatore*, i *Conservatori*, ed i *Banderesi* risposero di farlo pontualmente, e di non mancare per qualunque causa.

Passò poi all'altra vita a 27. del detto mese il Pontefice *Gregorio*; ed allora i Cardinali chiamarono a se il suddetto Senatore, ed altri Officiali della città, richiedendo, che prestassero il giuramento *in forma iuris debita*, di osservare il decreto, *ubi periculum*, *iuramenta etc.* Il che fu subito adempito, rinnovando l' offerta, da loro fatta, come si è detto di sopra.

Nel giorno seguente, essendo i Cardinali congregati nella *Chiesa di S. Maria nuova*, nella quale fu seppellito il detto Pontefice, il Senatore, ed altri Officiali in loro nome, e del Popolo Romano supplicarono altresì a i detti Cardinali di degnarsi eleggere un buon Pontefice, che fosse Italiano; dicendo di esser ciò espediente, ed utile alla

Chiesa universale. E l' istessa supplica replicarono più volte ne' giorni susseguenti, esponendo tutti i mali, avvenuti alla Sede Apostolica, ed a Roma, per la lunga assenza de' Pontefici, e per la loro residenza in *Avignone*.

Tali suppliche del Senatore, e degli Officiali, unite alla distinta relazione de' danni, sofferti per la detta assenza de' Papi Oltramontani, furono da i Cardinali pienamente, e con docilità intese. Ed indi richiesero al Senatore, ed a detti Officiali di difendere, e custodire il Palazzo, il Conclave, il Borgo di S. Pietro, in cui è situato detto Palazzo, ed i ponti, per i quali dalla città si passa a detto Borgo, ordinando i Custodi, ed i Capitani; sicome leggesi anche negli atti dell'elezione, e dello scisma di *Urbano VI.* (1). Il Senatore, e gli Officiali eseguirono tutto prontamente, deputando i Custodi, cioè alcuni Officiali del Popolo Romano, chiamati *Banderesi*, quattro Cittadini Romani uomini probi; i quali tutti prestarono il giuramento di custodire, e render sicuri i Cardinali, ed i di loro famigliari.

A dì 9. di *aprile* dello stesso anno fu intimata l' elezione del detto Pontefice *Urbano VI.* al Senator *Guido de Proini*, e ad altri Officiali del Popolo Romano. E questi subito vollero andare al Palazzo per ossequiarlo. Ma egli non volle per alcun conto, perchè non erasi pubblicata la sua elezione, e non ancora era canonica; alla quale avendo poi prestato il consenso altri sei Cardinali, di ciò informati il Senatore, e gli altri Officiali, si mostrarono molto contenti della detta elezione; ed i Cardinali, che non volevano prima acconsentirvi per non disgustar il Pòpolo, che avea sem-

(1) Mabillon. Mus. Ital. pag. 95. num. 2.

sempre richiesto un Papa Romano, restarono molto consolati dell'espressione del Senatore, e degli altri Officiali. Indi fu fatta la pubblicazione, e la coronazione; dopo la quale partì il Pontefice colle solite formalità dalla Basilica Vaticana processionalmente per andare alla Basilica Lateranense, *adextrantibus equum dicti domini nostri secundum morem Senatore, et nonnullis Magnatibus, peditando de dicta Basilica S. Petri per urbem usque ad Ecclesiam Lateranensem.* E giunto il Pontefice a detta Basilica, *Juramentum Senatoris, ante fores ipsius Basilicae existentis, omnium jurium spiritualium, et temporalium recepit.*

Successore del *Proini* in questo stesso anno 1378. si registra CORRADO, signore del PIANO, nella *Serie*, stampata dal *Salomoni*, ed in quella Mss. del *Gigli*; recandosi in comprova la conferma de'*Statuti dell'arte della lana*, fatta da lui a 26. *marzo* 1378. *ind.* 1. Ma da ciò, che si è detto di sopra circa l' elezione del *Proini*, seguita a 7. *novembre* del 1377., dalla conferma de' *Statuti*, da lui fatta a 26. *gennaro* di quest' anno 1378., e dalla suddetta Bolla di *Urbano* VI., colla quale, come già abbiamo riferito, diede relazione di tutto quello, che giornalmente avvenne nella sua elezione fino al dì 9. *aprile* di detto anno al *Re di Castiglia*, apparisce, che *Guido* era ancor Senatore nel tempo, in cui da i suddetti si colloca *Corrado* signore del *Piano*. E perciò convien dire, che tanto circa il tempo di questi, quanto circa il tempo dell' *Angelelli*, di cui più sopra si è parlato, vi sarà qualche errore, occorso nell' estrarre le notizie de' Senatori da dette conferme.

Nel medesimo anno 1378. fu eletto Senatore TOMMASO di SANSEVERINO, da cui a 20. *giugno* di detto anno furono confermati i soliti Statuti.

Trovasi successore *Fra* GUGLIELMO MARAMALDI di *Na-*

poli, *Cavaliere*, e *Priore dello Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano*; così intitolandosi nella conferma de' *Statuti dell' arte della lana* al 1. *gennajo* 1378.

Nuovamente i tre Conservatori esercitarono l' officio di Senatore. E furono ARCHIONUS TUTII ARCHIONI, LELLUS IANNUTII, e LAURENTIUS del CONTE; apparendo ciò dalla conferma de' *Statuti de' Merciaj* a dì 25. *marzo* 1379. Fu eletto poi Senatore BRANCACCIO de BONACCURSIS di *Monte Melone*; il quale confermò i *Statuti dell' arte della lana* a 10. *ottobre* 1379.

In quest'istesso anno dal *Crescimbeni* (1), e dall' *Ugurgieri* (2) si colloca Senatore BARTOLOMEO di RICCOMANNO da *Siena*.

Nell' anno 1380. fu Senatore GIOVANNI de CINTHIIS, che da altri chiamasi *Cenci*; confermò i soliti *Statuti de' Mercadanti de' panni* a 28. *aprile* 1380. E di lui trovasi la seguente notizia, cioè „ che a di 2. *maggio* del 1380. furono fatte solenni esequie a *S. Caterina di Siena* in Roma, ove morì; e queste per ordine di *Urbano VI.*, che vi mandò tutto il Clero, e tutte le Religioni; e successivamente altre esequie le fece *Giovanni Cenci* Senatore di Roma con tutto il Popolo Romano in riconoscimento de' sempre memorabili benefizj, fatti dalla S. Vegine a *Roma*, ed all' *Italia* tutta, cioè di avere al *Vaticano* ricondotta la Sede Apostolica, che per settanta anni si era ricoverata in *Avignone* „. E l' autore del *Diario Sanese* (3) riferisce su ciò le *Memorie del B. Stefano Maconi* di lei discepolo, esistenti presso i *Certosini* di *Pontignano*.

In questo medesimo anno 1380. il *Gigli* registra Senatore PIETRO LANTE da *Pisa*, citando i suddetti Statuti, e la di loro

(1) Stato della Basilica in Cosmedin.
(2) Pompe Sanesi par. I. p. 308.
(3) Pag. 98. Maggio 2.

loro conferma, fatta dal medesimo nel dì ultimo di *ottobre* del detto anno cioè : *Nos Petrus de Lante de Pisis Legum Doctor, Dei gratia Almae Urbis Regens in Officio Senatoris etc. confirmamus etc.* Esiste nella *Chiesa di Araceli* la di lui iscrizione sepolcrale, riferita dal *Galletti* (1), come siegue.

SI LEGES CANONES SENSVS FACVNDIA FASTVS
GLORIA SENATVS QVEM BIS REXERAT VRBIS
QVI MARESCHALCVS SVMMI PONTIFICIS ALMI
FVERAT INSIGNIS SOBOLES PERFECTA FIDESQVE
SI CIVILIS AMOR POSSET RESISTERE MORTI
DEGERET HIC QVI IACET PETRVS DELLANTE PISANVS

Ma fu prima trascritta nelle *Memorie istoriche* della detta Chiesa colla seguente nota: „ *Paolo Tronci*, che ri-
„ ferisce questo epitaffio mancante, e scorretto, narra,
„ che *Pietro* nell' anno 1366. fu fatto Vicario per lo *Doge*
„ *di Pisa*, e che attesa la sua gran prudenza, e sapere,
„ venne impiegato in affari importantissimi, ed in molte
„ ambascierie, spezialmente a *Papa Gregorio XI.* dopo il
„ ritorno, che da *Avignone* fece in Roma. *Urbano VI.* e
„ *Bonifacio IX.* lo stimarono molto, e favorirono; siccome
„ fece ancora l' *Imperadore Venceslao*, che dichiarollo nobi-
„ le con tutta la sua progenie, ed investillo del Marche-
„ sato di *Massa di Luni* con tutto il suo territorio. Tro-
„ vasi annoverato tra gli *Avvocati Concistoriali*, tra i *Ma-*
„ *rescialli*, e tra i *Senatori* di Roma. L' *Amideno* rapporta
„ la detta iscrizione, e parla della famiglia *Lanti*, nella
„ cui arma gentilizia veggonsi tre aquile bianche corona-
„ te in campo rosso. Il *Gualdi* fece intagliare nel legno
„ questa lapide sepolcrale colla memoria riferita; e il di-
„ segno, fatto non so da chi, si trova nella *Biblioteca*
dell'

(1) Inscription. Roman. to. 2. pag. 71.

„ dell' Eminentissimo *Albani*. Presso il Sig. *Marchese Astal-*
„ *li* accennasi il testamento di *Lorenzo Lanti Sanese*, che
„ fu parimente Senatore di Roma, rogato per gli atti di
„ *Lionardo di Pietro* a i 24. *agosto* 1503. „ Da questa annotazione si comprende, che il detto *Pietro de Lante* fu ben affetto al Pontefice *Urbano VI.*, dimodoche nell' anno seguente lo dichiarò di nuovo Senatore. E perciò non sappiamo, come il *Gigli* abbia scritto, che fu quegli scomunicato dal detto Pontefice insieme coll' eletto Antipapa, tanto maggiormente, che nell' editto di scomunica contro di questo, e suoi aderenti, e fautori, trascritto dal *Rainaldo*, non si legge nominato il suddetto *Pietro de Lante*.

Dopo l' elezione fatta di *Urbano VI.* alcuni Cardinali mal contenti, col pretesto che l' elezione non si fosse fatta colla dovuta libertà, ma con forza, e violenza, si adunarono, e crearono un altro Pontefice, cioè l' Antipapa *Clemente VII.*, che nuovamente riportò la Sede in *Avignone*. In questo stato di cose il Mondo cattolico era diviso in fazioni; i Francesi ubbidivano a *Clemente*, e così anche la *Regina di Napoli Giovanna*; i Romani, ed altri ubbidivano ad *Urbano*; il quale per vendicarsi, come alcuni dicono, contro la detta *Regina*, eccitò *Ludovico Re di Ungaria* a moverle guerra colla speranza d' impadronirsi del Regno; a qual effetto da *Ludovico* fu spedito coll' esercito Carlo di Durazzo di lui parente. Arrivato questi in Roma nel 1381. fu onorevolmente accolto dal Pontefice *Urbano*, e fu creato Senatore; onde leggesi nella *Storia Pistojese* del *Sozomeno* (1): *anno Domini 1381. Dominus Carolus .... profectus fuit Romam, et a Papa Urbano VI. honorifice receptus, factus fuit Senator*. E dello stesso Senator *Carlo* scrisse il *Pellini* nella sua

(1) Muratori R. I. S. to. 16. pag. 1115.

la sua *Storia di Perugia* (1) quanto siegue : „ *Carlo di Du-*
„ *razzo* composte le cose co' *Fiorentini* se n' andò alla vol-
„ ta di Roma , dove essendo da *Urbano* con molta alle-
„ grezza ricevuto , investito , e solennemente coronato
„ del *Regno di Napoli*, aspettando più tranquilla stagione ,
„ e che le cose opportune alla guerra si preparassero , vi
„ dimorò alcuni mesi con titolo di Senatore . . . e nell'
„ anno seguente se n' andò poi in *Napoli* .

Nel suddetto anno 1381.fu poi eletto Senatore Lapo da Castiglionchio; di cui ne ha data alla luce la Vita il *Ch.Abate Lorenzo Mehus*; il quale oltre le notizie, in quella publicate,si è degnato gentilmente comunicarcene alcune altre. Onde ci è noto , che il detto *Lapo*, trovandosi esule di *Firenze* per ragione delle fazioni *Guelfe* , e *Ghibelline* , ed essendo stato eletto Professore del Dritto Canonico nell' *Università* di *Padova* , fu pregato *Francesco* il *Vecchio di Carrara*, Signore di *Padova*, dalla *Repubblica di Firenze* a non ammetterlo a detta Lettura , anzi a discacciarlo dalla città ; siccome ampiamente leggesi nella lettera, che a questo effetto *Coluccio Salutato* , come Cancelliere di essa *Repubblica* , gli scrisse , ed è la seguente (2) .

Domino Paduano

Magnifice Domine , frater , et amice carissime . Audivimus nuper , quod Dominus Lapus de Castiglionchio, olim civis noster , nunc autem suis demeritis exul , et perpetuae rebellionis macula denigratus, lecturus Ius Canonicum debet accedere Paduam,certum a vobis salarium recepturus . Et , si idem Dominus Lapus,Sacrorum Canonum studiosus,vel lectione , vel advocationibus fuisset contentus , ut debuit , nec se inquieta mente cum astutia sua , et inexorabili pertinacia ad Rempublicam

(1) Par. I. lib. 9. pag. 1249. e segg.

(2) Codice Cartaceo in fol. pag.310. segnato M. II. N. III. nella Biblioteca Riccardiana .

blicam contulisset, clarus esset in urbe nostra civis, et in omnium Optimatum gratia deguisset. Sed ipse, quod dolentes scribimus, ambitione succensus, et spiritu furoris, et immanitatis quasi teterrimum animal efferatus, quum ad regiminis culmen desideraret ascendere, se ad conventum Capitaneorum, et universitatis Guelphorum transtulit, et adhaesit, ibique corrumpens plurimorum animos abuti coepit legibus Sanctissimis dictae Partis, quod ad salutem patriae, conservationemque Catholicae, et Christianissimae Partis Guelphae a nostris Maioribus fuit inventum, in bonorum, atque Guelphorum civium offensionem, et excidium convertendo. Non oportet, Frater carissime, quod tantae Urbi pudori fuerit, referre vobis de cunctis, ut credimus, informato, in quam servitutem totum nostrum Populum praefatus noster rebellis cum aliquibus depravans civibus redegisset. Omittamus, quanta tyrannide illum Capitaneatus Guelphorum Sanctissimum Magistratum, quantaque superbia hi cives scelerati, quamque turpiter usurpabant. Sed non erant libera nostra consilia, et qui ad Collegia sumebantur, ut monitionis periculum evitarent, in istorum tyrannorum manibus furtivo iuramento, et occultis satisdactionibus despondebant. Quid plura? In tantam superbiae vesaniam sunt evecti, quod hoc servitutis iugum ausi sunt imponere designatis Prioribus, si quos factionis eorum extraneos extrahi contingebat. Et hunc Sacrosanctum nostrae libertatis praesidatum, et signum tantae subiectionis iugo non sunt veriti maculare. Timemus autem, Frater carissime, quod iste perditissimus homo, qui semper patriae perniciem fuit conatus, in vestra civitate, unde continue nobis firma consilia, et opportuna subsidia provenerunt, nequitia sua contra nos aliquid machinetur, et suae corruptionis infecto contagio quaerat extra patriam amicitias veteres nostri Communis, et longis temporibus radicatas, suis perfidis suggestionibus

nibus separare. Et ob id ne malitiae suae veneno nocere nobis, dum in loco tam apto moretur, attentet, neve amicorum puritatem corrumpere moliatur; Fraternitatem vestram instantissime deprecamur, quatenus eumdem dignemini ab incolatu Paduae, et habitatione vestrorum finium prohibere. Magna quidem necessitate compellimur, hunc perniciosum Civem pro securitate nostra, et amicorum, atque majorum dictorum conservatione totis viribus infectari, et ne statui, et tranquillitati nostrae insidias possit instruere, vestro, et aliorum amicorum nostrorum auxilio providere. Datum Florentiae die III. *Februarii* 1379.

Dal Re *Carlo di Durazzo* fu dichiarato suo Consigliere, e lasciato in Roma suo Avvocato, Sollecitatore Regio, e quasi suo Ministro presso la corte Romana. Il Pontefice all' incontro ammirando la di lui virtù, per esser stato Lettore di giurisprudenza, ed uno de' celebri Giurisconsulti de' suoi tempi, come vedesi da i suoi Consulti, e da altre operette, esistenti nella *Raccolta de' Trattati magni*, lo dichiarò Avvocato Concistoriale, e l' elesse Senatore.

Una tale elezione non piacque molto a i Romani, ed il complimento, che gli fecero in tal congiuntura, ha ben ragione di dire il *Mehus*, che non fu al certo molto grazioso; e perciò lo riporta colle precise parole, che leggonsi presso l' *Anonimo Magliabecchiano*. nella sua *Ricordanza*, cioè: „ oggi a dì 21. *giugno* anno 1381. come *Messer lo* „ *Re Carlo* ha lasciato in Roma in suo Luogotenente *Messer Lapo da Castiglionchio*. Onde i Romani, e *Banderesi* sentendo questo fatto, subito corsono al Palagio „ de' Senatori, e dissono a *Messer Lapo*: noi non intendiamo, che tu guasti Roma, come tu hai guasta la terra tua; e però fa, che di presente tu isgombri la Città,

„ o noi ti tagliamo tutto a minuti pezzi . Onde *Messer*
„ *Lapo* si sgombrò la Città di Roma, ed andò via. Così
„ sia egli tagliato a pezzi „ .

Marchionne di *Coppo Stefano* , scrittore contemporaneo, nella sua istoria, che conservasi nella *Biblioteca Magliabecchiana* , ed è stata data alla luce negli anni passati, ci da distinta notizia del veleno , che al Senator *Lapo* fu in Roma propinato, dicendo : „ Nel predetto anno di *feb-*
„ *braio* 1380. *ab Incarnatione* (che è l'anno comune 1381.)
„ venne novella a *Firenze*, essere vero, che *Messer Lapo*
„ *da Castiglionchio*, essendo in Roma un famiglio , il
„ quale per addietro era stato con esso in Firenze, ca-
„ pitò a lui, e con lui si acconciò, e ordinatamente si
„ fidò dell' altro famiglio di *Messer Lapo*, e dissegli, lo
„ farebbe ricco , se volesse assentire , e avvelenare *Mes-*
„ *ser Lapo* . Il famiglio assentì, e lo disse a *Messer La-*
„ *po* . Ed in effetto il dì di Santo Stefano avvelenò la gat-
„ ta , e così voleva l'altra vivanda fare. A questo fù in-
„ colto con l'ordine, e preso , e confessò ciò fare a
„ posta di *Messer Tommaso* di *Marco degli Strozzi* , e
„ fù attanagliato in Roma con suo danno , e con vergo-
„ gna altrui , con spavento de i sbanditi : „

La *Repubblica* di *Firenze* nel sentir processato *Tommaso* de' *Strozzi*, come mandatario di un certo uomo , che col veleno avea tentato di ammazzar il Senator *Lapo* , se ne dolse col Pontefice *Urbano VI.* , e scrisse anche a *Francesco Bruni*, il quale era di lei Ministro presso la corte Romana, pregandolo a continuar la difesa *Domini Thomasii de Strotiis* , incolpato di aver voluto avvelenare *Dominum Lapum de Castilionchio*;siccome apparisce dalle lettere inedite di *Coluccio Salutato* in data di *gennajo* , e di *marzo* del 1380. (1) .

A 27.

(1) Spoglio del Registro di dette lettere, fatto dal *Canonico Lorenzo Gherardini*.

A 27. *giugno* del medesimo anno 1381. improvisamente oppresso il detto *Lapo* da mortal malattia passò all'altra vita; e fu sepolto nella *Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco* come avea ordinato nel suo testamento. Da una copia di lettera, scritta di Roma da *Francesco d' Alberto* di *Castiglionchio* al detto *Alberto* suo Padre, trascritta anche dal *Mehus* (1), si ha un breve elogio dello stesso Senator *Lapo* ed è il seguente: „ io punto non credo, che intorno a „ Roma al tempo de' nostri predecessori sia morto nessun Cortigiano, o volete Cardinali, o Avvocati, o „ altri Cortigiani, di cui tantò dolore abbia avuto il Papa, et li Cardinali, e tutti li Cortigiani, quanto hanno avuto di lui.

Fu successore nel Senatorato il Cavaliere dell' ordine Gerosolimitano, e Priore di Ungheria RAIMONDO da MONTEBELLO, in qualità di Vicegerente del Principe Reale *Carlo di Durazzo*, Gonfaloniere della S. Romana Chiesa; come leggesi nella conferma de' *Statuti de' Mercadanti de' panni* di detto anno.

E nuovamente nel medesimo anno fu Senatore PIETRO de LANTE, il quale confermò a 2. *settembre* 1381. i suddetti statuti.

Al detto Senator *Lante* fu surrogato ROGANTE de TODINI; il quale dal *Gigli* dicesi di *Massa*; ma nella conferma, da lui fatta de' riferiti Statuti a 26. *settembre* 1381. si legge solamente, esser stato Senatore, e Capitano, ma non già la patria.

Nell' anno 1382. trovasi sostituito TOMMASO de ANGELELLIS, detto il *Minotto*, di *Bologna* (2).

I tre Conservatori PIETRUCCIO di GIOVANNI CASTEL-

 LANO,

(1) Pag. 158. (2) Conferma de' Statuti de' Merciari 19. augusti 1382.

LANO, ANTONIO di LORENZO IMPOCCIA, e MATTEUCCIO di BOCCHINO esercitarono l'officio di Senatore nel 1383.

In questo intervallo di tempo forse sarà stato Senatore GIOVANNI FULCONI, della città di *Norcia*. E di lui parlando l'Autore dell'opera, intitolata *Antisatira*, della quale ne faremo altrove menzione, asserisce, esser stato eletto da *Urbano VI.* senza per altro indicar l'anno (1).

Altri tre Conservatori per sei mesi nel 1384. ebbero l'esercizio del Senatorato, cioè FRANCESCO de GUIDONI, PAULUCCIO di PIETRO MILLINO, PIETRUCCIO di COLA SCHIOFFO (2). E per altri mesi sei furono sostituiti tre altri Conservatori, cioè LELLO di PIETRUCCIO, NUCCIO di CECCO, e GIOVANNI GALLONI (3).

Nel 1385. proseguirono altri tre Conservatori ad esercitare l'officio di Senatore, cioè PAOLO di STEFANO MEOLI, CECCO TASCA, e CECCO di ALPERINO (4). Di *Cecco* vi è una iscrizione sepolcrale nella Chiesa di *S. Maria in Vialata*, riferita dal *Galletti* (5); con figura di Uomo togato in basso rilievo.

SI PIOS ROMA VNQVAM CIVES PLORAVIT ADEMPTOS
IN QVIBVS ANTIQVAE LAVDIS IMAGO FVIT
SCISSIS ILLA GENIS CECCHVM FLEAT ANXIA TASCHAM
HVIVS PRAESIDIVM QVI REGIONIS ERAT.
VIXIT ANNOS LXXX. OBIIT DIE V. IVLII ANNO MCCCXCIII.
STEPHANVS FILIVS PATRI B. M. POSVIT.

In essa per altro non si fa menzione di tal Magistratura, da lui esercitata; e se non vi sia errore nell'anno della morte, cioè 1493., non può appartenere a *Ceccho Tasca*, Conserva-

(1) Pag. 65.
(2) Conferma de' Statuti artis lanae anno 1384. die prima aprilis.
(3) Conferma di detti Statuti anno 1384. die 12. octob.
(4) Conferma de' Statuti Merciariorum 26. Aprilis 1385.
(5) Inscript. Roman. to. 3. pag. 66.

servatore in questo anno 1385., come forse ha creduto il *Gigli* col riferirla nella sua Serie MSS. de' Senatori.

Nel mese di *agosto* dello stesso anno furono nuovamente Conservatori esercenti l' officio di Senatore i detti due *Cecco de Pellegrini*, e *Paolo Meoli*, uniti a Giovanni di Ottaviani; come leggesi nel diploma, altra volta citato, che comincia: *Nobiles, et circumspecti viri Cecchus de Pelegrinis Romanus, Paulutius Meoli, et Ioannes Octaviani, Executores Camerae Urbis, Senatus Officium exercentes, secundum formam statutorum Urbis*; e che il lodato *Marini* nel publicarlo (1), e corredarlo di note, ci fa sapere (2), esser nel codice scritto *Executores*, ma doversi leggere *Conservatores*, perchè così trovasi nel *Registro di Martino V. to. 6. pag.* 80., in cui è riportato il detto diploma; come anche (3) ci avvisa, che l' *Alperini* deve dirsi *Pellegrini*.

Nel medesimo anno 1385. furono sostituiti altri tre Conservatori coll' istessa incumbenza; cioè Paolo Naro, Cencio di Giovanni Latino, e Teulo di Giuliano Cecchi Teuli (4).

Ottenne poi il Senatorato Bente di Andrea Bentivogli, *Bolognese*; di cui scrisse *Pasquale Alidosi*, parlando de' Dottori Bolognesi (5): „ *Bente di Andrea Bentivoglio, Bo-* „ *lognese* l' anno 1383. era nel Collegio de' Giudici nel „ civile, e nel canonico; fu Senatore di Roma, e lettore „ estraordinario, andò Ambasciadore in diversi luoghi, „ morì l' anno 1399. il di 13. *ottobre* in *Frignano del Sco-* „ *laro*, sepolto nella Chiesa di quel luogo.

Nell' anno seguente 1387. ritornarono ad esercitare l' offi-

(1) Appendice de' monumenti all' opera degli Archiatri Pontificj to. 2. pag. 66.

(2) Not. 10.

(3) Not. 11.

(4) Statuti Art. lanae 18. Dec. 1385.

(5) Pag. 46.

l' officio di Senatore i tre Conservatori; e furono Cola di Paolo di Poli, Pietro di Sabba di Giuliano, e Peluzzo di Cola di Giovanni (1).

Esercitarono l' istesso officio nel 1388. i tre Conservatori Natolo di Cesario, Nuccio di Tommaso della Veccia, e Cola Vellona (2).. Ed a' suddetti successero altri tre Conservatori, esercitanti eziando l' officio di Senatore, cioè Buzio de Piscioni, Stefanello di Capogalli, e Biagio di Lorenzo di Pietro Paolo. (3).

Fu poscia nell' anno prossimo 1389. eletto Senatore Damiano de' Catani di *Genova*, il quale già era Maresciallo del Pontefice (4). Si fa menzione del medesimo dal *Speroni* (5), e dal *Giustiniani* (6). In Napoli esiste un ramo di detta nobile famiglia; e ne' di lei fasti trovasi registrata la seguente notizia: *Damianus Cattaneo, Classis Ianuensis Ductor, Cipro cladem intulit anno* 1377. *Reipublicae Ianuensis Orator omnibus Europae Regibus, Galliae Mareschallus, Romae Senator, ac S. R. E. Mareschallus, et Capitaneus generalis sub Urbano VI.*

In quest' istesso anno 1389. il *Gigli* colloca per Senatore nella sede vacante di *Urbano VI.* Cecco Filippini, citando in comprova un istromento di tutela a favore de' figliuoli del defonto *Pietro Renziculo* a 20. *ottobre* 1389. esistente nell' archivio di *S. Maria nuova*. E lo Scrittore della *Serie*, stampata dal *Salomoni*, lo nomina Conservatore, esercente l' officio di Senatore, ma senza recarne documento.

Nel medesimo anno 1389. *Amelio*, che era stato *Peniten-*

(1) Conferma de' Statuti Mercatorum 26. Julii 1387.

(2) Conferma de' Statuti Merciariorum 28. Julii 1388.

(3) Conferma de' Statuti mercat.pan. 6. Oct. 1388.

(4) Conferma de' Statuti Merciarior. 10. Julii 1389.

(5) Real grandezza della Republica di Genova.

(6) Scrittori Liguri pag. 176.

tenziere, e *Bibliotecario*, nell' *Ordine Romano* (1) riferisce, che i *Banderesi* si portarono dal Pontefice *Urbano* in abito di penitenza, per esser assoluti dalla scomunica, nella quale erano incorsi, per non aver voluto ammettere all' ufizio il Senatore, eletto dallo stesso Pontefice. Onde dice: *Item in festo Apostolorum Petri, et Pauli Papa celebrante in S. Petro, post Ite missa est, antequam recederet ab altare, venerunt Banderenses antiqui, nudipedes a Capitolio usque ad altare S. Petri sine Capuceis, cum corrigiis in collo, et unico simplici iupone, cum candelis in manibus, petendo veniam Papae, quia excommunicati erant, ex eo quod noluerunt Senatorem recipere, quem Papa posuerat; nec Papa voluit eos audire, sed commisit summo Paenitentiario, ibidem existenti, quatenus eos absolveret; et iussu Papae ascendit ad Cathedram lapideam Sancti Petri in capite Ecclesiae stans, tenendo virgam in manibus, dicendo, Miserere mei Deus etc. publice absolvit eos, antequam Papa discesserat de loco suo*. E nel *cap*. 147. (2) *de panno distribuendo post mortem Papae*, parlando dell' abito funebre nella morte del Pontefice, scrisse: *Senator Urbis propter officium non utitur, nec vestitur, nisi facere vellet pro amore Papae*.

Eletto Pontefice a 2. *novembre* del detto anno 1389. *Pietro Tomacello, Napoletano*, col nome di *Bonifacio IX.*, cominciò ben presto a soffrire gravi molestie da i Romani; leggendosi nella di lui vita (3), che molti *Banderesi*, uniti al Popolo, armati andarono al Palazzo Pontificio, e dalla Camera de' paramenti del Pontefice violentemente discacciarono i Canonici di S. Pietro, i quali alla vendita di detta Basilica non volevano consentire. Partì egli di Roma, ed

(1) Cap. 110. in Mabillon. Musæi Italici to. 2. pag. 517.

(2) Mabill. pag. 531.

(3) Muratori R. I. S. to. 3. par. 2. pag. 830.

ed andò a *Perugia* , chiamato da quei Nobili , perchè pacificasse i due partiti , ne' quali era divisa la città ; e gli servì anche questa occasione di onesto motivo per star lontano dalla vista de' Magistrati , introdotti con tanto pregiudizio della sua dignità , e del pubblico bene . Dopo un anno di permanenza, fatta in detta città, insortovi un gran tumulto , se ne andò in *Assisi* .

Per la notizia di quei , che in questo tempo esercitarono la magistratura del Senato , come anche per esserci per mezo di varj documenti , estratti dall' Archivio Vaticano , come si vedrà a suo luogo , liberati da quella grande confusione di veder eletti in un istesso tempo più, e diversi Senatori , egli è dovere , dichiararci molto tenuti al Prefetto di detto Archivio, l'*Abate Gaetano Marini*, altrove già lodato ; il quale oltre a detti documenti, pubblicati nella sua opera degli *Archiatri Pontificj* , con quella sua solita gentilezza , con cui favorisce tutti gli amatori, e dilettanti dell' antichità de' bassi tempi , ci ha somministrate alcune altre notizie , non solamente riguardanti i Senatori di Roma , ma ben anche gli Uomini illustri della nostra patria . Nell' Appendice adunque de' documenti alla detta sua opera si legge (1) , che i seguenti sono i nomi de' Governatori della città nel *settembre* del 1391. NARDO di BERNARDO SPECIARIO, CALLISTO di LUCIO CALLISTI, ed ANTONIO di LORENZO di GIACOMO SORDO , Conservatori della Camera , esercenti l' officio del Senato , ed Amministratori della pace , e della guerra . E nel *marzo* del 1392. CECCO TESTA , GIANNOTTO PRIMOCERII , e NUCIO di COLA ORSO , Conservatori come sopra .

Nell' istesso anno 1392. fu anche Senatore GIOVANNI de

(1) To. 2. pag. 73.

de Cinthiis, che prima era stato Cancelliere della stessa città. Nell'*Appendice agli Annali Camaldolesi* (1) leggesi una Sentenza *circa iura salis Monasterii S.Gregorii de Urbe, data anno* 1392. *per nobilem virum Ioannem de Cinthiis, Cancellarium Urbis, et nunc almae Urbis Senatorem illustrem*.

Sembra, che lo Scrittore della citata *Serie* non sia rimasto pienamente persuaso, che in questo tempo fosse stato Senatore Donato Acciajoli, *Fiorentino*. Di lui certamente esiste ancora una memoria nell' iscrizione, che leggesi nelle Grotti Vaticane, pubblicata anche colle stampe da *Filippo Lorenzo Dionigi* (2), dopo aver scritto, che del detto *Donato* si parla nel breve racconto della famiglia *Acciajoli*, stampato dall' *Ubaldini* in fine della Storia della famiglia *Ubaldina*. E ci da notizia, dopo il *Coronelli* (2): „ che egli fu da *Ladislao Re di Napoli* fatto Barone di *Basciano*, e del *Castagno* negli *Abruzzi* l' anno 1392. Se-„ natore di Roma. Le parole della detta iscrizione sono „ le seguenti.

INSTINCTV PIETATIS HANC DEI EIVSQ.
GENITRICIS IMAGINEM QVAM IOTTVS PIN
XIT EX HVIVS SACRATISS. TEMPLI RVINIS
DISIECTAM ERIPVIT ATQVE IN HVNC LOCEL
LVM SIC TOTVM E. Æ. ORNATVLVM NICO
LAVS ACCIAIOLVS I. V. CONS. PATRITIVSQVE
FLOREN. PARITERQVE PRIVILEGIO OLIM
ABAVO EIVS CONCESSO INSIGNI EQVITI
DONATO ACCIAIOLO HVIVS ALMAE VRBIS
TVNC SENATORI ROMANVS CIVIS POSVIT
SIBI POSTERISQVE SVIS SEDENTE PAVLO
III. PONT. MAX. MD. XLIII.

(1) To.6.p.581. (2) Sac. Vatic.Basilic.Cryptarum monumenta p.106.lit.B.

Ed il *Brocchi* nelle note alla *Cronaca* della famiglia *da Lutiano* (1) parlando del suddetto *Donato* disse, con isbaglio però nell' anno: „ questo è nonno del celebre „ Scrittore della casata nobilissima de' *Signori Marchesi* „ *Acciajoli*, la quale ancora esiste in *Firenze*, e fu *Gonfa-* „ *loniere* della *Repubblica Fiorentina*, e Senatore di *Roma* „ nel MCCCLXIII.

Nell' *agosto* 1393. la magistratura del Senato era presso ODDONE di CECCO del signor FULCO, PIETRO di SABBA GIULIANO, e PIETRO della SOSSARA, Conservatori della Camera di Roma, esercenti l'officio del Senatore; siccome leggesi nella concordia, e capitolazioni, stabilite tra il Senato, ed il detto Pontefice (2); le quali saranno da noi collocate nell' Appendice.

Con detta concordia essendosi fra le altre cose stabilito, di restare in libertà del Pontefice il deputare il Senatore, e non deputandolo, doversi esercitare l' officio di Senatore da i Conservatori, giurando di farlo fedelmente; perciò veggiamo, che altri tre Conservatori nel 1394. esercitavano l' officio del Senatorato, cioè GIOVANNI PALOSCI, PIETRO MATUCCIO, e...... (3)

Non andò molto, che dopo il ritorno del Pontefice *Bonifacio*, l' inconstanza, e volubilità de' Romani si mostrasse nuovamente, nel pretender di governare a loro modo la città; dimodoche commisero varj eccessi; de' quali eccone la distinta relazione, lasciataci da *S. Antonino*, *Arcivescovo* di *Firenze* (4): *Mense maii* 1395. *Romae insurrexerunt Banderenses simul cum Populo contra Bonifacium*, *ex quibusdam discordiis ortis inter eos*, *et adeo contra eum succen-*

(1) pag. 53. n. 1. dopo la Descrizione della provincia del Mugello

(2) Archiv. Vatic. Regis. to. 1. pag. 344. to. 2. pag. 289. to. 3. p. 146.

(3) Stat. Artis lanae 7. Junii 1393.

(4) Histor. par. 3. tit. 22. cap. 3. §. 2.

censuere, ut crederetur, quod manus in eum injecissent, nec vitae ejus perpercisent; sed obviatum est, ne tantum Sacrilegium sequeretur; nam Rex Ladislaus, ab eo iam coronatus, cum tunc Romae adesset pro quibusdam gratiis, a Pontifice impetrandis, armis arreptis cum suis defensavie, ac demum concordiam posuit inter Pontificem et Banderenses illos cum Populo, qui sibi usurpare quaerebant totale dominium Urbis, et eos in pace dimisit.

Ma il Pontefice, ristucco forse di sì frequenti sedizioni, partì di Roma, secondo avverte anche il *Curzio* (1). Ed in questo tempo è probabile, che fosse Senatore ANGELO UGURGIERI *Sanese*; mentre circa l' anno 1396. il *Crescimbeni* (2) lo registra. L' *Ugurgieri* (3), e 'l *Gigli* (4) asseriscono, esser stato in tempo di *Bonifacio IX.*

Nel 1397. trovansi Conservatori, esercitanti l' officio di Senatore SIMEONE BUSSA, PIETRO di SABBA GIULIANO, ed ANTONIO di PAOLO IACOBELLI (5). E nel medesimo anno furono sostituiti PIETRO de CINTHIIS, LUCA di GIOVANNI ALESSIO, e NATOLI di BUZIO NATOLI; come apparisce da un istromento de' 30. *luglio* 1397., riferito dal *Gigli*.

Appena era passato un decennio dal Giubileo, publicato da *Urbano VI.*, e ridotto ad ogni trigesimo terzo anno dopo l' altra riduzione, fatta da *Clemente VI.*; i Romani che videro avvicinarsi l' anno quattrocentesimo, riflettendo all' utile, che proveniva loro dal concorso in Roma di molta gente in tale occasione, si lusingarono doversi nuovamente fare la publicazione di detto Giubileo. Ed allora tutti umiliati ricorsero a *Bonifazio* in *Assisi*; il quale riconoscendosi per un Sole, vivificante la città di Roma, e che

 in

(1) Lib. 8. cap. 2. §. 151. p. 440.
(2) Stato della Basilica in Cosmedin.
(3) Pompe Sanesi lib. 2. pag. 409.
(4) Diario Sanese pag. 321.
(5) Stat. Merc. Pann. 3. Januar. 1397.

in avvenire non ci sarebbe stato, chi rifiutasse il suo calore, si prevalse dell' occasione, e promise loro di portarsi in Roma con patto espresso, che dovessero rimovere i *Banderesi*, ricevere il Senatore, che da lui era stato eletto, cioè MALATESTA, figliuolo di PANDOLFO, ed ammettere i Conservatori. Le speranze, e le vedute dell' utile l' indussero ad accordare al Pontefice tutte le condizioni. E così questi si portò in Roma. Il *Cardinal Egidio Viterbese* nella sua istoria manoscritta, che si conserva nella *Biblioteca Angelica*, descrive tutto minutamente: *instabat iam sacer annus centesimus; quare ad Iubilaeum celebrandum Romani se accingere, oratores mittere, Pontificem revocare satagunt. Pontifex, qui tunc Assisii degebat, et id quidem ardentissime praecupierat, desiderium tamen dissimulare, voluntatem tegere, quod illi postulabant, tergiversari deliberavit; ratus advenisse tempus, quo omnes ex Urbe tenebrae, et Tyrannorum radices evellerentur, et Sol, qui in Urbe posuit tabernaculum suum, imperaret in Urbe solus, nec esset in posterum qui se absconderet a calore ejus, hoc est, qui in Urbe Pontifici non pareret. Negat tamen prudentissimus Pontifex, in Urbem se venturum, nisi Romani Banderesios eiiciant et Senatorem recipiant, et Conservatores admittant: omnia demum faciunt, et se facturos spondent, quae iuberet Pontifex, modestissimus, gravissimus, optimus. Nulla vis Urbem Romam caepit, nulla arma domuere, nulli Imperatores, nullum barbarum robur, obtemperantem reddere potuit: tot bella, tot exercitus, tot incendia, tot direptiones, tot anni, tot secula non valuerunt, quod solus Bonifacius egit, solus praestitit; et quod alii iubendo, bellando, assequi non potuerunt, hic fugiendo, dissimulando, cunctando restituit .... fecit magna virtutis auctoritas, ut post tot secula, omnia tandem Romae nutu Pontificis administrarentur.*

Nè

Nè altrimenti scrisse il *Platina* (1) cioè: *Appropinquante Jubilaei anno Legati Romanorum, Pontificem adrogantes, ut Assisio Romam proficisceretur etc. qui etsi id magnopere cuperet, tamen dissimulato desiderio facturum se quod petebant, negavit, quod diceret eos noluisse recipere Senatores ex nobilitate externa secundum consuetudinem, et instituta Pontificum, quodque Camerae Conservatores suopte ingenio elegissent, homines quidem parum idoneos, et quorum licentia omnia Banderesiis licerent. Tum vero Romani, ut rem gratam Pontifici facerent, et Banderesios tollunt, et Malatestam, Pandulfi filium, Pisaurensem, Virum doctum, Pontificis nomine in Senatorem recipiunt, pecuniamque insuper Bonifacio dant, qua ei proficisci ad Urbem liceret... Ed il Buonincontri* (2) ci da la stessa notizia, dicendo: *Romani Iubilaeo adventante Oratores ad Pontificem mittunt, exposcentes illius praesentiam. Ille se facturum sui copiam, si Malatestam Pandulphi filium in Senatorem reciperent, abrogarentque Banderensium Magistratum*; e soggiunge poi, che in questa guisa il Pontefice *Bonifacio* acquistò il pieno dominio della Città di Roma; prevalendosi anche del consiglio, datogli da i Signori *Natale*, e *Pietruccio Sacco*, cioè, secondo leggesi nel *Diario dell' Infessura* (3): „ dissero allo „ Papa, se tu vuoi mantenere lo Stato, acconcia *Castello* „ *Sant' Angelo* „. E perciò il detto *Buonincontri* prosiegue a dire: *turrimque in mole Adriani, quae antea immunita erat, erexit, et valido praesidio communivit*. Come anche lo scrittore dell' aggiunta agli *Annali di Tolomeo da Lucca* (4) ci fa sapere, che egli in questa guisa *primus fuit, qui de multis praedecessoribus suis habuit dominium Urbis Romae*, *quae*

(1) Vita Bonifacii IX.

(2) Annal. in Murat. R. I. S. to. 3. par. 2. pag. 832.

(3) Murator. R. I. S. to. 3. par. 2. pag. 1115.

(4) Murat. loc. cit. pag. 832.

quae ante per Populum Romanum regebatur, et per multa tempora per summos Pontifices desierat gubernari. Successero finalmente altri tre Conservatori, cioè GIACOBELLO di NVZIO PIETRO di PAOLO, SANTOLO di PIETRO BERTA, e GIOVANNI di CECCO BUZIO, esercitanti l' officio di Senatore, ed Amministratori di pace, e di guerra (1).

„ Nello stesso anno, secondo riferisce il *Pellini* (2) „
„ *Paolo Orsino*, per gratificarsi col Papa, concorse, come an-
„ che fecero i *Colonnesi*, che 'l governo della città di Ro-
„ ma fosse assolutamente del Papa, e che tutti i magistra-
„ ti fossero creati da lui, che prima non era, dando tut-
„ ti gli Scrittori la cagione di questo fatto al desiderio,
„ che i Romani avevano, che 'l Papa andasse a Roma per
„ ragione del *Giubileo*, da porsi l' anno quattrocento „ . . .
„ soggiungendo, che „ ne' libri pubblici di *Perugia* appa-
„ risce, che 'l Papa, essendosi pur allora pacificato con la
„ città di *Perugia*, mandasse un breve a Magistrati nostri
„ significando loro l' obbedienza del Popolo Romano,
„ congratulandosene con essi loro, come di cosa molto
„ da lui disiderata.

Eletto adunque Senatore MALATESTA di RIMINI, figliuolo di *Pandolfo*, come asserisce anche il *Pellini*, trovasi aver confermati i *Statuti del Gabelliere maggiore del Popolo Romano* a 29. *settembre* dell' *anno* 1398., citati dal *Gigli*. A quest' istesso Senatore *Malatesta* può appartenere la supplica, data dal *Comune di Cesena* per impetrare colla di lui mediazione dal Pontefice *Bonifacio IX.*, che de i Beni enfiteotici ne potesse ognuno testare, come se fossero liberi, e che in essi si potesse anche succedere ab intestato. Della risoluzione, presa per detta supplica da quel Comune

(1) Stat. mercat. pann. 15. februarii 1398. ind. VI.

(2) Istoria di Perugia to. 2. p. 101.

mune nel pubblico Consiglio, ne riferisce il *Chiaromonti* (1) il seguente documento: *Et deliberantes, ut pro parte Communitatis magnifico Domino nostro Malatestae, Urbis Senatori, super his scribatur, et suppliciter, ut in favorem Communitatis intercedat Romana Curia, informetur Orator etc. Sindicus qui nunc eligitur.*

Le parole *Domino nostro*, colle quali si spiega, che il detto Senatore *Malatesta* era Signore, cioè signoreggiava la città di *Cesena*, hanno dato motivo al citato *Chiaramonti*, di condannare per errore l'assertiva del *Platina*, e del *Biondi*, i quali hanno scritto esser stato il Senator *Malatesta* Signore di *Pesaro*, non già di *Cesena*. E perciò soggiunge: *Haec ideo ad verbum retuli, et scripsi, ut constet errasse, qui Malatestam, Senatorem Romae his temporibus, fuisse Pisauri Dominum, non Caesenatem Principem, asserunt.. Id jam constat ex actis Senatus nostri, eo tempore confectis, et scriptis, ut necesse sit errare Platinam, et Blondum, tantò iis actis posteriores, qui Malatestae Pisaurensi id tribuunt, et qui illis assentitur Clementinus; qui etiam argumentum, ex ejus decreto desumptum, declinare, sed nimis aperto subterfugio nititur. Cum enim se Ariminensem Malatesta in eo vocet, ubi scilicet erat natus. Pisaurensis vero Malatesta erat Pisauri ortus.*

Nella collezione de' Poeti, col titolo *Parnaso Italiano* (2), si legge: „ *Malatesta de' Malatesti* fu figliuolo di „ *Pandolfo de Rimini*. Nacque nel 1376., fu Senator di „ Roma, e guerriere. Amò le lettere, ma più le sociali virtù. Morì a 9. *decembre* nel 1429., fu sepolto in *S. Francesco di Pesaro*.

Trovasi nell'anno 1399. ANGELO ALALEONI del *Monte San-*

(1) Caesenae Histor. lib. 15. p. 698. (2) To. 7. pag. 352.

Santa Maria in Giorgio aver esercitato l' officio di Luogotenente del Senatore; come tale confermò i soliti *Statuti de' Mercadanti de' Panni* a dì 4. *marzo* 1399., citati dal *Gigli*. E nel detto anno erano Conservatori *Nardo di Bernardo Speciario*, che l' era stato anche nel 1391., *Oddone di Cecco*, e *Dionigi Millini*; siccome l' *Abate Marini* (1) l' ha osservato in una lettera, che loro scrisse a 19. di quel mese *Bonifazio IX*., perchè volessero onorare „ *supraveste*, *armis*, *et insignibus Populi Romani*, *et actis circa haec* „ *fieri solitis* il Cavaliere *Angelo da Monte S. Maria in* „ *Giorgio*, che aveva lodevolmente esercitata la carica di „ Luogotenente dell' officio del Senato, dalla quale si „ partiva allora per esser stato dal Pontefice eletto Sena- „ tore *Zaccaria Trivisano*.

Successe adunque nello stesso anno il detto Zaccaria Trivisano *Veneziano* (2). In tempo di questo Senatore avvenne un fatto, degno da registrarsi. Onde noi lo trascriviamo qui intieramente dalla *Lezione decimaottava dell' Antichità Toscane* del *Lami* (3), che l' estrasse dall' istoria MSS. della venuta de' *Bianchi*, scritta da *Ser Luca di Bartolomeo di Pistoja*, e conservata nella *Libreria Riccardiana*. Racconta egli l' arrivo del *Generale* de' *Frati Minori* a *Pistoja*, e scrive così: „ la sera ci giun- „ se il *Generale de' Frati Minori*: venne da Roma, e „ va in *Lombardia*: aveva seco assai Frati, e fra le al- „ tre cose dicevano, che a Roma capitò un Uomo vec- „ chio grande, e peloso, il quale aveva seco più di xxx. „ *mila Bianchi*, e uno *Crocifisso* innanzi, e elli il chiamavano „ *San Giovanni Battista*, e così si appellava, e faceva co-

se mi-

(1) Appendice de' documenti all' opera degli Archiatri Pontificj to. 2. pag. 74. not. 6.

(2) Statuti suddetti 2. Octob., e de' Merciari 8. Octob. 1399.

(3) Pag. 665.

„ se mirabili. Disse,che giunto in Roma posò in una Chie-
„ sa, ed ivi disse tre volte: Crocifisso mostra miracolo:
„ e il Crocifisso gittò sangue tre gocciole. Il perchè tutta
„ Roma traeva, e per altri gran fatti mirabili, che facea,
„ tutta la Corte era commossa. Ed il Papa raunò il Con-
„ cistoro, e non sapeano che farsi. Il *Senatore* che era
„ *Messer Zaccaria da Venezia*, fu col Papa, dicendo: Che
„ faremo? Il Papa disse. Veramente, se questo è vero, io
„ voglio abbandonare il Mondo, e fare penitenza, perchè
„ di certo il Mondo si disfarà tosto. *Messer Zaccaria* disse,
„ lassate investigare a me di questo fatto; se è così, o nò:
„ che veramente non si udì mai maggior fatto, e il Papa li
„ dette la licenza, e commessoli, e lui andò, e tanto fece
„ che ebbe costui innanzi; e camminando si faceva beffe
„ di lui; e bene diceva, essere *S. Giovan Battista*. Il Se-
„ natore, come volse Iddio, non parendoli fusse così, nè
„ potesse essere, domandolli, donde aveva avuto questo
„ *Crocefisso*: e elli pure si faceva beffe di lui. Onde subito
„ il Senatore, che dubitava non fusse esso, trovò modo
„ di aver questo *Crocefisso*, e fulli gran fatica; perchè costui
„ avea seco XII. collegati, che sapevano tutto il fatto, e
„ non lo volevano dire. Pure avendolo avuto, subito man-
„ dò per gran maestri di legnami, intagliatori, e dipin-
„ tori; e mostrandolo, loro domandava, se quello era san-
„ gue, se pareva loro procedesse fatturatamente, o nò? e
„ a tutti pareva, che fusse vero sangue. E pure come Id-
„ dio volse, uno di loro cominciò con una punta di coltel-
„ lino a scalzare, e subito li pareva non fusse vero sangue:
„ riscalzando così, sentì, che questo *Crocefisso* era voto
„ dentro. Subito il Senatore, fa arditamente, e elli fosse
„ il costato del *Crocefisso*, e trovollo che era voto dentro,
„ e eravi un bocciuolo di cuoio cotto, dentrovi sangue, e

 acqua,

„ acqua, perchè non si rappigliasse, e meglio corresse,
„ e paresse più vera cosa, e avevalo si bene ordinato, che
„ a certo punto, e con certo modo, quando voleva ne
„ gittava tre, o quattro gocciole per lo costato, e pareva
„ fosse vero sangue, e parea gran miracolo; e di ciò non
„ se ne potea avvedere persona, sì lo aveva acconcio mi-
„ rabilmente, e sottilmente. Subito il Senatore andò a
„ questo, che si diceva *San Giovan Battista*, e disseli, dim-
„ mi il vero: sei *San Giovan Battista*, o nò? Rispose:
„ quante volte vuoi si dica, che io sono esso. E il Senatore
„ disse: dimmi, d' onde hai avuto questo *Crocifisso*? E
„ elli pure si faceva beffe di lui. Il Senatore subito fece fa-
„ re ivi un gran fuoco, e disse. Ora vedrò se tu sè *San
„ Giovan Battista*, ò nò. Comandò alla gente di sua Fami-
„ glia, che era quivi, lo gittassero in questo fuoco, e
„ disse: se tu ne uscirai sano, e salvo, allora bene ti cre-
„ deremo. E costui non si volse lasciare gettare: anco
„ subito disse: Misericordia per Dio, io vi dirò come que-
„ sto fatto sta. E chiamato da per se il Senatore, li dis-
„ se, e confessò, come elli era *Giudeo*; e che ciò che
„ elli aveva fatto, si era fatto artifiziosamente, e per virtù
„ diabolica, e con arte, e con inganni, e ciò che volle
„ fare, e li gran mali, che aveva pensato di fare. Udito
„ tutto, e fattolo noto al Papa, e sua Corte, subito lo fe-
„ ce gettare in detto fuoco; e come vi fu su gettato, parve
„ vi fosse fuoco penace, che arse infino all'ossa, e non se
„ ne rividde niente. E questo fu tenuto un gran fatto, e con
„ grazia di Dio.

Dopo aver detto il *Curzio* (1), che il Pontefice da al-
lora in poi *Senatores creavit pro lubitu*, soggiunge, non
aver

(1) Lib. 8. cap. 2. §. 251. pag. 441.

aver potuto aver di essi altra cognizione, che di Francesco de Gabrielli, e di Pietro Francesco Brancaleoni, citando il *Sansovino* (1). In fatti nel *Cronaco* di *Gubbio* anche leggiamo: „ l'anno 1400. *Messer Francesco de Gabrielli* „ fu fatto Senatore di Roma per il Papa *Bonifazio* „; e del *Brancaleone* trovasene memoria nell' anno seguente, come si vedrà a suo luogo.

Successe poi nel 1400. Benuttino de Cimi di *Cingoli*; di cui esiste nella *Chiesa di Araceli* la seguente iscrizione sepolcrale.

INCLYTA DE CIMIS BENVTINVS ET ALTA PROPAGO
CINGULEVS PATRIA CVIVS MODERAMINA IVSTO
IMPERIO MERVIT SANCTO INDVLGENTE MONARCA
DONATVSQVE ROSA PRO NOBILITATIS HONORE
CORPORE FORMOSVS VVLTVQVE TREMENDVS ET ARMIS
IVSTITIÆ CVSTOS MIRA PROBITATE SENATOR
VRBI PRÆPOSITVS FATIS HEV RAPTVS INIQVIS
HIC CORPVS LINQVENS ANIMA REPETIVIT OLYMPVM.
PETRVS IACOBVS CIMA LEONIS XI. P. M. CVBICVLO PRÆFECTVS
BENVTINI DE CIMIS ANNO MCCCC. BONIFACII IX. ALMÆ VRBIS
SENATORIS GENTILIS SVI MEMORIAM LOCO MOTAM RESTITVIT
ANNO SALVTIS MDCXIX.

L' Autore delle *Memorie* della suddetta *Chiesa* d'*Araceli* (2), dopo aver trascritta l'istessa iscrizione del Senator *Cima*, dice: „ Di questo Senatore ha scritto *Orazio Avi-* „ *cenna* nelle *Memorie istoriche* della città di *Cingoli*, e „ *Carlo Cartari* nella *Rosa d' Oro Pontificia*, ma meglio dell' „ uno, e dell' altro *Vincenzo Scampoli*, *Discorso Apologetico* „ *in difesa della milizia Ecclesiastica pag.* 173. Ebbe la Rosa „ d' oro da *Bonifacio IX.*; da cui meritò giustamente il

Y y 2 titolo

(1) Dell' origine delle case illustri p. 542. 582. (2) Pag. 236. not. 2.

„ titolo di Domicello, e la suprema Vicarìa della S. Sede
„ nella *Provincia* della *Marca*.

A tempo di questo Senatore nel 1400. furono formati i *Statuti de' Banchieri* di Roma; i quali, scritti in pergamena, originalmente trovansi nella raccolta de' libri dell' *Abate Poch*; ed in quelli si legge su 'l principio, di essersi formati *sub protectione, et corroboratione illustrissimi Principis, et Domini Domini Benuctini de Cimis de Cingulo pro Sanctissimo praelibato domino nostro Papa in alma Urbe dignissimi Senatoris illustris, et sub studio nobilis, et eximii legum doctoris domini Vannis Angeli de Recaneto, Collateralis praelibati Domini Senatoris, et Curiae Capitolii*.

Nel mese di *giugno* del 1401. trovasi Senatore Bartolomeo Carafa, che confermò i *Statuti* de' *Mercadanti de' panni*, e de' *Banchieri* di Roma, dicendo: *Nos Bartholomaeus Carafa, Prior Prioratus venerabilis Ordinis S. I. Hieros. magni Magistratus Locumtenens, Dei gratia almae Urbis Senator illustris pro domino nostro Papa, decreto, et auctoritate sacri Senatus confirmamus etc.* Egli fu dell' illustre famiglia Napoletana *Carafa della Spina*, o sia del ceppo de' *Signori di Forlì* (1), figliuolo di *Andrea Carafa*, e di *Maria di Cornai* Francese, (e non già di *Tornai* come vuole l'*Ammirato*). Dal *Rè Ladislao* ottenne la carica di *Ciamberlano*. Morì in Roma a 25. *aprile* 1405., e fu sepolto nella Chiesa del *Priorato della Religione di Malta* sul *Monte Aventino* con questa iscrizione:

(1) Silvester Petrasancta de Symbolis Heroicis in elogio Gentis Carafeae pag. 75. num. 8.

HIC

HIC IACET CORPVS VENERABILIS RELIGIOSI DOMINI
FRATRIS BARTHOLMAEI CARAFFAE MILITIS DE NEAPOLI
PRIORIS VRBIS ET VNGARIAE MAGISTRI HOSPITII
INNOCENTII PAPAE SEPTIMI NEC NON SACRAE DOMVS
HOSPITALIS S. IOANNIS HIEROSOLIMITANI MAGISTERII
LOCVMTENENTIS QVI FVIT ETIAM SENATOR ALMAE VRBIS
TEMPORE BONIFACII NONI QVI OBIIT ROMAE DE ANNO
DOMINI MCCCCV. MENSE APRILIS IN DIE S. MARCI FRATER
IACOBVS DE OPICIIS PROCVRATOR GENERALIS ORDINIS
S. IOANNIS HIEROSOLYMITANI EXECVTOR
TESTAMENTI FIERI FECIT.

Nell' anno 1611. fu poi il di lui sepolcro ristorato da *Fabrizio Garaffa* Principe della *Roccella* (1).

Il *Zazzera* (2) del detto *Bartolomeo*, scrisse come siegue: „ *Bartolomeo*, che fu Priore d' *Ungheria*, e di *Ro-*
„ *ma*, e general Luogotenente del Magistero di *Rodi* in Ita-
„ lia, e Senatore di Roma: nel governo della qual cit-
„ tà, quanto si dimostrasse prudente, si legge per le scrit-
„ ture del *Castel S. Angelo*, ove si concede potestà di
„ poter trattare ogni accordo, e pace, che giudicasse con-
„ venire allo stato, ed onore della Chiesa, e del Papa;
„ che *Nicola Colonna* costituisse suo procuratore *Giovanni*
„ suo fratello a comparire avanti l' illustrissimo Camerlen-
„ go, e l' Illustrissimo Signor *Bartolomeo Carafa* Senator
„ di Roma, per chieder l' assoluzione, e reintegrarse in
„ grazia del Papa, e che i medesimi promettano di licen-
„ ziare le loro genti d' arme, e mandarle ove comandasse
„ *Bartolomeo Carafa* Senator di Roma: fra l' altre scritture
„ si ha in detto Archivio.

Pietro Francesco de' Brancaleoni, figliuolo di *Bran-*

cone

(1) Sebastiano Paoli Codice Diplomatico dell' Ordine Gerosolimitano to. 2. pag. 541.

(2) Della famiglia Carafa.

cone da *Castel Durante* fu Senatore nel detto anno 1401. Di lui scrisse il *Nerini* (1): *Petrus Franciscus de* Brancaleoni-*bus filius* Branconis *a Castro Duranti Ducatus Urbinatis* (*nunc Urbania dicitur ab Urbano VIII. qui illud ampliavit, ornavit, et in Episcopatum erexit anno* 1635.) *Senator Urbis fuit annis* 1401. 1406. *et* 1407. *ut ex fastis apud Zabarellam, et Crescimbenum*.

E del Senatorato dell' istesso *Brancaleone* ne parla anche il *Sansovino* (2) dicendo, che „ questi fu molto „ amico, e famigliare di Papa *Bonifacio IX.*, il quale in „ un Breve lo chiama Principe, Domicello, e Senatore di „ Roma, e concedutigli molti privilegj, liberò a sua istan- „ za la *Badia di Castel Durante* dalla soggezzione d' ogni „ altra prelatura, da quella del Pontefice in fuori, dan- „ dole autorità di poter conferire alquanti beneficj, che „ ella aveva sotto la sua obedienza, facendola Badìa mitra- „ ta, quasi con degnità episcopale.

Successe Antonio Auti, che dal *Gigli* dicesi anche *Conte di Monte Verde*, ma senza recarne documento.

Nuovamente ottenne il Senatorato *Pietro Francesco de Brancaleone* (3) nel 1402.. Fu al suddetto sostituito nel 1403. Riccardo de Ayello *Salernitano* (4). Quantunque l'*Anastagi* (5), fondato su l'autorità di *Ferdinado la Marra*, lo fa credere, ma erroneamente, eletto Senatore da *Urbano VI.* dicendo questi: *nobilibus Regni viris libenter gratificatum Urbanum VI. et praecipue Ricchardum Agellium vulgo* d' Agello, *supremum Romae Senatorem creasse*.

E nel seguente anno 1404. fu Senatore Giacomo *Conte*

(1) De Templo, et Caenobio SS. Bonifacii, et Alexii pag. 285. n. 1.

(2) Origine delle Famiglie illustri d' Italia lib. 1. pag. 348. a t.

(3) Stat. artis lanae 25. januar. 1402.

(4) Stat. Mercatorum pan. 3. julii 1403.

(5) Antiquitat. Surrentin. par. 2. lib. 3. cap. 21. pag. 424.

te di Montedolce (1). Di cui fu successore nel stesso anno Bente di Bentivogli di *Bologna*, *Conte* di *S. Giorgio* (2).

Grandi furono i tumulti, eccitati dal Popolo Romano nella Sede vacante di *Bonifacio*, e nel principio del Pontificato d'*Innocenzo VII.*, de'quali così scrisse l'*Infessura* nel suo Diario (3): „ morì *Papa* Bonifacio *IX.*, e lo Popolo di Roma „ si levò a rumore per rivolere la libertà, e fu sbarrata „ tutta Roma, e tutto dì si combatteva alle sbarre degli „ *Ursini*, e la Chiesa da una parte, e i *Colonnesi* per lo „ Popolo; e ribellossi il Campidoglio, e la torre de' Mer„ canti „. E l' autore della vita d' *Innocenzo* registrò ancora (4), che *factus Papa Romam rebellem reperit*. E poichè il detto Pontefice, chiamato prima *Cosma de' Migliorati*, era della Città di *Sulmona* nel *Regno* di *Napoli*, stimò il *Re Ladislao* portarsi in Roma a congratularsi con esso lui; onde lo stesso *Infessura* registrò nel detto suo diario: „ „ Venne lo *Re Ladislao* da *Napoli* a Roma, ed entrò per la „ porta di S. Giovanni, e lo Popolo di Roma gli andò in„ contro con i *Caporioni*, e gli fecero molto onore, e „ stette la notte in S. Giovanni, e la mattina si partì con „ tutta la sua gente, et andò per Prati, et entrò per Por„ ta Castello, e gìo allo Palazzo dello Papa, e lo Papa „ lo ricevè con molto onore, come a figliuolo, e diedegli „ *Maritima*, e *Campagna* per cinque anni; et ancora stava „ sbarrata Roma. E lo Re fece tanto con lo Papa, e co i „ Cardinali, che fece rendere lo Campidoglio a i Romani „ senza nulla questione, e pose in pace i Romani.

Nè solamente da questa Relazione dell' *Infessura* apparisce, che il detto *Re Ladislao* fu mediatore della pace tra i Romani, ed il Pontefice *Innocenzo*, ma ben anche da i Ca-

(1) Stat. artis lanae 16. maii 1404.
(2) Stat. Mercat. pann. 5. julii 1404.
(3) Murat. R.I.S. to. 3. par. 2. p. 844.
(4) Murat. loc. cit. pag. 833. 834.

i Capitoli di essa pace stabilita a 27. *ottobre* di detto anno 1404.; i quali estratti dal Registro del medesimo Pontefice (1), furono publicati prima dal *Rainaldo* (2), indi da *Curzio* (3). E dopo la seguente introduzione, nella quale si descrivono i detti tumulti, e la mediazione Regia: *Noverint universi, et singuli praesentium seriem inspecturi, quod Sanctissimus in Christo pater, et dominus noster, dominus Innocentius divina providentia Papa VII. in speculum suae considerationis extollens, tumultuantis Romani Populi post obitum felicis recordationis Domini Bonifacii Papae noni praedecessoris sui, in alma Urbe motus pestiferos, et malignos, ac petitiones factas pro parte nonnullorum ex dicto Populo post obitum praefati Pontificis Collegio reverendissimorum fratrum suorum sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, de quorum numero tunc existebat, et deinde post assumptionem suam ad apicem Summi Apostolatus ejusdem Sanctitatis; et cupiens, cum ad praefatam Urbem, in qua Divinitas esse voluit utriusque tam spiritualis, quam temporalis Monarchiam, ut pacis tranquillitas vigeat, et discordiae fomenta depereant, benigne, ac paternaliter volens agere, ac misericorditer cum omnibus, qui tumultum, et ipsum causantia excitare, et attentare damnabiliter presumpserant, et supplicationibus praefati Populi pro ipsius tranquillitate annuere, sperans, quod exinde in devotione, fidelitate, et obedientia Romanae Ecclesiae Domini nostri Papae praefatorum, et successorum suorum canonice intrantium constantissime, ac fidelissime permanebunt, ac consideratione charissimi in Christo filii, ejusdem Sanctitatis, et Ecclesiae, Domini Ladislai Regis Jerusalem, et Siciliae illustris, in praefata Urbe existentis, et super efficacissimè intercedentis, ut cessarent pericula, et horren-*

(1) To. 1. pag. 82.

(2) Ad ann. 1404. num. 16.

(3) Lib. 8. cap. 3. §. 254. pag. 450. ad 459.

horrenda emersura discrimina, ad infrascripta omnia, et singula concedenda, descendit etc. Per quello, che riguarda i Senatori, contengono essi Capitoli le seguenti determinazioni.

In primis quidem concessit, et voluit praedictus D. N. ad supplicationem hujusmodi, quod Senator prefatae Urbis ordinari, eligi, et deputari debeat semper, ac possit per SSmum in Christo Patrem, et D. N. Dominum Innocentium Papam VII. supradictum, et ejus Successores canonice intrantes de tempore in tempus; et habeat, et habere intelligatur omnimodam jurisdictionem, quam alii Senatores, qui antiquitus fuerunt pro tempore, et exercuerunt, seu exercere poterunt, secundum formam Statutorum, et ordinamentorum praefatae Urbis (praeter quod in factis, et negotiis statum praefati D. N., et Ecclesiae, et Successorum hujusmodi, ac Romani Populi, seu crimen lesae majestatis concernentibus) in quibus, et eorum quolibet idem Senator habeat, et habere intelligatur arbitrium, prout in tempore felicis recordationis Bonifacii Papae IX. Senatores, qui fuerunt pro tempore, habuerunt, seu exercere quomodolibet potuerunt. Et quod finito officio suo quilibet Senator, qui erit pro tempore, sindicetur cum suis Officialibus, et familia, juxta exigentiam Statutorum praefatae Urbis.

Item concessit, et voluit, quod de cetero eligantur, et eligi debeant septem Officiales praefatae Urbis secundum formam antiquam Statutorum ejusdem Urbis, qui nominentur, et appellari debeant Gubernatores Camerae Almae Urbis. Qui quidem septem Officiales SSmo D. N. et Successoribus, Romanae Ecclesiae, et Populo Romano praefatis fideles, atque idonei cum officio, potestate, jurisdictione infrascriptis eligantur, et eligi debeant in presentia Senatoris praefatae Urbis, qui erit pro tempore, vel alterius, cui idem D. N., aut Successores committent, aut mandabunt ordine successivo.

Praedicta tamen non vindicent sibi locum in praesentibus Officialibus, qui ad praesens in dicti D. N. praesentia eligi debeant, et in ejus manibus prestare in forma debita juramentum.

Item, quod praefati Officiales, tam praesentes, quam futuri jurent, et jurare teneantur, et debeant in manibus praefati Senatoris, vel alterius, cui idem D. N., aut Successores duxerit, aut duxerint committere, de eorum officiis bene, et legaliter exercendis ad honorem, et Statum D. N., et Successorum, Romanae Ecclesiae, et Rom. Pop. praedictorum, et alias fidelitatis praestare in forma solita, et consueta juramentum.

Item voluit, reservavit, et inhibuit districtius praefatus D. N. expresse, quod Romanus Populus, et Officiales praefatae Urbis, praesentes, et futuri quocumque arbitrio, vel officio fungerentur, non possint, vel debeant per se, vel alios directe, vel indirecte aliquam aliam gubernationem, gestionem, administrationem, jurisdictionem, praeheminentiam, potestatem, vel facultatem committere, concedere, delegare, vel subdelegare aliquibus personis, Collegiis, seu Universitatibus, vel Dominis, nisi dumtaxat de aut super negotiis praefatae Camerae, nec aliter, vel alio quovis modo sub paenis, et censuris tam spiritualibus, quam temporalibus, in praecedentibus capitulis denotatis, in quas quemlibet contrafacientem incurrere voluit eo ipso; et nihilominus secus, aut aliter, facta, non teneant ipso jure.

Item supradictus D. N. ad hoc ut appellationis beneficium, maximum in sublevationem oppressorum in suis juribus dignoscatur esse, remedium, voluit, declaravit, et reservavit sibi, et successoribus suis canonice intrantibus, nominationem, deputationem, et electionem Capitanei Romani Populi super appellationibus, et nullitatibus causarum, cum officio, potestate, salario, muneribus, honoribus, dari, fieri, et solvi consuetis per formam statutorum, et ordinamentorum

prae-

praefatae Urbis de tempore in tempus ponendi, et deputandi.

Item commisit, quod Illustris D. D. Ladislaus Rex Hierusalem, et Siciliae, habeat facultatem, et arbitrium declarandi, utrum Officiales, videlicet Gubernatores Camerae praefatae Urbis residere debeant in palatio Capitolii; et, si resideant, in quo loco palatii.

Item concessit dicto Pop. Rom., et voluit, quod completis, et solidatis, ac acceptatis omnibus, supra, et infrascriptis, Capitolium praefatae Urbis reducat, et reduci debeat ad formam Palatii, et loci communis Judicii, et quod assignetur praefato D. Regi, vel illi, cui praefatus D. Rex duxerit assignandum, ut facta assignatione fiat reductio dicti Capitolii ad formam dicti palatii, et loci communis Judicii, prout superius continetur.

E nel fine di detta concordia si osserva, quali erano i sette Governatori, esercenti l' officio del Senato; trovandosi sottoscritti, *Nos* Laurentius de Macharanis, Sabbas Pauli Natuli Cesarei, Jo. Antonius de Cosciaris, Petrus dello Schiavo, Paulus Egidii Marotinii, Petrus Tozzoli, et Matutius Theoli Carletti, *septem Gubernatores Libertatis Reipublicae Romanorum, sacri Senatus officium regentes, secundum formam capitulorum dictae libertatis editorum.* E nella stessa guisa si leggono descritti dal *Bicci* (1), citando un istrumento, rogato per *Tuzio* di *Cola Trinca, Protonotario*, ed una carta volante, esistente nell' archivio della famiglia *Boccapaduli*.

Essendo in questi tempi il costume, che durò verso il fine del xv. secolo, nel doversi fare cioè le copie di qualche instrumento, esistente ne' protocolli di Campidoglio, queste trascriversi da un Notajo, ed alle medesime aggiugnersi la legalità del Giudice, *Collaterale* del

 Sena-

(1) Notizia della famiglia Boccapaduli pag. 251. noe. 6.

Senatore, o sia attestato, con cui si dichiarava, che la copia era uniforme all' originale: perciò da una pergamena, tra le altre, che in appresso a suoi luoghi riferiremo, conservate nell' Archivio del *Convento di S. Maria del Popolo*, si hanno le notizie seguenti, gentilmente comunicateci dal diligentissimo osservatore de i monumenti de' secoli bassi il *P. Tommaso Verani*, *Agostiniano* nel detto Convento della *Congregazione di Lombardia*. Delle quali notizie la prima si è di una copia d' instrumento, nel fine della quale si legge: 1405. 28. *martii Pontif. Innoc. VII. Indict.* XIII. *Ego Angelus de Vallate, Civis Romanus, Legum Doctor, Judex Palatinus, et Collateralis praesentium Dominorum Septem Reformatorum libertatis Reipublicae Romanorum, Senatus Officium exercentium iuxta formam status, et novorum Capitulorum Urbis, et Curiae Capitolii, hujus etc.*

Una tale condiscendenza d'*Innocenzo VII.* servì a maggiormente dar coraggio al Popolo di tumultuare; come osservò *Teodorico de Niem* (1): *quia dicitur, quum servo nequam palmus datur, accipit ulnam; qui tunc eandem Urbem rexerunt septem numero de ipsa parte Gibellinorum, viri prudentes nuncupati, nomine tantum, non significatione, seu existentia, ut exitus approbavit, non usquequaque observantes Domino Papae pacta, quae praefatus Rex Ladislaus fecerat inter partes*. Ed, o fosse spirito di novità, che lo movesse, oppure la speranza, che gli dava l' Antipapa di rimettere nelle mani de' Nobili l' assoluto governo di Roma, richiese il Popolo Romano arditamente al Pontefice la restituzione del Campidoglio, e del Castello di S. Angelo. Ed avendo mandato a parlamentare alcuni de i principali con *Ludovico*, nipote del detto Pontefice, furono ricevuti

(1) Histor. lib. 2. cap. 36.

vuti con durezza ; alcuni senza perder tempo furono fatti trucidare, e soggiungendo agli altri, che in quella sola maniera si poteva dar fine alle sedizioni, e tumulti. In vista di così orribile spettacolo si commosse la città tutta ; corse alle armi , e chiamò in soccorso *Ladislao Re di Napoli*. Il Pontefice, ed il nipote *Ludovico* fuggirono in *Viterbo*; ed i Cortigiani furono la vittima del Popolo.

Più distintamente *Lionardo Bruno*, *Aretino*, che trovavasi al servizio del Pontefice in detto anno, descrisse l' infelice stato della Città di Roma nella lettera a *Coluccio Salutato* (1), cioè: *Nos sumus hic continenter in armis, atque eo fit, ut minus operae adhibere litteris queam. Tanta est enim Romani Populi inconstantia, ac perversitas, nullus ut quieti relinquatur locus. Heri ante lucem egressi Urbem Romani cum quibusdam auxiliaribus regiis Pontem Milvium occupare tentarunt .... Illi in Urbe reversi, solita temeritate in Capitolio consistunt, multitudinem convocant. Festus erat dies; Plebs ociosa, et vino calens, concursat. Sumuntur raptim arma, vexilla promuntur, ad oppugnandas Pontificis aedes ire pergunt etc. Nonis Augusti ex Urbe* CCCCV. *supra mille*. Ed in un altra allo stesso *Coluccio* (2) prosiegue a dire: *Ad* VIII. *Idus Augusti, Romani quidem Cives ad Pontificem venere, gratia, ut ajebant, discordiarum componendarum. Hi post multa in auditorio agitata, cum re infecta domum redirent, paulo post supra molem Hadriani invaduntur. Capti ex iis undecim; nam caeteri in ipso impetu dilapsi evaserunt, ad Ludovicum Pontificis nepotem, cujus iussu capti fuerant, adducuntur. Ibi cum multa eis exprobarentur de perfidia in Pontificem, de oppugnatione Pontis Milvii, recentissime tentata, de insidiis occultis, de corruptela Regis, illique respondentes, pleraque a se recte*

(1) Lib. I. epist. 4. (2) Epist. 4.

se recte facta defenderent, exarsit ira juvenis, ac retundere ora gladio coepit. Denique omnes XI. *trucidati sunt, ac post caedem ex fenestris aedium praecipites dati. Inter hos duo fuerant ex* VII. *viris, quos ad gubernandam Rempublicam Romanus Pontifex creaverat. Caeteri autem* VIIII. *ex primariis civibus, et quod dolendum est, nonnulli ex iis, qui has molestias inferri nobis permoleste ferebant.* E divulgatosi ciò per Roma, *itur confestim ad arma, complentur omnes aditus clamoribus, et vociferationibus omnia resonabant ..... Ad aedes Pontificis ire pergo ..... Pontifex igitur circa hoc intentus, nec quid ageret, nec ubi consisteret, prae nimio dolore sciebat. Circumstantium autem variae erant sententiae. Alii abeundum confestim censebant, nec impetum Populi Romani, tam insigniter laesi, irritatique, expectandum .... Alii nullo modo abeundum, sed obsidionem tolerandam.* Ma il Pontefice, come si è detto di sopra, alla fine risolvè di partire, ed andò a *Viterbo*.

E quantunque il Pontefice nel *marzo* del 1406. fosse ritornato in Roma; tuttavolta, il detto *Lionardo* (1) dice: *Ingemiscente enim Curia, Viterbio abimus, paucorum cupiditate, ambitioneque compulsi, et Romam vadimus ad homines praeterquam magnifice quondam a nobis offensos, ingenio quoque, ac natura ad res novas proclives. Nec pacata est Urbs.*

Avendo il *Fioravanti* trovate alcune monete, coniate a tempi di detto *Innocenzo VII.*, nelle quali (2) si legge da una parte *Innocentius PP. VII.* e dall'altra *Sanctus Petrus S. P. Q. R.*, riflette, che debbasi stimare, di aver avuta una volta il Senato la facoltà di batter moneta, poi essergli stata tolta, e secondo la contingenza de'tempi riconcessali in tempo di esso *Innocenzo*. Imperciocchè appena questi eletto Pon-

(1) Epist. 10. (2) Antiqui Pontificum denarii tabul. 1. n. 3. et 4. p. 92.

Pontefice il Popolo Romano cominciò di nuovo a tumultuare, e colla venuta in Roma del *Re Ladislao*, e colla sua interposizione nel farsi una concordia, molte cose il detto Pontefice conceder dovette a i Romani. E prosiegue lo stesso Autore (1) ad avvertire, che ne' bassi tempi il Magistrato Senatorio avea la Zecca alle radici del Campidoglio vicino l'*Arco di Severo*, al riferire di *Nicola Signorile*, che nel principio del secolo xv. era Scrivano del Popolo Romano, nella relazione, che fece della Città di Roma, e delle di lei Chiese, e che trovasi nell'archivio della famiglia *Colonna*. Fu tolta poi la cura della Zecca, e facoltà di batter moneta a i Senatori, e Conservatori, ed appropriatasi privativamente da' Pontefici verso la metà del secolo xv. fu trasferita per più sicurezza nel sito, ove è il *Banco di S. Spirito* dirimpetto al Castello di S. Angelo, e da *Alessandro VII.* nel 1665. fu situata vicino agli Orti Pontificj Vaticani.

Essendo il Pontefice *Innocenzo* in *Viterbo*, destinò Senatore di Roma Gianfrancesco de Panciatici Cavaliere *Pistojese*. Egli spedì, e concesse, come ad altri fecero anche i Senatori *Malatesta* de' *Malatesti*, e *Benedetto Bentivogli*, il privilegio di Cittadinanza Romana, e di altre grazie agli uomini scientifici *Maestro Elia di Sabato*, *Mosè di Lisbona*, ed al *Maestro Mosè di Tivoli*, Giudei, Medici fisici, e Dottori in medicina, i quali utilmente s' impiegavano a servire i Cristiani. Qual Privilegio unitamente a quelli de' detti due altri Senatori fu confermato dal suddetto *Innocenzo* (2). Ed il Diploma, con cui fu eletto Senatore, esistente nel registro dell'istesso Pontefice (3), e trascritto dal *Rainaldo* (4), è il seguente. *Di-*

(1) Pag. 83.
(2) Lib. 1. pag. 325.
(3) Ad ann. 1405. num. 10.
(4) Marini, Appendice de' documenti all' opera degli Archiatri Pontificj to. 2. pag. 293., e not. c

Dilecto filio Joanni Francisco de Panciaticis, militi Pistoriensi, almae Urbis Senatori etc. De almae Urbis statu, ut cultus ibidem iutitiae vigeat, et pacis tranquillitas amplietur, praestante Domino prospere dirigendo, tanto amplius solicitudo nos urget, et angit, quanto illam ardentiori charitate prosequimur; ipsa enim Orbis quondam domina, et magistra, leges condidit, quibus possit regi salubriter, et feliciter gubernari, bonis praemia, inquietis supplicia exacto iudicio impendens. De tua igitur nobilitate, atque prudentia, gerendarumque rerum experientia, ac fidei puritate, sumentes in domino fiduciam specialem, quod ea, quae tuae sinceritati committenda duxerimus, promptis affectibus, et exacta diligentia salubriter exequaris. Tibi, tuo durante officio, contra omnes, et singulos laicos cujuscumque status praeeminentiae, dignitatis, seu conditionis extiterint, seu existant, qui quomodocumque, et qualitercumque hactenus contra statum, honoremque nostrum, et Romanae Ecclesiae, sponsae nostrae, seu contra praefatam Urbem, ejusque tranquillitatem et bonum, conjunctim, vel separatim aliquid non solum facere, sed attentare quomodolibet praesumpsissent, seu praesumerent, aut facerent in futurum, animadvertendi, et punitiones reales, et personales fieri faciendi, exequi mandandi, ac etiam illos, qui ad crimina, vel delicta patranda dedissent, et dabunt auxilium, consilium, vel favorem, aequali paena tanquam principales malefactores puniendi .... auctoritate Apostolica iurisdictionem, et potestatem omnimodam, ac plenum, et liberum arbitrium concedimus per praesentes; sententias, sive poenas, quas vigore hujusmodi arbitrii tuleris, seu statueris in rebelles, ratas, et gratas habebimus, illasque faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Dat Viterbii.

E per-

E perciò *Antonio di Pietro* nel suo *Diario*, all'anno 1405. registrò : *die 11. mensis novembris anni supradicti ascendit Senator Capitolium cum maximo honore, videlicet pro D. Papa Innocentio VII. Item nomen Senatoris est tale. D. Johannes Franciscus de Pistorio*. Il Popolo Romano si umiliò al Pontefice con spedire Ambasciatori a lui in *Viterbo*, e restituirgli il dominio di Roma. Ed il detto *Pontefice*, facendo grande stima della città di *Ancona*, volle ragguagliare il di lei magistrato della detta umiliazione, fattagli da i Romani; come apparisce dal seguente Breve, che leggesi presso il *Saracini* (1).

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Antianis Civitatis nostrae Anconitanae salutem, et Apostolicam Benedictionem. Quoniam, summus opifex omnium, Deus in hoc tempore Pontificatus nostri Sedem Apostolicam singulari honore insignivit, nullo modo praetereundum, Nobis visum est, cum dilectis, et veris Ecclesiae Romanae filiis ea, quae gesta sunt, per literas nostras significamus; ut super hac exaltatione Ecclesiastici status, gaudium, atque laetitiam capere possitis. His quidem proximis diebus tertio idus Januarii cum in Civitate nostra Viterbiensi generale Concistorium publice haberemus, venerunt ad praesentiam nostram Romanorum Legati, decem et novem lectissimi Viri, et inter Cives suos magnae auctoritatis, a Populo Romano ad Nos missi, ut plenissimum dominium Urbis, tanquam vero, et antiquo Domino Nobis restituerent, qui cum in Concistorium nostrum venissent, adstantibus Venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, et infinita pene caeterorum hominum multitudine circumfusa, prolatis prius litteris Populi Romani,

(1) Notizie istoriche di Ancona pag. 328.

quae ad Nos scribebantur, lecto enim, palam omnibus audientibus, publico instrumento, quod cum omni solemnitate paucis ante diebus in Capitolio confectum erat, in quo Populus Romanus pari consensu, atque voluntate, et omnem potestatem suam cum mero, et mixto imperio in Nos transferebat, deinde, quae sibi mandata erant, magnificis verbis expositis oretenus claves Urbis, et sigillum, caeteraque dominatus insignia Nobis obtulerunt; rogantes Nos, atque obsecrantes, ut ejus Urbis dominium recuperemus, quae universo Orbi terrae multa per saecula dominata esset. Nos igitur, quamquam haec temporalia nullo modo affectabamur, in quibus nihil aliud est, quam labor, atque animi sollicitudo; tamen, ut ipsi Urbi, maxime peculiari Ecclesiae, quae Sedis nostrae est; Populoque ejus subveniremus, et summotis omnibus adversis, in pace, ac tranquillitate eam poneremus, non recusavimus hoc dominandi onus (alias quondam sic Nobis debitum), ut nunc ab ipso Populo sponte sua Nobis oblatum, quod ut faceremus, illa et causa nos movit; quia ad maximum honorem Sedis Apostolicae hanc spontaneam, et voluntariam subjectionem pertinere credimus, magnificum quippe Nobis, et valde memorabile visum est, quod nunquam ante hoc tempus auditum fuit, Populus Romanus Claves, et Dominium Urbis extra ipsam Urbem ad aliquem miserit, eique sese sponte sua subjiceret; illud enim magnum, atque praeclarum, quod cum de dominio nobis restituendo in ipsa Urbe tractaretur, et universus Populus Romanus in suffragium iret; sic omnes in nostro nomine unanimiter consenserunt, ut in tam ampla Civitate, tantaque Civium multitudine, nullus ferme inventus ab hac voluntate alienus; itaque operae pretium fuit, ea ipsa die qua hoc Romae factum fuit, cernere laetitiam Populi Romani, quanta cum alacritate universi Cives ad Palatium concurrerunt, et dilecto filio Bartholomeo Electo Cremonen. Episcopo,

Secre-

Secretario nostro, qui Commissarius noster Romae erat, congratularentur, et summo cum gaudio, et plausu, atque laetitia in Capitolium eum traduxerunt. Ex quo intelligi potest quemadmodum erga Nos essent animi, cum eum, qui nostro nomine illic erat, tanta laetitia complexabantur. Haec igitur ad notitiam vestram deducere curavimus; ut quoniam veri, ac devoti filii S. Matris Ecclesiae estis, ac semper fuistis, ex hujusmodi ejus successibus gaudium, et laetitiam uberrimam capiatis. Datum Viterbii 12. Kal. februarii Pontificatus nostri anno secundo. M. Novaris Secretarius.

In questo anno 1405. il *Gigli* riferisce, esser stato eletto Senatore da *Innocenzo VII.* il *Cardinal Giordano Orsino*, citando il *Ciacconio* (1); le di cui parole sono le seguenti. *Jordanus Ursinus, Archiepiscopus Neapolitanus, Presbiter Cardinalis SS. Martini, et Equitii, deinde Episcopus Cardinalis Albanus, postremo Sabinus, et S. R. E. major Paenitentiarius factus. Hunc summo loco natum, nobilitate, animi magnitudine, et rerum agendarum peritia insignem, Innocentius VII. Romanae Civitati Senatorem dedit.*

Nuovamente fu nell' anno 1406. Senatore Pier Francesco de' Brancaleoni. Il quale secondo la relazione di *Antonio di Pietro* nel suo *Diario* si trovò presente, come Senatore alla coronazione del nuovo Pontefice *Gregorio XII.* nel giorno di Domenica 19. di *decembre* 1406., fatta a capo delle scale della Basilica Vaticana; e l'accompagnò al possesso, che dopo la coronazione nello stesso giorno prese nella Basilica Lateranense.

Proseguì ad esser Senatore *Brancaleone* anche nell'anno 1407., come apparisce da una sentenza, da lui proferita su di una piscina alla riva del Tevere tra il *Cardinal Abate*

(1) Vitae Pontif. et Cardinal. to. 3. pag. 820.

Commendatario del *Monastero* di *S. Alessio* di *Roma*, e *Giorgio Frajapani*, riferita dal *Nerini* nella storia di detto Monastero (1). E leggesi anche nella sentenza, fatta nella medesima causa da *Venanzio* de *Durante*, Luogotenente dell' istesso Senatore *Brancaleone* in *aprile* 1407., trascritta nell' *Appendice* a detta istoria (2).

In quest' istesso anno ottenne posteriormente il Senatorato GIOVANNI da CINGOLI, figliuolo di *Benuttino Cima* (3). Di cui leggesi nel suddetto *Diario* di *Pietro*: *anno* 1407. *mense Jun. die martis* 21. *de mane hora consueta in loco iustitiae Capitolii fuit decollatus Galeottus de Normandis, tanquam proditor Urbis, et sepultus est in Ecclesia sanctae Mariae in Aracaeli, tempore Senatus magnifici, et potentis viri D. Joannis de Cingulis, et dominorum Conservatorum etc.*

Nella partenza, che dovè fare di Roma il Pontefice *Gregorio XII.*, previdde forse il Senatore *Giovanni* i disordini, che potevano avvenire per l' assenza del Pontefice, e per lo scisma, che ancora durava degli Antipapi. E perciò prima della partenza egli rinunziò prontamente il Senatorato nelle di lui mani, consegnandogli il bastone Senatorio; quale nello stesso tempo fu dato dal Pontefice a *Pietro Stefaneschi degli Annibali*, *Cardinale* di *S. Angelo*, che lasciò nella sua assenza Governatore di Roma in qualità di Legato. Onde leggesi nel citato *Diario*: *Dominus Senator Urbis ante recessum D. Papae venit de Capitolio ad dictum Palatium D. N. Papae, et resignavit bacchettam Senatus in manibus D. Papae. Et D. Papa statim dedit eidem Cardinali de S. Angelo, tanquam Legato Urbis, per eum dimisso. Supradictus D. Cardinalis, et Legatus, sociavit D. nostrum Papam usque ad S. Mariam Magdalenam, et statim*

(1) Pag. 285. (2) P. 551. (3) Avicenna memorie della Città di Cingoli.

tim fuit reversus , et intravit Palatium D. Papae , et ibi fecit residentiam diu , noctuque .

Dopo la rinunzia, fatta dal Senator *Giovanni*, non fu già Senatore il Cardinal di *S. Angelo*, come ha creduto il *Gigli*. Ma dal detto Cardinale furono surrogati i *tre Conservatori* ad esercitare l' officio di Senatore nel detto anno, e nel susseguente 1408., come anche avverte l' Autore della *Notizia particolare della famiglia Boccapaduli* (1), citando nella *nota 6.* il *Manoscritto*, intitolato *Consoli, e Senatori Romani, estratti dagli Statuti de' Mercadanti*; nel quale leggonsi i nomi de' *Conservatori*, che esercitarono allora la detta carica Senatoria, cioè *Nos* DOMINICUS PALONUS *Reg. Columnae*, LELLUS DOMINI CECCHI OCTAVIANI *Reg. Trivii*, JOANNES NUCII VELLI *Reg. Arenulae*, *Conservatores Camerae Almae Urbis, auctoritate Reverendissimi D. Legati Apostolici Cardinalis Sancti Angeli, et voluntate summi Pontificis Senatoris Officium exercentes; confirmamus supradicta Statuta etc. die* XI. *aprilis* 1408.

Se debbasi prestar fede al *Buonincontri*, il quale ne' suoi Annali (2) scrisse: *sunt qui dicunt, Pontificem Gregorium non ignarum fuisse voluntatis Pauli Ursini, et Ladislao liberam facultatem dedisse occupandi Romam*; non è da condandarsi, come altri hanno fatto, l' impresa del *Re Ladislao* in occupar Roma nel 1408. Partì egli adunque di Napoli, dice il *Summonte*, (3) „ desideroso impadronirsi di quella „ città con gran fretta, non ostante l' incomodo, patito „ l' anno passato, rinovò la guerra contro lo Stato della „ Chiesa, ed andatovi con quindicimila cavalli, e otto „ mila fanti, havendo inviati avanti navi, e galere, prese „ primieramente *Ostia*, poi avvicinatosi a Roma, che era guar-

(1) Pag. 243.

(2) Muratori R. I. S. to. 21. pag. 99.

(3) Storia di Napoli tom. 2. lib. 4. pag. 589.

„ guardata da *Paolo Orsino* dopo molte battaglie l' ebbe a
„ patti onorati, ov' entrò a' 25. d' aprile, come padrone,
„ e ricevuto sotto un baldacchino di drappo d' oro, portato
„ da otto Baroni Romani, fu condotto nel Campidoglio, ove
„ alloggiò la sera: il seguente dì un Fiorentino, che tenea
„ il Castello di S. Angelo per *Papa Gregorio* pattéggiò per
„ rendersi, e n' ebbe *Quarato*, bonissima Terra in *Puglia*,
„ fe Castellano di Roma *Riccardo di Sangro*, e Senator
„ Gioannotto Boccatorto, Barone di molte Terre in
„ *Apruzzo*. A 23. di luglio il Re ritornò in *Napoli*; e men-
„ tre in quell'estate andava trattenendosi in piacere li ven-
„ ne avviso, che Roma se gli era ribellata, perchè *Paolo*
„ *Orsino*, sdegnato, che il Re avesse anteposto *Gioannot-*
„ *to* a lui nell' uffizio di Senatore, et anche per non sof-
„ frire, che quello usasse molto rigore contro i Romani,
„ indusse il Popolo a prender l' armi, et andare in Cam-
„ pidoglio, e fe prigione il Senatore, et egli con i suoi
„ andò contro i Capitani del Re, che si mossero al rumore,
„ e gli ruppe con morte di *Francesco Cataneo Nobile* di *Ca-*
„ *puana*, e di molti altri buoni soldati; fu per tutto gri-
„ datò, *viva la Chiesa*, *e muorano li Tiranni*; le genti del
„ Regno, non potendo far altro, si ritirarono senza contrasto.

E quantunque il detto Senator *Giovanni* dal *Summon-*
te sia chiamato *Boccatorto*, tuttavolta nel *Diario* dell'*Infessu-*
ra (1) si legge, che il *Re Ladislao* nel 1408., mise il suo
„ Officiale in Roma, e fece Senator *Messer Giovanni Torto*„;
e così trovasi ancora descritto nel *Diario* di *Pietro* (2).

Nel 1409., si asserisce da alcuni, esser stato eletto Se-
natore *Pietro Conte di Troja* dal detto *Re Ladislao*. Ma ol-
tre di esser certo, che fu unicamente Condottiere del Reale
Eser-

(1) Murat. R.I.S. to. 3. pag. 118. (2) Ad ann. 1408. pag. 991.

Esercito, come appunto l'attestano *Teodorico de Niem* (1), ed il *Rainaldo* (2); si legge altresì nel *Diario* suddetto, che *Ladislao*, proseguendo a far da padrone in Roma, nel detto anno 1409. a 16. *marzo* fece i nuovi Officiali Governatori della Camera di Roma; e nello stesso Diario (3) si osserva, che a 15. di *settembre* del 1409. era ancor Senatore il detto *Giovanni Torti*.

Il Conte Ruggiero di Antigliola, di *Perugia*, fu Senatore nel 1410. (4); e perciò il *de Pietro* nel citato *Diario* (5) dice nel suddetto anno: *Sabato die 2. dicti mensis Augusti omnes supradicti Officiales, tam Conservatores, quam Officiales alii ascenderunt officium, et juraverunt dictum eorum officium in manibus Rogerii de Perusia, tunc tempore Senatoris Urbis, facti per dictum D.PP. Joannem XXIII., et confirmati per dictum Dominum Legatum*.

Dall' istesso *de Pietro* nel detto suo *Diario* (6) abbiamo notizia nell'anno 1411., che Riccardo Alidosi d'*Imola* fu Senatore, dicendo: *Die lunae 27. dicti mensis augusti hora tertiarum Magnificus vir D. Riccardus de Imola exivit de Palatio Apostolico D. N. Papae Joannis XXIII. cum maximo honore tanquam Senator Urbis, et ibi receperunt eum omnes Capita Regionum tanquam Senatorem cum magno gaudio, et festo*. Egli confermò i statuti dell' arte della lana a 16. *maggio* dell'anno seguente 1412. E nel Protocollo di *Notar Iacobello Capogallo* (7) leggesi un instrumento *A. D.* 1411. *die* 10. *octobris*, *ind.* v. *tempore Joannis XXIII. coram sapienti viro dño Michaele de Aretio, Legum Doctore, Iudice Palatino, et Collaterali Camerae Capitolinae, magnifici viri Domini Riccar-*

(1) Lib. 2. cap. 37.
(2) Ad ann. 1405. num. 9.
(3) Pag. 1001.
(4) Stat. artis lanae 23. Octob. 1410.
(5) Pag. 1017.
(6) Pag. 1026.
(7) Archiv. Capitolino.

cardi de Alidosiis de Imola, militis, Almae Urbis Senatoris illustris.

Nel suddetto anno dal *Gigli* si colloca anche tra' Senatori GIOVANNI ANTONIO di LEONELLO, da *Perugia*, ma senza recarne alcun monumento.

Fu certamente nell' anno 1412., e nel 1413. Senatore GIAGOMO di PAOLO di TADDEUCCIO BOSCARI *da Foligno*. Di lui fa menzione il *de Pietro* (2) dicendo: *Mensis augusti die sabbati 13. de mane hora Missae majoris S. Petri intravit per portam S. Laurentii extra muros magnificus vir D. Jacobus Pauli, Comes de Podio, equester, et equitavit per Urbem versus Palatium Apostolicum D. N. Papae, et ibi in dicto Palatio descendit, et ivit ad Dominum nostrum Papam, et a dicto D. Nostro Papa recepit baculum Senatoris Urbis: item post exivit de dicto Palatio dictus Jacobus cum vexillis videlicet Urbis, S. Matris Ecclesiae, et cum suis, et equitavit versus Capitolium cum maximo honore.* E nella *Cronaca* del *Monastero di Sasso Vivo* del *Jacobilli* (3) si legge: „ il nobil uomo *Giacomo di* „ *Paolo di Taddeuccio Boscari* da *Foligno* della *Compagnia* „ *della Mora*, il quale fu Podestà di *Orvieto*, e Senator di „ Roma, e Conte del *Poggio* nella *Valtopina*.

Si dice di lui successore in quest' istesso anno 1413. FELICINO *degli* ARMANDI di *Perugia* dal *Gigli*, ma senza alcun documento.

In questo medesimo anno il *Re di Napoli Ladislao* ritornò ad occupar Roma. E perciò il *Sannazaro* nella di lui morte, facendogli un funebre elogio, fra le altre cose disse:

Hic Capitolinis dejecit sedibus hostem
Bisque triumphata Victor ab Urbe redit.

Creò

(1) Ad ann. 1412. (2) Pag. 163.

Creò egli allora gli Officiali per il governo a suo modo : e fece Senatore Niccolò de Diano . Onde il *de Pietro* nel suo *Diario* (1) registrò : *Officiales Urbis Romae*, *quos fecit dictus Rex Venceslaus tunc tempore*, *sunt isti* : *in primis D. Nicolaus de Thiano Senator* . Nel Manoscritto , intitolato *Consoli*, e *Senatori Romani*, *estratti dagli Statuti de' Mercadanti*, esistente nell'Archivio *Boccapaduli* (2) si legge Senatore di Roma Niccolò de Trano ; e dal *Crescimbeni* (3) si dice *Niccolò* da *Tiano* , o *Diano Napoletano* . Ma egli fu realmente dell'illustre famiglia de' *Diano* (4) ; come si osserva nel diploma del *Re Ladislao* , che trascriveremo in appresso ; e nell'opera del *Chioccarello* (5) ; nella quale si legge : *floruit quoque iisdem temporibus Nicolaus de Diano* , *Miles* , *quem Ladislaus Rex*, *cum Urbe Roma potiretur*, *ejus Urbis Senatorem cum summa potestate praefecit* .

Successe Iannotto Torti , il quale fu eletto nuovamente Senatore dal detto *Re Ladislao* , richiamato ad altri suoi servigj l'antecedente Senatore *Nicola de Diano* ; a cui perciò indirizzò il seguente Diploma (6) .

Ladislaus etc. Magnifico viro Nicolao de Diano militi almae Urbis Senatori fideli nostro gratiam etc. de sua fide prudentia , *legalitate viri magnifici Joannis de Tortis militis consiliarii* , *et fidelis nostri dilecti*, *ab experto confisi* , *eumdem Johannem Senatorem nostrum Romanae Urbis*, *ejusque districtus cum plena meri*, *et mixti imperii administratione* , *ad alia nostre Curie servitia revocato te* , *ex nunc ad presens ad nostrum beneplacitum duximus fiducialiter ordinandum*, *recepto prius ab eo solito fidelitatis*, *et de officio nostro exercendo fidu-*

 cia-

(1) Ad ann. 1413.

(2) Pag. 130.

(3) Stato della Basilica in Cosmedin pag. 248.

(4) Marra della famiglia de Diano .

(5) De Archiepiscop. Neapolit. p. 172.

(6) Archivio della Zecca a. 1390. lett. B. pag. 113. a terg. ad 114.

cialiter corporali ad Dei Evangelia juramento , propterea fidelitati tue de certa nostra scientia committimus,quod statim receptis praesentibus ab exercitio,et administratione dicti Senatoratus officio cesses,Joannique successori tuo assignare procures,sub sigillo tuo captivos omnes si quos habes ..... captivorum .... acta insuper , et quaecumque alia spectantia ad dictum Senatus officium iuxta consuetudinem , et morem .... ad absolutionem vel condemnationem captivorum ipsorum iuxta merita probationis , vel probandorum, iustitia mediante procedat , acta per eumdem .... terminet , et alia quae ad hujusmodi Senatus officium pertinent , atque spectant . Volentes insuper , et mandantes, quod idem successor tuus una cum sindicatoribus,per Notarium Curiae ad id deputatis, ac viro nobili Battista Capite deferro de Urbe,milite Ciambellano nostro .... debeant te tuosque officiales, subofficiales, et familiares , scripturarum gabellarum notarum, tabellarum scriptores, et questores dictae gabellae etc. Mandantes Tibi propterea, ut consueto, ac solito sindicationis hujusmodi parere debeas , et alia adimplere,quae ad sindicationem spectant,non obstantibus quibuscumque nostris litteris forsitan dilatantibus,quod tu,alii sindicandi , aut vestrum aliquis, seu aliqui non debeatis , vel debeant de predictis omnibus respondere , presentes autem literas magno principali nostro Sigillo munitas per manus nostri predicti etc. Rex Ladislaus etc. anno Domini M IIII XIII. *die* VII. *mensis decembris p. ind. Regnorum nostrorum anno* XXVII.

L' Autore delle *Memorie istoriche della Chiesa d'Araceli* (1) trascrive dal citato *Diario* di *Pietro* , esistente nella Biblioteca *Chisiana* , la seguente notizia : „ Nell' an- „ no MCCCCXIV. a dì 24. *febraro* morì *Jannotto Torti* Sena- „ tore in Campituoglio per lo *Re Lanzislao*, lo dì seguente „ gli foro fatte le esequie con quella grandezza , che si ri- „ chie-

(1) Pag. 394.

„ chiedeva , e fo sepolto nella *Chiesa* di *Araceli* „. E dallo stesso *de Pietro* sappiamo, che il suddetto *Giannotto Torti* al primo di *gennajo* di detto anno 1414. entrò in possesso, e con altri signori andò a cavallo in Campidoglio ; *et ibi fuit receptus Senator Urbis per Capita Regionum, per Conservatores cum maximo honore, et gaudio, et pulsatione Campananarum dicti Capitolii.*

Dal *Re Ladislao*, Senatore di Roma, fu poscia eletto per suo Vicario *Monsignor Domenico Astalli*, Vescovo di *Fondi*; del quale leggesi nell' *Ughelli* (1) tuttociò, che siegue.

F. Dominicus de Astallis, seu Astagli, nobili familia Romae natus, Ord. Servorum S. Mariae, tunc Griptae ferratae in Agro Tusculano Commendatarius Abbas, ad hunc Episcopatum assumptus est a Bonifacio IX. anno 1399. die 15. Kal. augusti. Sedit plus minus annis 15. cujus annum diemque obitus scriptum reliquit Petrus Paulus de Precibus in Diariis, in haec verba: Anno 1414. die Mercurii 2. mensis maii obiit Episcopus Fundanus in domo D. Christophori Gaytani de Regione Campitelli; qui dictus tunc temporis erat Vicarius in Urbe per Regiam Majestatem; die Veneris 4. dicti Mensis fuit factum exequium dicti Episcopi, et fuit sepultus in S. Marcello cum maximo honore. Marmoreum sepulchrum quod extat eodem loco, ubi jacentis Episcopi imago, et Astalliae gentis insignia spectantur, aliquantulum vetustate corruptum, nos ipsi inspeximus, et circumquaque insculpta verba legimus, quae sincere damus, sicuti iacent.

(1) Ital. sacr. to. 1. in Episcop. Fundan. col. 729.

HIC REQVIESCIT REVERENDVS PR. IN CHRISTO
. . . S. FVNDANVS EPSCOPVS , OLM HVIVS O RDNS FRATER,
N ALMA VRBE VCARIVS PRO SACRA REG A MAIESTATE
DEPVTATVS QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXIIII.
MENSE MAII II. CVIUS ANIMA
REQVIESCAT IN PACE . AMEN .

Successore poi del detto *Astalli* fu Antonio de Grassis, *alias* Baccelleri di *Castronovo* . Confermò egli i *Statuti dell' arte della lana* a dì 9. *maggio* 1414. nella maniera seguente : *Nos Antonius de Grassis, alias Bacelleri, miles, de Castronovo, Dei gratia pro Sacra Regia Majestate almae Urbis Senator illustris confirmamus etc. Regnante Serenissimo Principe Ladislao Domino Nostro , Dei gratia Hungariae , Jerusalem , Siciliae Rege , et hujus Almae Urbis illuminatori illustri* . Ascese al Campidoglio a dì 4. di *marzo* ; e soggiugne il *de Pietro* nel suo diario (1) : *D. Baccilerus Senator Urbis in loco Jannotti Torti sine ullo honore, ut moris est , cum pulsatione Campanarum , et vexillorum videlicet etc. sicut alii Domini Senatores ascenderunt ad dictum officium exercendum* .

Ma appena giunta in Roma la nuova della morte di *Ladislao* , seguita a' 3. di *agosto* , nel dì 9. di detto mese furono levate via le armi di lui , e del Senatore , che erano in Campidoglio , ed a i 10. il Senatore partì dal detto Campidoglio , e da Roma . Onde il *de Pietro* nel riferito *Diario* dice, dopo data la notizia della morte del Re : *die 9. fuit deposita arma dicti D. Regis Venceslai , et D. Senatoris , sculpta in marmo , et depicta pulcherrime in Capitolio ut moris est ; Senator tunc temporis erat dictus Baccelerus ; die 10. D. Baccelerus tunc tempore Senator Urbis recessit de Capitolio , et de Urbe ; et dimisit Capitolium in manibus Conserva-*

(1) Ad ann. 1414.

servatorum, *videlicet* IACOBELLI MAGISTRI IACOBI, LAURENTII THEOLI, *et* JOANNIS BARI.

Dopo un tal fatto il citato *de Pietro* ci da notizia del tumulto, che fu in Roma, gridando tutti, *viva il Popolo*. Si tenne Consiglio in Campidoglio, e v' intervenne PIETRO di MATUZZO Cittadino Romano; a cui fecero tanto onore i Romani, che l' accompagnarono tutti al Campidoglio, e *quasi nullus remansit in dicto foro Capitolino causa faciendi sibi honorem tanquam Conservatori Urbis*; *quia tota Roma diligebat dictum Petrum Matutii*.

Ed allora furono licenziati i tre Conservatori, già detti; e restarono Padroni di Roma, et *remanserunt*, dice il suddetto *de Pietro*, *domini Urbis*, *videlicet* PALUTIUS PETRI MATTHAEI, BUTIUS STINCO, et PETRUS MATUTII. I quali confermarono i *Statuti dell' arte della lana* in detto anno 1414., intitolandosi: *Conservatores*, *Senatoris Officium exercentes*.

Procurò il detto *Pietro di Matuzzo* d' impedire, che *Battista Savelli*, *Giacomo di Colonna*, ed altri s' impadronissero del governo di Roma; a qual effetto aveano fatto entrare tutte le loro genti d' armi in città. Ed avendo veduto il Popolo, che a questi non riuscì il loro disegno, e che dovettero partire, si radunò tutto colle sue bandiere, ed andò alla casa di *Pietro Mattuzzi* gridando, e dicendo: *viva viva lo Popolo*, *noi volemo un Signore*, *e non tanti*. E così come padrone ascese in Campidoglio, dove fece una prudente parlata al Popolo, e questi proseguì a gridare: „ „ Non volemo se non te solo Signore; „ *sic remansit solus*, conchiude il *de Pietro* nel *diario*, *et alii Domini videlicet Butius Stinco*, *et Palutius Petri Matthaei recesserunt de dicto Capitolio*, *et iverunt ad domos eorum*.

Trovasi nel 1415. Senatore GIOVANNI de FLORIBUS di *Narni*; come si legge ne' *Statuti dell' arte della lana*, da lui con-

confermati a 1. *luglio* 1415. Per altro egli s' intitola *Officium Senatoris exercens*, non già *Senator*.

Successe nello stesso anno Riccardo Alidosi d' *Imola*. Di cui il *de Pietro* nel *diario*, dice: (1) *die Dominico 6. mensis octobris ascendit Senator D. Riccardus de Imola, factus per D. Jacobum Cardinalem tituli S. Eustachii, et Legatum tunc tempore in Urbe, electum per totum Collegium, tunc tempore existens in Constantia.*

Fu di lui Successore Giovanni Alidosi parimenti d' *Imola*; come apparisce dalla conferma de' *Statuti dell' arte della lana*, da esso fatta a 17. *settembre* 1416. *Sede vacante Apostolica*, per la deposizione di *Giovanni XXIII.*

Ruggiero *Conte* di Antignola, *di Perugia* successe nell' anno 1417. nel Senatorato; costando ciò dalla di lui conferma de' *Statuti dell' arte della lana a* 28. *giugno* di detto anno.

Seguì nella Città di *Costanza* l' elezione del Pontefice *Martino V.* nel dì 11. *di novembre* di questo istesso anno 1417. Ed il governo temporale di *Roma* era in potere del *Cardinal Giacomo*, *Diacono di S. Eustachio*, destinato da *Francesco Sforza*, Conte della città di *Ariano*, nostra patria; il quale fu spedito dalla *Regina di Napoli Giovanna* per aver cura, e proteggere la Città di Roma, e l' altre Città della Chiesa Romana fino a quando il Pontefice *Martino* fosse giunto in Italia. Onde leggesi negli *Annali* del *Buonincontri* (2): *Anno* 1417. *Ea tempestate Martinus V., Pontifex factus mense novembris, cum Regina faedus, et amicitiam fecit ea lege, ut Urbis Romae, et Civitatum Ecclesiae curam tuitionemque susciperet, quoad ipse in Italia esset.*

Ma non perciò il detto Cardinale esercitò il Senatorato,

(1) Ad ann. 1415. (2) Murat. R. I. S. to. 21. pag. 115.

rato, bensì NANNI di SPINELLI, di cui parleremo in appresso; imperciocchè il Pontefice *Martino*, riflettendo alle turbolenze, che erano in Roma, ed alle disposizioni, che alcune persone potenti facevano per soggiogarla, non ordinò altro con una sua Bolla (1) a i Romani, che di dover ubbidire al suddetto Cardinal Legato. E lo *Sforza*, secondo la relazione del citato *Buonincontri*, *compositis Romae rebus Jacobum, unum ex Patribus Romae in praesidium reliquit, et Nannem Spinellum Senatorem*.

Non sappiamo, come si possa dal *Gigli* annoverare trà Senatori Romani *Braccio da Montone* di *Perugia*, nominato da più Scrittori il Tiranno. Non basta, che il *de Pietro* nel suo *diario* (2) dica, di esser stato ricevuto da Romani come Signore, e che l' *Infessura* riferisca, che faceva in Roma gli Officiali. Imperciocchè egli non fu altro, che acerrimo persecutore di *Martino V.* E per tale ce lo descrive *S. Antonino*, dicendo (3): *Passus est autem Martinus persecutionem non modicam a Braccio Perusino supranominato; non enim permansit in reconciliatione, et amicitia Ecclesiae, sed reversus ad vomitum suae rebellionis, et contemptus Pontificis; itaut comminaretur ei, ethnicus ipse, et publicanus, statum ejus supprimere, et ad celebrandum Missas privatas pro uno bajocho compellere*.

In un Albero genealogico, dato alle stampe, e distribuito a' Prelati della Rota Romana nella Causa del *Fedecommesso Orsini* si legge: *Joannes Ursinus Senator Urbis anno* 1418. per stipite delle due linee *Orsine*, cioè *de' Duchi di Gravina*, e de' *Duchi di Bracciano*. Ma poichè l' autore di detto Albero nella Scrittura legale l' ha formato sull' auto-

(1) Arch. Vatic. lib. 1. litt. de Curia pag. 9. et 28.

(2) Ad ann. 1417.

(3) Histor. par. 3. tit. 22. cap. 4. §. 1.

autorità del *Moreri* (1), che egli cita; e questi non ha detto altro, che *Jean des Ursins Senateur Romain epousa Bartholomie Spinelli*, senza individuare in qual tempo fu Senatore; all' incontro è certo, che in questo anno 1418. fu Senatore NANNI di SPINELLO da *Siena*, che asserisce il *de Pietro*, come abbiamo già sopra riferito, esser stato eletto da *Sforza*, venuto in ajuto de' Romani contro il suddetto *Braccio da Montone*. Egli confermò i *Statuti dell' arte della lana a 31. gennajo* 1418. Dall' *Ugurgieri* (2) si vuole, che fosse della Famiglia *Salimbeni*. E certamente in alcune carte leggesi: *Nanni filius domini Spinelli*.

Dopo di lui nello stesso anno 1418. i tre Conservatori esercitarono l' officio di Senatore, cioè GIOVANNI BARONCELLI, EGIDIO PANSA, e LORENZO di PIETRO (3). A quali successero similmente in detto anno altri tre Conservatori, esercenti il Senatorato, cioè TOMMASO de ARCIONIBUS, CRISTOFARO di PAOLO GOTIO, e PAOLO CASATTA (4). Conviene perciò avvertire, che il *Moreri* probabilmente abbia voluto parlare di *Giovanni* de' *figli d' Orso*, che fu Senatore con *Pietro Sciarra* di *Colonna* nel 1353.

Nel 1419. furono poi surrogati altri tre Conservatori ad esercitare l' officio di Senatore, cioè: LORENZO di MARTINO di Siena, NUCCIO di COLA de SANGUIGNI, e PALUZZO di JACOBELLO PALONE (5).

Nell' istesso anno 1419. si osserva Senatore GIOVANNI RANIERI *di Norcia*; da cui furono confermati i soliti *Statuti dell' arte della lana* a 25. *luglio* 1419. dicendo: *exercens officium sacri Senatus Urbis*. E di lui *Egidio Mocavino* nella sua *Antisatira*, che publicò per opporla alle *Satire* de'

(1) Dictionaire Historique num. 4.
(2) Pompe Sanesi to.1. pag. 309.
(3) Stat. art. lanæ 9. febr. 1418.
(4) Stat. die 15. maii 1418.
(5) Statut. artis lan. 4 febr. 1419.

de' poco informati della città di Norcia (1) ne fa onorata menzione, dicendo: „ La santa Sede Apostolica, come am-
„ pia riconoscitrice de' meriti di ciascuno, e massime di
„ quei Vassalli, che avendole giurato vassallagio ligio
„ volontariamente le si sottoposero, come per le guerre
„ civili santamente, et prudentemente fecero i Signori
„ Norsini, troncando cosi le vie a i faziosi Guelfi, e Ghi-
„ bellini de inquietar la patria, e spargere innocentemen-
„ te tanto sangue, non mancò, dico, di onorare, e favori-
„ re i figli di quella, come fece *Martino V.* in creare nel
„ 1419. Senator di Roma *Giovanni Ranieri*, oratore facon-
„ do „. Passò poi egli ad essere *Podestà in Firenze*; come apparisce da un instrumento, pubblicato nelle *Delizie degli Eruditi Toscani* (2); nel quale leggesi: *fuit iterum insinuatum anno* 1428. *die* 19. *maii coram Potestate Florentiae Domino Johanne de Raynery de Nursia, Milite, Comite Belvederis, et subscriptum etc.*

Nel *Discorso* del *Fiorino d' oro antico illustrato* (3) si osserva, che in questo medesimo anno fu anche Senatore Nerio di Andrea Vettori, *Fiorentino*; dicendosi ivi: „
„ nell' archivio publico delle *Riformagioni della città di*
„ *Firenze*, cioè nel libro, che ivi si conserva, intitolato
„ delle *Tratte d' Ufizi di dentro*, e *di fuori*, dall' anno
„ MCCCCXII. al MCCCCXXXII. si legge l' infrascritta me-
„ moria alla carta ultima: *Nerius Domini Andreae Vetto-*
„ *ri Senator pro sex mensibus, initiatis die X. ianuarii*
„ MCCCCXIX.: la medesima si legge in Roma nell' Archi-
„ vio di Campidoglio all' anno MDCCXXXII. nel libro
„ del Popolo Romano, legato in pelle rossa, filettata d' oro

 a fo-

(1) In Foligno per Agostino Alterii 1631. pag. 65.

(2) To. 8. pag. 181.

(3) Pag. 122. not. 2.

„ a fogli 390. Nell' Archivio domestico de' *Vettori* in Ro-
„ ma si trova registrata la medesima notizia nell' *armario*
„ *A. par. IV. mazzo* 5. *num.* 16. L' Annotatore alla *Cronica*
„ di *Buonaccorso Pitti*, stampata in *Firenze*, si vede, che
„ avea questo lume, o ricordo, ma forse non così esatto,
„ come mostra la *pagina* 65. Molto meno l' ebbero il *Za-*
„ *barella*, e il *Crescimbeni*, che di questo Senatore non ne
„ hanno fatta alcuna memoria „. Ma per altro la notizia, come sopra descritta di detto Senatore, è nel *Registro de' Privilegj de' Cittadini Romani* (1).

Nel 1420. trovasi Senatore GIOVANNI de BERTHOLINIS di *Gubbio*, che confermò i *Statuti dell'arte della lana* al 1. *di febrajo* dell' istesso anno.

Fu eletto poi BALDASSARE d' IMOLA, *Conte della Bordella* con Breve pontificio in data de' 27. *novembre* 1420., secondo si osserva in un *Estratto* di diversi Brevi del *Diversorum Cameralium*, esistente nell' Archivio Vaticano, concernenti la deputazione de' Senatori di Roma (1). Del quale estratto faremo più volte menzione, per giustificare la data de' Brevi, con i quali furono eletti molti de' susseguenti Senatori.

In un instrumento, che conservasi nell' Archivio del Convento di *S. Maria del Popolo in Roma*, si ha ancora notizia di lui; leggendosi in quello: 1421. 28. *martii indictione* XIIII. *Franciscus de Amatis, Legum Doctor, Judex palatinus, et Collateralis Curiae Capitolii, et magnifici viri Domini Baldassarris de Ymola, Comitis de laBordella, Militis, Dei gratia Almae Urbis Senatoris illustris etc.* E di esso Senatore fece le veci alcune volte TOMMASO di SERNANO, che sot-

(1) Del 1699. al 1735. to. 73. credenzone 6.

sottoscrisse come Viccsenatore la conferma de' *Statuti dell' arte della lana a 20. gennajo 1421.*

Dopo del *Baldassare d' Imola* trovasi Stefano de Branchis di *Gubbio*(2),e susseguentemente Giovanni di Niccolò Salerno,*Veronese*(3). Di questo Senatore abbiamo stimato, qui trascrivere tutte quelle notizie gentilmente communicateci dall' erudito *P. Tommaso Verani della Congregazione Agostiniana di Lombardia in S. Maria del Popolo* in *Roma*, le quali per la maggior parte estrasse dall' *Orazione funebre* di *Guarino* il vecchio, condiscepolo del *Salerno*, recitata in *Verona* nell' esequie del detto *Salerno*, esistente in un *Codice Cartaceo*, *Miscellaneo* in foglio del xv. secolo della Biblioteca di detto Convento, ed intitolata: *Guarini Veronensis pro illustri, ac Senatorio viro Joanni Nicola Salerno funebris Oratio*. E quantunque in alcuni luoghi di essa si legga J*oannes Nicola*, ed in altri *Nicolaae*, tuttavolta è certo, che deve dire *Nicolai*, essendo questo il nome del Padre, e così leggendosi nella conferma de' Statuti, da lui fatta.

Nacque *Giovanni Salerno* in *Verona* nel 1379., e della nobiltà della famiglia, come anche della patria, ecco quanto ne dice il *Guarino*: *proinde magna laus est Joannis Nicol., qui ex Verona Civitate magnifica, et antiquissima (super enim annorum duomillia condita est) ex nobilissima Salernorum familia natus sit. Verum, et Veronae, et Salernis gloriari fas est, qui tantum Civem, talemque Virum, procrearint, qualem raro viderunt priora secula, et raro sit visura posteritas*. Degli onorevoli impieghi, sostenuti dal *Salerno* prima d' esser Senatore di Roma, e della sua giusti-

 zia,

(1) Lib. 6. pag. 247.
(2) Ne' stessi statuti 6. augusti 1421.
(3) Stat. Mercat. pann. die 1. octobris 1421.

zia, prudenza, pietà, e carità, prosiegue a dire lo stesso *Guarino* in questa guisa: *harum omnium virtutum testis est nostra Respublica, cui pater, cui vere tutor erat, sed et Mantua, quam iuvenilibus quidem annis, sed senili aequitate, prudentia, integritate Praetor gubernavit .... Testis est Florentia .. quam ita fortiter, ita moderate Urbis Praefectus rexit ... Testes sunt* Bononia, *et Senae, apud quas non secus Joannis Nicolae Praetoris, earumque integerrima quam Deorum immortalium nomina celebrantur. Testis est Mundus alter, verum libertatis Templum, et coelestis civitas Venetiae, cujus primores, et ut poetae dicerent, Semidei, Joannem Nicolam jucundum, carum, venerabilem semper habuerunt.*

Passando poi il *Guarino* a parlare del Senatorato di Roma, dice: *Testis est Orbis Terrarum, olim Regina imperii, et Pontificatus maximi sedes Roma, in qua Senatoriam illam dignitatem gloria, et gravitate vere Romana gessit, ubi quantum reliquos Magistratus praecedentes vicerat, tantum seipsum superavit, et antecessit*. Nè poteva esser altrimenti, riflettendosi alle grandi virtù, che l' adornarono, e che descrivonsi dal detto *Guarino*; tra le quali in primo luogo si annovera il disprezzo delle ricchezze umane: *pecuniam ita contempsit, ut praeter liberales, et eius necessarios usus nihil minus curare videretur*, e la carità verso i poveri: *nemo est qui nesciat, vestes, et pretiosam eius suppellectilem ab eo non semel oppignoratam, dum petentium necessitatibus opem ferret.*

Di queste, ed altre virtù del *Salerno*, che si descrivono dal *Guarino*, ne ebbe per testimonj due gran Santi *Lorenzo Giustiniani*, e *Bernardino di Siena*. E perciò soggiunge: *Laurentius Justinianus, patricius, vir eruditus, perfectusque Dei servus ... ita de Joanne Nicol. sentiebat, cui beni-*

benivolentia , et usu conjunctus mirum in modum erat , ut quisquis Deum diligeret , et Jo. Nic. admiraretur , opus esset , adeo virtus, et viri bonitas cognita, et sibi perspecta fuerat .... Bernardinus Senensis, sacrarum literarum interpres eloquentissimus , christianae legis praeco , aliquando cum secretiora cum Joanne Nic. colloquia habuisset , ubi eum intus , et in cute , ut dicitur , nosset , ab eo discedens , pectus pugnis verberans : Vae mihi ! inquit peccator , qui Religiosi nomen gero , pudet coram Deo meo , cum sub amictu purpureo , et insignita acu clamyde, tam castum, tam religiosum , tam integrum prae nobis contemplatus sum spiritum .

De i studj, e dottrina del detto Senator *Salerno* ci resta a dire qualche cosa . Ed ecco quanto nella sua Orazione il *Guarino* ne riferisce : *scribebat enim carmina , ea cura, ingenio , dignitate, ornatu , suavitate , ut ad priscos illos proxime accederet* . Della di lui eloquenza nel parlar improvisamente nelle publiche adunanze reca per testimonianza l' Orazione, che recitò avanti il pontefice *Martino* V. allora quando fu fatto Senatore ; talmente applaudita , che mosse lo stesso pontefice a derogare allo Statuto di Roma, di doversi dare a i Senatori l' insegne della dignità Senatoria nel fine dell' esercizio del Senatorato , dandole a lui nel principio ; come appunto indicano le seguenti parole : *Quae singula Pontifex maximus , qui humani generis curam , ac regimen meruit, probe cognovit . Nam cum apud eum in frequentissimo Sapientum , atque Doctorum, Principum , et Populi Romani concursu Jo. Nicol. luculentam , et ornatissimam Orationem , qui Senatoriam ineuntibus dignitatem mos est , habuisset , ejus elegantia , et gravitate captus Pontifex , cum alia permulta de viro pronunciasset : ite, inquit , et quibus post magistratus abdicationem optimos Senatores*

tores donare solemus, huic admirando viro praemia, et insignia in praesentiarum initio dignitatis afferte, satis ex eo periculi, satis habemus testimonii, et cum rerum suarum constans ad nos celebritas pervenerit, quali ingenio, quali sapientia sit, indicio est Oratio. Dal *Biancolini* sappiamo anche, esser stato il *Salerno* prima *Pretore in Mantova, Bologna, e Firenze*, e che di lui vi sia un Orazione, recitata nell' ingresso, che fece alla *Pretura* di *Bologna* (1).

Successe poi nell' anno 1422. COLA MAGNI di *Anagni* (2); ma col titolo di Vicesenatore. Onde il *Cartari* (3) scrisse: *Cola Magni de Anagnia; sic a summo Pontifice Martino V. nuncupatur, dum ipsum sacri Palatii Advocatione fungentem anno 1422. Vicesenatorem Urbis ad beneplacitum constituit. Ex Vaticano Regesto lib. 2. officior. Martini V. p. 205.*: Di lui scrisse il de *Magistris* (4): „ nel 1422. era sì rino-
„ mata la virtù, e grandezza di *Niccolò Magni Anagnino*,
„ e nella Romana Curia Avvocato Concistoriale, che il
„ Pontefice *Martino V.* per sollievo di Roma, dibattuta
„ da fazioni, scismi, e calamità, l' elesse con publico
„ applauso Vicesenatore, e gloriosamente corrispose alla
„ dignità dell' impiego „. Fu eletto Vicesenatore con Breve in data de' 21. *aprile* 1422. (5).

Nell' istesso anno 1422 fu Senatore BARTOLOMEO GONZAGA di *Mantova* (6). Si da a questi dal *Campelli* (7) per successore BATTISTA di *Messer* SIMONE *de' Conti di* PIANCIANO, dicendo: „ il Pontefice *Martino V.*, per compire il con-
„ tento della città dichiarò per gli estremi sei mesi
„ di quest' anno 1422. Senator di Roma *Battista* di *M. Simone*

(1) Supplemento alla Cronica di Verona del Zagata vol. 3. par. 2. pag. 151.

(2) Stat. artis lanae 20. Martii 1422.

(3) Advocat. Consistor. Syllab. p. 2.

(4) Istoria di Anagni pag. 44.

(5) Estratto de' brevi del diversorum Cameralium lib. 7. pag. 12.

(6) St. merc. pann. 18. augusti 1422.

(7) Storia di Spoleti inedita tom. 1. lib. 36. num. 1.

„ *mone de' Conti di Pianciano* , stato diecinove anni pri-
„ ma *Podestà* di *Firenze* , in luogo di *Bartolomeo Gonzaga*,
„ che era stato Senatore sei mesi prima „. Ed aggiunge di aver egli osservate le Bolle della di lui deputazione. Le quali trovansi registrate in un Codice della *Biblioteca Chigi*, e ne abbiamo di esse fatta trascrivere la seguente copia (1).

Martinus Episcopus servus Servorum Dei Dilecto filio nobili viro Baptistae domini Simonis, Comiti Planciani, civi Spoletano, Senatori Almae Urbis, salutem, et Apostolicam Benedictionem. Si cunctis Civitatibus, et Terris, Nobis, et Romanae Ecclesiae subiectis, ut cultus iustitiae vigeat, et pacis ibidem servetur amenitas, de idoneis Rectoribus, prout facultas nobis ex alto permittitur, provide cogitare nos convenit, studiosius tamen hoc expedit in Alma Urbe, quae caput est Orbis, et Orbem provide diutissime rexit, legesque condidit, quibus possit regi salubriter, et feliciter gubernari; idque tanto ardentius debemus efficere, quanto in ea, Apostolorum, aliorumque Sanctorum sanguine rubricata, celestis altitudo consilii Sedem Apostolicam, nullis defecturam temporibus, mirabilius stabilivit. Ad conservandum itaque statum prosperum, et tranquillum dictae Urbis, nostrae considerationis intuitum paternis affectibus dirigentes, ac cupientes eidem Urbi, et praefato officio pro cultu iustitiae, et praefatae Urbis salute, et pace, ac partium vicinarum, Civium, et districtualium ipsius de Senatore idoneo, fideli, ac experientia rerum pollente salubriter providere, ac de tuae fidelitatis, devotionis, ac gerendarum rerum experientiae integritate, precipue in nostris, et Ecclesiae praefatae negotiis arduis saepenumero comprobata, sumpserimus, et sumimus in Altissimo plenam fidem, ut ea quae integritati, ac prudentiae tuae committenda duxerimus, exequaris summa cum vigilantia fideliter, et prudenter, Te pro Nobis, et prae-

(1) Segnato Lett. E. VI. 187. pag. 126.

et praefata Ecclesia in ipsa Urbe, eiusque Comitatu, territorio, et districtu pro semestri a die finiti Officii dilecti filii Nobilis viri Bartholomei de Gonzaga Militis Mantuan., Senatoris per nostras litteras ibidem deputati, inchoando, et sequitur finiendo, Senatorem cum officio, potestate, iurisdictione, familia, equis, salario, obventionibus, emolumentis, honoribus, et oneribus omnibus, debitis, et consuetis, facimus, constituimus, et tenore praesentium creamus, et etiam deputamus. Quod quidem salarium per dilectos filios Conservatores Camerae dictae Urbis, et Depositarios nostros in ipsa Urbe solvi praecipimus; necnon Iudices, Notarios, et Officiales, ac Servientes, et Ministros alios consuetos eligendi, assumendi, et retinendi, ac ordinandi, et faciendi omnia, et singula, et disponendi de illis, quae Senator dictae Urbis, qui fuerit pro tempore, facere, ordinare, et de quibus disponere consuevit, et quae ad huiusmodi Senatus officium de iure, et consuetudine pertinent, facultatem plenariam concedentes. Quocirca Nobilitati Tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus huiusmodi Senatus Officium ad laudem Dei, et honorem nostrum, et huiusmodi Ecclesiae, dictorum Urbis, et Populi prosperitatem, et statum pacifice conservandum sic Te provide gerere studeas, servando iustitiam, nutriendo pacem, honorando bonos, et improbos compescendo, quod a Deo premium, et nostrae benevolentiae gratiam consequaris, tuaequae famae praeconium propensius extendatur. Nos enim sententias, sive poenas, quas rite tuleris in rebelles, ratas habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observare. Volumus autem, quod antequam huiusmodi officium incipias exercere, de ipso fideliter exercendo in manibus nostris, et aliás fidelitatis debitae praestare debeas in forma solita iuramentum. Datum Tibure VI. *id. iulii Pontificatus nostri Anno quarto.*

Loco ✠ Plumbi *Io, de Arimino*

Fu

Fu poi a 28. di *maggio* del 1433. eletto Podestà della città di *Fermo* dal Pontefice *Eugenio IV.*, come leggesi nel Breve della di lui deputazione (1).

Dal *Gigli* si registra tra Senatori MASSIMO ROBERTI, di *Borgo San Sepolcro*, nell' anno 1422., e senza documento. Ma egli è certo, che il detto *Roberti* fu eletto Senatore nel 1423. (2), e che nelle conferme dello *Statuto Campsorum Urbis*, originale posseduto dall' *Abate Poch*, da noi osservato, si legge la conferma, fatta da esso *Roberti* a 14. *aprile* 1423.

Nel medesimo anno fu eletto GIOVANNI de LUDOVISIIS *Bolognese*, *Conte di Arimonte* (3). Di lui, oltre la conferma, che vi è de' *Statuti dell' arte della lana*, ci da anche notizia il *Galletti* (4) con dire: „ di aver osservato una sen- „ tenza originale dell'anno 1424., proferita da *Pietro Ari-* „ *stotile*, *di Bologna*, *Collaterale nel Campidoglio*, *di Gio-* „ *vanni de Ludovisiis*, *milite Bolognese*, *Conte di Arimonte*, e „ Senatore di Roma a i 15. di *maggio* „. E nel detto anno 1423. trovasi Vicesenatore, MARINO de ROGERIIS (5); come anche nel 1424. lo fu ROMANO di ORVIETO (6).

Quantunque CARLO de LAPIS di *Cesena* fosse stato eletto Senatore a 26. *settembre* 1424. (7), ciò non ostante UGOLINO *Conte di* PIANCIANO, eletto a 23. *aprile* 1425. (8) esercitò il Senatorato prima di lui. In fatti egli confermò i *Statuti de' Mercadanti de' panni* al 1. di *giugno* 1425. e quelli dell' *arte della lana* a 23. di *maggio* dello stesso anno. All' incontro il Senatore *de Lapis* li confermò al 1. di

 otto-

(1) Loc.cit.pag. 130.
(2) Estratto de' Brevi sopracitato lib. 7. pap. 178.
(3) Estratto de' Brevi sudd. lib. 7. pag. 93.
(4) Estratto sud.de'Brevi lib.8.p.41.
(5) Appendice de'documenti riguardanti il Castello di Civitucula pag.69. n.1. al documento 8.
(6) Stat. artis lanae 1. maii 1423.
(7) Stat. ejusd. artis 20. iulii 1424.
(8) Estratto sud. lib.9. p.44. e 59.

ottobre del detto anno 1425. E perciò il *Cartari* (1) ci avvisa (sebbene con errore nel nome di esso Conte): *Martino V. sedente Carolus de Lapis, miles Caesenatensis, fuit constitutus Senator Urbis ad sex menses, incipiendos a die finiti Officii nobilis viri Baptistae D. Simonis Comitis Planciani de Spoleto, Senatoris iam deputati*. Di detto Senatore ve n' è anche memoria nell'opera di *Cesare Brizio* (2), in quella del *Mazzoni* (3), e di *Giovan Battista Braschi* (4); i quali per isbaglio asseriscono esser stato Senatore nel 1411.

A dì 15. *novembre* dello stesso anno 1425. ottenne il Breve di Senatore VALERIO de' LOSCHI, di *Vicenza* (5). Confermò i *Statuti dell' arte della lana* a 3. *decembre* del detto anno. Di lui ne fanno menzione *Giovan Battista Pagliarini* (6), ed il *Marzani* (7), dicendo: „ 1400. *Valerio Losco*, „ Cavaliere, e Giureconsulto eccellentissimo, ed eloquentissimo ebbe la città gli anni medesimi, il quale fatta „ nella Pretura di *Firenze*, e di *Siena* degna esperienza „ della molta dottrina, consiglio, prudenza, e valor suo, „ fu creato meritevolmente Senatore di Roma „. In un manoscritto, esistente nell' Archivio del *Convento de' SS. Cosmo, e Damiano* si legge, che in Campidoglio vi era la seguente iscrizione:

TEMPORE MARTINI V. NOBILIS VIR VALERIUS DE LUSCHIS MILES VICENTINUS SENATOR ET INCEPIT OFFICIUM ANNO 1425.

Fu successore PIETRO CORRADO de CORRADIS di *Todi*, Conte di *Arilano*. La di cui elezione seguì con Breve a 16. *maggio* 1426. (8). E confermò i soliti *Statuti* a 20. di *luglio* del-

(1) Syllabus Advoc. Consistor p. 54.

(2) Istoria della nobiltà, ed antichità di Cesena. Ferrara 1596. pag. 28.

(3) Caesenae Chronologia in Burman. Thesaur. Hist. ital. to. 9. p. 7. pag. 74.

(4) Memoriae Caesenates Sacrae, et profanae pag. 334. n. 34.

(5) Estratto suddetto lib. 9. p. 154.

(6) Storia di Vicenza lib. 2. pag. 136. a 137.

(7) Cronica di Vicenza M. S.

(8) Estratto suddetto lib. 9. p. 226.

dello stesso anno. Con altro Breve poi in data 12. di *novembre* (1) gli fu surrogato Giovanni Paolo de Caivano, che confermò i soliti *Statuti* a 29. di detto mese, ed anno.

Continuò ad esser Senatore lo stesso *Giovan Paolo* nell' anno 1427., in cui a di 13. di *giugno* confermò nuovamente i *Statuti dell' arte della lana*. Imperciocchè non prima de 28. *giugno* del detto anno 1427. fu eletto Francesco de Coppoli di *Perugia* (2). Sottoscrisse la solita conferma de' *Statuti* a 21., ed a 25. *luglio*. A questo istesso *Francesco de Coppoli* nel di 23. *settembre* del medesimo anno il Viceecamerlengo Pontificio commise di severamente punire l' inventore della maniera, *qualiter deberent defoliari Grossoni argentei; et occultaverunt ferramenta, cum quibus falsae monetae fabricabantur*. Il che si osserva nel *Registro Diversorum Cameralium* (3), esistente nell' Archivio Vaticano.

Dal *Gigli*, e nella *Serie* stampata dal *Salomoni* si registrano nel 1428. tra' Senatori in primo luogo Cristofaro de' Malvicini di *Viterbo*, indi Niccolò di Alagno di *Napoli*, ma senza alcun documento di ambidue. All' incontro è certo, che il *Malvicini* fu Senatore in altro tempo, come si vedrà a suo luogo; e che nel detto anno 1428. a 17. *gennajo* fu eletto Simone Bondelmonti *Fiorentino*, Conte di *Grotta Francola* (4), che confermò i suddetti *Statuti* a 13. *marzo* dello stesso anno. E dopo di lui successe il detto *Niccolò d' Alagno*; come apparisce dal Breve Pontificio di sua deputazione, spedito a 25. *luglio* 1428. (5).

Nella detta *Serie*, come anche in quella del *Gigli* si legge dopo il *Bondelmonti* annoverato tra' Senatori France-

(1) Estratto suddetto lib. 11. p. 7.

(2) Estratto suddetto lib. 11. p. 9.0.

(3) To. XI. pag. 119. e nell' Appendice de' documenti a i saggi delle monete pontificie pag. 85. not. 11.

(4) Estratto de' Brevi lib. II. p. 139.

(5) Estratto suddetto lib. 11. p. 177.

sco de' SCANNASORICI *Napoletano*, senza produrne alcun documento. Ed effettivamente egli non fu Senatore in detto tempo ma molto dopo; come dimostraremo a suo luogo.

L' Autore delle note all'opera del *Rondinelli* ha voluto darci a credere, che *Angelo Aretino*, celebre giureconsulto del secolo XV., in questo tempo fosse stato Senatore di Roma, dicendo: „ *Angelo Gambiglioni* è communemente noto sotto il nome di *Angelo Aretino*. Fu già Senatore di Roma, e la Republica letteraria gli è debitrice di molte, e diverse opere, ben note a i Giureconsulti: si vede estratto dal numero de' nostri Priori l' anno 1429. Archivio del Comune lib. F, pag.21. a t., e 'l suo ritratto si conserva nella sala del nostro Publico „. Ma la verità si è, che egli stesso nelle sue opere (1) asserisce, di esser stato uno de' Giudici Capitolini, cioè *Luogotenente* del Senatore. E perciò *Scaramagli* (2) di esso scrisse: *adhuc iuvenis Perusiae, mox Tiferni, et Romae Iudicibus Ordinariis adsedit, ibidemque Senatoris Urbani vices gessit*.

Successe al Senatore d'*Alagno* a 18. *marzo* 1429. UGOLINO da FARNETO di *Perugia* (3), ed a 19. del detto mese confermò i *Statuti de' Mercadanti*.

A 2. di *decembre* del suddetto anno 1429. fu eletto Senatore FRANCESCO di LIVEROTTO FERRETTI, di *Ancona* (4); di cui riferisce il *Saracini* (5), che „ fu Podestà di *Firenze* nel 1417. dice *Scipione Ammirato*, ed è notato nel Processo (fatto in *Roma* nella Cancellaria del Priorato della *Religione di Malta l' anno* 1655.) *al num.* 20. *al* 60.; come ancora della *Podestaria* di *Perugia*, dal medesimo eser-

(1) Comment. ad leg. 1. Digest. A quibus appellari licet, et Institut. de perpetuis et temporal. action.

(2) Adnotat. ad Epistolas Aliotti to. 1. lib. 3. epist. 18. pag.221.

(3) Estratto de' Brevi lib. 11. p. 191.

(4) Estratto de' Brevi lib. 11. p. 287.

(5) Notizie istor. di Ancona p. 509.

„ esercitata l'anno 1424., in oltre fu detto *Francesco* Senato-
„ re di Roma l' anno 1429. come in detto Processo al
„ num. 58. apparisce „. Il *Gigli* cita la conferma de' *Statuti de' Mercadanti*, da lui fatta a *26. settembre* del detto anno, ed aggiunge di aver anche confermati quelli dell' *arte della lana* nel 1427., nel qual anno trovansi Senatori, come si è detto, Francesco de' Coppoli di *Perugia*, e Giovanni di Paolo da Caivano, che confermarono quelli stessi *Statuti dell' arte della lana*. Da ciò deve prendersi argomento di non doversi troppo fidare dell' estratto delle conferme di detti Statuti, soggetto a sbaglio de' copisti, e specialmente in confronto di documenti autentici, ed originali.

Fu sostituito Senatore a *9.* di *marzo* 1430. (1) Atto degli Atti, Signore di *Sassoferrato*; soscrivendosi nei *Statuti dell' arte della lana* a 16. *marzo* 1430. *Actus de Actiis Dominus de Saxoferrato*. E di esso scrisse il *Manni* (2) in occasione di un sigillo di tal famiglia: „ similmente l' an-
„ no 1430 *Atto degli Atti* si trova infra i Senatori di Roma
„ in altro Codice della *Libreria Strozziana* di mano del ce-
„ lebre Senatore *Carlo Strozzi*, segnato q. q. *in quarto*, ove
„ a carte 298. leggiamo: 1430. *D. Actus de Actis de Saxofer-*
„ *rato*, *miles*, *Senator Urbis die* 18. *iulii*, *ex S. Maria Nova*.

Nello stesso anno trovasi posteriormente eletto a 13. *ottobre* (3) Senatore Onofrio de' Vitelli di *Città di Castello* (4), che il *Gigli* chiama *Onofrio Vitelleschi de' Manni* da *Città di Castello*, senza documento.

Tra gli Uomini illustri della Città di *Ascoli Piceno*, descrivendo l' *Andreantonelli* quelli, che furono Senatori di Roma, ci da la seguente notizia: Linus de Rocca *I. C.* *Ascu-*

(1) Estratto de' Brevi lib. 13. pagin. 32.

(2) Osservazioni istoriche sopra i Sigilli antichi to. 2. p. 111. Sigillo XIII.

(3) Estratto suddetto lib. 13. p. 116.

(4) Stat. artis lanae 14. novem. 1430.

Asculanus, Roberti strenui militis filius, Urbis Romae summus Senator *sub Martino V. Hic idem Florentiae Praetor, monumentis penes Herrenium Roccam Patricium, et Canonicum Asculanum.* Ma egli non indicandone l' anno, noi, dopo varie richieste, fatte ad alcune persone di essa città, non avendone potuto aver documento, abbiamo stimato, nel tempo, in cui termina il Pontificato di *Martino V*, farne menzione.

Nel 1431. dal Breve Pontificio dell'elezione in data de' 24. *luglio* di detto anno (1), e dalla conferma de' *Statuti de' Mercadanti de' panni* a 30. *agosto* si rileva, che CECCO BAGLIONI fu Senatore; il quale s' intitolò *Comes Castripieri*.

Circa questo tempo il gran Siniscalco *Messer* NICOLA ACCIAIOLI partì di *Napoli*, e si condusse in Roma per comporre le discordie di *Luigi Re* di *Napoli* colla Corte Romana. Il Papa gli diede la Rosa d' Oro; „ di poi di proprio moto „ (dice *Matteo Villani* nella sua Storia (2) dal Santo Pa- „ dre l' ufficio, e dignità del Senato di Roma, e tutto es- „ so uficio accomodato fu al detto *Messer Nicola*, e più „ la *Rettoria* del *Patrimonio*, e la *Contea di Campagna*. I „ quali ufizj, e Rettorie esso *Messer Nicola*, per riverenza „ del suo Signore *Messer lo Rè Luigi*, senza licenza non vol- „ le accettare.

RINALDO de ALBICIS, *Fiorentino*, e *Conte Palatino* fu assunto al Senatorato a 26. *gennajo* 1432. (3); e confermò, i *Statuti de' Mercadanti de panni* a 15. *febraro* di detto anno.

Fu di lui successore CARLO di MILLIS, *Bresciano* con Breve de' 14. *luglio* dello stesso anno 1432. (4); e confermò i detti statuti a 16. *luglio*. Egli fu figliuolo del celebre Avvo-

(1) Estratto de' Brevi lib. 16. p. 69.
(2) Cap. 95. lib. 9. Murat. Script. Rer. Italic. to. 14. col. 608.
(3) Estratto de' Brevi lib. 16. p. 159.
(4) Estratto suddetto lib. 16. p. 279.

vocato Concistoriale *Giovanni de Millis*, autore di un *Repertorio Legale*, stampato in Roma nel 1475. Questi istituì erede nel suo testamento, fatto a 16. *maggio* 1435., il detto *Carlo* suo figliuolo. E tanto in detto testamento, che in altri instrumenti, conservati nell' archivio, altre volte citato, del *Convento di S. Maria del Popolo*, leggesi: *Nobilis*, *et strenuus Miles D. Carolus de Milis*.

Trovasi nel 1433. Senatore Cecchino de' *Conti* di Campello, di *Spoleti* (1). Di lui parla il *Campelli* (2) con dire: „ *M. Cecchino de i Conti di Campelli* dopo aver con „ molta lode esercitate le *Prefetture* di *Perugia*, *Fiorenza*, „ *Genova*, ed altre Città principali, fù nel principio di „ detto anno 1433. Senator di Roma „. E nell' *Elogio degli Uomini illustri di Spoleti*, altresì inedito, del Conte *Solone* di *Eurialo* di *Campello* si legge: *Ex hac eadem nostra familia*, *anno a salutifera Jesu Christi Incarnatione* 1400. *ad omnia magna natus est Cecchinus clarissimus legum professor*, *et antea Torque insignis*, *quem in gerendis*, *administrandisque Magistratibus*, *quod Perusiae*, *Florentiae*, *Januae et Romae*, *et in aliis illustribus Italiae civitatibus praecessit nemo*. *Existens Caput Gibellinae factionis*, *quandoque civitatem hanc suo imperio* (*frustra tamen*) *subiicere tentavit*.

Nella Serie del *Gigli* si legge Senatore Cavalca di Giovanni Massei, da *Narni*, citando un instrumento dell' *Archivio Mattei*.

Con Breve pontificio in data de 10. di *febrajo* 1434. fu eletto Biagio da Narni (3), che dal *Gigli* dicesi, esser stato della famiglia *Cardoli*. E tanto di ciò, quanto del di lui senatorato non cita alcun documento. In tempo

(1) Estratto de'Brevi 7. marzo 1433. lib. 17. pag. 121. stat. Mercat. pann. 24. martii, et artis lanae 27. junii an. 1433.

(2) Storia inedita di Spoleti t. 2. l. 36.

(3) Estratto de'Brevi lib. 17. p. 267.

po di questo Senatore seguì un altra sollevazione de i Romani, riferita dall' *Infessura* (1), e della quale ne da anche un saggio il suddetto *Gigli*, citando la *Cronaca di F. Giacomo* (2), indi il *Platina* (3), e dicendo: „ nel pontificato „ di *Eugenio IV.* cercando *Niccolò Fortebraccio* di vendicarsi „ col Papa, perchè pretendeva alcune paghe, dovutesegli „ per l' acquisto di *Vetralla*, e di *Civitavecchia*, fatto in „ favore della Chiesa, danneggiava la campagna Romana. I Romani vedendo, che il *Cardinal Francesco*, nipote del Papa, e Camerlengo non faceva conto de i loro „ lamenti, ed in conseguenza di sì strana condotta, quanto malamente fosse confidato lo stato al governo di un „ Nipote insensibile, corsero alle armi, sollecitati maggiormente da i *Colonnesi*, gridando per ogni luogo *libertà*, cacciarono via gli Officiali, posti da *Eugenio*. Poi „ crearono un nuovo Magistrato di *Sette Cittadini Romani*, che chiamarono *Governatori*, a quali con amplissima potestà remisero l' arbitrio della morte, e della vita „. Ma il *Ciacconio* dopo aver descritta l' origine, ed il motivo di tal tumulto, ci da con maggior chiarezza la notizia di tutto ciò, che seguì in appresso, e specialmente dell' offesa fatta al Senatore. Dice egli adunque degli tumultuanti Romani, che andavano gridando *viva il Popolo, e la Libertà Romana*, e che avendo occupato il Campidoglio, *multis vulneribus Senatorem sauciarunt, et Transtyberim praetergressi, ubi Papa existebat, Camerarium S.R.E. ejus nepotem coeperunt, et in Capitolino carcere recluserunt*.

In questo stato di cose il Pontefice *Eugenio*, secondo prosiegue a dire il suddetto *Ciacconio*, e prima di lui l' *Infessura* (4) con queste precise parole: „ per questa cagione

(1) Murat. R. I. S. to. 3. par. 2. pagin. 1123. a 1130.
(2) Lib. 15.
(3) Vita Eugenii IV.
(4) Murat. R. I. S. loc. cit.

„ ne partì da Roma, e per paura lasciò ogni cosa, e vestissi a modo di fraticello in Trastevere, e poi si mise „ in una barchetta, e *Frate Arsenio*. E come fu saputa la „ sua partenza, gli andarono a piedi, e lo seguitarono „ con le saette; ed egli si salvò, et andò a *Fiorenza*, e lì „ stette per fino che tornò a Roma „. Dopo cinque mesi meno due giorni i Romani trovandosi „ molto più malamente governati per loro medesimi, che non erano dal „ Papa, per la miglior parte de' Cittadini fu deliberato, „ in tutto voler tornare alla di lui divozione „: secondo riferisce il *Petrone* nella sua *Mesticanza* (1).

Ritornata così la Città all' ubbidienza del Pontefice, vi fu subito dal medesimo spedito *Giovanni Vitelleschi*, uomo di gran valore, e di molto spirito; il quale soggiogò tutta la fazione de' *Ghibellini*, de i *Colonnesi*, e de' *Savelli*; ritornò in Roma vittorioso, incontrato da i *Capirioni*, e dal Popolo all' *arco di S. Vito*, ricevendolo con somma onorificenza. Era il detto *Vitelleschi Patriarca Alessandrino*; e fu creato Cardinale dallo stesso Pontefice nel 1437. con grande applauso, e segni di giubilo, fatti dal Popolo Romano, e dal Senato; il quale spedì perciò un diploma, *ad honorem perpetuum, ac aeternam memoriam invictissimi dn. dn. Ioh. de Vitelleschis etc., sub cuius forti brachio, militiaque armorum Deus omnipotens Urbem ipsam Romam a populantibus, et eam comminuentibus liberavit etc*; ordinando anche in esso diploma, che gli si erigesse: *marmorea eius equo insidens in Capitolio statua, his comitata litteris*: IOANNI VITELLESCHI PATRIARCHAE ALEXANDRINO TERTIO AB ROMVLO ROMANAE URBIS PARENTI; *sintque Cornetani omnes de caetero illius meritis Romani Cives, ac si originarii cives essent; in*

(1) Murat. R. I. S. to. 24. pag. 1107.

S. Ludovici festo, quo idem parens Laurentium (de Columna), Romani Populi hostem teterrimum, e Praeneste fugavit; ad Aram Caeli calix unus argenteus annis singulis deferatur etc. addentes insuper cum plausu alacri, et clamore : VIVAT INVICTISSIMUS DOMINVS PATRIARCHA; come il tutto leggesi nell' *Archivio segreto* della città di *Corneto* (1), osservato dall' autore de' *Saggi sul valore dell' antiche monete Pontificie* (2).

Ed in questo tempo trovandosi, come già si è detto, ritenuto nelle carceri il *Cardinal Camerlengo*, partito di Roma il Pontefice, e discacciato il Senatore, „ il Vicecamer- „ lengo, benchè ricevesse la facoltà immediatamente dal „ Papa, pure si credette non fosse sufficiente a potere „ con questo solo titolo escludere in molti casi le giurisdi- „ zioni privative di altri Tribunali, ed in specie del Ma- „ resciallo della Curia, e del Senatore di Roma. Pertanto „ fu munito di più estese facoltà, e decorato con un ti- „ tolo, che quasi equivaleva a quello di Legato Aposto- „ lico, appellandosi *Gubernator in alma Urbe, eiusque terri-* „ *torio, et districtu, et in Camera Apostolica Vice-Camerarius,* „ *et Camerarii Locumtenens* „; secondo riflette *l'Autore*, sopra citato, de' *Saggi su le antiche monete Pontificie* (3), dopo averci detto, che il detto Pontefice *Eugenio IV.*, allorchè dovè allontanarsi da Roma nell' anno 1436. vi costituì per *Governatore Giuliano* Arcivescovo di *Pisa* (4), e che in simili occorrenze *Pio II.* creò parimenti Governatore di Roma *Galeazzo Vescovo* di *Mantova* a dì 15. *gennajo* 1459. (5), conchiudendo „ che non andò guari, che conoscendosi ciò „ troppo necessario per la quiete publica della città, il „ detto ufficio di straordinario, che era stato fino allora, di-

(1) Caps. C. num. 107.

(2) Appendice de documenti p. 91. n. 3.

(3) Detto Appendice p. 157. not. 2

(4) Regist. Martini, et Eugenii to. 9. par. 297. et 314.

(5) Official. Pii II. to. 1. pag. 159.

„ divenne ordinario „ . E da ciò si può prendere un giusto argomento , che così cominciò in questo tempo a diminuirsi la giurisdizione del Senatore .

In quell' intervallo di tempo della sollevazione i *Sette Cittadini*, eletti da i Romani per esercitare l' officio di Senatore, furono MATTEO de MATTHAEIS, LELLO di PAOLO STASI, CECCO di STROCCO, ANTONIO de' RUSTICELLI, PIETRO PAOLO di COLA IACOBELLI, TOMMASO di CECCO IANNETTO, e GIOVANNI di MUZIO VELLI; i quali sottoscrissero la conferma de' *Statuti dell' arte della lana* col titolo : *Gubernatores libertatis Romanorum , Senatoris officium exercentes, etc. anno* 1434 *sub Eugenio IV. die* 23. *iulii* .

Fu poi nello stesso anno 1434. eletto Senatore BALDASSARRE de' BARONCELLI, di *Offida*; e proseguì ad esserlo nel 1435., come apparisce da documenti, che esistono nell' *Archivio Vaticano*, e dalla conferma de' soliti *Statuti* a 28. *aprile* 1435.

Successe nell'istesso anno 1435. nuovamente FRANCESCO de COPPOLIS, di *Perugia*, e continuò ad esser Senatore nel 1436. (1). Di lui così scrisse il *Iacobilli*, parlando della detta famiglia *Coppoli* (2) : *De hac familia floruere Franciscus Coppolus bis Senator Urbis anno* 1427. *e* 1437., *et alter Franciscus, Montis falloni ci Marchio anno* 1629. Ma oltre della conferma di detti *Statuti*, fatta nel 1436., tre instrumenti, che esistono nell' *Archivio del Convento di S. Maria del Popolo* in data de' 5. *gennajo*, 16. *febrajo*, e 10. *aprile* 1436. *inditione* XIV., ne' quali leggesi . *Ego Martinus de Ardea Legum Doctor, Iudex palatinus, et Collateralis Curiae Capitolii, ac strenui militis D. Francisci de Coppulis de Perusio almae Urbis Senatoris illustris etc.* dimostrano evidentemente lo sba-

(1) Stat. artis lanae 28. februar. 1436. (2) Bibliotheca Umbriae pag. 238.

sbaglio del *Iacobilli* nel collocarlo nell' anno 1437. Questa famiglia si estinse in *Elena*, unica figliuola del detto *Francesco*, *e Leonarda de Ramazzano*. Professò ella nel *Monastero di S. Lucia* col nome di *Cecilia* l' istituto dell' ordine Francescano, e morì nel 1500. con fama di santità; onde si venera in *Foligno* con titolo di Beata. E *Lucentio*, di essa parlando nella sua serie de' Santi di detta città (1) ci dà anche notizia, che *ex matre Leonarda ex nobilibus de Ramazzano, et genitore Francisco de Coppolis Perusinis, semel et iterum Senatoria dignitate praefulgido, nata est Helena*.

Circa questi tempi avvenne il seguente fatto, descritto da *S. Antonino* nella sua *Cronaca* (2); le di cui parole sono le seguenti: *utque innotescat constantia, et iustitia Eugenii, fallacia Advocatorum, et astutia mulierum, quod tunc, eo in urbe existente, accidit, brevissime referam. Romanus quidam, non infimae conditionis, pannos quosdam furatus est non modici valoris, captus a Senatore Urbis, ex maleficio veniebat morte mulctandus. Quod quum intenderet Senator, Propinqui ejus, et amici quesierunt de manibus illius causam subtrahere, unde submiserunt Advocatos, qui in publico consistorio pie querularentur de severitate Senatoris, contra eum exponentes, quod abstulerat quaedam parvi valoris signa, sed igni apta, quorum dominus non curaret illum recepisse. Unde quum in re tam vili Senator durius videretur procedere, quam equitas dictaret, supplicabatur beatitudini suae, ut alteri causam committeret decidendam. Sed nihil profecerunt verba mendaciosa Advocatorum, nec preces amicorum, nec amoveri valuit a iudicio Senatoris, qui sententiam suspendii in eum protulit. Quum vero duceretur ad mortem, ecce mater ejus in via occurrens, mulieribus constipata, versus fi-*

(1) Fulgor Fulginii in splendoribus notae in Elogium XXXIX. p. 180. Sanctor. etc. Romae typis Bernabò 1703. (2) Par. 3. tit. 22. c. 10. ed. Lugd. 1587.

filium accessit, simulans osculari eum, et ultimum vale facere. Cui cum omnes locum dedissent, inclinata ad filium, incisorio, quod secum detulerat, funem circa collum confregit, et alia vincula manus; et a circumstantibus adiutus per turbam diffugiens, facta aliqua rixa inter familiam Senatoris, et Populi multitudinem adstantis, ille reus inter adstantes fugiens, quolibet ei locum cedente, ad domum aliquam declinans, mortem evasit.

Da' documenti, conservati nell' Archivio Vaticano, de' quali gentilmente il più volte lodato *Abate Gaetano Marini* ce ne ha somministrate le notizie, apparisce, che nel 1435. dal Pontefice non solamente fu eletto Senatore il detto *Francesco de Coppolis*, ma ben anche Paolo de Maino, Giacomo de Costanza, e Giovanni Polidoro de' Baglioni di *Perugia*. Ma forse il de' *Maino*, e de' *Costanza* non esercitarono il Senatorato conferitogli, mentre del solo *de' Baglioni* troviamo, che confermò egli i *Statuti dell' arte della lana* al 1. di *luglio* 1436.

Nel medesimo anno fu eletto Pazzino de' Strozzi, di *Firenze*, *Conte* di *Rocca Mezzana*; e cominciò ad esercitar la sua carica nell' anno seguente 1437.(1). In un Instrumento, esistente nell' *Archivio* del *Convento di S. Maria del Popolo* leggesi: 1437. 15. *februarii ind.* xv. *Johannes Francisci de Colle Vallis Elsae, Legum Doctor, Judex, et Collateralis Magnifici Viri Pazini de Strozis de Florentia, almae Urbis Senatoris illustris etc.* E nella sala del Palazzo di detta nobil famiglia *Strozzi* in *Firenze* osservasi un gran Quadro, in cui è dipinta l' immagine di esso Senatore, e vi si legge: *Pazzino di M. Palla Strozzi Senatore di Roma* 1437. ed il seguente motto:

Majorum gloria posteris quasi lumen est. Salust.

In

(1) Stat. artis lanae 2. januar. 1437. et mercat. pann. 26. julii 1437.

In quest' anno 1437. troviamo un documento, estratto dal *lib.* xx. *Divers. Camer.*, esistente nell'*Archivio Vaticano*, e dato alle stampe dall'autore de i *Saggi di Osservazioni sul valore delle antiche Monete Pontificie* (1); dal quale si ha notizia, che quantunque i Capitoli della *Zecca* di Roma si facessero dal *Camerlengo Pontificio* in nome del Pontefice, e della sua Camera con gli Affittuarj, o siano appaltatori; tutta volta il Senatore, e Conservatori della Camera Capitolina doveano ammettere i *Maestri* di detta *Zecca* all' esercizio di essa. E perciò a 25. *settembre* dell' istesso anno 1437. leggesi dal Camerlengo ingiunto al *Senatore*, ed ai *Conservatori* suddetti, *quatenus te*, cioè *Antonium de Millinis*, *ac socios tuos iuxta tenorem*, *et formam dictorum Capitulorum*, *ad dictum Zecchae magisterium recipiant et admittant*, *et illis*, *ad quos pertinet*, *ut de Salario*, *et emolumentis*, *in dictis Capitulis contentis*, *respondeant etc.*

Successore del detto *Pazzino Strozzi*, scrisse il *Carzari* (2), esser stato Troilo Boncompagni di Visso, dicendo: *Boncompagna familia Orbi praecaeteris peperit Troilum*, *Militem de Visso*, *Cataldini nostri*, *ut opinor*, *germanum fratrem*, *anno* 1437. *creatum Senatorem Urbis ad sex menses post Pazzinum domini Pallae de Strotiis*, *Domicellum Florentinum*. E di esso Senatore *Boncompagni di Visso* ne parla il *Gamurrini* nell' opera, che egli stampò sotto il nome di *Alberto Schlifer* (3), producendo un attestato della *Communitá di Visso*, nel quale si legge di detto *Troilo*: *Vissanus Civis*, *et Comes*, *Urbis Senator*; senza però individuarsi l'anno, in cui fu Senatore.

Successe Francesco de' Salimbeni, di *Siena* (4); e prose-

(1) Appendice de' documenti pag. 81. not. 81..

(2) Advoc. Consist. Syllab. pag. 85.

(3) Albero della famiglia Dragona Confidata pag. 30. a 31.

(4) Stat. mercat. pann. 16. dec. 1437.

seguì ad esercitar tal carica anche nel 1438. (1). A lui fu surrogato in detto anno ANGIOLO de' BONCIARI, *Fiorentino* (2). E nel 1439. fu di lui successore EUSTACHIO GRITTI, *Veneziano*; come apparisce da' documenti, più volte citati, esistenti nell' *Archivio Vaticano*. Confermò i *Statuti de' Mercanti de' panni* a 13. di *febraro* dell' anno 1440. sottoscrivendosi: *Nos Eustachius Gritti, de Venetiis, miles, Comes Arpini, Almae Urbis Senator illustris etc. confirmamus etc.*

Nel detto anno 1440. fu eletto PAOLO IMPERIALI, di *Genova* (3). Egli fu prima Ambasciadore ad *Eugenio IV.* nel 1433. ed essendo Console in *Caffa* nel 1438. si adoperò a far ritornare gli *Armeni* scismatici al grembo di S. Chiesa. E perciò *Matteo Egizio* nell' *introduzione a varj Componimenti nelle Nozze di D. Andrea Imperiali*, e *D. Anna Caracciolo*, rammentando gli Uomini illustri di detta famiglia *Imperiali*, scrisse (4).

„ Il veggo col pensiero intento, e fiso
„ Di PAOLO a contemplar l' imago altera,
„ Che l' Armeno, per Fe da noi diviso
„ Ridusse al grembo dell' antica, e vera;
„ E tal ch' Eugenio nel gran soglio assiso
„ Il volle Paladin de la sua schiera
„ E lo fe pria Scudier, poi Senatore
„ Ne dargli allor potea premio maggiore

Continuò anche l' istesso *Imperiali* nel 1441. per qualche tempo nella carica; cioè fin a quando nello stesso anno fu eletto ANTONIUCCIO de' CAMPONESCHIS; secondo leggesi ne' suddetti documenti.

Nuovamente nel 1441. ottenne il Senatorato FRANCESCO de SALIMBENI *Senese*, e l' esercitò pure nel 1442. (5). A cui

(1) Stat. artis lanæ 12. iulii 1438.
(2) Stat. artis lanæ, et mercat. pann. 25. Octobris 1438.
(3) Stat. artis lanæ 8. iunii 1440.
(4) Opuscoli Volgari, e latini. Napoli 1751. pag. 141. oum 54.
(5) Stat. art. lanæ 11. januar. 1442.

A cui successe Ludovico de Petronibus, parimenti *Senese* (1). E del medesimo ne parla anche l' *Ugurgieri* (2).

Quantunque da i suddetti documenti apparisca di aver ottenuto il Senatorato nello stesso anno 1442. Marino de Reguardatis, *di Norcia*, e Pietro de Corradis *di Todi*. Nondimeno il de *Reguardatis* l' esercitò nel principio del 1443. (3), e posteriormente il *de Corradis* (4).

Dalla conferma de' *Statuti dell' arte della lana* a di 5. *maggio* 1444. apparisce, che in detto anno era Senatore Cristino di Camporeale, di *Terni*, Conte della *Rocca di S. Giovanni*. Di lui l' *Angeloni* (5) fa menzione, dicendo; „ „ onorò *Eugenio* del nobile, ed immortal grado di Senato- „ re di Roma *Cristino Camporeale*, *da Terni*, Conte del *Ca-* „ *stello di S. Giovanni*, persona di lettere, e di esperimen- „ tata prudenza etc. E la di lui Patria ne ebbe tanta stima, „ che l'impiegò sempre ne' più ragguardevoli affari. Nell'anno 1447. essendo stato eletto pontefice Niccolò V. fu spedito Oratore al medesimo; come apparisce dal libro delle *Riformanze* di detta città; nel quale si legge: *Die* 16. *Martii* 1447. *Magnifici DD. Priores Populi Civitatis Interamnensis in sala superiori eorum solitae residentiae in perfecto numero congregati, et coadunati, una cum quatuor Civibus, et quatuor Bandererariis, superius, super electione Oratorum mittendorum ad S. D. N. Papam, et Rmum D. Camerarium, electis, et Deputatis, vacantes circa dictam electionem faciendam, unanimiter, et concorditer, nemine ipsorum discrepante, omni meliori modo, elegerunt, vocaverunt, et deputaverunt in dictos Oratores, infrascriptos spectabiles duos Cives; quorum nomina sunt ista videlicet: Dnus Munaldus de Paradisis, Comes Chrystinus de Camporeali*.

Tro-

(1) Stat. suddetti 23. Aug. 1442.
(2) Pompe Sanesi to. 1. pag. 310.
(3) Stat. artis lanæ 23. febr. 1443.
(4) Stat. mercat. pan. 5. dec. 1443.
(5) Storia di Terni to. 2. p. 130.

Trovasi anche nell'anno 1443. eletto Senatore BALDASSARE de RAMBOTTIS, di *Siena*, di cui l' *Ugurgieri* ne fa onorevole menzione nella sua opera (1). Esercitò però egli la sua carica nel 1444., come si osserva nella solita conferma de' *Statuti de' Mercadanti de' panni*, e dell' *arte della lana*, da lui fatta a 13. *novembre* del detto anno. E da' documenti dell' *Archivio Vaticano*, già sopra accennati, si ha notizia, che nello stesso anno 1444. furono eletti Senatori MASIO ROMANO, ed AMOROTTO CONDULMERIO.

Nel 1445. fu eletto GIOVANNI de UFREDUCIIS; come leggesi in detti documenti. A lui successe COSTANTINO de SALUTIIS, da *S. Damiano* in *Piemonte*; confermò egli i *Statuti de' Mercadanti de' panni* a 7. *luglio* 1445., ed a 8. *gennajo* 1446. In tempo di questo Senatore il Pontefice *Eugenio IV.* con sua Bolla, diretta al Senatore, Conservatori, e Capi de' Rioni, presenti, e futuri ordinò, che essi dovessero essere perpetui Avvocati, Protettori, e difensori del *Convento*, e de' *Religiosi* d' *Araceli*; come leggesi nella seguente copia di essa, riferita anche dall' Autore delle Memorie di detto Convento, e Chiesa d' *Araceli*.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis nobilibus viris Senatori, et Conservatoribus, ac Capitibus Regionum nostrae almae Urbis, praesentibus, et futuris salutem, et Apostolicam benedictionem. In eminenti Apostolicae sedis specula licet immeriti, disponente Domino constituti, pro singulorum fidelium, et praesertim, mundanis abjectis illecebris, in humilitatis spiritu sub Regulari observantia Altissimo famulantium, statu, solliciti esse compellimur, et ea sincere tenemur amplecti, quae ad Religionis incrementum pertineant, quatenus Religiosorum quies ab omni sit perturbatione secura, et a malignorum oppressionibus servetur illaesa cum devotis, et po- Fff *ten-*

(1) Pompe Sanesi to. 1. pag. 310. (2) Pag. 464.

tentibus defensoribus Apostolica fuerit auctoritate munita. Nuper siquidem ad audientiam nostram, non sine displicentia grandi, deducto, quod in domo B. Mariae de Araceli de Urbe Ordinis Fratrum Minorum, quae inter alias ejusdem Ordinis domos, tum propter loci situm, tum etiam propter sumptuosa illius aedificia, singularis, et admodum solemnis fore dignoscitur, nulla penitus observantia vigebat, divinusque cultus negligebatur, et illa, nonnullorum ibi degentium Fratrum culpa, incuria, seu negligentia causantibus, quamplura in spiritualibus passa fuerat detrimenta. Nos indignum aestimantes domum ipsam, quae in praefata Urbe, Christiani Orbis matre celeberrima existit, dicti Ordinis vocabulum, et non rem, videlicet illius regularem observantiam tenere, ac propterea illam reformari, et ad Observantiam praedictam reduci cupientes, reformationem, et reductionem praefatas Venerabili fratri nostro Johanni, Episcopo Praenestino, et dilecto filio nostro Guillelmo tit. S. Martini in Montibus presbytero Cardinali oraculo vivae vocis commisimus primo, et deinde, cum Episcopus, et Cardinalis praedicti reformationem, reductionemque hujusmodi fecissent, et sufficienti a nobis super his facultate suffulti, auctoritate facultatis hujusmodi amotis ab illa Fratribus ejusdem Ordinis Conventualibus, domum ipsam nonnullis Fratribus praedicti Ordinis de Observantia nuncupatis dedissent, et assignassent, eosdem Episcopum, et Cardinalem simul, ac ipsorum quemlibet in alterius absentia Conservatores, et defensores praedictae domus fecimus, constituimus, et deputavimus sub certis modo, et forma, prout in nostris desuper confectis literis, quarum tenores de verbo ad verbum praesentibus haberi volumus pro insertis, plenius continetur. Nos itaque vitam laudabilem, et opera fructuosa dictorum Fratrum de Observantia, condignis in Domino laudibus commendantes, et sperantes, quod ipsi sicut notorie costat a

non

nonnullis citra, et praesertim nostris temporibus quamplures domos, et loca ejusdem Ordinis, in diversis Mundi partibus consistentia, plurimum reformarunt, ac Fidelibus earumdem partium, devotionis, et humilitatis, ac piae vitae, et castitatis exemplum fuerunt pariter, et existunt, ex eorum multiplicatis virtutibus, ac fructuosis operibus dictam domum utiliter, et salubriter regent, dirigent, et gubernabunt. Quodque exinde vos, ac cives, et incolae praefatae Urbis multas vestrarum animarum consolationes, et gaudia sentire poteritis, plurimaque etiam salubria, et utilia ad laudem, et gloriam divini nominis, populique, devotionis augumentum, et animarum salutem provenire debent, ut ipsi Fratres de Observantia majores animarum fructus afferre, et aliis divinis beneplacitis ferventius insistere valeant, quo vestra fuerint protectione muniti, Motu proprio, non ad ipsorum Fratrum de Observantia, vel alterius pro eis nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex mera nostra deliberatione, auctoritate Apostolica, et ex certa scientia tenore praesentium vos et quemlibet vestrum, praesentes, et futuros, perpetuos Advocatos, Procuratores, et Defensores, ac Advocatum, Protectorem, et Defensorem Domus, et Fratrum de Observantia hujusmodi facimus, constituimus, et deputamus; vobis et cuilibet vestrum quotiens nomine ipsorum Fratrum de Observantia fueritis requisiti, seu aliquis vestrum fuerit requisitus, eosdem Fratres in pacifica possessione praefatae domus, et alias adversus ejectos, et quoscumque alios Fratres, praesertim Conventuales dicti Ordinis, ipsorumque Fratrum Conventualium Superiores, caeterosque quoslibet mundanos, vel Ecclesiasticos, Seculares, vel Religiosos cujuscumque nobilitatis, gradus, Ordinis, et conditionis fuerint, ipsorum Fratrum de Observantia impetitores, molestatores, perturbatores, et contradictores quoslibet districtione, qua convenit,

et etiam per personarum, dummodo sint Religiosi, seu alias Ecclesiastici, Romana Curia extra Urbem existente, si vero laici fuerint quandocumque captionem, et incarcerationem, ac laicos hujusmodi etiam per pecuniarias, et alias formidabiliores poenas, de quibus vobis videbitur, compescendi, et coercendi: omnia quoque alia, et singula statum commodum utilitatem, conservationem, et augumentum domus, ac Fratrum de Observantia, nec non conservationem, et augumentum Observantiae hujusmodi quomodolibet concernentia in judicio et extra procurandi, faciendi, et exequendi, plenam ac liberam tenore presentium concedimus facultatem. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non dicti Ordinis juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, et indùlgentiis, ac litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus, praefato Ordini, illiusque Fratribus in specie, seu genere per Sedem Apostolicam vel alias concessis, et in antea forsan concedendis, quorumcumque tenorum existant, per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus eorum impediri valeat quomodolibet, vel differri; et de quibus, quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis, quibus omnibus, illis alias in suo robore permansuris, quoad praemissa derogare intendimus per praesentes, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicae MCCCCXLV. *nonis junii anno* XV.

Nel 1446. fu eletto LORENZO MICHELI; come si osserva ne i documenti dell' *Archivio Vaticano*; ed a lui nello stesso anno fu sostituito PERINO DENTICI di *Spoleti* (1); il quale con tal cognome trovasi descritto ne i detti documenti, ed altrove con quello d' *Intentati*. Successe poi nel medesimo an-

(1) Stat. mercat. pann. 9 Junii 1446.

anno Giovanni de Filingeris (1). Di lui ne fa menzione il *Mongitore* (2) dicendo, che fu nobile di *Catania*, che guerreggiò in *Cipro*, in *Armenia*, ed altrove contro i *Turchi*, e finalmente *Romae sub Eugenio IV., et Nicolao V. P. Max. vixit Almae Urbis Senator amplissimus, decessit circa annum* 1450. *ubi ab anno* 1440. *Sepulcrum e marmore sibi construxerat in coenobio S. Francisci Min. Convent. adjecto epitaphio, quod vernacula lingua, rudique carmine sibi confecerat.* Il quale epitafio è il seguente:

CHISTU PITTAFIU FU FATTO PRI JANNI LU FIGLIO
DI RICCARDO FILINGIERI
FU SENATURI SOTTU DI PAPA EUGENIU, E DI PAPA NICOLA
DEU LU PIRDUGNA D'OGNI SO PECCATO.

Trovasi anche grande elogio di esso nell' opera di *Amico*, e *Statella* (3); e tra le altre cose si legge, che fu *rebus praeclare gestis, eloquentia, ac poesis studiis insignis.*

Dopo il *Filingeri* ottenne il Senatorato Nicola de Chierigatis, e l' esercitò anche per qualche tempo nel 1447. (4). Di lui ne parla *Giacomo Marzani* (5) dicendo: „ *Nicola Cheregato*, Cavaliere, e giureconsulto celebratissimo fu in „ molto grido dentro, e fuori la patria; il quale avendo di „ *Siena*, di *Perugia*, e di *Fiorenza*, con lode, e commen- „ dazione d' integro, e sapientissimo giudice amministrata la Pretura, fu degno, e meritevolmente giudicato di „ sedere Senatore di Roma, vedendosi sino nel dì d' oggi „ l' insegna sua, pendente da una colonna all' entrare nel „ publico Palazzo di *Fiorenza*.

Nello stesso anno 1447. trovasi Senatore Melchiorre Vizzani di *Bologna*, che proseguì ad esserlo nell'anno 1448. E quan-

(1) Stat. art, lanae 9. Decemb. 1446. cap. 4. num. 16.
(2) Biblioteca Siciliana.
(3) Catania illustrata par. 3. lib. 12.
(4) Documenti dell' Archivio Vatic.
(5) Storia di Vicenza lib. 2. p. 335.

E quantunque negli estratti de' *Statuti dell' arte della lana* si legga : *Marchion Vezzani, miles Bononiensis, etc. anno* 1449. *ind.* x. *augusti die penultima* ; ciò non ostante il nome è scorretto, come anche l' anno 1449. in vece del 1448. Di questo Senatore ne parla *Pompeo Vizzani* (1), discendente della stessa famiglia ; e dopo aver riferito, che dal *Senato* di *Bologna* fu inviato Ambasciatore al Pontefice *Niccolò V.* nell' anno 1447. con *Gasparo Aringhieri*, e *Melchiorre Malvezzi* per stabilire la concordia, trattata con detto Pontefice, soggiunge ; „ restò *Melchiorre Vizzani* a Roma, per-
„ chè il Papa, il quale già quando si trovava in basso gra-
„ do in *Bologna* era stato molto amico suo, et ne aveva
„ sempre tenuto gran conto, conoscendolo persona di
„ bontà, e di valore, desiderava di accrescerlo di onore,
„ e di ricchezze ; e lo fece Senatore di Roma, et egli ave-
„ va già con sodisfazione di tutti i buoni cominciato di
„ esercitare quel Magistrato, quando soprapreso da mor-
„ te, non senza sospetto di veleno, apprestatogli da certi
„ invidiosi della sua grandezza, lasciò gran desiderio di
„ se al Senato, che conosceva il suo valore, alla patria,
„ che ne sentì molto dolore, et alla città di Roma ; la qua-
„ le, non potendo mostrare altri segni di gratitudine, ono-
„ rò con solenne pompa il funerale di quell' uomo nella
„ *Chiesa di S. Maria in Araceli*, dove fu portato alla se-
„ poltura.

Il figliuolo di detto Senatore *Melchiorre Vizzani* passò a stabilire il suo domicilio in Ravenna : ove ancora esistono i di lui discendenti. E perciò il *Rossi* (2) scrisse : *ad hos adiunxit Franciscum e Nobilibus Vizzani, Melchioris filium, civem Bononiensem, qui in hac Urbe domicilium constituerat, cum-*

(1) Istoria di Bologna lib. 7. pagin. 375. ad 376.

(2) Hist. Ravenn. lib. 7. ann. 1469.

eumque, illiusque omnes posteros Comites in perpetuum creavit: cum autem Senator fuisset Romae Melchior pater, ipsi quamquam usque ad adolescentia militaribus studiis addictus, tamen Faventinam Praeturam multos annos, et Fulginatem, atque alias gesserat.

Successe poi AMADEO de IUSTINIS, di *Città di Castello* (1); del quale il *Iacobilli* (2) scrisse: *Amadeus de Justinis è Civitate Castelli, sive Thiphernas, Iurisconsultus eximius fuit, anno* 1442. *Praetor meae patriae Fulginaae, et anno* 1448. *Senator Urbis, mirum de Syndicatu opusculum elaboravit*. Ed il *Cartari* lo dice Senatore nell' anno 1450. (3). Ma egli è certo, che fu nel 1448. Imperciocchè *in un instrumento* esistente nell' archivio del *Convento di S. Maria del Popolo*, si legge: 1448. 17. *septembris Ego Iohannes Baptista de Caccialupis de Sancto Severino etc. Collateralis Amedei de Iustinis de Civitate Castelli, Senatoris illustris etc.*

Nell' opera del *Zazzera* (4), e specialmente nella lettera, che egli scrisse al Conte *Gabriele Castelli* di *Terni*, si legge, che „ ANGELO de la ZAZZERA ottenne la dignità Se-„ natoria intorno al 1448. .... Di costui in un Catalogo de' „ Senatori se ne fa menzione, che si conserva appò del *Sig*. „ *Giovan Pietro Cafarelli*, Marchese di *Turano*, e di *Fulvio* „ *Arcangeli*, gentiluomo Romano, entrambi possessori di „ Storie, ed appreggiatori d'Antichità, oltre della Cronica „ Capitolina di *Notaro Girolamo de Cerrinis* „.

Dalla conferma de' *Statuti dell' arte della lana* a 14. *luglio*, e *de' Mercadanti de' panni* 11. *agosto* del 1449. si ha notizia, che in detto anno fu Senatore il Conte BUONCAMBIO de BUONCAMBI, di *Perugia*.

Es-

(1) Stat. art. lanae 27. Martii 1449. et Statut. mercat. pann. 1448.
(2) Biblioth. Umbriae to. 1. pag. 53.
(3) Syllab. Advoc. Consistor. p. 119.
(4) Delle famiglie illustri par. 1 p. 18.

Essendo stata nell' *aprile* del 1450. conferita la carica di Senatore ad ANDREA de' DONATIS, *Veneziano* (1), proseguì ad esercitarla nel 1451. (2); imperciocchè nel più volte citato *archivio del Convento di S. Maria del Popolo* conservasi una sentenza, da esso *Andrea Donato* in detto tempo emanata a favore dello stesso Convento contro *Giacobello de' Varris*, da *Gennazano*, usurpatore di una casa nel *Rione Colonna*, donata al detto Convento da *Oddone de Varris* (chiamato anche de *Poccio*, Protonotario apostolico, e già Tesoriere di *Martino V.*) per un suo voto, fatto mentre era carcerato in *Castel S. Angelo* a tempo di *Eugenio IV.*

Nell' istesso anno 1451. fu poi eletto GIACOMO da COSTANZA (3). Nel mese di *novembre* del medesimo anno 1451. trovasi, esser stato Senatore il Conte NICCOLÒ PORCINARI della città dell' *Aquila*. Studiò la giurisprudenza nell' Università di *Siena* con *Enea Silvio Piccolomini*, poi *Pio II.*, e con tanti altri valentuomini, nominati per testimonj della gran dottrina di detto *Enea* da *Girolamo Aliotti* (4); tra quali vi è il suddetto *Niccolò*; di cui leggesi: *claros ex eo jam tempore doctores appello, insignem doctorem, et equitem Nicolaum ex familia de Porcinariis*. E senza citar quì le solite conferme de' *Statuti*, da una lettera del detto *Aliotti*, scritta a 17. *novembre* del suddetto anno a *Giovanni Tortello*, Cubiculario, e Suddiacono Apostolico (5), sappiamo il preciso tempo, in cui fu eletto Senatore; leggendosi in quella: *quod scribis de Nicolao nostro, Aquilano, Urbis Senatore tantum mihi letitiae infundisti.... Memini me puero, atque item illo, sumus enim coetanei, nihil ab eo dictum leviter, nihil gestum pueriliter, omnia accurate, prudenden-*

(1) Stat. artis lanae 10. iulii 1450. et stat. mercat. pann. 21. augusti 1450., e documenti dell' Archiv. Vatic.

(2) St. sud. art. lanae 5. januar. 1451.

(3) Documenti dell' Arch. Vaticano

(4) Opuscul. VII. Pii II. defensio in Epistolar. to. 2. pag. 250.

(5) Epist. to. 1. lib. 4. pag. 187.

denter, graviter, et dici solita, et geri, ut divina quaedam indoles, et virtus heroica in eo puero inducere videretur. Diremerunt nos postea plurimos annos humanorum casuum varietates; et ea virtutis seminaria, quae in puero ab ipsa natura iacta, et pro seminata reliqueram, in eo postea in messem laetissimam coaluisse, conspexi. Ac primum Florentiae, deinde Senis Praetorem illum vidi. Nunc, te iudice, Senatorem Urbi datum audio, quo magistratu nullum neque maiorem esse, neque ampliorem intelligo. Neque plane dubito, si eiusmodi sua professio maiorem magistratum admitteret, eum virtute sua, et sapientia facile sortiturum. Quare cum summo in honore sit, summè illi ut debeo gratulor, et tibi gratias ago, qui me tam laeto nuntio adfecisti, etc.. Continuò ad esser Senatore anche nell' anno 1452. (1).

Nella *Storia Aquilana* (2) si legge di esso Senatore *Porcinari* la seguente notizia: „ Ne' Registri, de' Ma-
„ gistrati, segnato all' anno 1445. *Nicolaus de Porcinario*,
„ *miles*, *et legum Doctor*.. Nella facciata del suo Palazzo,
„ posseduto ancora da *Porcinari* presso il Monastero delle
„ Scalze di S. Chiara vi è inciso:

TEMPORE NICOLAI PP. V. FEDERICVS REX CORONATVR
PAX HVIC DOMVI SENATORIS ARAGONENSIS
MAGNIFICI NICOLAI DE PORCINARIO COMITIS PALATINI
LL. DOCTORIS ET MILITIS REGII CONSILIARII
ET IVSTITIARII MCCCCLXXI.

Ed il *Muratori* riflette, che l' incoronazione dell' Imperator *Federico* in Roma nel 1452., segnata nel primo verso, accenna, che egli fu Senatore di Roma in quell' anno, e nel 1451., indi soggiunge, che su ciò si vegga l' opera del *Crescimbeni* (3).

Ggg Nel-

(1) Stat. suddetti 13. iunii, et 19. iulii 1452.

(2) Murat. R. I. S. to. 6. pag. 911.

(3) Stato di S. Maria in Cosmedin lib. 3. cap. 4. pag. 151.

Nella venuta del detto *Federico* in Roma, egli andò ad incontrarlo unitamente col *Soldano*, cioè il Maresciallo, i Nobili, i Consoli, ed Eletti della Città, come anche con i Cardinali, Vescovi, Prelati, e Dottori, un miglio in circa fuori Roma; secondo riferisce *Cornelio Zantflieti* nella sua *Cronaca ad ann.* 1452. (1) con queste precise parole: *quum igitur feria quarta post Dominicam Reminiscere (secunda Quadragesimae) idest die VIII. martii, quae eo anno in feriam IV. incidit, Dominus Fridericus cum sua comitiva circa crepusculum noctis appropinquasset ad Urbem Romam, iverunt ei obviam Senator Urbis, et Soldanus una cum Nobilibus, et Consulibus, et Electis Urbis primò, subsequenter omnes Cardinales cum Episcopis, Praelatis, et Doctoribus circiter unum milliare.*

Intervenne il detto Senatore alla Coronazione di esso *Federico*; il quale nell' esser poi andato alla *Basilica Lateranense*, fu creato Canonico della medesima; ed allora da i Canonici antichi essendo state promosse alcune dispute sulla materia delle cerimonie, ostinandosi anche di non ubbidire al Pontefice, fu costretto il Senatore unitamente con i Conservatori, ed altri Officiali discacciarli, ed uno di essi, il più impertinente, con pugni, e calci farlo fuggire; siccome leggesi nella seguente lettera, scritta, un giorno dopo seguìto un tal fatto, dal *Priore* di detta Basilica (2).

Copia Literarum Prioris S. Johannis in Laterano D. Aurelii Placentini, ex Urbe missarum Venerandis PP. D. Paulo Veronensi Priori S. Bartholomei de Vicentia, D. Orosio Mediolanensi Priori S. Johannis in Viridario Paduae, et D. Gaspari Priori S. Mariae de Caritate Venetiarum.

Ven.

(1) Martene Anecdot. to. 5. pag. 457.
(2) Bibliotheca Codicum manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum pag. 1255.

Ven. in Christo PP. Die 22. mensis martii Serenis.D.Imp. Frid.III. cum max. triumpho a D.D. PP.Nic. V. fuit coronatus, et post coronationem venit cum Senatoribus, Caporionibus, et Pop. Rom. atque Principibus, et exercitu suo ornatus ad Ecclesiam nostram Lateranensem, quibus nos omnes parati n. 50. cum Crucibus, et Baldachinis ante Hospitale Salvatoris obviavimus cantando; ad 3. portas inferiores Ecclesiae duximus, et ante portam maiorem descendens ex equo Imperator de manibus meis deosculatus est Crucem nostram christallinam. Resistentibus vero nobis Canonicis antiquis, et paratis ad eum vestiendum cottis, et amiciis ad creandum eum Canonicum Lateranensem, ex parte D. D. Papae praecepi, quatenus non impedirent se de aliquibus ceremoniis, et illos obedire nolentes mandatis D. D. Papae, quin potius nobis violentiam facere volentes, Senator Maior cum Conservatoribus, et aliis Officialibus Romanis expulerunt, ac unum caeteris audaciorem pugnis, et calcibus percusserunt. Et nos pacifice duxerunt cantantes in medio nostri Imperatoris usque ad Altare maius Capitum Apostolorum, et ipsum Imperatorem in genua flexum ante Altare feci Canonicum Lateranensem, imponendo ei cottam, seu superpelliceum, et biretum, et dando ei unum ducatum pro parte distributionis Oblationum, eum tangente, qui hilari animo eum recepit, et dedit Secretario suo, dicens: serva mihi hunc ducatum. Deinde a dispensatore suo recepit XII. *ducatos, quos immediate obtulit super altare. Postea duximus eum ad Sedem, paratam in Tribunali ante altare, canendo. Da pacem Domine, cum Oratione genibus flexis. Ipso vero surgente, et stante in Cathedra, omnes nos recepimus eum in fratrem, et Concanonicum in osculo pacis, deosculando ei manum, et faciem. Quo peracto, duximus eum cum suis Baronibus ad refectorium, a ministris D. Papae paratum, et ornatum, et sedentibus omnibus in refectorio,*

 par-

partim in claustris , et curiis , et per totam domum ad 3. millia hominum , 12. fercula , seu ciborum materiae in mensis appositae fuerunt , nobis semper adstantibus in refectorio coram Imperatore , Baronibus , et fratre suo , et parvo Rege Hungariae , et D. Desiderio nostro cantante , et in organis parvis pulsante . Completo autem prandio , 3. hora noctis ex mensa surgentes , omnes equos ascenderunt . Imperator vero valefaciens omnibus , nobis manus porrexit benigne , quas iterum osculati sumus , et dicens : statevi con Dio , e gran mercè de la cortesia n' havete fatta : *sicque omnes vale facere , et nos in pace remansimus . Datum ex Monasterio nostro Lateranensi die 23. martii 1452.*

Sussiste ancora questa nobile famiglia *Porcinari* ; ed i di lei discendenti , forniti come per retaggio di tutte quelle gloriose qualità del *Senator Niccolò* , sono stati sempre distinti da i nostri Reali Sovrani di Napoli con luminosi impieghi ; come appunto fra gli altri è di presente il *Sig. Marchese D. Ippolito Porcinari* , Presidente del Tribunale della *Regia Camera della Summaria* .

Ne' *Documenti* dell' *Archivio Vaticano* si legge , esser stato eletto Senatore nel medesimo anno 1452. Daniele de' Canigiani . Ma finora non si è trovata alcuna notizia di aver egli esercitata una tal carica . Ed all' incontro nello stesso anno l'esercitò il Conte Giacomo di Lavagnola della città di *Verona* , celebre letterato ; il quale era stato eletto l' anno antecedente (1) .

Nella *serie*, stampata dal *Salomoni* , ed in questa manoscritta del *Gigli* vi è una grande confusione nel citare le conferme de' Statuti , fatte tanto da questo , che dal susseguente Senatore , e specialmente alcune , che diconsi fat-

(1) Documenti del Divers. Camer.

fatte dall' uno, e dall' altro nello stesso giorno, mese, ed anno. Onde noi prevalendoci de i detti *Documenti*, come anche delle notizie degli Autori contemporanei, possiamo con fondamento asserire, che il *Lavagnola* fu eletto Senatore nel 1452., e proseguì ad esserlo nel 1453.. Si scoprì nel tempo del suo governo la congiura contro *Niccolò V.* di *Stefano Porcari*, gentiluomo Romano, che nella Sede vacante di *Eugenio IV.* avea commossi i Romani alla libertà, ed avea risoluto d' insidiare alla vita del detto Pontefice *Niccolò V.*, quantunque questi avesse procurato colle sue dolci maniere ridurre al buono il di lui spirito fastidioso, ed inquieto. Costretto perciò il Pontefice ad usare per esempio degli altri il rigore della giustizia, spedì il detto Senatore *Giacomo Lavagnola* con molti soldati per farlo arrestare nella di lui casa; come in fatti seguì (1); e fu, dopo aver confessata la congiura, ed i complici, fatto morire sulle forche in Castello. Di questo Senatore ne fanno menzione *Stefano Infessura* nel suo *Diario*, *Manetti* nella *vita di Niccolò V.*, ed altri. Al medesimo Senatore col titolo: *Spectatissimo Equiti Domino Jacobo Lavagnolae* si leggono dirette varie lettere latine da *Girolamo Aliotti*, di lui grande estimatore (2). Ma quelle specialmente scritte, una cioè a *Benedetto de Pastis Canonico di Verona*, e l' altra al *Vicario di Siena Antonio Moroni*, fanno moltissimo onore al detto *Lavagnola*; poichè nella prima (3) si osserva: *habeo tibi gratias ingentes. Dii tibi pro me referant, quod me, generoso viro, et insigni equiti Domino Jacobo Lavagnolo carum fecisti, pro cujus facilitate, virtute, ac humanitate, quae suis ex litteris habeo sa-*

(1) Girolamo dalla Corte Istoria di Verona par. 2. lib. 15. pag. 411. a 413.

(2) To. 1. lib. 1. e 2. Epistolar. et Opuscul. Aretii 1769.

(3) Loc. cit. pag. 68.

satis perspecta, magna me certe habet admiratio, ut quodammodo supra hominis captum haec ipsa in eo videntur lucere. etc. Nell' altra (1), che trascriviamo quì intiera, si legge: *cum Domino Iacobo Lavagnolo, Veronensi, et in praesentia Senatore Urbis, summa mihi necessitudo intercedit, jam plurimos annos incboata. Praeter insignia equestris ordinis, accedit in eo homine ornamentum litterarum, et latinarum, et graecarum. Ea de causa extant inter nos volumina Epistolarum ultro citroque rescripta. Is nunc, quum sit Urbis Senator, petit a me tres canes leporarios, quorum duo in promptu habeo, de tertio controversia apud te agitur. Nolim hercle doctorem me haberi, ac dici, nisi leges ipsas in amicorum favorem paullulum a recto detorquere liceat. Quare te oro, has tuas leges Romam usque portendas, et porrigas, ut homini nobilissimo, et litteratissimo, te fautore, facere satis queam. Vale.* Questa lettera, quantunque senza data, avverte *Scaramaglia* nelle sue annotazioni, esser stata scritta anno 1452., *quo Lavagnolus erat Senator Urbis, ut testatur Georgius in vita Nicolai V.*, dopo che già a piè della lettera, diretta allo stesso *Lavagnola* (2), avea di lui notato quanto siegue: *Patria Veronensis, qui fuit celeberrimus Jurisconsultus, et disertissimus orator suae patriae apud Rempublicam Venetam, Praetor Senarum, et Bononiae, Senator Urbis conjurationem Porcianam deprehendit. Scripsit quasdam epistolas, quae extant in Codice Trevisano. Ei Guarinus Paralellos Plutarchi, in latinum conversos, nuncupavit. De eo Platina in vita Nicolai V. Ughell. to 5. Ital. Sacrae in Episcop. Veron. col. 926. Mapheius in Verona Illustrata lib. 3. Ambrosius Camaldul. in epist. 6. lib. 13., et Stefanus Infessura, et Comes Sanbonifacius in epistolis manuscriptis.*

E di

(1) To. 1. lib. 4. pag. 311. (2) Loc. cit. pag. 51.

E di lui ne fa anche menzione il *Corte* (1), citato nelle note a i *Frammenti* de'*Commentarj di Ciriaco Anconitano* da *Annibale degli Abati Olivieri* (2); il quale per altro attribuisce piuttosto a *Giacomo Rizzoni*, che al detto *Giacomo Lavagnola* la lettera, scritta *da Ciriaco K. A. Jacobo Veronensi V. eleganti, et optimo, R. P. Card. S. Mariae Novae Secretario, B. M.*, sul motivo, che ambidue, vivendo nello stesso tempo, ed essendo *Veronesi*, *si ad conjungendas amicitias incredibilem viam habet studiorum similitudo, nemo alius a Cyriaco diligi magis debuit, quam Rizzonius, qui graecae linguae percipiendae, expoliendaeque mirifice deditus fuit*. Il detto motivo non sembra però poter essere sussistente, qualora si rifletta, che *Giacomo Lavagnola* non solamente fu celebre Giurisconsulto, ma versatissimo ben anche nella lingua greca; siccome evidentemente apparisce da quelle parole della lettera dell'*Aliotti*, già sopra riferite, cioè: *praeter Insignia equestris ordinis accedit in eo homine ornamentum litterarum, et Latinarum, et Graecarum*. Oltre di ciò il suddetto *Giacomo Rizzoni* (3) fu Segretario di *Niccolò V.*, trovandosi sottoscritto nelle lettere apostoliche a favore di *Giovanfrancesco* de' *Conti Piagnani 6. nonas julii* 1452. Ed è più probabile, che *Lavagnola* essendo stato secretario di *Pietro Barbo*, *Cardinale di S. Maria Nova*, che fu poi Papa col nome di *Paolo II.*, passasse ad esser Senatore nel medesimo anno 1452., in cui il *Rizzoni* esercitava l'offizio di Segretario del detto Pontefice *Niccolò V.*

E dell' istesso Senator *Lavagnola* parlando *Giovan Battista Biancolino* (4), ci da anche notizia, che „ dentro „ la *Chiesa di S. Anastasia* nella *Cappella di S. Vincenzo* della fami-

(1) Itoria di Verona lib. 15.
(2) Pag. 19. not. 108.
(3) Loc. cit. epist. 17. pag. 107.
(4) Notizie storiche delle Chiese di Verona libro VII. pag. 171.

„ famiglia *Lavagnola* giace sepellito *Jacopo* dell' istessa
„ famiglia, Cavalier Veronese, Senator Romano, e Vi-
„ ce-Camerlengo di santa Chiesa. Questi fu caro al *Pon-*
„ *tefice Niccolò* V. per questo singolarmente, perchè da
„ esso fu liberato dalla morte, ad esso machinata, ed
„ a' Cardinali, da *Stefano Porcari*, nobile Romano; il qua-
„ le si era posto nell'animo di ritornar Roma nell' antica
„ libertà. Terminò in Roma la vita sua, ed il suo corpo,
„ dopo esser stato con sontuosissimi funerali per la città
„ portato, fu trasferito a *Verona*, e quivi sepolto con
„ questa epigrafe.

CLARISSIMI MILITIS D. IACOBI DE LAVAGNOLIS HEREDVMQVE
SEPVLCRVM QVI SVB NICOLAO
PONTIFICE MCCCCLIII. SENATOR ROMAE OBIIT.

„ E nell' istessa Cappella dalla banda del Campanile havvi
„ la sua effigie in marmo bianco con questa iscrizione.

JACOBUS LAVAGNOLUS SENATOR VRBIS.

E *Pier Zagata* nella Cronaca di *Verona* registrò la di lui morte a 15. di *settembre*.

Quantunque il *Conte* LUDOVICO UFFREDUCCI di *Fermo* fosse stato eletto Senatore nel 1452. (1), nondimeno trovasi, aver confermati i soliti Statuti nel 1453., e 1454 (2). Egli nacque di antica, e nobile famiglia: la quale un tempo si usurpò il dominio di detta città; fu uno de' principali concittadini, e sostenne le più onorevoli cariche publiche. Su 'l finire dell' anno 1452. adunque fu eletto per la prima volta Senatore da *Niccolò V.* E di lui se ne fa menzione in una carta dell'*Archivio secreto Priorale* di detta città di *Fermo* (3); la quale comincia, come quì si riferisce: *Instrumentum quietationis, factae per D. Antonium*

della

(1) Documenti dell' Arch. Vatican. Mercator. pann. 8. Novemb.
(2) Stat. art. lanae 3. decembr. et (3) Num. 1301. rubrica 77.

della Casa, mercatorem florentinum, magnifico militi D. Ludovico de Eufreduciis almae Urbis Senatori, pro se, ac Matthaeo Sanctis, Antonio Paccarono, Luca Adami, ac nonnullis aliis de Florenis aureis de Camera 941. *de anno* 1444. *manu D. Laurentii Philippi Venanni Civis Romani*.

Eletto Pontefice *Pio II.*, a lui fu spedito il detto *Ludovico* Ambasciatore dalla detta città di *Fermo* per congratularsene, e prestargli ubbidienza; eseguì la stessa commissione in tempo, che fu eletto *Paolo II.*. E da questi ottenne nel *luglio* dell' anno 1465. nuovamente la carica di Senatore, come diremo a suo luogo.

Il Conte Gentile de Brancadori, parimenti di *Fermo*, dopo esser stato *Podestà* di *Firenze* nel 1453., nel 1455. fu Senatore di Roma (1). Dal Conte *Vincenzo Brancadoro*, il quale lasciò M. SS. le Memorie Istoriche di *Fermo*, e raccolse quelle di *Gentile*, fu collocato sotto il di lui ritratto la seguente iscrizione.

Al Signor Gentile Brancadoro
Dottore dell'una, e l' altra legge, Conte Palatino
Eletto con applauso Prefetto di Siena nel 1446.
E dalla città di Fermo sua Patria al Re Federico
Di Aragona per Napoli, e a Nicola PP. V.
Per lo stesso negozio fatto Ambasciatore del 1445.
E poi dal medesimo sommo Pontefice per suoi meriti
Creato in Roma Senatore di Campidoglio nel 1455.
Vincenzo Brancadoro a nome della prosapia
Ha posta questa memoria nell' anno 1630.

Nel suddetto anno 1455. fu anche Senatore il *Conte* Arano Cibo, *Genovese* (2). Di questi l'*Abate Marini* (3) ci

 da

(1) Statut. Boarior. et art. lanae 26. februarii 1445.
(2) Stat. art. lanae die 10. iulii 1455.
(3) Appendice de' documenti all' opera degli Archiatri Pontificj to. I. p. 228.

da notizia, che l' era *Regente della Gran Corte in Napoli*, e che fu da *Callisto III.* promosso alla dignità Senatoria a 23. *maggio* del detto anno, apparendo ciò dal *Registro Vaticano to.* XXX. *pag.* 52.; ed aggiunge poi, che dovè entrare in possesso alle calende di *luglio* dopo il *Brancadoro*. Ed il *Zazzera* scrisse, come siegue (1): „ in tanto succedendo „ nel Pontificato a *Nicola V.* da *Sarzana Alfonso Borgia Va-* „ *lenziano*; chiamato *Calisto III.*, il quale mentre era Car- „ dinale fu grande amico di *Arano*, quello a se chiamò „ ricordevole dell' antica amicizia, e lo dichiarò Senatore „ di Roma, dignità in quelli tempi conceduta a Principi „ soli, ed a persone di gran considerazione; le cui arme, „ con la Croce della città sopra, lui riconfermata dalla „ Republica, sin oggi si veggono in Campidoglio. Del- „ la qual richiesta così scrive l'*Ortino*: *quem hominem facile* „ *quidem petenti Pontifici concessit Alphonsus*, *egre tamen* „ *ob eo divelli*, *vel ipso absente regnum suum regi posse ar-* „ *bitrabatur* „. Prosiegue poi a dire, che in breve tempo il Papa si disgustò col *Re di Napoli* per ragione dell' amicizia, che questi con *Giacomo Piccinino* teneva nella guerra tra' *Veneziani*, e *Senesi*. Onde *Arano*, chiesta licenza da *Calisto*, se ne ritornò in *Napoli* ad esercitar i suoi impieghi di Consigliere, e Presidente della Camera della Sommaria; morì in *Capoa*, e fu sepolto nella Cattedrale colla seguente iscrizione.

SEPVLCHRUM III. ARANI
CYBO PROREGIS NEAP. AC
ROMAE PRO CALISTO III.
PRAEFECTI QVI ANNVM
AGENS 80. OBIIT 1457.

Dal

(1) Della famiglia Cibo.

Dal *Gigli* dicesi successore del Senator *Cibo* Ludovico Caccialupi, senza indicare alcun documento. Ma dalle scritture dell' *Archivio Vaticano* se ne ha certa notizia, che egli fu eletto nel suddetto anno 1455. Ed il *Cartari* (1), parlando di *Giovan Battista Caccialupi* da *Sanseverino* nel *Piceno*, ne fa di lui menzione con dire: *in civitate Bononiae eadem familia viguit, e qua prae caeteris prodiit Ludovicus de Caccialupis anno* 1455. *successor in officium Senatoris Urbis, quod Aaron Cibo dimiserat*.

In questo stesso anno il Pontefice *Calisto III.* non solamente nominò, ed elesse Senatore il detto Caccialupi a 12. *giugno*, ma anche Giunio Marino de' Gradi, Cavaliere di *Ragusi* a 8. di detto mese, Tommaso di Spadaintesta di *Rimini* a 23. di *settembre*, e Pietro Tebaldeschi di *Norcia* a 27. di *ottobre*. De' quali tutti l' *Abate Marini* (2) ci da notizia, citando il *Registro* del suddetto *Archivio to.* XXX. *pag.* 55. t. e 84. e il *to.* XIX. *pag.* 260. *t. e* 263., riflettendo ancora, che del *Marino de' Gradi*, e del *Caccialupi* nella *Serie* stampata dal *Salomoni* non se ne fa alcuna menzione; e ciò forse è avvenuto, per non trovarsene di essi loro alcuna conferma de' soliti *Statuti*; come all'incontro trovansi quelle fatte dal *Spadaintesta*, e dal *Tebaldeschi*; de' quali parleremo in appresso.

Da i Capitoli della *Zecca* della città di Roma, formati in quest'anno 1455. tra il Camerlengo Pontificio in nome del Pontefice, e della Camera Pontificia, quali estrasse dal *lib.* XXV. *Divers. Cameral. p.* 36., e diede alle stampe l'Autore de' *Saggi di Osservazione su le monete antiche Pontificie* (3), apparisce, che ancor durava la giurisdizione del Senatore su

Hhh 2 la

(1) Syllab. Advoc. Consist. pag. 69.

(2) Appendice de' documenti pagin. 228. not. d.

(3) Appendice de' documenti pagin. 108. num. 29.

la *Zecca* di Roma; mentre *pag.* 110. leggesi tra essi Capitoli il seguente: *Item, quod dominus Senator Urbis, et alii Officiales ipsius Urbis, ad instantiam dicti Magistri teneantur, et debeant cogere, et gravare laborantes in dicta Zeccha, si non venient ad laborandum, nisi iusta causa eos excusaverit.*

Nel 1456. esercitò il Senatorato PAOLO de BERTACCHINIS (3), che altri scrissero *de' Bernardinis*, di *Fermo*. Fu egli assai celebre per la gran dotrina; secondo leggesi in una *storia MSS. Fermana*; e fu antenato di *Giovanni Bertacchino*, notissimo giureconsulto, che fu il primo a dar alle stampe *Repertorj*.

Nella *Storia* di *Spoleti* di *Bernardino Campelli* si legge: „ anno 1455. Nel medesimo anno, che fu *Spoleti* prodi„ giosamente abbondante, concorse la città con libera con„ tribuzione ad un sussidio (come dal libro delle rifor„ manze di *Spoleti* di quell' anno al *fol.* 191.) che per la „ guerra, che il Papa, subito seguìta la sua coronazione, „ deliberò di voler muovere a i Turchi . . . e nel seguente „ anno corrispose *Calisto* al merito della città, deputan„ do al governo di essa *Pier Luigi Borgia* suo nipote, e „ creando Senatore di Roma PIER LUIGI MARTORELLI, uo„ mo di molte parti, e di antica nobiltà nella sua patria „ di *Spoleti*, che, onorato dagli *Orsini* dell' arme, e co„ gnome loro, avea conseguìto il grado di Cavaliere dall' „ *Imperator Federico*, che poi dall' istesso *Calisto* gli fu „ confermato per tutti i suoi posteri con titolo di Conte, „ e con potestà di creare altri Conti, e Cavalieri „. E *Severo Minervio* nella sua opera inedita *de rebus gestis Spoletinorum*, fa di lui il seguente elogio: *Petrus Philippus Mar-*

(3) Stat. mercat. pan. 103 Julii 1456.

Marturellius Iuris Doctor non vulgaris, a Pio II., et a Calisto III. Comes, et Miles cum potestate milites, et Comites creandi, factus est. Calisti Pont. compater fuit, multaque familiaritate illi coniunctus: Romae ab illo Senator electus est, fuitque a Romanis Civitate donatus. Ab Ursinis omnibus Ursino nomine, et cognomine, et insigniis decoratus fuit. Idem a Friderico Imperatore eques creatus, et multos Magistratus insignes gessit; Ambrosium Patrem suum equestri dignitate a Calisto Pont. decorari fecit, omnesque natorum suorum natos, et successores in perpetuum ea dignitate ornari impetravit; clarumque virum, se, et post se, suos a se nominari claros studuit.

Successe poi nel 1457. GALTERANDO, che altrove leggesi BALCERANDO de RIBES, di *Catalogna* (1). Indi nello stesso anno PIETRO TEBALDESCHI di *Norcia* (2).

A' 23. di *ottobre* del suddetto anno 1457. fu eletto GIACOMO SILVESTRINI, parimenti di *Norcia*; ed esercitò la carica in questo, e nel seguente anno 1458. E ciò apparisce dal *Registro* di *Calisto III. to.* 30. *pag.* 305. *t.*, e dall' *introito, ed esito della Camera pontificia, to.* 647. *pag.* 146. *t. e* 170. *to.* 699. *pag.* 51. *t. e* 131. *t.*, citati dall' *Abate Marini* nella sua opera, più volte accennata, degli *Archiatri Pontificj* (3). Nella vita del Pontefice *Paolo II.*, estratta da un Codice della *Biblioteca Angelica* (4) si legge del detto *Giacomo*: *Ea tempestate Stasius, et Garganus alterius partis primores, viri agrestes, ac ferocissimi summam Reipublicae Nursinae tenebant, quorum quidem arbitrio plures viri egregii atque insignes militaribus ornamentis, et litterarum studiis, Nursini patria, exules facti sunt; fuerantque inter exules Benedictus*

ctus

(1) Stat. artis lanae 4. Julii et Boarior. 8. Januarii 1457.

(2) Stat. suddetti 1457.

(3) To. 2. Aggiunte, e correzion pag. 342.

(4) Stampata in Roma 1740. p. 29.

ctus Medicus tota Italia celeberrimus, et Eques Iacobus Legum Doctor praeclarus, qui Senatorium Magistratum magna cum laude in Urbe saepius egit, atque item miles; ac multi quoque Caesarei iuris, et Pontificii, diversarumque disciplinarum Doctores haud vulgares, qui pari animo eam rerum sortem indolentes, armis, ac militum vi, patriam repetere tentarunt, quando aliter eis reditus patere non poterat.

Abbiamo anche ben volentieri quì trascritte le suddette parole, su 'l riflesso, che possono indubitatamente servire a far ricredere a quei tali, che avvezzi a giudicare dal fasto, e dal lustro, in cui oggidì veggono vivere le persone nelle Metropoli, sfatano tutto quello, che hanno di merito, e di prerogative le persone, o nate, o viventi nelle città provinciali; dimodoche con somma ignoranza ardiscono di asserire, che i Senatori de' tempi passati, che non leggono rivestiti de' luminosi titoli di *Marchesi*, *Conti etc.* siano stati tutti gente di basso rango, perchè semplici Giureconsulti; non sapendo, che allora questi erano riputati i primi Signori delle città, e che furono perciò anche giureconsulti, ed ambirono di esserli quei, che il volgo crede esser stati i soli signori, perchè ora veggonsi i loro discendenti per l' acquisto de feudi, Duchi, Marchesi etc. come ognuno può osservare nella storia de' tempi passati; nella quale si legge altresì, che i giureconsulti, di essi formandosi la *Milizia Togata* per la difesa de' litiganti ne'Tribunali, *Milites* erano chiamati, voce che equivale a quella di *Cavaliere* (1).

Nel sopraddetto anno 1458. TOMMASO SPADAINTESTA di *Rimini* subentrò ad esercitare il Senatorato, ottenuto fin dall' anno 1455. (2). Confermò i *Statuti dell' arte della*

(1) Pietro di Stefano Descrizione de' luoghi Santi di Napoli p. 18. ed. 1560.

(2) Documenti dell' Arch. Vatican.

la lana a 13. *giugno*, e quelli de' *Vaccinari* a 20. *luglio* 1458. Nel *Diario* dell'*Infessura* (1) si legge, che „ *eodem anno*, *et* „ *mense augusti die 6.* morì *Papa Calisto IIII.* ... „ ed in quel- „ lo stesso dì morì anche Tommaso Spadaintesta, Cava- „ liere, e Senatore di Roma; sicchè Roma stava, e sen- „ za Papa, e senza Senatore.

Trovasi Successore dello *Spadaintesta* nello stesso anno 1458. GIOVANNI de LEONE, di *Padova*; e di lui se ne ha memoria nell'instrumento della vendita, fatta dalla *Signora Ginevra*, vedova del nobil uomo *Tommasso Casati* al *Cardinal Bessarione* della casa, situata al lato destro della *Chiesa* de' *SS. Apostoli*. Le parole del quale instrumento, esistente nell' Archivio della detta Chiesa, e publicato da *Luigi Bandini* (2), sono le seguenti: *In nomine Dñi amen Anno Domini millesimo quadragesimo quinquagesimo octavo, pontificatus Sanctissimi in Christo patris Domini N. D. Pii divina providentia Papae II. Indict. VII. mens. septembris die* 17. *In praesentia mei Notarii, et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum, et rogatorum, constituta personaliter coram sapienti viro D. Gilfredo de Caballis de Ferraria Legum Doctore, Iudice Palatino, et Collaterali Curiae Capitolii, et magnifici Viri D. Johannis de Leone de Padua Legum Doctoris, et militis, Dei gratia almae Urbis praesentis Senatoris, sedentis pro Tribunali in quadam capsa lignea in Anticamera, sive Capella infrascripti Rm̃i D. Episcopi, et Cardinalis, in Palatio SS. Apostolorum, quem locum ob reverentiam infrascripti Rm̃i Domini, et honestatem infrascriptae Dominae venditricis, pro suo Tribunali ante omnia elegit, et deputavit Nobilis Domina Genepra, relicta q. nobilis viri Thomae Casati de Fuscis de Regione S. Angeli, mater,*

et

(1) Mur. R. I. S. t. 14. p. 1138. (2) Vita del Cardinal Bessarione p. 99. not. 7.

et tutrix, et persona legitima Catherinae, et Mariannae fil., et haered. qm̃. Thomae Casati de Fuscis etc.

Fu eletto poi nel 1458. Sceva de Curte, della diocesi di *Pavia*, per un anno da principiare alle calende del prossimo *decembre* (1); e fu fornito di molte straordinarie facoltà (2). Ma dal *Gigli*, per non aver trovata di lui alcuna conferma de' soliti *Statuti*, non se ne fa menzione.

Il detto *Gigli* è anche nell' incertezza dell' anno, in cui fu Senatore Servando d'Arca; e perciò dice, che si trovano tre Senatori di detta famiglia in varj differenti tempi, e che di questo vi è la conferma de' *Statuti de' Vaccinari* a 2. *gennaro* 1459. ed a 5. *luglio* dell' istesso anno. Al *Servando* fu successore Guido de Piccolomini di *Siena*; leggendosi in un instrumento, esistente nell' Archivio del *Convento di* S. *Maria del Popolo*: 1459. 31. *augusti Amadeus de Pirottis, et Collateralis etc. Guidonis de Piccolominibus de Senis, Senatoris illustris*.

Dall' istesso *Gigli* in quest' anno 1459. si registra ancora Giovann-Antonio de Leonelli di *Spoleti*, citando poi la di lui conferma de' *Statuti dell' arte de' Vaccinari* di *ottobre* 1458. e de' 3. *novembre* 1459. Egli però non fu Senatore nel 1458., ma bensì nel 1459. in tempo che il Pontefice *Pio II.* partì di Roma, lasciando suo Legato il *Cardinal di S. Pietro in Vincula*; e non ebbe il cognome di *Leonelli*, ma di Leoncilli; come il tutto apparisce dal seguente documento della di lui deputazione in Senatore, esistente originale presso de' *sig. Leoncilli* di *Spoleti*, discendenti del detto Senatore.

Nicolaus tit. S.Petri ad Vincula S. R. E. Praesbyter Cardinalis, Almae Urbis ref. Provinciarum Campaniae, et Maritimae,

(1) Regist. di Pio II. to. XLVIII. pagin. 110. citato dal Marini nella sua opera to. 2. pag. 162. e 165. not. 20.

(2) Reg. suddetto t. II. p. 134. e 144. t.

timae, Patrimonii S. Petri in Thuscia, Ducatus Spoletani, Perusiae, et specialis Commissionis Sabinae, et in Arnulphorum Terris Legatus ref. Magnifico Viro Dño Joanni Antonio de Leoncillis Militi Spoletano, Almae Urbis Romae pro SSmo Dño N., et S. R. E. Senatori Illustri Salutem in Domino. Cum SSmus D. N. nuper intellexisset, almae Urbis suae Romae de Senatore extraneo fore providendum, per litteras suas, in forma Brevis factas, nobis commisit, ut de Persona tua, quae ei acceptissima est, ut multipliciter commendata propter sinceram, et constantem fidelitatem, qua erga Sanctitatem suam et Romanam geris Ecclesiam, caeterasque virtutes, quibus Personam tuam, multorum testimonio pollere percepit, Senatus Illustris officio provideremus, Nos igitur illius Commissionis, et praeterea ex iniuncto nobis Legationis officio, rationibus praefatis, et aliis etiam inducti, ut illa tibi libenter concedamus, quae in tui honoris cedant augumentum, plenariam de industria, et prudentia tua in Dño fiduciam gerentes, quaeque tibi commiserimus fideliter, et laudabiliter exequeris praesertim in alma Urbe, quae leges potissimum condidit, quibus omnis civitas, atque hominum congregatio posset regi salubriter, et feliciter gubernari, et quae Principum Apostolorum, aliorumque Sanctorum Sanguine decorata, et consecrata est. Ad conservandos in SSmi D. N. specialiter absentia, statum firmum, prosperum, et tranquillum justitiae, et quietis, te almae Urbis Senatorem Illustrem, eiusque Territorii, et Districtus pro SSmo D. N., et S. R. E. pro quadrimestri usque ad Kalendas Januarii proximi, a data praesentium inchoando, et ut sequitur finiendo, cum Officialibus, Iurisdictione, Familia, salario, honoribus, et oneribus, privilegiis immunitatibus, praerogativis, et emolumentis consuetis, praesentium tenore, et B. D. N. ut praefertur commissione, et nostrae Legationis auctoritate facimus, constituimus, et etiam

deputamus, tibi nihilominus omnia, et singula, quae ad officium ipsum necessaria fuerint, et opportuna, et quae alii ipsius Urbis Senatores hactenus facere potuerunt, seu debuerunt, secundum formam statutorum Urbis, vel de Jure, ac insuper nostrae Constitutionis de totius consilii nostri consensu approbato, ordinatione faciendi, mandandi, et exequendi facultatem plenariam concedentes, Nos enim sententias, quas rite tuleris, et poenas, quas rationabiliter statueris in rebelles, ratas, firmas, et validas habebimus, et tenebimus, et haberi, et teneri inviolabiliter procurabimus, et mandabimus: easque faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam firmiter observari; mandantes quoque spectabilibus viris Dñis Camerae almae Urbis Conservatoribus, ac caeteris omnibus Magistratibus, et Officialibus, quorum interest, aut interesse potest, quatenus te ad huiusmodi Senatus officium, eiusque exercitium recipiant, et admittant, ac recipi, et admitti faciant, prout moris est; omnibusque, et singulis iis, quae ad tuum officium, ipsiusque exercitium spectare noscuntur, pareant, et intendant, ac de salario consueto tibi, debitis, et solitis temporibus integre, et cum effectu respondeant, ac faciant usque ad satisfactionem responderi; statutorum Urbis prescriptorum tenore, et forma minime mutata. Alioquin sententias, seu poenas, quas praesentibus nostris litteris contrafacturis rite tuleris, seu statueris, ratas habebimus, et faciemus inviolabiliter, usque ad satisfactionem integram observari. Volumus autem, quod antequam ipsum officium incipias exercere, in manibus nostris de ipso fideliter, et laudabiliter exercendo, et de constitutionibus nostris praefatis firmiter observandis, et aliis, fidelitatis debitae praestes in forma consueta iuramentum. Dat. in Urbe apud Sanctum Petrum in Palatio Apostolico, die prima mensis novembris anno a Nativitate Domini Millesimo quadringentesimo quin-

qua-

quagesimo nono . Ind. septima , Pont. SSmi D. N. D. Pii . Divina Providentia Papae II. anno primo . Jo: Andreas Abbasellis.

Indictione VII. mensis novembris die Dominico secundo 1459.

Representata fuit praesens Bulla coram Magnificis Viris Ceccho de Marcellinis , Mario Diotaiuti , et Petrutio Nuccioli Conservatoribus Camerae almae Urbis , in Lodio Parlatorii Palatii Apostolici existen. et lecta , et publicata ibidem per Antonium Simonis , Scribam Sac. Senatus almae Urbis , coram aliis Officialibus , et toto Populo , more consueto . Qui D. Conservator cum ea debita reverentia , qua decet, ipsam Bullam recepit in praesentia Domini Joannis Antoni Senatoris introscripti , supra ipsius Bullae tenorem delato sibi prius iuramento manu tactis sacrosanctis scripturis de observand. statut. Urb. in manibus Magistri Simonis de Theobaldis, unum ex Cancellariis almae Urbis , recepit , et admisit , et mandavit ipsam Bullam in libro Palatii ipsorum DD. Conservatorum registrari omni etc.

Ego Antonius de Muscianis Scriptor ad vitam DD. Conservatorum de mandato ipsam registravi in eodem libro sub f. 154., *et ad fidem etc.*

Di questo *Giovann-Antonio Leoncilli* ci somministra *Marco Ubaldo Bicci* (1) un documento , da cui apparisce , che i Senatori in quei tempi erano ancora soggetti al Sindacato . E perciò non abbiamo voluto tralasciare di trascriverlo .

In nomine Domini Amen . Coram vobis nobilibus , et spectabilibus , et egregiis viris Domino Tranquillo de Boccapadulibus , Legum Doctore , et Jacobo de Cesarinis , et Paulo Domini Cincii de Lenis , Sindicis , et Sindicatoribus , electis et deputatis

 per

(1) Notizia della famiglia Boccapaduli pag. 68. not. c.

per Reverendissimum in Christo Patrem, et Dominum Dominum B. Episcopum Mantuanum, Almae Urbis Gubernatorem, etc. ad sindacandum magnificum virum Dominum Joannem Antonium de Leoncillis militem, et Legum Doctorem, dudum Almae Urbis Senatorem illustrem, ejusque Judices Collaterales, necnon Dominum Matthaeum de Trivio, et Dominum Carolum de Spoleto, Judices Maleficiorum olim Curiae Capitolii, et dicti olim Domini Senatoris, et alios eius Officiales, famulos etc. H. Archiepiscopus Cretensis S. D. N. Vice-Camerarius. die 3. ianuarii 1460.

Nelle lettere di *Girolamo Aliotti*, Abate del *Monastero Aretino* de' *Casinesi*, se ne leggono due, dirette *Alberto Leoncillo Spoletano*, una in data del 1472. l'altra in data di *Arezzo* a 4. *giugno* 1474. (1). E nelle medesime si fa menzione di suo padre *Giovanni Antonio*, e specialmente in questa seconda colle seguenti parole: *splendidissimo Equiti patri tuo domino Ioanni Antonio per te cupio commendari, teque, et suos omnes bene valere*. Quindi è, che *Gabbriello Maria Scaramagli* nelle note alle dette lettere scrisse: *Leoncillorum familia Spoleti adhuc floret, quam praeterito seculo inlustravit Antonius Leoncillus Episcopus Termulanus. Ex ea prodiit Albertus, qui fuit Potestas, ut dicunt, Florentiae, et Senator Urbis, ut constat ex monumentis huius familiae*. Ed alle parole: *ob immortalia in me vestri parentis officia, etc.*: aggiugne la seguente nota; *scilicet Ioannis Antonii Leoncilli viri doctissimi, quem anno* 1459. *Pius II., ab Urbe discedens, Senatorem constituit. Antea is fuerat Potestas Florentiae, ubi uxorem duxit nobilissimam feminam Bartholomeam Albertiam, ex qua suscepit praefatum Albertum, sic vocatum a cognomine conjugis. In nostris tabulis lego, nostrum*

(1) To. 1. num. 42. e to. 2. num. 48.

strum Auctorem anno 1466. *donasse Ioanni Antonio*, *tunc Perusiae Potestatem agenti*, *cultros Aretii elaboratos*, *qui nomine fuerunt celebres fere usque ad haec nostra tempora*.

Fu poscia dallo stesso *Pio II.* eletto *Rettore delle Provincie di Campagna*, e *Maritima*; come leggesi in un Breve Pontificio, a lui diretto a 13. di *gennaro* 1461. in occasione della carestia di grano nell'anno antecedente 1460. perchè permettesse alla città di *Terracina* di potersene provvedere (1).

Grandi tumulti cominciarono a sentirsi in quest' anno nelle provincie dello stato Pontificio, e primieramente in Roma; dove si vide formata una nuova società di *Ladroni*, i quali aveano per loro capo un tal *Tiburzio*. Ella era composta di trecento Giovani Romani i più libertini, scapestrati, e temerarj a segno, che i Magistrati non ardivano di castigarli. *Pio II.*, che allora trovavasi in *Siena*, stimò scrivere la seguente lettera a i *Conservatori* di Roma, rimproverandoli della loro condotta; siccome leggesi nel *Rainaldo* (2), che l' estrasse *ex lib. brev. pag.* 153.

Pius Papa II. Conservatoribus Urbis. Dilecti filii etc. Intelligimus graves excessus, *qui Romae quotidie fiunt*. *Audìmus etiam*, *Romanos solum esse*, *qui talia faciunt*, *nihil porro in Civitate tutum esse a perdita iuventute*. *Gubernator noster*, *quem illic posuimus*, *post pulsatam familiam suam*, *post suscepta multa ludibria*, *necesse habuit*, *ut rebus suis consuleret*, *in Palatium Apostolicum ex Urbe refugere*. *Quanto honori*, *et consolationi nobis haec sint*, *cogitari facile potest*: *quantum bonae famae Romano nomini afferant*, *palam est omnibus*. *Nuntiantur non dubie ista per varias mundi partes*, *et qui audiunt*, *in Urbe moram tutam non esse*, *neque hinc*, *neque ex*

(1) Contatori His. Terrac. l. 1. c. 12. p. 125. (2) Ad ann. 1460. n. 9.

ex patria venire ad Vos audent . Vox omnium una est , Populum Romanum dominum suum non recognoscere . Nemo est , qui non iudicet, corrigi haec mala facillime posse , si vos modo velletis , neque enim Latrones externi , nec milites nostri haec faciunt , sed filii vestri , in quos domesticum habetis imperium. Dum Mantuae eramus , nihil tale emergebat,quieta omnia Romae nuntiabantur : at postquam Senas redivimus , armatae sunt in opprobrium nostrum praedictorum catervae ; quod sane cur accidat , non satis cognoscimus , intelligimus tamen a civibus vestris Primores Urbis ideo incentivum dare his malis, et pati excessus augeri , ut nos talibus moti celeriter redeamus . Errant tota ratione , qui ex malefactis beneficium a nobis expectant ; obedientia, et humilitas inducere nos ad reditum potest , non ulla rebellio ; ii enim sumus , qui ut precibus iustis facile ducimur , sic minis , et protervia in diversum auferimur . Scripsimus alias Vobis , et per eos , quos ad nos misisti , dici curavimus , quae causa nos Senis teneret , quid etiam animi ad reditum esset : eadem nunc nobis est ratio , idem redeundi firmum propositum . Verum hoc vobis edicimus, si perseverare in scandalis civitatem senserimus , et opera vestra illa non tolli , sicut facile possunt , cogemur non solum nos non redire , sed Curiales nostros , quos audìmus cum periculo esse , ad nos evocare ; quod ne accidat , erit prudentiae vestrae in tempore providere . Datum Senis XXX. *martii anno* 2.

Sembra , che a capriccio il *Gigli* , e lo scrittore della *Serie* stampata dal *Salomoni* abbiano in quest' anno 1460. registrato tra Senatori ALESSANDRO PICCOLOMINI da *Siena* ; confessando nel tempo stesso di non aver trovato di lui alcuna memoria . E certamente era molto difficile il trovarla; perchè a 11. di *agosto* del 1459. da *Pio II.* fu nominato Senatore FRANCESCO degli ARINGHIERI da *Siena* per un semestre , da cominciare al primo di *gennajo* dell' anno seguente

te 1460. (1). In fatti confermò i *Statuti de' Vaccinari* a 17. *aprile* del detto anno. E nell' atto di prender possesso del Senatorato, essendo solito recitarsi da i Senatori una breve allocuzione, l' *Aringhieri* suddetto recitò la seguente, che leggesi nell' opera di *Agostino Dati* (2) col titolo:

Pro novo Senatore Urbis ad Quirites.

Quum nihil sit Romano nomine nec praeclarius quicquam nec splendidius, Illustrissimi Patres, et Quirites ornatissimi: statuo ne rei magnitudini, et huius loci auctoritati iniuriam fecisse videar, quae ipse consentanea arbitror brevi oratione, ac sermone complecti: si tutius, si melius est de rebus magnis pauca potius, quam diffusiora proferri. Ac primum praestantem, et nobilissimum equitem N. magnis laudibus dignum esse iudico. Qui sapienter quam moderate quam laudabiliter eum Magistratum gessit, quo nullum ampliorem, nec maioris dignitatis esse non immerito arbitramur. Nam cum sit una iustitia praeter caeteras omnes eximia, atque excellentissima, et mater quaedam, ac Regina virtutum, illam maxime tueri debent, qui huic praeclarissimo Senatorio muneri praesunt; siquidem iustitiae exercitatione humana conciliatio, et societas conservatur, civitates feliciter gubernantur, pax, idest summum inter res omnes humanas bonum, ocium, et tranquillitas efflorescit, et plenitudo, atque ubertas expetendarum rerum omnium, quam virtutem diligenter colentes, qui hanc urbem gloriosissimam praeclare fundatam reliquerunt, adepti sunt totius Orbis imperium. At nunc quidem cunctis terrarum omnium populis antecellit, et observatione iustitiae, et rerum cunctarum laude, praesertim cum illam Deus sedem, et domicilium esse voluerit Christianae, atque Apostolicae dignitatis; cuius

(1) Regist. Vatic. to. XLVIII. pagin. 181. citato dal Marini nella sua opera to. 2. pag. 162. a 163. not. 20.

(2) Lib. 3. Orationum oratio XXIX. pag. 81. edit. 1503.

cuius fundamenta vere posita sunt in montibus sanctis : cujus non secus quam Syon diligit portas Dominus super omnia tabernacula Jacob, Civitas Dei Roma, de qua gloriosa dicta sunt. Quae praeclara huius inclytae, et dominantis munera, cum mecum considero, supplex deprecor eum, qui celos, et cuncta gubernat, ut eam mihi in hoc Senatorio munere tribuat facultatem, ut servare tantae Urbis decus, et tueri iustitiam in hac excellentissima civitate valeam, cum summa huius gloriosi Populi pace, ac felicitate, ad S. R. Ecclesiae amplitudinem, et Sancti Pontificis Pii Secundi gloriam, et illustrissimarum Paternitatum vestrarum splendorem. Ad quam rem omnem ipse et fidem, et operam, et accuratissimam industriam adhibebo.

Dopo terminato il semestre dell' *Aringhieri* successe LUDOVICO PETRONI, parimenti da *Siena*, eletto a 19. *febraro* dello stesso anno 1460. (1). E confermò i *Statuti dell' arte della lana* a 14. *settembre*. Di questo *Ludovico Salimbeni*, già de' *Petroni*, si legge nel *Diario Senese* (2), che
„ fu Conte Palatino, e Cavaliere Cesareo, Ambasciato-
„ re della Republica ad *Alfonso Re di Napoli*; ed essendo
„ in quei tempi riputato uno fra più savj, ed onorevoli
„ Gentiluomini della *Toscana*, non che della Patria, ebbe
„ in appresso delle prime incumbenze della Republica.
„ Ove nel 1451. venendo a *Siena Federico Imperatore* fu
„ destinato a portar lo stendardo imperiale, e salutar *Ce-*
„ *sare* in nome della Signorìa. Nel 1454. fu eletto con
„ somma autorità sopra la guerra co' *Conti di Pitigliano*,
„ e poco dopo fu mandato due volte Ambasciatore a *Pio II.*
„ che una per prestargli obbedienza nella sua esaltazio-
„ ne, ed allora fu da Sua Santità fatto Cavaliere, e l' altra
„ nel Concilio di *Mantova*, dove in nome della Republi-
ca

(1) Registr. sud. to. xxxv. p. 203. e 49. giorno 31. del mese di marzo
(2) Stampato in Siena 1732 p. 48. in cui si parla della famiglia Petroni.

„ ca soscrisse i Capitoli, per la spedizione contro il *Tur-*
„ *co*; onde meritò, che *Pio II.* lo facesse Senator di Roma,
„ come precedentemente era stato fatto ancora da *Euge-*
„ *nio IV.* nel 1441. Egli pure nel 1464. fu uno de' quat-
„ tro Ambasciatori di ubbidienza a *Paolo II.*, ed in fine fu
„ caro a molti Principi, fra quali *Francesco Sforza Duca di*
„ *Milano* fecelo suo Consigliere, ed amollo per la sua
„ lettura, della quale diede il miglior saggio nel tradur-
„ re dal greco l' *istoria de' Goti* „. E tutta questa serie de' fatti si comprova dall' Autore di detto Diario con citare non solamente le carte, esistenti nell' Archivio di *Siena*, ma i Diplomi, e memorie, che si conservano appresso i Signori *Petroni*; della qual famiglia fu detto *Ludovico*, figliuolo di *Salimbene Petroni*, che fu Ambasciatore al *Re di Napoli*, ed altra volta al Duca di *Calabria*.

Nell' anno 1461. assunse l' esercizio del Senatorato CRISTOFORO MALVICINI, *Viterbese*. Di cui nel *Registro Vaticano* (1) trovasi notizia, che proseguì ad esser Senatore nel mese di *maggio* di detto anno. E l'Autore della *Notizia della famiglia Boccapaduli* (2) ci somministra dello stesso Senatore il seguente documento, che esiste nell' Archivio di detta famiglia.

Vobis magnificis Conservatoribus Camerae Urbis tenore praesentium committimus, et mandamus, quatenus cum de mandato Sanctissimi Domini nostri Papae, vivae vocis oraculo nobis facto, deputavimus ad sindacandum secundum formam statutorum Urbis Magnificum Dominum Christoforum de Malvicinis de Viterbio Senatorem Urbis, eiusque Officiales, et familiam, Nobiles Viros dominum Tranquillum Boccapadule de Regione S. Angeli, Mattheum Zene de Regione

(1) To. XLIX. p. 29. Marini loc. cit. (2) Pag. 68. not. c.

Columnae, et Laurentium de Vellis de Regione Ripae, Cives Romanos, ac Pantaleonem de Pantaleis de Regione Arenulae Notarium pro tempore praeterito, quo dictus Dominus Senator una cum Officialibus suis, et familia dictum Officium exercuerunt, necnon pro tempore futuro, quo ipsum exercebunt cum omnibus suis honoribus, salariis, et emolumentis consuetis, idcirco praefatos pro Sindicis, et ad officium sindacandi dictum Dominum Senatorem, Officialesque, et familiam suam deputatos, habeatis, et admittatis. Volumus autem dictum sindacatum incipiat die prima maii videlicet praesentis mensis 1461. non obstantibus statutis Urbis, etc. Datum Romae in domibus nostrae residentiae die dicta prima maii 1461. ✠ locus signi. F. de Baano Cancellarius.

Posteriormente fu eletto il Conte Giovanni di Balbiano, *Milanese* a 5. *aprile* dello stesso anno 1460. (1), ma esercitò la carica nel secondo semestre del 1461. Ed egli ne parteccipò la notizia a *Giovanni de Medici* in *Firenze* colla seguente lettera (2).

Spectabilis, et egregie tanquam Frater honorande.

„ Però che io sono certissimo ve darò consolazione, et „ piacere, intendendo Vui dell' esser mio, ve avviso co- „ me ogie fa XXIIII. dì che io intrai qua a Roma per Sena- „ tore, e per Dio gratia io in fine a quà sono assai bene „ veduto da questi Cittadini Romani, et me ne accolsoro „ con grande honore secondo la speranza mia: Pregove „ me vogliate racommendare alla Signorìa di Cosmo et „ etiam di Piero, et se ve ritrovate mai andare a visitare „ la Signorìa del Patriarca, pregove me raccomandiate „ alla sua Sig., et raccomandategli uno mio Fiolo, al „ quale è lò con la sua Sig., de qua Nui non abbiamo no- „ velle alcune, peròche io ve ne avisarebbe. Preterea per-

(1) Reg. sud. to. XLVIII. p. 224. Marini l. cit. (2) Reale Arch. di Firenze.

„ perchè in nostri Paesi siamo male forniti de Sag (*) usi
„ da leva, vi prego vogliate trovar modo, che ne abbia uno
„ Para che siano buoni: et scritto a mio Fiolo che ve la
„ ricorda, et se me li volète mandare, daretegli a lui, che
„ immediate me li manderà, et faretemi cosa molto gra-
„ ta, et quanto più presto me li manderete, tanto più
„ me farete piazere. Non altro al presente io sono sano,
„ e di bona voglia, et il simile desidero sentire di Vui.
„ *Romae die ultimo Maii 1461. Vester Johannes de Balbano*
„ *Miles, et Comes, ac Romae Senator*. Nella soprascritta:
„ *Honorabili, et egregio tamquam Patri honorando Domino*
„ *Ioanni de Medicis. Florentiae*.

Fu eletto di lui successore CARLO BUONCOMPAGNI di *Visso*, agli 8. di *settembre* dello stesso anno 1460. (1). E nel *Cartari* (2) si legge: *Carolus de Visso anno 1460. in eamdem Senatoriam dignitatem successor Joannis de Balbiano Comitis, et Equitis Mediolanensis*.

Dopo il suddetto Senator *Buoncompagni* fu nello stesso mese di *settembre* destinato GIACOMO DELFINO, Patrizio *Veneto* (3). Ma di lui non trovasi alcuna conferma de' soliti *Statuti*; e perciò non si legge registrato nella serie del *Gigli*, nè in quella stampata dal *Salomoni*.

A 20. di *agosto* dell' anno 1461. fu deputato GIUNIO MARINO de' *Gradi*, della città di *Ragusi*, che dovea cominciare l' esercizio della sua carica nel primo di *gennajo* dell' anno venturo (4). E tanto di questo Senatore, quanto dell' altro antecedente non si legge alcuna menzione nella serie manoscritta, e stampata. All' incontro, si è in esse registrato nel medesimo anno 1461. un *Cristofaro Malvezzi*, con dire soltanto, che nulla di questo si ha ne'

 so-

(*) *Così*, cioè Cani.
(1) Reg.sud.t.x. p.237.Marini l.cit.
(2) Advoc. Consistor. Syllab. p. 85.
(3) Registro suddetto to. XLVII. pagin. 178. Marini loc.cit.
(4) Reg. sud. to.XLIX. p.40.loc.cit.

soliti *Statuti*, e senza che di esso se n' abbia avuta qualunque, benchè minima, notizia.

Nel 1462. fu Senatore GIOVAN-MATTEO CALANDRINI; siccome ricavasi da una scrittura del 1474., ritrovata in *Norimberga* tra le altre, appartenenti ad un Ramo collaterale di detta famiglia, ora estinto. E quì perciò ne trascriviamo le parole, cioè. „ Il detto *Giovan Matteo*, Dottor „ di leggi, e figliuolo di un fratello cugino del *Pontefice* „ *Nicola V.*, e Senatore di Roma, officio nobilissimo, ed „ importantissimo, il quale amministrò con gran lode, e „ gravità: dalla morte del *Cardinal Filippo de' Calandrini* „ suo zio viene ad hereditare molti beni, e Palazzi in „ *Roma*, *Lucca*, *Toscana*, ed altri luoghi; ma sendo do„ poi venute in Roma diverse turbolenze, si risolse riti„ rarsi interamente a *Lucca*, ove avea ottenuto dalla Re„ publica a 22. *gennajo* 1466. l' onorifico decreto, che „ *intelligatur*, *et sit creatus civis originarius Lucensis cum* „ *omnibus privilegiis*, *muneribus*, *et honoribus* „. Di questa famiglia, chiamata comunemente di *Sarzana*, ed anche di *San Pietro* da vari feudi, e castelli, posseduti in quella parte della *Lunigiana*, ne' quali soleva risedere, fu anche il detto Cardinal *Filippo de Calandrini*, *Vescovo di Bologna*, *e Gran Penitenziere*; a cui lo stesso *Giovan-Matteo* suo nipote fece erigere un sepolcro colla seguente iscrizione nella Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina*.

PHILIPPO CALANDRINO SERGIANEN.
BONONIEN. EPISCOP. PORTVEN.
S. R. E. SVMMO PENITENTIARIO
NICOL. V. PONT. MAX. FRATRI
IO: MATTH. CALANDRINVS PATRVO
CARISSIMO POSVIT. VIXIT ANN:
LXXIII. OBIIT AN. SAL. CHRISTI
MCCCCLXXVI.

L'istes-

L' istesso *Giovan-Matteo de' Calandrini* fu nipote di *Catarina de' Calandrini*, sorella uterina del detto pontefice *Niccolò V.*, e moglie di Cesare de' Nobili di Dallo *in Carfagnana*; il quale fu anche eletto Senatore dallo stesso pontefice; come riferisce il *Targioni* (1) nel dimostrare tanto la nobiltà della famiglia de *Calandrini*, e di *Andreola* madre di detti *Niccolo V.*, *Cardinal Filippo*, e *Catarina Calandrini*, quanto della famiglia de' *Nobili* di *Dallo*, Signori della *Verrucola de' Bosi di Carfagnana*, passati a domiciliarsi in *Lucca* (2).

E poichè il sudetto *Targioni*, parlando delle seconde nozze di *Andreola* con *Tommaso*, figliuolo di *Federico*, *Nobile Sarzanese*, soggiunge, che questi fu dell' *antica*, *già Cattolica*, *ed in oggi eretica famiglia de Calandrini*, *dimorante al presente in Ginevra*, *ed in Basilea*; noi abbiamo stimato quì riferire non solamente quando emigrò detta famiglia da Italia, e quale ramo della medesima vi sia ritornato; ma ben anche tutte quelle poche notizie, che ci è riuscito raccogliere da varj autori.

Primieramente egli è certo, che discenda tal famiglia da *Errico de' Calandrini*, illustre Guerriere nel secolo XII., di cui nell' opera di *Pietro de Ebulo* (3) si legge.

Mane dato signo, tunc Calandrinus in alto
Militiae socium circuit agmen equo:
Imperat, ut properent, tutum est properare Panormum
Nec mora Teutonici iussa rubentis agunt

E nel manoscritto, esistente nella *Biblioteca* di *Berna*, si osserva un' immagine in miniatura di un Guerriere, sotto di cui è scritto: *Henricus Calandrinus*. Di questa istessa famiglia

(1) Relazione di alcuni viaggi in Toscana t. XI. p.443. ediz. di Firenze 1777.

(2) Loc. cit. pag. 3 7. e seg.

(3) De motibus siculis, et rebus inter Henricum VI. et Tancredum seculo XII. gestis. Basileae 1746. pag. 123.

glia un ramo collaterale passò a stabilirsi in *Sicilia*; ove ancora esiste, annoverata tra le famiglie Nobili della *Città* di *Sciacca*; e meritò di ottenere dalla munificenza Reale le Baronie delle Terre del *Lago*, e di *Misirindino* in detto Regno (1).

Ritornando al Senatore *Giovan-Matteo*, di questi fu figlio *Filippo*; da cui nacque *Giuliano*, che con altre famiglie *Lucchesi* in tempo della *Riforma* di *Religione* passò ne' *Grigioni*, *Valtellina*, e *Ginevra*, indi in *Francia*, ove comprò il Castello di *Lusarche*; furono di lui figli *Giovanni*, e *Cesare*, a cui l' *Elettore Palatino* diede segni di molta stima, e morì in *Norimberga*.

Giovan-Luigi primogenito del detto *Giovanni* passò a stabilire il suo domicilio in *Ginevra* nel 1413.. E da quest' altro ramo discese *Francesco de' Calandrini*, eletto nel 1738. il primo de i Signori di quella Repubblica, e ritenne tal rispettabile, ed eminente dignità fino al tempo di sua morte. Il di lui figliuolo *Francesco*, tanto per i meriti de i suoi maggiori, che per i proprj, e personali esercita di presente in quella Repubblica la carica onorevolissima di Gran Maestro, o sia *Generale dell' Artiglieria*.

Filippo il terzogenito di *Giovanni* comprò beni in *Guienne*, e Casa in *Bordeaux*. Il di lui figliuolo portatosi in *Batavia* ebbe numerosa famiglia; della quale il primogenito *Teodoro* ritornò nel seno della Chiesa, e fu *Vicario generale* dell' *Arcivescovo di Bordeaux*. Suo fratello il *Colonnello Filippo*, anche egli Cattolico Romano, formò il ramo di quei Signori *de' Calandrini*, che ritornarono in *Lucca* nel 1700.; dove furono ricevuti con tutte le onorificenze, ed am-

(1) Francesco Savastano Istoria della città di Sciacca al cap. 10. della famiglia de' Calandrini pag. 32. Palermo 1726.

ammessi alle nobili prerogative, delle quali attualmente godono i loro discendenti in quella città:

E tutto ciò, che da noi fin qui si è detto, può leggersi nell' autentico documento, che trascriviamo.

Antiani, et Vexillifer Iustitiae Reipublicae Lucensis. Cum Perillustris, et Nobilis Vir Franciscus Calandrini degens nos fuerit deprecatus de autentico Testimonio, ex quo constet Familiam, et Agnationem ipsius connumeratam esse ab antiquissimo tempore inter Patricias hujus nostrae Lucensis Reipublicae, ejusdem petitioni annuentes, plenam, ac indubiam fidem facimus Universis has nostras inspecturis, a pluribus seculis extitisse, et adhuc extare in hac nostra civitate dictam Familiam Calandrini, eamque inter antiquiores, et nobiliores Reipublicae nostrae iure optimo esse recensendam; huius enim familiae homines omnibus honoribus, ac dignitatibus, quibus alii Nobiles Patricii frui consueverunt, semper fuisse decoratos, cum non solum maioris nostri consilii, in quo suprema residet Principatus potestas, verum etiam dignitatem Antianatus, quae est maxima Reipublicae, adepti sunt; illiusque viros continuo contraxisse cum Nobilissimis faeminis matrimonia.

Testamur insuper, praeclaram hanc Progeniem Calandrini de Sarzana antiquissimam habuisse sanguinis coniunctionem cum summo Catholicae Religionis Pontifice Nicolao Quinto; huius enim fuere fratres ex matre Andreola Philippus, et Petrus, Philippus a fratre Pontifice Cardinalitia Purpura insignitus Bononiensi Legatione functus, clarissima alia explevit munera apud Sedem Apostolicam. Ex Petro autem altero ex dictis fratribus ortum habuit Joannes Mattheus, qui ad amplissimam Senatoris dignitatem evectus in alma Urbe, inter Patricios Reipublicae nostrae una cum suis descendentibus anno 1466. ex Senatus Consulto fuit adscriptus. Ex dicto Joanne Mattheo natus est Philippus, qui Matrimonio contracto cum

cum Catharina Bonvisi, pluries Antianatus honorem fuit consecutus, ac in pluribus legationibus apud Principes optime pro Republica nostra se gessit; Philippi vero filius extitit Julianus, qui Matrimonio conjunctus cum Catharina Balbani suum transtulit domicilium in Galliarum Regno, ibique anno 1583. *diem clausit extremum; ejusque Juliani ex dicta Catharina filius Joannes procreavit Joannem Aloysium, et Philippum; primus incolatum suum Genevae posuit, in qua Civitate etiam nunc ex ipsius descendentia honorificentissime moram trahit dictus Franciscus Calandrini, bellicorum tormentorum Praefectus in illa Republica, qui est Filius alterius Francisci, qui praecipuam obtinet Principatus Genevensis Dignitatem. Ex Philippo altero fratre ortum ducit agnatio, et descendentia Calandrini, quae in Civitate nostra reperitur, ex qua plures egregii viri modo viventes florent, cum nonnulli in Patrum Majoris nostri consilii numero sint, atque alternatim Antianatus obtineant honorem; et Petrus Theodorus alter ex eis maximo cum plausu, et commendatione Majoris Reipublicae Cancellarij munus substineat.*

Omnibus etiam pateat, insignia Gentilitia dictae Familiae reperiri descripta, et delineata in Libro, ex Decreto Senatus confecto, atque omni cum diligentia in nostra Cancellaria servato, in quo Stemmata Agnationum Nobilium hujus Reipublicae extant; hisce Gentilitiis insignibus Familia Calandrini usa est ab antiquissimo tempore, cum depicta conspiciantur in quadam aede, sita in Platea hujus Civitatis, nuncupata Sancti Petri Cigoli; quam domum anno 1447. *Respublica largita fuit Illustri, ac Magnificae Matronae Dominae Andreolae matri praelaudati Summi Pontificis, necnon dictorum Cardinalis Phillippi, et Petri, stipitis, ut prediximus, Familiae Calandrini, nunc existentis: Quae Insignia sunt Aurea Crux obliquè posita (Vulgo a Croce di Sant Andrea) in Campo ceruleo,*

leo, cui superius extat Aquila nigra expansis alis, ut inferius melius deprehenditur.

In quorum omnium testimonium has praesentes subscriptione secundi nostri Cancellarii, expresse ad hasce explendas suffecti in locum dicti Cancellarii Majoris de Familia Calandrini, et impressione Sigilli Divi Martini munitas, fieri iussimus.

Datum Luce ex nostro Palatio hac die 31. maii 1788.
Petrus Aloysius Bambacari V. Cancellarius major.

Nel 1463. successe NICCOLÒ de SEVERINIS, di *Siena* (1); di cui ne parla l'*Ugurgieri* (2). Ed in un instrumento conservato nell'*Archivio di S. Maria del Popolo* leggesi: 1463. 25. *augusti Paris de Comitibus de Casalicchio, de Bononia, Collateralis etc. illustris, ac generosi militis, et Comitis D. Nicolai de Severinis de Senis, Dei gratia almae Urbis Senatoris dignissimi Locumtenens etc.*

Nella Serie del *Gigli*, ed in quella stampata dal *Salomoni* si colloca tra' Senatori nel 1464. LORENZO de GIUSTINI di *Città di Castello*, citando il *Cartari* (3), senza aver osservata l' opera del medesimo; nella quale si legge: *Laurentius de Iustinis, de Civitate Castelli, Romae Senator dictus vice Francisci de Aringheriis*; che, come abbiamo sopra riferito, fu Senatore la prima volta nel 1461. e la seconda, come diremo in appresso, nel 1469., e principio del 1470. Dimodoche il detto Senator de' *Giustini* non deve aver luogo in quest' anno 1464., ma nel detto anno 1470.

Avendo l' *Abate Marini* publicato nella lodata sua opera degli *Archiatri Pontificj* (4) un documento, per cui, come altrove abbiam detto, siamo liberi da quella confusio-

 ne,

(1) Stat. de Vaccinari 30. maii 1463.
(2) Pompe Sanesi par. 1. tit. 12. pagin. 329.
(3) Syllabus Advoc. Consist. p. 119.
(4) Appendice de' documenti pagin. 167. ad 173. num. 57.

ne, che nasce nel vedere in un istesso tempo più Senatori, e specialmente presso i Scrittori delle Istorie Municipali il farsi menzione de i loro Cittadini Senatori di Roma in un anno, mese, e giorno; in cui secondo apparisce da varj atti publici, erano nell' esercizio altri Senatori, da quelli diversi; riceveranno in buon grado gli Amatori precisamente di questa Istoria, il riprodurlo quì tal quale egli lo ha estratto dal Registro *Bullarum*, *et Officiorum Pauli II. to.* XXI. *pag.* 149. Imperciocchè in esso si osserva, che l' elezione de' Senatori si faceva preventivamente, e l' esercizio del Senatorato differivasi, come una specie di *Espettative*, in altro tempo. Quindi è, che noi, dopo aver trascritto il detto documento, andaremo poi di mano in mano indicando, quali di essi Senatori, ed in che tempo, esercitarono la loro carica; perchè alcuni, o premorirono, o furono promossi ad altre cariche.

Officia Urbis Romae, quae non imbussulantur (1).

Senatus.

1464. *Die ultima augusti concessum est ad petitionem Rmi Domini* Bononiensis; *nominando per eum videlicet* D. Petro de Albergatis, *qui habuit per totum april.* 1465.

Dominus Ludovicus *de* Ufredutiis *de Firmo habuit Bullam ad semestre post dictum D. Petrum sub dat.* 8. *Kal. octobris* 1464. *ad petitionem D. Bononi; die* 2. *novembris* 1465. *habuit refirmam usque ad festum Natalis Domini prox. futur.*

1464. *die* 7. *septembris concessum est post praesentem, et D. Ludovicum de Firmo, huic successurum, petente Rmo Domino Spoletano, Domino* Ioanni *de* Masseis *de Narnia, et habuit Bullas ad semestre sub dat.* 7. *id. maii* 1465.. *Refirmatus est ad alterum semestre, tamen de hoc non est factum Breve.*

1464.

(1) cioé quelli Officiali, che non sono eletti a sorte.

1464. *die* 20. *septembris concessum est quarto loco, videlicet post tres primos, quibus facta est concessio, Domino* Petro de Tebaldis *de Nursia, Militi, et Com. Palatino, ac Doctori ad instantiam Rm̃i D. Cardinalis Rothomagensis; habuit Bullam sub dat.* 4. *Kal. feb.* 1466. *expedit.* 8. *martii. Habuit refirmam ad semestre per Breve sub dat.* 15. *iunii* 1467.

1464. *die* 9. *septembris concessum est quinto loco Domino* Petro *de* Cesis, *sororio Domini Spoletani: ita se concessisse dixit S. D.N., iste D. Petrus de Cesis habuit Bullam ad semestre post D. Petrum de Nursia sub dat.* 18. *Kal. feb. anno* IV. *cum promissione de non petendo refirmam. Istum Petrum de Cesis Dominus noster refirmavit ad trimestre, prorogans per Breve sub dat.* 8. *septembris* 1468. *anno* IV. *Item habuit alteram refirmam ad trimestre sub dat.* 10. *decembris* 1468. *an.* V.

1464. *die* 2. *novembris concessum est Domino* Francisco Arringherio, *Oratori tunc Senensium apud S.D.N. videlicet post concessiones aliis factas. Iste D. Franciscus habuit Bullam ad semestre post D. Petrum de Cesis sub dat.* 9. *Kal. martii an.* V. *Item habuit refirmam ad trimestre post dat.* 10. *iunii* 1469. *Item habuit refirmam ad alterum trimestre sub die* 17. *nov.* 1469.

Dominus Laurentius *de* Iustinis, *Miles, et Doctor, de Civitate Castelli obtinuit Bullam ad semestre post dictum Franciscum de Aringheriis sub dat.* 6. *Kal. maii* 1469. *anno* V., *habuit refirmam ad trimestre sub dat.* 23. *iunii* 1470. *Item habuit ad alterum trimestre. Sanctissimus D. N. vult, quod post istum D. Laurentium immediate sequatur D.* Baptista *de* Bellantibus *infrascriptus, et ita voluit, cum ipse D. Baptista nuper esset coram sua Beatitudine de mense iulii* 1469., *et habuit Bullam ad semestre post ipsum Laurentium* 4. *id. feb.* 1470.

1464. *die* 7. *nov. apud S. Ioannem Lateranensem ad supplicationem Illm̃i Domini Ducis Mediolani, factam per Oratores suos, concessum est Domino* Iacobo de Bonarellis *de Ancona*

na, videlicet post concessiones, aliis factas usque ad illam diem. Cancellatum, quia Florentiae retinuit Clericum Vincentium, et tractas ei dedit quinque, existens ibi Potestas etc., et propterea fecit contra libertatem Ecclesiasticam.

1464. 21. *nov. qua SS. D. N. prandium fecit Oratoribus Mediolanensibus, et ad supplicationem eorumdem concessum est Domino* Carolo, *Militi, filio eximii Artium, et Medicinae Doctoris M.* Benedicti *de Nursia, videlicet post concessiones aliis factas; loco istius hic positi iussit Sanctissimus D. N. describi* Dario *de* Tibertis *de Caesena, tunc constituto coram sua Sanctitate in audientia diei* 25. *ianuarii* 1471.

1465. *die* 27. *maii concessum est ad petitionem Rmi D. Cardinalis Papiensis Domino* Francisco *de* Luciis, *civi Senensi, tunc Oratori Senensium in Curia Romana post praedictos. Die* 25. *mensis maii* 1470. *placuit Sanctissimo D. N., quod si aliquis, ad Senatum descriptus, moreretur, aut aliàs impediretur eo tempore, quo Senatus ipse illum contingeret, in locum illius surrogaretur dictus Franciscus Lucii de Senis Eques, tunc Romae constitutus, et descriptus hic Senator.*

1465. *die* 13. *mensis iulii ad petitionem Rmi D. Cardinalis Mantuani concessum est D.* Guillelmo Pagello, *Equiti, et Doctori, de Senatu Urbis: post praedictos concessum est Domino* Gabrieli *de* Capoliste, *de Padua, Militi, tunc coram Sanctissimo Domino nostro constituto, praesentibus Rmo D. Cardinali S. Marci, et D. Episcopo Feltrense, post praedictos.*

1465. 14. *novembris ad petitionem Rmi D. Cardinalis Bononiensis concessum est D.* Albertino *de Albertinis, Militi, de Fulgineo, de Senatu Urbis post praedictos.*

1465. *die prima decembris concessum est D.* Alexandro Poeta, *de Bononia de Senatu Urbis post praedictos, ad petitionem Rmi D. Cardinalis Reatini.*

1465. 28. *ianuarii concessum est Domino* Gregorio *Domini*

ni Astorgii *de* Barzolinis, *de Faventia, Equiti, et Doctori, de Senatu Urbis post praedictos, ad petitionem D. Angeli Acheolis de Florentia, et ad intercessionem Rmi D. Cardinalis Papiensis.*

1466. 17. *nov. concessum est Domino* Marino *de* Nursia *Militi, et Doctori de Senatu Urbis, post praedictos.*

1467. *die* 2. *maii dictus* Baptista *de* Bellantibus *habuit reservationem disiunctivam, tam in hoc Senatus officio, quam in Potestaria Perusina primi loci vacaturi ratione mortis, aut alterius impedimenti, in persona illius, qui designatus per ordinem succedere debuisset. Ita quod, obtento altero istorum duorum, reservatio adimpleta intelligatur. Ita adnotatum est etiam superius in Potestaria Perusina.*

1470. *die* 25. *martii ad supplicationem Rmi Domini Cardinalis Nicaeni, et Domini Senensis, concessum est Domino* Iohanni Cole *de Verona, Equiti, et utriusque iuris Doctori post praedictos.*

1470. 21. *mensis maii ad supplicationem Rmi Domini Cardinalis S. M. in Porticu concessum est Domino* Antonio de Montecatino, *civi Ferrariensi, Legum doctori, et Comiti; qui dixit, ut retulit ipse Rmus D. Cardinalis, non esse se venturum ad exercendum officium.*

1470. *die* 8. *iunii ad supplicationem Magistri D. Iacobi Troti, Oratoris Ducis Mutinensis, concessum est Domino* Iohanni Dandalo, *Nobili Veneto, post praedictos.*

1470. 14. *iunii ad supplicationem Illmi D. Alexandri Sforza de Pesaro concessum est Domino* Raynerio *de* Ymaschis *de Arimino, Militi, et Doctori post praedictos. Vult Sanctissimus D. Noster, si aliquis ex praedictis mori, aut impediri contigerit, istum Dominum Raynerium surrogari in locum illius.*

1470. 13. *iulii ad supplicationem Magnificorum DD. Andreae Vindramini, et Ludovici Fuscareni, Oratorum Venetiarum*

rum concessum est Domino LEONARDO *de* NOGAROLIS, *Militi de Verona, post praedictos. Eadem die ad eorumdem Oratorum Venetorum (sic) concessum est Domino* FRANCISCO TRAPOLINO, *Militi de Padua post praedictos*.

1470. 12. *septembris ad supplicationem Rmi D. Cardinalis Reatini concessum est Domino* TROIOLO *de* AZZOLINIS *de Firmo, Militi, et Doctori*.

1470. 22. *mensis novembris ad supplicationem Rmi D. Cardinalis Mantuani concessum est Domino* GASPARI *de* GRASSIS *Militi post praedictos. Voluit Sanctissimus D.N. quod isti surrogarentur in locum alicuius defuncti, aut impediti*.

Descriveremo ora il tempo, in cui i Senatori, come sopra eletti, esercitarono la di loro carica; e nel tempo stesso si vedrà, quali di essi non trovansi averla esercitata. Nel 1464. adunque l' esercitò PIETRO ALBERGATI di *Bologna* (1), e continuò a tutto *aprile* del 1465. a tenore del Breve della sua elezione. Fu di lui successore LUDOVICO UFFREDUCCI di *Fermo* (2), che già altra volta era stato nella stessa carica. E di questo secondo di lui Senatorato se ne ha memoria ancora in un *Breve* di *Paolo II.*, che è nell' archivio del *Comune di Fermo*, nel numero 1459., in cui si legge: *Breve Pauli PP.II. directum Prioribus, etc. Communi Firmi, ut Ludovico de Eufreduciis, militi, et Civi Firmano, pro residuo sui salarii ratione officii Senatus almae Urbis solvant ducatos 760. et bajoc. 64. qui in computis eorum rati habebuntur. Datum Romae 4. feb. ann.* 1466. Egli vien nominato dal giureconsulto *Alessandro* (3): *spectabilem equitem, et comitem Ludovicum de Freduciis de Firmo*.

Nel 1466. successe al detto *Uffreducci* il Conte GIOVANNI de' MASSEI di *Narni* (4). E dopo di lui fu eletto nuova-

(1) Stat. art. lanae 26. septem. 1464.
(2) Stat. suddetti 14. iunii 1465.
(3) Lib. 1. Consil. 119.
(4) Stat. sud. 20. martii 1466.

vamente il Conte PIETRO de TEBALDESCHI di *Norcia* (1). E tanto di questi, quanto de i Senatori *Giovanni Ranieri*, *Giovanni Fulconi*, e *Giacomo Silvestrini*, nativi di *Norcia*, de' quali a suo luogo si è parlato, facendone menzione l' Autore dell' *Antisatira alle satire della Città di Norcia*, soggiunge: „ Benchè per sestessi cercassero molti con i loro „ dotti scritti, mandati alle stampe, e con le altre lor „ composizioni, date in luce, di fabricarsi un Tempio all' „ immortalità senza tema di lete „. Continuò il detto *Tebaldeschi* ad esser Senatore per un altro semestre: nel quale (secondo avverte l' *Abate Marini* (2) colle seguenti parole) „ a 22. *decembre* il Pontefice *Paolo II.* gli „ ordinò di procedere contro *Cristofaro*, e *Marcello*, „ figliuolo di *Angelo Cancellieri del Bufalo*, che aveano „ iniquamente ucciso *Francesco Capoccini*, ed uno di essi era *Maresciallo*, l' altro *Protonotario* di *Campidoglio* „ (*Registro Vaticano to.* 50. *pag.* 31.). Vedi la vita di *Paolo II.* scritta dal *Platina*, dal *Canesio*, e da *Gaspero* di „ *Verona* al principio del quarto libro.

Passò poi ad esercitare il Senatorato nel 1468. il Conte PIETRO de CESIS; il quale nella serie del *Gigli*, dicesi *Cataneo*, e da *Narni*; quantunque nella conferma de' *Statuti* (3), che egli trascrive, si legga: *Petrus de Chitanis* de *Cesis*, senza individuarsi la patria. Egli per altro chiamossi *Pietro Equitanio di Cesi*. Non sappiamo con qual fondamento abbia detto il *Contelori* (4), che i discendenti di tal famiglia si siano chiamati *Aquitani*, per esser stati originarj della provincia di *Aquitania*; tanto ma-

(1) Stat. sud. 14. aprilis 1467.

(2) Loc. cit. pag. 169. ad 173. not. 5.

(3) Art. lanae 28. martii., et Boairor. 29. augusti 1468.

(4) Memorie istoriahe della Terra di Cesi.

maggiormente perchè il *Manni* (1), parlando della Terra di *Acquasparta*, avverte, esser questa vicina a *Cesi*, e ad *Aquitanello*, residuo dell' antichissimo domicilio loro; donde essi *Cesi* si erano detti in antico *de Aquitanis*, o *Chitanis*.

Il Conte FRANCESCO degli ARINGHIERI di *Siena*, che già anni addietro era stato Senatore, fu nuovamente eletto nel 1464. Ma nel 1469. entrò in possesso della sua carica; come si osserva dalla conferma de' soliti *Statuti*, da lui fatta (2). A suo tempo si formarono di nuovo i *Statuti di Roma*; i quali in tempo del Senatorato di *Gabriello Bonarelli* furono dati alle stampe coll' approvazione di *Leone X.*, e varie aggiunte. Nella prefazione di essi antichi *Statuti* si legge memoria di *P. Natumbene de Valentibus de Trivio, Locumtenente magnifici viri D. Francisci de Aringeriis de Senis, praesentis Almae Urbis Senatoris*. E nel terzo libro di essi si parla de' *giuochi*, e *corse de' Pallii*, e del loro apparato, che si facevano in *Piazza Navona*, ed a *Testaccio*; per i quali gli *Ebrei* pagavano mille, e cento fiorini. E si osserva ordinato, che ad essi assistesse il Senatore di Roma con i Conservatori, e tutti gli Officiali, vestiti degli abiti Senatorj. Quindi è, che nella relazione di detti *Giuochi* in tempo di *Paolo II.*, lasciataci da *Giovan-Maria Zappi*, *Tiburtino*, esistente, come asserisce il *Crescimbeni* (3), nella *Libreria* del *Collegio Romano*, si legge: „ vi comparsino l' Illustrissimi Signori, come il „ Signor *Senatore di Roma*, e li *Signori Conservatori*: il „ quale Signor Senatore cavalcava un corsiero, coperto da „ capo a piedi tutto de imbroccato, e lui Senatore portava una come berretta di Armellino con quelle sue co-

(1) Osservazioni istoriche sopra i sigilli de' secoli bassi to. 15. pag. 2.

(2) Artis lanae 29. aprilis. Mercat. pann. 9. maii 1469.

(3) Stato della Chiesa di S. Maria in Cosmedin pag. 92.

„ code bellissime per adornamento della testa. Li Signo-
„ ri Conservatori Romani poi sfoggiati di una medesima
„ sorte; dimodoche ciascheduno può considerare, come
„ possevano andare mirabilmente adorni, volendo ripre-
„ sentare il Popolo Romano nobilissimo. Ecco che ulti-
„ mamente vien dopo li Giocatori, et Caporioni Romani
„ lo illustrissimo Sig. *Giuliano Cesarini* Gonfaloniero dell'
„ Illustrissimo Popolo Romano a cavallo etc.

In quest' istessi Statuti (1) ordinandosi, qual salario, o sia onorario, si debba dare al *Senatore*, si legge: *Senator Forensis, qui per tempora fuerit electus ad officium exercendum, habeat, et habere debeat pro ejus salario a Camera Urbis pro sex mensibus mille quingentos Florenos auri de Camera.*

Nell' anno 1470. fu Senatore Lorenzo de' Justinis, di *Città di Castello* (2); quantunque dal *Cartari* (3) si asserisca esser stato nel 1469. ed anche *Senatore vice Francisci de Aringheriis*. Il tragico, ed infelice fine di questo *Lorenzo* ci vien descritto dal *Zazzera* (4) nella maniera seguente, parlando di *Paolo*, terzo figliuolo di *Niccolò Vitelli*: „ costui sotto *Virginio Orsino* primieramente con-
„ dottiere dell' esercito del *Re Ferdinando*, la cui virtù
„ nelle cose della milizia, ed autorità, era di gran nome,
„ il mestiere della guerra apprese. Indi *Lorenzo Giustino*
„ compatriota, e suo emolo, Cavaliere, e Dottor cele-
„ berrimo fè tagliar a pezzi, appiccare per diversi luo-
„ ghi fuori della Città, acciò fosse spettacolo a tutti
„ quei viandanti, che per la via Flaminia caminassero;
„ per la quale cosa dal Senatore di Roma nel Campido-
„ glio con altri tre suoi soldati, che nel delitto interven-

(1) Par. 3. cap. 1.
(2) Statut. Boarior. 10. martii 1470.
(3) Syllab. Adv. Consist. p. 119. l. D.
(4) Della famiglia Vitelli.

„ nero, fu condannato alla morte l'anno 1487. La qual sen-
„ tenza, dopo moderata, si riformò in un esiglio di 10. an-
„ ni da Roma, e questo fino al tempo di *Papa Alessan-*
„ *dro VI.*, il quale fatto parziale del *Vitelli*, comandò,
„ che tutto quello, che contro di lui si trovasse nel
„ Campidoglio per virtù di un suo moto proprio si doves-
„ se cassare, che finora si legge „. Indi soggiunge, che
il *Cardinal di Pavia* nelle sue lettere scrisse: „ questo stes-
„ so *Lorenzo Giustino*, ucciso da *Paolo*, esser uno di quelli,
„ che alla dignità del Cardinalato si doveva per richiesta
„ del *Re Federico di Napoli* fra gli altri esaltare.

Nell' anno 1471. ottenne l' esercizio del Senatorato GIOVAN BATTISTA BELLANTI da *Siena*, eletto nell' anno antecedente, come leggesi nel documento sopra trascritto. Proseguiva ad esser Senatore nel *luglio* di detto anno; siccome costa da un Breve, che gli scrisse il Pontefice, acciò consegnasse i Rei di delitti Capitali alle *Galere* di alcuni *Genovesi* (1). Nell' opera del *Coronelli* (2) vi è dello stesso *Bellanti* il seguente elogio: „ *Gio: Battista Bellanti*
„ nobile *Sanese*, egregio Dottor di leggi, Cavaliere, e
„ Conte Palatino; la di cui bontà, e valore lo fece gra-
„ tissimo non solamente a tutti i suoi cittadini, da qua-
„ li fu onorato de' più nobili, e riguardevoli Officj, tanto
„ dentro la città, quanto nello stato, ma ancora accet-
„ tissimo, a Principi, e Republiche straniere; nè man-
„ carono città principalissime, che lo vollero loro Po-
„ destà, e Governatore, di maniera che la sua buona fa-
„ ma sparsa per tutta l' Italia aggrandì assai il nome Sa-
„ nese. Fu Compare di *Paolo II.* Pontefice Romano (dal
„ che alcuni hanno presa occasione, che questo Papa,
seb-

(1) Regist. Brev. pag. 178. Marini loc. cit. not. 9.

(2) Biblioteca universale to. 5. pagin. 838. num. 2628.

„ sebbene di nazione *Veneto*, nascesse in *Siena* quando
„ *Eugenio IV*. Pontefice Romano suo zio era Vescovo di
„ quella Città); e questa cognazione spirituale gli aprì
„ la strada a farsi conoscere in Roma, et ad insinuarsi
„ nella buona grazia del detto Papa, dal quale ricevette
„ molte dimostrazioni d' affetto, e di stima. E nell' an-
„ no 1471. lo elesse Senatore di Roma, nel quale offizio
„ con piena integrità, e giustizia corrispose alla buona
„ opinione, che d' esso i Romani avevano. Morì finalmen-
„ te in *Siena* l' anno seguente 1472. a 9. di *settembre* come
„ nel libro vecchio de' morti di *S. Domenico di Siena* si leg-
„ ge memoria „. L' *Ugurgieri* ne da anche di lui distin-
ta notizia, dicendo, che nel libro de' Defonti nella det-
ta Chiesa trovasi registrato: *Spectabilis miles, et utriusque iuris eximius Doctor, et Comes D. Baptista, D. Joannis de Bellantibus, civisque gratissimus. Hic in nostra Senarum Civitate sua probitate omnia praecipua, et honoratiora Officia pluries habuit, tam intra, quam extra. Insuper suis virtutibus, et fama Senator Urbis Romanae tempore P. Pauli, cui compater erat, extitit. Tandem senio confectus Deo debitum universae carnis reddidit, atque solutus in morte die 9. septembris, honorifice in suorum sepulcro tumulatus, in claustro ex parte Ecclesiae requiescit in pace*. E l' Autore dell' Elogio di *Pietrino Bellanti* nelle note registrò, che il detto
„ *Battista* si rese celebre col fare ogni possibile resistenza
„ a quei, che nel 1446. volevano sconvolgere lo stato del-
„ la *Toscana* coll' essersi meritata la commissione di Am-
„ basciatore a *Pio II.*, e l' onore di esser creato da *Paolo II.*
„ *Conte Palatino*, e Senatore di Roma.

Essendosi andato diminuendo la giurisdizione del *Senatore* di Roma, per aver voluto i Pontefici render privilegiati tutti quelli addetti alla Corte Romana, col sot-

toporli alla privativa giurisdizione del *Maresciallo* di detta Corte, Officiale, che allora esisteva; ne nascevano infinite controversie tra 'l detto *Maresciallo*, ed il *Senatore* nel riconoscere quali erano i *Cortigiani*, e quali nò. E perciò nell' anno 1471. per togliere dette controversie fu fatta la divisione de' *Cortigiani* da i *Cittadini*; leggendosi nel *Codice Camerale* (1) il notamento di varie spese, fatte, *in faciendo divisionem de Curtesanis a Civibus, ad tollendum discordias, quae quotidie insurgebant inter Curiam Civitatensium, et Marescalli*.

Dopo la morte di *Paolo II.* non ebbero più effetto le preventive elezioni, da lui fatte de' Senatori. Onde troviamo nel Pontificato del suo successore *Sisto IV.* nel suddetto anno 1471. Senatore AGAMENNONE di GALEAZZO MARESCOTTI de' CALVIS di *Bologna* (2). In un instrumento, conservato nell' *Archivio del Convento di S. Maria del Popolo* leggesi: 1471. 16. *octobris Catalina de Vitellensibus de Fulgineo, Collateralis D. Agamennonis Marescotti de Calvis de Bononia, almae Urbis Senatoris Locumtenens*. Di lui ne parla anche il *Dolfi* (3), E nella *Cronaca* di *Bologna*, si legge: „ Papa *Sisto IV.* fu creato a 20. *agosto*. *Messer Agamen-* „ *none Marescotti* fu eletto Senatore di Roma, ed andò „ in uffizio; e *Taddeo Marescotto* fu fatto suo donzello a „ portare il piatto dinanzi al Papa.

Nel 1472. fu surrogato LEONE di GENNARO, *Napoletano* (4), e proseguì ad esercitare la carica nell' anno seguente 1473. (5). A lui successe nel 1474. il Conte GASPARO de GRASSIS, di *Bologna*. Egli era uno degli *Anziani* di essa Città, e nel 1484. fu poi *Podestá* di *Perugia* (6).

Il

(1) Archiv. Vatic. num. 468. p. 121.
(2) St. merc. pan. 27. septemb. 1471.
(3) Famiglie di Bologna.
(4) Stat. art. lanae 15. octobr. 1472.
(5) Stat. merc. pan. 23. martii 1473.
(6) Dolfi famiglie nobili di Bologna pag. 394.

Il Conte GABRIELLO de CAPITIBUS LISTE, di *Padova*, trovasi, esser stato Senatore nel 1476., avendo in detto anno confermati i soliti *Statuti* (1).

Successe nel 1477. il Conte PIETRO CHITANI, di *Cesi* (2); quell'istesso, di cui si è parlato nel 1468., e proseguì ad esserlo fino a 4. *maggio* dell'anno seguente, in cui morì. Onde l'*Infessura* dice: „ *eodem anno* 1478. *a di* 4. „ *di maggio* morì Messer *Pietro Cesi* Senatore di Roma, ed „ in questo tempo io *Stefano Infessura* stavo per Podestà „ ad *Horta* „. Nell'anno 1470. a 12. *marzo* aveva ottenuta la *Podestaria di Perugia* (3). Di lui, e de' suoi Senatorati vi è anche memoria nella iscrizione sepolcrale, esistente nella *Chiesa* della *Pace*, e riferita dall' *Amaiden* nel suo trattato manoscritto delle *Famiglie*; cioè:

ANGELO CESIO PETRI ITERVM SENATORIS VRBIS
ADVOCATI CONSIST. PRIMVM
PAVLI ET FRIDERICI CARDINALIVM PATRI
FRIDERICVS FILIVS CARDINALIS POSVIT
VIXIT ANNOS 76. MENS. 4. DIES 9.
OBIIT ANNO SALVTIS 1527. DIE 5. FEBRVARII.

Nell'anno 1478. deve piuttosto collocarsi Senatore FRANCESCO de' SCANNASORICI *Napoletano*, di antica nobiltà del Seggio di *Montagna*, dice il *Zazzera* (4); e non già nel 1428. come fece il *Gigli*. Imperciocchè il *Summonte* (5) scrisse, che „ nel 1478. il Pontefice *Sisto IV.* avendo nelli 10. di *settembre* creato Cardinale *Giovanni d'Aragona* „ figliuolo del Re, tosto gli mandò il cappello rosso fino a „ *Napoli* per *Francesco Scannasorici*, Commissario della Sede Apostolica, il quale nel giorno dell'Epifania del 1478. con

(1) Mercat. pan. 5. feb. et art. lanae 26. Martii 1476.
(2) Stat. Boarior. 26. Aug. 1477.
(3) Regist. Vatic. tom. XXII. p. 94. Marini loc. cit. nos. 6.
(4) Famiglie Nobili.
(5) Istor. di Napoli to. 3. lib. 5. pagin. 496.

„ con molta cerimonia nella Chiesa Cattedrale ce lo conse-
„ gnò „. Ed all'incontro in detto anno trovasi *Vicesenatore*, forse dello stesso *Scannasorici*, SALDONE de SALDONIBUS, *di Città di Castello* (1).

Fu successore nel 1479. RANIERO de MASCHIS, di *Rimini* (2); il quale a 11. *febraro* 1468. dal Pontefice *Paolo II.* avea ottenuto la *Podestaria* di *Bologna*, e la conferma di essa a 5. *marzo* dell' anno seguente (3).

Il *Saracini* nel 1480., parlando della famiglia *Scalamonti*, ci da notizia (4) „ che MARCANTONIO di FRANCE-
„ SCO SCALAMONTI, Cavaliere Gerosolimitano fu piu volte
„ mandato Ambasciatore per la sua città di *Ancona* a di-
„ versi sommi Pontefici, a Veneziani, ed altri Principi d'
„ Italia. Fu Governatore di *Norcia*, Podestà di *Firenze*,
„ e nella sua vecchiaja Senatore di Roma. „ E *Francesco Ferretti* (5), descrivendo il ricevimento della *Regina* di *Svezia* in *Ancona*, e di *Antonio Scalamonti* uno de' Nobili, che la servirono: asserisce „ resosi poi ornato in petto della Cro-
„ ce di Malta, in cui avean fatto risplendere il loro talen-
„ to . . . e 'l zio carnale *Fra Giovanni*, ora Comendatore,
„ et il *Priore Antonio Balì* di *Venosa*, imitatori ben de-
„ gni de' loro Antenati, fra quali era un *Francesco*, et un
„ *Marco Antonio*, illustrarono, e la patria, e la famiglia
„ con l' esercizio de' più riguardevoli governi, avendo
„ l'ultimo dato anche leggi nel Campidoglio, sostenen-
„ do il supremo grado di Senatore di Roma.

Nell' anno 1478. a 25. di *giugno* fu surrogato allo *Scannasorici* MATTEO TOSCANO di *Milano*, come leggesi nel *Registro* di *Sisto IV.* (6). Esercitò però la carica nell' anno

(1) Stat. art. lanae 3. Septem. 1478.
(2) Stat. mercat. pann. 1479.
(3) Reg. Vatic. to. XXVIII. p. 2. e 6. t. Marini loc. cit. not. 17.
(4) Istoria di Ancona pag. 515.
(5) Pietra del paragone della vera nobiltà par. 1. pag. 316.
(6) to. 107. p. 202.

no 1480. (1), e fu suo luogotenente *Giovanni Bertacchini* di *Fermo* (2). In Campidoglio nella Sala del Senatore sotto la statua del *Re di Napoli Carlo d' Angiò* vi è di lui la seguente memoria.

ILLE EGO PRAECLARI TVLERAM QVI SCEPTRA SENATVS
REX SICVLIS CAROLVS IVRA DEDI POPVLIS,
OBRVTVS HEV IACVLIS SAXIS FVMOQVE DEDERVNT
HVNC TVA CONSPICVVM TEMPORA SIXTE LOCVM
HAC ME MATTHAEVS POSVIT TVSCHANVS IN AVLA
ET PATRIAE ET GENTIS GLORIA MAGNA SVAE
IS DEDIT ET POPVLO POST ME BONA IVRA SENATOR
INSIGNIS TITVLIS DOTIBVS ATQVE ANIMI
ANNO DOMINI MCCCCLXXXI. III. SEMESTRI

E nella Chiesa di *Ara-Celi* vi è anche la seguente iscrizione, ad esso appartenente.

MATTHÆVS TVSCANVS MEDIOLAN.
DOCT. COM. EQVESQ. ALMAE VRB. SENATOR
SACRI CONIVGII MEMOR BARTHOLOMEAE
DE PETRASANCTA V. FIL. PAREN. VXORI
BENEMERENTI S. P. VIX. ANN. XXXI.
OBIIT DIE XI. IAN. MCCCCLXXXI.

Di lui fa anche menzione il *Morigia* (3) dicendo: „ tra gli virtuosi, et uomini dotti, che furono della famiglia de' *Toscani*, nobili *Milanesi*, ci voglio porre uno „ per nome *Matteo*, il quale essendo famoso Dottore legista acquistossi fama d' immortalità. Essendo la sua „ dottrina, ed il suo molto valore benissimo conosciuto „ da *Papa Sisto IV.* però lo creò Cavaliere aureato, e Senatore di Roma, fu anco Governatore di *Perugia*, di *Bologna*, e di *Fiorenza*; ne' quali officii egli si diportò con „ tanta rara prudenza, che acquistò una corona di gloria.

Eser-

(1) Stat. Boarior. 17. augusti 1480.
(2) Arch. Vat. arm. 34. T. 12. p. 189.
(3) Nobiltà di Milano pag. 153.

Esercitò il Senatorato il Conte LUDOVICO ORSO, da *Forlì* (1), nel 1482. In una Cronaca manoscritta, che tra' suoi libri lasciò l' *Avvocato Albicini* della stessa città, si legge del detto Senatore *Orso* quanto siegue: „ *Andrea Deddi*, so-„ pranominato l' *Orso*, per essere di natura peloso come „ l' *Orso*, ebbe un figlio per nome *Ludovico*, che fu Se-„ natore di Roma nel 1482., ed una figlia per nome *Dia-„ dema*, maritata a *Tommaso Niccolò Riccardelli* di *Rimino*, „ dalla quale nacquero varj illustri figli, fra' quali *Gia-„ como* Cavaliere di *S. Marco*. La linea di *Andrea*, mediante „ i figli di *Ludovico*, si divise in tre rami; e tutti tre s'estin-„ sero in *Ludovico* sulla fine del 1600. Il Palazzo di detta „ famiglia era nel luogo, ove adesso esiste il Monte della „ Pietà, la *Chiesa*, *e Casa de' Filippini*; quale fu distrutto „ per le tirannie di *Andrea*, detto l' *Orso*.

Nel 1483. trovasi esser stato Senatore ANTONIO BI-CHI, di *Siena*, leggendosi nel *Diario Senese* (2) ciò, che siegue: „ il Conte *Antonio Bichi* nel 1460. con titolo di Marescial-„ lo di *Paolo II.*, e poi di *Sisto IV.*, indi passò al reggi-„ mento di *Fermo*, e poi di *Ascoli*, e poi dell' *Aquila*, e „ dopo di *Capua* per servizio di *Ferdinando Re di Napoli*. „ Questi fu al medesimo Re due volte Ambasciatore, sic-„ come al *Duca* di *Urbino*, al *Duca* di *Milano*, e a *Fioren-„ tini*; ed in fine nel 1483. sedette in Campidoglio Se-„ natore di Roma.

Fu poscia successore nello stesso anno 1483. il Con-te LORENZO de LANDIS, parimenti di *Siena* (3). E nell' anno seguente 1484. il Conte ANGELO GILERI, di *Jesi* (4), che dal *Gigli* dicesi *Islieri*, e *Gislieri*. Di lui nell' *Elogio Genea-logico* degli *Uomini illustri* di detta famiglia, formato da *Pam-*

(1) Stat. Boarior. 7. septem. 1482.
(2) Pag. 65. marzo 31.
(3) Stat. sud. 14. maii 1483.
(4) Stat. sudd. 22. iunii 1484.

Pamfilio Cesio di *Cascia* (1), dopo la notizia di essersi l'istessa famiglia chiamata *Ghislieri*, *Gisleri*, ed *Isleri*, e diramata di *Bologna* sin dal 970. si legge: *Angelus Islerius AEsinus I. C. praecipuus*, *equestris Ordinis*, *Comes Palatinus*, *Fulginiae Praetor anno* 1468. *Florentinorum anno* 1459. *deinde Senensium*, *Perusinorum*, *atque aliarum Civitatum Rector*, *ac in alma Urbe anno* 1484. *Senator*, *Patriae*, *et aliis beneficus*, *obiit anno* 1490.

Nell' anno 1485. esercitò il Senatorato Giacomo Bonarelli di *Ancona*; di cui scrisse il *Saracini* (2), che „ l'an-
„ no 1453. in tempo, che la città di *Firenze* si conserva-
„ va in libertà, fu in essa Presidente, e poi da *Galeazzo*
„ *Maria Sforza* di *Milano* fu creato Consigliere, ed ado-
„ perato nelle maggiori dignità per governo di molti luo-
„ ghi primarj del suo Ducato, essendo stato in *Milano*
„ Capitano di Giustizia, Preside di *Genova* in *Corsica*, in
„ *Parma*, ed a *Cremona* pur dal medesimo Duca creato;
„ dopo la morte del quale chiamato al servizio della Sede
„ Apostolica da *Sisto IV.* fu creato *Governatore* di *Roma-*
„ *gna*, ed adornato del titolo di *Conte* di *Bompiano*; che
„ venne ad aggiungere alla giurisdizione, che già aveva
„ del Castello delle *Torrette*, con molte immunità, ed esen-
„ zioni; come ne' privilegj si legge, e ne' publici libri
„ dell' Archivio registrati in *Ancona*; tra quali un instru-
„ mento rogato da ..... che *Domenico Bompiani* vende le
„ due Torri del *Castello di Bompiano* a .... *Bonarelli*; e
„ nel fine fu creato da Papa *Innocenzo VIII.* Senatore di Ro-
„ ma, ove morì; e fu sepolto nell' onorato Tempio della
„ Pace. *Doglioni* nel loco citato „; cioè nell'*Anfiteatro* d'*Europa*, e d' *Italia* (3).

Nnn Egli

(1) Stampato in Todi nell'an. 1661. appresso la Vita di S. Pio V. ed altri 4. Beati di detta famiglia da Ludovico Jacobilli

(2) Not. istoriche di Ancona p. 497.

(3) Pag. 742.

Egli fu padre di *Gabriello* Bonarelli, di cui si parlerà in appresso, e del ramo di quelli, detti della *Colonna* per la concessione, fatta da *Martino V.* a *Pietro Bonarelli*, e suoi descendenti, di aggiungerla all' arma *Bonarelli*. Era stato eletto Senatore da *Paolo II.*, come già sopra si è osservato; ma l' esercizio della carica, che non potè conseguire a tempo di detto Pontefice, l' ottenne da *Innocenzo VIII.* che glielo concesse a 31. *ottobre* 1484. (1)

Essendosi dalla *Repubblica Fiorentina* destinata una solenne Ambasceria nel 1484. per congratularsi col suddetto Pontefice nuovamente eletto, tra i sei, che mandò, fu Bartolomeo Scala, da *Colle* in *Toscana*; il quale avendo recitata una elegantissima orazione, tanto piacque al Pontefice, che a 25. di *decembre* dello stesso anno lo creò *Cavaliere* del *Speron d' oro*, e lo dichiarò Senatore di Roma. Passò poi nel 1486. *Confaloniere* della detta Repubblica. Di lui, oltre della vita, che ne ha publicata il *Manni* nel 1768. in *Firenze* col titolo: *Bartholomaei* Scalae, *Collensis, Equitis Florentini, ac Romae Senatoris Vita*, trovasene anche distinta notizia nelle *Dissertazioni Vossiane* dell' *Apostolo Zeno* (2), leggendosi ivi, che, quantunque figliuolo di un Mugnajo, non dissimulò la sua bassa origine in una lettera al *Poliziano* (3), dicendo: *veni nudus, omnium rerum bonarum egenus, ad Rempublicam, vilissimis ortus parentibus, multa cum fide, nullis omnino divitiis, aut titulis, nullis clientelis, nullis cognationibus*. Ma la sua ignobile estrazione non gli fu d' impedimento ad esser promosso a i primi gradi della Repubblica. Onde di esso cantò *Cristoforo Fiorentino* (4) i seguenti versi:

E lo

(1) Regist. Offic. tom. 1. pag. 25. t. Marini loc. cit. not. 10.

(2) To. 2. pag. 253.

(3) Epistol. lib. XII.

(4) Poema de' Reali lib. 1. canto XXXII. Venezia 1535.

„ E lo Scala figliuol d' un Mulinaro
„ O ver d' un Tessitor de' Panni lini
„ Che con le sue virtù si fece chiaro
„ Et fu Confalonier de' Fiorentini
„ Cavalier speron d' oro, e non avaro
„ Tanto è, Voi m' intendete Cittadini
„ Non s' ha questi a chiamar nobile, e degno
„ Ch'acquistò roba, honor, virtute, e 'ngegno

Fu grande la di lui letteratura. Diede alla luce la *Vita* di *Vitaliano Borromei*, e l' Orazione ad *Innocenzo VIII.* Compilò un volume di lettere di varj Autori in lode di *Cosimo de' Medici*. Scrisse pure un Dialogo *de Consolatione*, intitolato *Cosmus*, un opuscolo *Apologia contra vituperatores Florentiae*, un Poema filosofico de *Rebus moralibus*, e varie altre cose. Non sappiamo però, se avesse esercitata la cacarica conferitagli di Senatore.

Nello stesso anno 1486. dal *Gigli* si registra tra'Senatori Carlo Maneri dell' *Aquila*, senza alcun documento. Ma non avendo noi trascurato giammai di far tutte quelle diligenze, e ricerche, per far un opera, quanto si può, più compita, ci è riuscito per mezo di *Monsignor Torres* aver il seguente:

In Dei nomine amen. Anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo, octuagesimo septimo, mense augusto, die vero quarta ejusdem mensis, quartae indictionis, Romae in domo Petri Pauli della Zecca, posita in regione Capitolii iuxta domum Mutii de Mantaco, iuxta domum Domini Marii Salomonis, iuxta viam publicam, Pontificis S. D. et Dñi nostri Innocentii divina providentia PP. Octavi Pontificatus vero anno tertio feliciter amen. Nos Dominicus Petri Ioannis Rubei de Goriano de Vallibus, de Aquila, publicus per totum Siciliae Regnum, necnon per totum Romanum Imperium Regia,

ac Imperiali auctoritate Notarius , et Iudex , et subscripti testes , videlicet Rev. D. Ioannes Baptista Episcopus Aquilanus , magnificus vir Dominus Marius Salomonius , Dominus Franciscus Salomonius , Dominus Franciscus Sinibaldus , Romani cives , Dominus Baptista , Dominus Ioannes de Salerno , Dominus Martinus de Reate , et Leonardus Dominici de Florentia , praesenti scripto publico declaramus , notum facimus , et testamur , quod magnificus miles , Comesque Palatinus , Dominus Carolus de Maneriis de Aquila, per biennium ob magnam eius virtutem almae Urbis clarus illustrisque Senator , infirmus corpore, sanus tamen mentis per Iesu Christi gratiam , articulatae locutionis existens , timens suae futurae mortis periculum , nolens intestatus decedere , suarum rerum , et bonorum omnium praesens, et nuncupativum Testamentum , quod de iure civili dicitur sine scriptis, in hunc modum facere procuravit .

Sieguono poi le di lui disposizioni , fra le quali la prima è quella, di voler essere sepellito nella *Chiesa* di *S. Maria d' Araceli*, morendo in Roma ; come seguì .

Dal suddetto *Gigli* si colloca anche tra' Senatori nell' anno 1487. GIACOMO MANDOSIO , di *Amelia* , Vicesenatore ; senza additarci , d'onde abbia tratta tal notizia . L' *Ughelli*, parlando di *Tiberio Mandosio* , Vescovo di *Montalto* (1) , disse : *ex qua gente Mandosia , apud Amerinos vetusta , nati sunt viri clarissimi , Rogerius Patriae Episcopus, Angeli frater, Iacobus Urbis Pro-Senator Innocentio VIII. Pontifice* . Tra le lettere , dirette al Cavaliere *Prospero Mandosio* , raccolte da *Giacomo Maria Cenni* in molti volumi de' Manoscritti, trovasi la seguente (2) , nella quale *Carlo Cartari* spiega il suo parere su 'l Vicesenatorato di detto *Giacomo* .

Il-

(1) Italia sacra to. 2. pag. 711. (2) To. 1. pag. 103.

„ Illm̃o mio Sig. Padrone Rivm̃o

„ Ricevo la sua buonissima carta col Catalogo de' Ri-
„ tratti di quei personaggi etc.

„ Quanto alla persona di *Giacomo Mandosio*, che as-
„ serisce, esser stato Vice-Senatore di Roma, io non l' ho
„ da scritture autentiche; ma avendo ripescati diversi Ca-
„ taloghi degli stessi Senatori di Roma, in due di essi ne
„ leggo la memoria, cioè in uno, datomi dal *sig. Costan-*
„ *tino Gigli* l' anno 1657.... l' anno MCCCCLXXXVI. *Giaco-*
„ *mo Mandosio d'Amelia, Vicesenatore di Roma, ultima de-*
„ *cembris*. Nell' altro datomi dal *signor Lorenzo Ricciardi*,
„ *di settembre* 1662. MCCCCLXXXVII. *Jacomo Mandosio de*
„ *Amelia Vicesenatore*. Puol benissimo accoppiarsi il tem-
„ po col fine di *decembre*, e col principio di *gennajo* se-
„ guente. Si deputavano in quei tempi li Senatori di Roma
„ per sei mesi; e perciò si vedono nell'anno MCCCCLXXXVI.
„ descritti *Giacomo Bonarelli*, e poi *Carlo de' Maneri*.
„ Onde potè ben essere, che seguisse del fine di *decem-*
„ *bre* la morte, o la remozione del *Maneri*, come dice
„ il *Gigli ultima decembris*, e fino alla deputazione del Se-
„ natore successore, che fu *Girolamo Salerni Veronese*,
„ esercitasse la carica il *Mandosio*, come vediamo ne'
„ tempi moderni, che nell' interregno (per così dire)
„ esercitano questa dignità li Conservatori pro tempore,
„ e forsi col titolo di Pro-Senatore etc.

„ *Casa* 17.*gennajo* 1676. *Divm̃o servitore Osseqm̃o*
Carlo Cartari.

Egli è certo però, che nel detto anno 1487. fu Senatore il Conte GIROLAMO SALERNI, da altri detto di *Valernis*, di *Verona* (1). In tempo del suo Senatorato varj fat-

(1) Stat. mercat. pann. 19. maii 1487.

fatti, assai celebri nelle istorie avvennero; de' quali in primo luogo qui accenneremo quello, di cui più distesamente ne abbiamo parlato altrove, di aver cioè condannato a morte *Paolo*, figliuolo di *Niccolò Vitelli* con altri tre suoi soldati, per aver fatto tagliar a pezzi il Cavalier *Lorenzo Giustini* di *Città di Castello*, suo compatriotto, il quale già era stato Senatore di Roma. E dell' altro fatto ne trascriveremo qui la relazione, lasciataci dall' *Infessura* nel suo *Diario* (1) cioè: *Eodem anno* 1487....... *eodem festo iunii Sanctorum Petri, et Pauli, tumultus factus est in Urbe, eo quod Senator Hieronymus Salernus Veronensis, Commissarius Papae in quemdam carcere misisset quemdam mercatorem, retinuissetque eius equum in stabulo; Cardinalis S. Georgii Camerarius misit pro equo praedicto, quem cum noluisset dare, quia volebat dimittere ipsum una cum equo, data, prout obtulerat, satisfactione; quod tanta cum indignatione tulit Cardinalis, quod die sequenti, cum accederet dictus Senator ad Palatium, in media via ante domum Cardinalis Portuensis, eius familia invasit dictum Senatorem, duosque equos prostratos vi accepit, cumque Senator hoc Papae narrasset, Camerarius finxit se ignorare, Papa promisit providere, sed nulla provisio facta est, ac si praedicta nescisset.*

Il detto Senator *Salerni* fu di sangue congiunto all' altro Senatore *Giovanni Nicola Salerni*; di cui a suo luogo si è parlato, trascrivendo alcune particolarità della sua dottrina, e degli altri suoi meriti, descritte nella di lui orazione funebre, fatta dal *Guarini*. E siccome questi, per esaltare i pregj di *Verona* di lui patria, e per accennare l' amicizia, che quegli ebbe de' celebri uomini, scrisse in essa, che suoi amici furono due altri Senatori di Roma, cioè Gia-

co-

(1) Echard. Scriptor. medii aevi etc.

como Lavagnola, e Lelio Giusti, *Veronesi* anch' essi. Del primo ne abbiamo già parlato, e del secondo per non sapere il preciso tempo del suo Senatorato, e per non averne alcun documento, ci venne in pensiero di non farne menzione. Così ora, essendoci incontrati a leggere la seguente di lui iscrizione sepolcrale, che esiste nella Cappella della famiglia *Giusti*, eretta nella *Chiesa di S. Anastasia* in *Verona* (1), cioè.

LELII IVSTI EQVESTRI AC IVRISCONSVLTI DIGNITATE, ELO QVENTIAE LAVDE FLORENTISS. URBIUM MAGISTRATIBVS GLO RIOSE GESTIS OBLATIS PLVRIBVS PRAE MODESTIA NON ADITIS AMORE ERGA PATRIAM FIDE INTEGRA ERGA INVI CTISS. VENETORVM IMPERIVM PIA IN DEVM RELIGIONE VI TAE OMNIS INNOCENTIA CLARISSIMI QVI FVNERIS POM PAM SEPVLCRI FASTVM TESTAMENTO A SE ADDICAVIT OPTI MATVM LACRIMIS VDOS CINERES IVSTVS IDEA PATRIS ZE NOVELLVSQ. LIBERI PIENTISS. PRO PRIORI HOC SARCOPHAGO COLLOCARVNT. OBIIT ENTEROCELIS MORBO AD III. IDVS OCTOBRIS MCCCCLXXXXII.

possiamo renderci persuasi, riflettendo alle parole *florentissimarum Urbium magistratibus gloriose gestis*, *oblatis pluribus*, *prae modestia non aditis*, che egli fosse stato eletto Senatore di Roma, ma non l' esercitasse.

Proseguiva ancora il Senatore ad avere giurisdizione nelle cause, riguardanti la *Zecca* in Roma. Dimodoche ne' capitoli di detta *Zecca* del 1478., estratti dall'*Archivio Vaticano* (2) dall' Autore, più volte citato, de' *Saggi d' Osservazioni etc.*, e dati alle stampe, nell' appendice de' documenti *p.* 208. si legge: *item quod dictus Magister Zecche possit capi facere auxilio, et licentia, Domini Senatoris, et do-*

(1) Biancolini notizie Storiche delle Chiese di Verona lib. 7. pag. 171.

(2) Libro XLIX. Diversor. Cameral.

dominorum Conservatorum, et aliorum Officialium Urbis, et Romanae Curiae, vel alicuius eorum, omnem personam, dictam Zeccham damnificantem; et quod Officiales praedicti teneantur in praedictis praestare auxilium, consilium, et favorem dicto Magistro Zecche; et si contingat ipsum Magistrum invenire aliquem, portantem, vel portari facientem, vel aliquem fabricantem, vel fabricari faciendo monetam falsam, seu exflorantem monetam, aut aliquod ferrum, pro cuniando monetas, habere, portare, seu tenere, quod dictus Magister Zecche habeat potestatem, ipsum, vel ipsos sic repertos, sine aliqua citatione, vel licentia capere, seu capi facere, et eum vel eos ducere, et carcerare sine aliqua poena; dummodo ipse Magister pro tali sic capto teneatur notificare, et ipsum captum mictere Domino Senatori, conducendo etiam, seu conduci faciendo ipsum sic captum ad carceres praefati domini Senatoris, si Romanus erit; si vero Curialis, teneatur notificare Auditori Camerae, si sit Clericus; si laycus Marescallo Curiae; et ad ipsorum carceres iuxta mandata eorum captos ducere.

Nel 1488. si asserisce dal *Gigli*, senza però alcun documento, esser stato Senatore Paolo Buoncampi di *Perugia*.

Trovasi nel seguente anno 1489. Senatore il Conte Emilio Parisiano di *Ascoli* (1). E questi a *6. marzo* del detto anno andò ad incontrare alla porta di Roma, unitamente con i famigliari del Papa, il *Sultano Zizimo*, figliuolo di *Maometto*, che i *Cavalieri* di *Malta* tenevano in *Francia sub fida custodia*; e lo condusse nel palazzo Vaticano, ove fu allogiato, finchè *Alessandro VI.* lo rinchiuse nel *Castello* di *S. Angelo*; come riferisce il *Paoli* nel *Codice diploma-*

(1) Stat. Boarior. 10. martii 1489.

matico della *Religione Gerosolimitana* (1). Nella storia di *Ascoli* di *Andreantonelli* (2) si legge: *Aemilius Parisianus post multas Urbium Praefecturas, Urbis Romae summus Senator sub Innocentio VIII. summo pontifice. Servat Avi sui memoriam Brandemontes Parisianus*.

Successe poi il Conte PIETRO FILIPPO, di *Spoleto* (3), il quale fu della famiglia MARTORELLI. Il *Campelli* nella sua storia inedita ne fa menzione, dicendo (4): „ 1489. in „ quest' anno medesimo fu Senatore di Roma la seconda „ vòlta *Pier Filippo Martorelli*, di cui altrove abbiamo „ fatta menzione.

Nell' opuscolo di *Francesco de Angelis* di *Bevagna* si osserva pur anche del detto *Martorelli* il seguente elogio (5): *Jus doctissime dixit, audaci quoque, et forti animo fuit, Eques, et Comes Petrus Philippus, Equitis Ambrosii filius de Marturellis, qui in Ursinorum prosapia fuit ascitus, et Romana Senatoria dignitate a summo Pontifice illustratus, suos etiam posteros in pontificiis Diplomatibus condecorari eadem equestri dignitate curavit*.

Nello stesso anno 1489. trovasi aver avuto l' esercizio di Senatore ANDREA de ALATRINIS, di *Veroli* (6); il di cui Ritratto si osserva tra quelli degli Uomini illustri di detta città, collocati in una stanza dapresso la publica Biblioteca, erettavi da *Monsignor Giovardi*; e vi si leggono le seguenti parole: *Andreas Alatrinus Verulanus Almae Urbis Senator anno Dñi* 1489..

Fu di lui successore nel medesimo anno AGOSTINO d' ONIGO da *Trivigi*; di cui il *Gigli* non ne reca alcun

Ooo do-

(1) To. 2. pag. 583.
(2) Pag. 132.
(3) Stat. Boarior. 14. augusti 1489.
(4) Lib. 38. num. 35.
(5) Elogiaci etc. discursus de quatuor Umbriae principibus Civitatibus. Perusiae 1668. pag. 73. ad 74.
(6) Stat. merc. pann. 11. sept. 1489.

documento, dicendo soltanto di trovarsi nominato nella *Storia Trivigiana* del *Bonifacio lib.* 11.; Noi però registreremo qui interamente le di lui notizie, procurateci dal nostro gentilissimo amico il *P. Lettore Tommaso Verani*, della Congregazione *Agostiniana di Lombardia*; e descritteci nella maniera seguente.

„ Dalla famiglia de' *Conti* di *Onigo*, ab antico Signora „ del Castello di cotal nome, situato nel territorio di *Tri*„ *vigi*, la quale, aver fiorito in questa città sino dal seco„ lo XII. fra le primarie, consta per antichi documenti, „ dati alla pubblica luce (1), uscì il *Cav. Agostino* l'anno „ della fruttifera incarnazione 1425. . Il padre di lui si „ chiamava *Pileo*, menzionato con onore dal *Facciolati* (2) „ ne' fasti dello *Studio* di *Padova*, e la Madre *Libra*, figli„ uola di *Alberto* di *Petrarubea*; il quale del 1408. col „ celebre *Francesco Zabarella*, di poi Cardinale, per com„ missione del Senato Viniziano, unitamente agli Amba„ sciatori della Republica, si adoperò in comporre le „ differenze, vertenti fra i *Genovesi*, ed il *Duca* di *Savoja* (3), „ ed era stato Ambasciadore due anni prima egli medesi„ mo, dalla già detta Repubblica inviato a i *Fiorentini*: „ onde si legge in un Mss. della *Biblioteca* de' *Canonici* della „ *Trivigiana Chiesa* dopo il Trattato di *Baldo de Procura*„ *toribus*, la seguente nota (4): *Finitum fuit hoc opus scri*„ *bi anno Millesimo quatercentesimo sexto, die Veneris* X. „ *mens. Dec. et inceptum die* XXIIII. *nov. prox. preteriti in Vigilia* „ *Sancte Caterine, dum essem Florentie* ... *Ego Albertus de* „ *Petrarubea in legatione pro Ducali Dominatione*.

„ Cor-

(1) N. Raccolta di Opuscoli etc. Ven. 1763. tom. x. pag. 269.
(2) II. pag. 15.
(3) Facciol. Syntag. III. pag. 29.
(4) Cod. Chartac. num. II. inter Legales circa medium.

„ Corrispondendo però *Agostino* alla nobiltà, e virtù
„ de' suoi Maggiori, si rendette pregiato in opere di Ar-
„ mi, e di Lettere, massime nelle Scienze legali, che
„ professavano in quell' età insigni uomini, con rinnovare
„ gli esempj de' secoli felici di *Atene*, e di *Roma*, quan-
„ do i più de' Giureconsulti erano gran Filosofi, e princi-
„ pali cittadini, rispettabili per condizione, per dignità,
„ e talor anco per gli trionfi menati in sul Campidoglio:
„ de i nomi de'quali va tuttavia fastoso il Romano Dirit-
„ to (1), de' risponsi loro compilato. Una carta scritta
„ li 20. *giugno* 1450. ci assicura (2), che *Agostino* dimo-
„ rava quell' anno in *Padova* sotto la instituzione degli
„ abilissimi professori, quivi leggenti, e stretto in amici-
„ zia con *Marco Quirini*, e *Jacopo Bragadino*, patrizj Ve-
„ neti, con *Geminian Bresciano* Rettore de' Giuristi, e
„ con altre persone, precipue di quella Università.

„ Quindi tornò in patria fornito di belle cognizioni, le-
„ gali non solamente, ma delle umane lettere ancora;
„ onde il *Magistrato* di *Trivigi*, volendo stipendiare un
„ pubblico precettore di eloquenza, e di poesia nell' an-
„ no 1475., a lui ne commise la scelta; e molte incom-
„ benze onorevoli (3) affidò alla sua integrità, destrezza,
„ e perizia, massime di legazioni al Principe; che a' me-
„ riti di esso rendè illustre testimonianza ne' suoi Re-
„ scritti (4).

„ Quanto agl' impieghi militari, ne' quali pur servì egli
„ la patria utilmente, i registri della Proveditorìa (5), e

(1) Pompon. in Enchiridio. Panciról. de d. LL. interpr. Guil. Grotius de Vita J. Consult. etc.

(2) Appresso Monsignor Canonico Francesco di Onigo, discendente dal Senatore.

(3) Lib. D. Extraord. Provis. Tarvis. pag. 29. et 42. An. 1475. 1476. etc.

(4) Regist. litter. Ducal. in membr. ivi pag. 9.

(5) Lib. D. cit. pag. an. 1474.

„ l' *Istoria Trivigiana* (1) il connumerarono Capitano de'
„ Guastatori, e delle Cernite Trivigiane contra i Turchi,
„ infestanti colle scorrerìe il *Friuli*, fra molti Uficiali qua-
„ lificati, che guidarono le Squadre Viniziane, colà spe-
„ dite a respingere il nemico.

„ Che in servigio della S. Sede si adoperasse egli ezian-
„ dio egregiamente, non ce ne lascia dubitare la Bolla,
„ colla quale *Innocenzo VIII.* il destinò *Senatore* di *Roma*,
„ dichiarando aver a quel carico eletto lui, *litterarum cla-*
„ *ra prudentia insignitum*, *rectitudinis*, *ac iustitiae ama-*
„ *torem*, *et aliis magnis*, *et arduis Apostolicae Sedis nego-*
„ *tiis tandiu comprobatum*: comecchè s' ignori, quali pre-
„ cisamente fossero que' difficili, e grandi affari, ne'
„ quali s' era di lui fatta prova. Ora quantunque la indi-
„ cata Bolla porti l' anno 1487. XVIII. *Kal. Julii*, *pontifica-*
„ *tus nostri Anno III.*; innanzi all' 1489. non entrò il *Cav.*
„ *Agostino di Onigo* all' Uffizio, con quella conferitogli;
„ sotto di essa trovandosi la seguente nota: *Die decima*
„ *quinta octobris* 1489. *juravit coram S. D. N.* . . . . *D. de*
„ *Attavantis Canc. Apostolic. Not.* A questa Bolla si aggiun-
„ ge un Breve, segnato *die* XVII. *augusti* MCCCCLXXXIX. *pon-*
„ *tificatus nostri quinto*, in cui, *de tua prudentia*, dice il
„ Pontefice, *fide*, *integritate*, *et bonitate plurimum con-*
„ *fidentes* . . . . *tibi concedimus*, *et impertimur plenum*, *et*
„ *liberum arbitrium*, *ab omni juris ordine distinctum*, *et abso-*
„ *lutum etc. ad justitiam celerius*, *et expeditius administran-*
„ *dam*. Sotto l' anno istesso a 24. di *settembre* il *Veneto*
„ *Governo* col nome di *Agostino Barbarigo*, allora *Doge*,
„ indirizza un' ampio passaporto *universis*, *et singulis*, *tam*
„ *amicis*, *quam fidelibus*, pregando gli amici, e coman-
„ dan-

(1) Bonif. an. 1477. p. 143. I. ediz.

„ dando a' sudditi , che sendo *designatus Almae Urbis*
„ *Senator Spect. Doctor , et Eques , ac dilectus Civis noster*
„ *D. Agostinus de Vonico , qui in praesentiarum proficicitur*
„ *ad dictum eius Magistratum* , gli prestino aiuto , e favo-
„ re , onde abbia spedito , e libero transito , senza sog-
„ giacere a gabella , *cum equis , indumentis , libris , ar-*
„ *genteriis , et quibuscumque suppellectilibus , et rebus suis* .
„ Da i quali documenti , che serba originali *Monsig. Vin-*
„ *cenzo de' Conti di Onigo , Arcidiacono* della *Cattedrale* di
„ *Trivigi* , disceso dal detto Senatore , abbastanza risulta ,
„ che questi vestì la Toga Senatoria verso il principio di
„ *novembre* dell' anno 1489. , e corrispose poi nell' eser-
„ cizio tanto bene alla espettazione del Sovrano , da cui
„ gli venne imposto quell' illustre carico , che , terminati
„ li sei mesi della ordinaria sua durazione , di nuovo
„ l' ottenne per un secondo reggimento . Il perchè repli-
„ catamente si registra : 1489. *Agostino d' Onigo da Tre-*
„ *vigi* . . . e 1490. il medesimo *Agostino* , nella *Serie Cro-*
„ *nologica de' Senatori di Roma* , che ha inserita nel terzo
„ libro dello *Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin* (1)
„ l' Arciprete *Gio. Maria Crescimbeni* ; il quale nella *storia*
„ *della stessa Basilica* (2) aveva opportunamente ricorda-
„ to , *quanto riguardevole sempre , e cospicua fosse la cari-*
„ *ca del Senatorato di Roma , anticamente appoggiata anche*
„ *a' Re , e fra gli altri a Carlo I. Re di Sicilia , che due vol-*
„ *te la godè , cioè a tempi di Niccolò III. , e di Martino IV. etc.*
„ Ma interruppe la morte questo secondo governo del
„ *Cav. Agostino* ; il che apparisce per una commendati-
„ zia (1) , che il medesimo *Doge Barbarigo* scrisse li 29. di
ago-

(1) Cap. 4. pag. 152.
(2) Lib. VI. cap. IX.

(1) Membrana autogr. presso D. Vin de Vonico Arcidiacono di Trivigi .

„ *agosto* del prefato anno 1490. al famosissimo *Hermolao*
„ *Barbaro*, *Doctori*, *et Equiti*, *Oratori nostro in Curia*; in-
„ caricandolo di patrocinare i figliuoli, ed eredi *Spect.*
„ *q. Dñi Augustini* de *Vonico Civis nostri Tarvisini*, *defuncti*
„ *postremò Senatoris Romae*; i quali eransi avviati colà,
„ *occasione in primis recuperandi*, *et in patriam deferendi*
„ *res*, *et bona quaecumque dicti defuncti*. Riportarono
„ eglino il corpo dell' illustre genitore alla patria, e da-
„ tagli sepoltura nel magnifico *Tempio* de' *PP. Predicatori*
„ di quella città, gli dirizzarono uno splendido Mauso-
„ leo, decorato di nobile Statua, sovraposta all'Arca mar-
„ morea di pregiato lavoro, d' indoratura, e di pitture a
„ fresco, dipinte dal raro artefice *Antonello* di *Messina*.
„ Nel Coro di detta Chiesa tuttora vedesi quell' onorifico
„ monumento, affisso nel muro al destro lato dell' Altar
„ maggiore, colla quì soggiunta particolarizzata inscri-
„ zione, che ne dichiara il soggetto.

DEO MAXIMO
AVGVSTINO VONICO V. C. PILEI F. IVRISC. EQVITI
COMITIQ. CVNCTIS IN REBVS CASTE INTEGREQ. VERSATO
DE PATRIA OPTIME MERITO QVI QVOM. HONOR.
SVMMAM IMPLESSET ANN. AETATIS LXIII. MENS. IX. D. XIIX.
SENATORIO MAGISTRATV FVNGENS VITAM QVOQVE IPSAM
TERMINAVIT ANNO GRATIAE MCCCCXC. POSTRI. SEX.
INNOCEN. VIII. PONT. MAX.
PILEVS AVRELIVS HIERONYMVS F. PIISSIMI
REVECTO IN PATRIAM CORPORE
H. M. H. N. S.

Nel suolo poi, scolpito leggesi sopra la lapida sepolcrale
AVGVSTINVS VONICO ALMAE VRBIS SENATOR.

Alle suddette notizie del Senator *Agostino de' Conti di Onigo*, partecipate al detto *P. Verani* dal cortese, ed erudito *Mon-sig.*

sig. Rambaldo degli Azzoni, aggiungeremo, come il medesimo Senatore fu lodato nelle sue Poesie da *Girolamo Bononio*, celebre *Letterato Trivigiano* del xv. secolo; le quali esistono in un Codice della Biblioteca de' *Padri Camaldolesi di S. Michele in Murano*, ove leggesi (1) la seguente.

Epitaphium Augustini Vonici Clariss. Senatoris Urbis Romae.

Antiquos Cineres, venerandaque busta priorum
Qui colis, haec legito, carmina pauca libens,
Inter enim Curios, Fabios, Sanctosque Catones
Hinc etiam est aliquo dignus honore lapis.
Hoc Augustinus tegitur de gente Vonica,
Metropoli Venetus, Tarvisio patria.
Insignis titulo jureconsultus equestri,
Virtutum large qui decus omne tulit.
Occidit, amissum Roma lugente, Senator,
Dignus ab aeterna posteritate coli.

Dal *Gigli* nell' istesso anno 1490. si registra Lorenzo Bonsignori, senza documento alcuno. Fu certamente Senatore nel detto anno, e ne' susseguenti 1491., e 1493. Ambrogio Mirabili; di cui fa menzione il Continovatore della *Storia Ecclesiastica* del *Fleury* (2), dicendo, che nell' elezione di *Alessandro VI.* „ *Ambrogio Mirabili*, Cavalier *Milanese*, fece grandi Feste nel Campidoglio, „ perchè era stato confermato nella dignità di Senatore, „ che avea sostenuta sotto il Pontificato d' *Innocenzo*.

Nel 1493. gli successe Alberto Magalotti, di *Orvieto*; come apparisce dall' iscrizione sepolcrale, da lui posta al suo figliuolo nella Chiesa di *S. Maria di Araceli*, riferita dall' autore delle *Memorie* di detta Chiesa, e dal *Galletti* (3).

Al-

(1) Mittarelli Biblioteca p. 162.
(2) Lib. 117. §. 32.
(3) Inscript. Roman. to. 2. pag. 38.

ALBERTVS MAGALOCTVS VRBEVETANVS DVM SENATORIO
MVNERE FVNGERETVR PETRO FRANCISCO FIL.
DVLCISS. PONI IVSS. VIX. ANN. V. D. VII.
OBIIT A. MCVXCIII. DIE X. IVLII

E del medesimo non solamente ne fa menzione *Giacomo Lauro* (1); ma ben anche trovasi notizia in un instrumento, che il nobile *Diotiaiuti*, figliuolo del qm̃ *Mario Diotiaiuti*, Padre, e legitimo amministratore di *Giulio*, *Gio: Battista*, *Aurelia*, e *Giacobella* suoi figli, e la nobile *donna Lucia*, vedova del *Sig. Giorgio del Pazzo*, Ava materna, e curatrice di *Bartolomeo* figlio, ed erede del qm̃ *Angelo Diotiaiuti*, fecero per la vendita dell'intiera metà del Casale, e suo tenimento, detto *Larvaro*, al *Cardinal Cibo Arcivescovo* di *Benevento* per dote della *Cappella della Madonna* nella *Basilica Vaticana*, in nome, e parte di *Innocenzo VIII.* fondata, ed eretta; leggendosi ivi (2): *Anno* 1493. *indictione undecima mensis maii die sexta. In praesentia mei, et testium infrascriptorum, ad haec specialiter vocatorum, et rogatorum constituti personaliter coram eximio iuris utriusque doctore domino Latino Largio de Spoleto, iudice Palatino, et Collaterali ordinario Curiae Capitolii, et Magnifici viri domini Alberti de Magalottis, Equitis, et Comitis Urbevetani, almae Urbis Senatoris illustris, sedente pro Tribunali in quodam sedili ligneo, sito in anticamera Palatii Rm̃i Dñi Cardinalis Beneventani infrascripti, apud aedes* Beati *Marci de Urbe; quem locum quoad hunc actum pro honore, et reverentia praefati Rm̃i Dñi Cardinalis pro suo iuridico, et Tribunali loco elegit, et deputavit etc.*

Ottenne il Senatorato nel 1494. ANDREA NEGUSANZIO, di *Fano*, insigne giurisconsulto. Ebbe la gloria di esser chia-

(1) Storia di Orvieto pag. 12. (2) Bull. Basil. Vatic. to. 2. pag. 299.

chiamato *Doctor veritatis*. Di questa famiglia ne ha formato special genealogia il *Gamurrini* (1), e parla del detto Senatore *Andrea*, trascrivendo anche l' elogio funebre, fattogli da *Giacomo Torelli*.

Optimus hac Iurisconsultus clauditur urna
Andreas decima raptus Olympiade
Stemmate non humilis, sed mentis acumine
Pro Patria dicis, nec Cicerone minor
Non fuit hoc melior Civis, nec amantior aequi
Priscorum evolvas tu monumenta licet
Quare dum fuerint Fortunae moenia Fani
Semper erunt tanti fata dolenda viri.

Il *Mittarelli* (2), dopo che ci ha dato notizia di questa famiglia, nobile anche di *Faenza*, dicendo: *Negusantia Familia plures peperit pios, et doctos viros, foeminas quoque sanctitate, et doctrina conspicuas; et licet haec familia variis vicibus, et temporibus lares transtulerit Bononiam, Sarsinam, Arretium, aliasque in Urbes, et potissimum Fanum; exploratum tamen est, ipsam ex Germania in Italiam deductam, primum domicilium fixisse in urbe Faventina, majoresque ejus gentis denominasse Faventiam suam patriam etc.* soggiunge finalmente, che il detto *Andrea fuit Senator Urbis anno* 1494. *Tractatum confecit de Jurisdictione Capitaneorum generalium Comitatus Fani, et de legitima electione ab immemorabili facta.*

Successe poi il Conte AGAMENNONE MARESCOTTI de CALVIS, *Bolognese*. Di lui ne fa menzione l'*Alidosi* (3). Ma più precisamente se ne ha notizia da un instrumento de' 18. *novembre* 1494., esistente nell'archivio *Boccapaduli*, di ven-

(1) Delle famiglie Toscane, ed Umbre to. 3. pag. 78. e 95.

(2) De literatura Faventinor. p. 126.

(3) Dottori di legge Bolognesi pagin. 14.

dita di una casa di *Giovanna*, figliuola di *Pietro Boccapaduli*; nel quale si legge: *coram egregio, et sapienti viro Domino Johanne Antonio de Mareschottis de Faventia legum Doctore, Judice Palatino, et secundo Collaterali Curiae Capitolii, et praesentis magnifici viri Domini Agamennonis Mareschotti de Calvis, Comitis, et Militis, V. I. D. Bononiensis, Almae Urbis Senatoris Illustris etc.* (1). E del medesimo Senatore all' anno 1494. ne parla anche il *Dolfi* (2).

Nell' anno 1495. dal *Gigli* si registra Senatore SILVESTRO BADOLI da *Foligno*, citando la *Biblioteca Umbra* del *Iacobilli*; da cui dicesi chiamato *Baldulus*. Ma egli fu *Badoli*; ed ottenne di esser confermato Senatore nel 1496. per altri sei mesi.

In un Codice, che non è cartolato, esistente nella libreria del *Seminario* di *Foligno*, scritto da *Ludovico Iacobilli*, del detto *Silvestro Badoli* si legge ,,: *Silvestro Bal-*
,, *doli* da *Foligno* fu *Podestà* di *Firenze*, e poi *Senatore di*
,, *Roma* nel 1495. Era persona molto letterata, e stimata.
,, Di questo scrive *Monsignor Giovanni Antonio Campano*
,, Vescovo di *Teramo* al *Cardinale Papiense*, come si leg-
,, ge nelle sue Epistole al *lib.*8. 8. *Epist.*34. *cor.* 66. *Domi-*
,, *num Silvestrum Baldolum Fulginatem, amicissimum meum,*
,, *mira incesserat cupiditas tibi famulandi. Confirmavi semper*
,, *consilium eius. Et eodem proposito nunc quoque, mea sen-*
,, *tentia, indignus est, qui reiiciatur. Moribus, et praesentia*
,, *gravis, facundus eloquii, qui mansuetudine gratus, littera-*
,, *tura hac nostra plusquam mediocris; iuris plus habens recon-*
,, *diti, quam aperti, proferat. Vocationem expectat in dies.*
,, *Veniet non ingratus, etiamsi desint caetera, quia a me com-*
,, *mendatus. Iterum Vale. III. januarii* 1474. ,,. Nello stesso
Ms.

(1) Notizia della famiglia Boccapaduli pag. 97.

(2) Famiglie nob. di Bologna p. 527.

Mss., dove parlasi de' *Scrittori Folignati* si osserva, che „ *Silvestro Baldoli* da *Foligno*, celebre Dottor di Legge, com„ pose l'anno 1470. un Trattato *de Patientia*, conservato „ nel *Convento* di *S. Francesco* di *Nocera*. Nel 1492. fu „ Podestà di *Firenze*. Del 1480. fu *Auditore* del *Cardinale* „ *di Montereale*. L'anno 1495. fu da *Alessandro VI.* crea„ to Senator di Roma a i 10. *settembre*. L'insegna sua di „ Senatore si conserva nella *Cattedrale* di *Foligno* „. Ed in altro Codice dello stesso *Iacobilli*, ove trattasi delle Famiglie Nobili di *Foligno*, a carte 279. trovasi registrato: „ *Silvestro di Giovanni Baldoli* fu da *Papa Alessandro VI*, „ l'*ottobre* del 1495. eletto Senator di Roma per sei mesi. „ e di nuovo confermato per altri sei mesi a di .... d' *apri*„ *le* 1496.. *Est Breve apud me* „. Quest' istesso *Badoli* tradusse in latino il *Macchiavello*, come si rileva dalla prefazione della medesima opera in lingua Francese.

Si asserisce dal suddetto *Gigli* senza alcun documento, esser stato nel 1496. successore LORENZO de' LANTI *Sanese*. Dalla vita di *Bartolomeo Scala*, data alla luce dal *Manni*, apparisce altrimenti, cioè di esser stato Senatore il detto *Lanti* nel 1497.

L'autore dell' *Osservazioni* del *Fiorino d' Oro* (1) ci da notizia, che „ *Giacomo Zabarella* nell' *Aula Heroum* all' an„ no 1498. dice, che fu Senatore di Roma GASPARE PAL„ LAVICINI. Il *Crescimbeni* però nella serie de' Senatori, „ inserita nella *Storia di S. Maria in Cosmedin*, oltre il det„ so *Gaspare* riporta *Giacomo Silvestrini*, di *Norcia*, in detto „ anno, e *Cipriano Pallavicino*, *Genovese*.

Nel 1499. fu Senatore GIULIO de' SCORZIATI della Terra della *Castelluccia* in diocesi di *Capaccio*, ma Nobile

(1) Par. 3. num. 33. pag. 449.

aggregato al *Seggio* di *Montagna* di *Napoli* (1). Fu egli valente Giureconsulto; e perciò nell' anno 1483. dal *Re Ferdinando* fu dichiarato *Giudice* della *Gran Corte della Vicaria*, e nell' anno seguente suo *Consigliere*, ed *Uditore*. Nel 1494. comprò la città di *Satriano*, ed i Castelli di *Tito*, e *Calvello*, devoluti alla Regia Corte per la ribellione di *Guglielmo Sanseverino*, Conte di *Capaccio*. *Niccolò Toppi* nella sua opera *De Origine Tribunalium* (2) trascrive una lettera di *Ludovico XII. Re* di *Francia*, impegnato con *Alessandro VI.* a deporre dal Regno *Federico*; nella quale, data a 14. *aprile* 1499. si legge: „ che per la singolarità, per-
„ fetta integrità, e confidenza, che detto Re aveva della
„ persona del carissimo, e grande amico *Sig. Giulio de*
„ *Scorsiatis*, Senator di Roma, e per lo suo gran sapere,
„ nobiltà, prudenza, discrezione, legalità, condizione,
„ esperienza, e buona diligenza, detto Re lo ritiene nell'
„ officio di suo Consigliere, e Ciambellano „. Nel 1495. assistè alla rinunzia, fatta del Regno da *Alfonso II.* a *Ferdinando* suo figliuolo. Ma, dopo la contesa del detto Re con quello di *Spagna*, *Giulio*, che avea seguìte le di lui parti, fu dal *Gran Capitano* dichiarato ribelle, e privato di tutti i suoi beni, e carcerato nel *Castel Nuovo*. Uscì di carcere col pagamento di dodici mila ducati. Ma avendo poi inteso, che sarebbe stato di nuovo carcerato, se ne fuggì dal Regno, e si condusse in Roma, secondo riferisce il *Passaro* ne' suoi *Giornali* della *Città di Napoli*. E fu nuovamente Senatore nell' anno 1512.; come si dirà a suo luogo. Il che tutto ampiamente vien riferito da *Giuseppe Volpi* (3). E quì prima di passar oltre, conviene avvertire, che

(1) Tutini Origine de' Seggi di Napoli, e Nicola d' Albasio Memorie per la reintegrazione della famiglia di D. Gio. Leonardo Orsino alla Nobiltà di Benevento etc. pag. 104.

(2) Par. 2. pag. 22.

(3) Cronologia de' Vescovi di Capaccio p.271. a 276. Edizione seconda 1752.

che tanto nella serie del *Gigli*, che in quella stampata dal *Salomoni*, trovasi una grande confusione, avendo chiamato il detto *Giulio*, *Mazzulli*, *Mazzutti*, e così anche ne' manoscritti del *Valesio*, esistenti nell'Archivio Capitolino, ne' quali leggesi *Bozzutus*. E quel che è peggio nell' anno 1512. in tutte, e due le dette serie, dopo aver collocato trà Senatori un *Giulio Sonnino*, *Napoletano*, e trascritta una di lui conferma de' *Statuti dell' arte della lana*, e l' altra de' *Statuti de' Vaccinari* colla stessa data del 1512. fatta dal *Scorziati*, si soggiunge: „ Onde, o furono due Senatori, „ ovvero così diversamente detto „. Riflessione veramente degna, e bastevole ad appagare l' altrui curiosità di saperne il vero.

Nell' 1500. AGAMENNONE MARESCOTTI, che da *Sisto IV.* fu fatto suo Cameriere Segreto, e da *Innocenzo VIII.* Senatore di Roma, tornò ad esserlo nel detto anno, avendolo eletto il Pontefice *Alessandro VI.*; siccome scrisse *Ambrogio Landucci*, trattando dell'origine della famiglia *Marescotti* (1).

Al solito senza documento registra il *Gigli* tra' Senatori PIETRO CHITANI, da *Cesi*, nel 1500.; ed asserisce, che proseguì ad esserlo nel 1501. Di lui ne fa menzione il *Cartari* (2), dicendo; *ex Antonio Caesio*, *et Angela Tornabilia Narniensi Petrus Senator Urbis*. Ed andò egli incontro con i Cardinali, e Prelati della Corte Romana a 23. *decembre* 1501. al Cardinal *Ippolito d'Este*, figliuolo di *Ercole Duca* di *Ferrara*, che si portò in Roma per solennizare le nozze di *Lucrezia Borgia* con *Alfonso d' Este* suo nipote (3).

Trovasi nel 1502. Senatore POLIDORO TIBERTI, da *Cesena*. Di lui ne fanno menzione il *Mazzoni* (4), *Giovan Battista Bra-*

(1) Imagine del B. Niccolò Mariscotti cap. 1. pag. 4.. e 15.

(2) Syllabus Advoc, Consist. p. 75.

(3) Buchard. ne' Diarj.

(4) Caesenae Chronol. t. 14. in Thes. Histor. ital. to. IX. par. VII. col. 63.

Braschi (1), ed il *Chiaramonti*; il quale (2) parlando di *Cesare Borgia*, allora padrone di detta città, dice: *Hi fuere Borgiae in civitatis imperio mores. Quod vero dixi ad dignitates evectos Caesenates, in aliquibus tamen videtur arte ea politica factum, ut specie honoris potentes Cives amandaret, Polydorum Tibertum, Senatorem factum, a Caesena removit.*

Nel 1502. fu Senatore eziandio Lorenzo de Lantis, di *Siena* (3). E l' *Ugurgieri* (4) asserisce, che proseguì ad esserlo nel 1503. Ma dal *Gigli* si registra, senza però documento alcuno, Antonio Lanti, da *Siena*, figliuolo di *Lorenzo* nello stesso anno 1503. Il *Mandosio* però nelle sue note manoscritte all' opera dell' *Ugurgieri* (5) lo attesta.

Dal *Dolfi* si asserisce, che da *Alessandro VI.* fu fatto Senatore Giovanni di Francesco Bolognini, Cavaliere, e Dottor di Leggi in *Bologna*, senza individuar l' anno; come anche *Andreantonelli*, registrando gli Uomini illustri di *Ascoli Piceno*, scrisse: *Bernardus Falconerius Asculanus, Aquilae in Vestinis primò Gubernator, inde Urbis Romae summus Senator sub Alexandro VI. Pont. Max. memoriam servat Laurentius Falconerius S. Stephani Eques.*

Nel 1504. fu Senatore il Conte Carlo de Maschis di *Rimini* (6). E di questi riferiremo tutto quello, che nelle erudite *Memorie istoriche* di *Rimini*, e de' suoi *Signori*, recentemente publicate, di lui leggesi, cioè „ solo quel *Carlo* „ *de' Maschi* da lui beneficato, e col favor suo (cioè del „ Duca *Borgia Valentino*) creato da Papa *Alessandro* Sena„ tore di Roma, in data dell' ultimo di *marzo* del 1503. a „ cominciare dopo *Antonio de' Lanti*, che vi si trovava a com-

(1) Memoriae Caesenates cap. 25. num. 34. pag. 334.
(2) Hist. Caesen. lib. 16. p. 748.
(3) Stat. art. lanae 8. iulii 1502.
(4) Pompe Sanesi par. 1. t. 12. p. 231.
(5) Loc. cit.
(6) Sta. artis lanae 31. ianuarii 1505.
(7) In Bologna 1789. pag. 287. n. 288.

„ compierlo per *Lorenzo*, pur dello stesso casato de' *Lan-*
„ *ti*, tutto volto poi ad adempiere le istruzioni del Pon-
„ tefice *Giulio*, che a dì 6. di *agosto* il confermò Senatore
„ per un altro semestre, recatosi di persona a *Rimino*, fu
„ quegli, che con *Antonio Dini*, e *Cesare de'Cattagli*, vec-
„ chi aderenti de' *Malatesti*, introdusse di bel nuovo in
„ città *Pandolfo*, quasi mostrando convertito in amore
„ l'antico odio alla signorìa di quel casato. Dopo il qual
„ servizio, renduto a *Pandolfo*, giusta le occulte mire del
„ Pontefice, ritornato in Roma, e satisfatto all' officio di
„ Senatore, fu all' anno seguente creato Conte del Sacro
„ Palazzo Lateranense; e quindi avuto in governo *Città*
„ *di Castello* pel 1506. e pel 1507. *Norcia*, ed annessi,
„ fu alla fine premiato colla *Tesoreria* di *Romagna*. Venu-
„ to per tal modo assai facoltoso, potè in quel medesimo
„ luogo, dove i *Malatesti* aveano atterrato la sua pater-
„ na abitazione, edificare un nobile, e ben inteso Palaz-
„ zo, che anche in oggi, posseduto da' *Signori Lettimi*,
„ reca ornamento alla città, come quello, che giustamen-
„ te è riputato disegno del famoso *Bramante*, che *Carlo*
„ ne recasse di Roma. Quivi però, alludendo alla supe-
„ rata alterigia, e tirannide *Malatestiana*, divise a gran
„ lettere ne' fregj delle finestre il seguente motto, che da
„ pochi anni vedesi alquanto cangiato: *Nichil tam alte*
„ *natura posuit facile, quo non possit eniti inclita virtus* „.

Nel 1505. trovasi sostituto il Conte CARLO de GRASSIS, di *Bologna* (1). E nel 1506. GIOVANNI de MORATTINI di *Forlì*. Egli è mentovato nelle opere del *Vecchiazzani* (2), del *Bonoli* (3), e del *Marchesi* (4). Dalla *Cronica Manoscritta* di

(1) Stat. suddetti 15. aprilis 1505.

(2) Istoria di Forlimpopoli par. 2. lib. 18. pag. 243.

(3) Istoria di Forlì pag. 299.

(4) Istoria della stessa città p. 610.

di *Forlì*, altrove citata, abbiamo anche notizia, che detto *Giovanni* „ fu figlio di *Guardo*, uno de'più valorosi soggetti „ della fazione *Guelfa* di *Forlì*, Dottor di Leggi, Senator „ di Roma nel 1506., e morto Pretore di *Bologna* nel 1511. „ Ebbe da *Francesca* di *Pier Francesco Albicini* di lui moglie „ due figliuoli *Guardo*, e *Francesco* Canonico, ed una figlia „ *Elena*, maritata in *Giacomo*, di *Livio Ridolfi*. *Guardo* „ sposò la figlia del *Generale Bello Belli*, da cui nacque „ *Giovanni*, da cui ne venne *Francesca*, che fu sposa in „ *Alessandra Tedosi* di *Faenza*.

Fu di lui successore nel 1507. il Conte GIOVAN-BATTISTA de CASTELLO, di *Bologna* (1). E nel seguente anno il Conte ANTONMARIA de SALA, parimenti di *Bologna* (2). A cui successe nello stesso anno il Conte EGIDIO ANGELO ARCA, di *Narni* (3). Ed in Campidoglio nella Camera interna dell' abitazione del Senatore, ve n'è memoria nella seguente iscrizione, riferita dal *Galletti* (4), cioè:

AEGIDII ANGELI ARCA NARNIEN. EQVITIS V. IV. DOCT. COMI
TIS VRBIS SENATORIS ANNO MDVIIII. IVLIO II. SEDENTE

Nel 1509. gli fu sostituito il Conte GALEOTTO de GUALDIS, *Riminese* (5). Di lui trovasene memoria nelle opere del *Belmonti* (6), e del *Clementini* (7). E nella *Chiesa* di *S. Agostino* in *Rimini* vi è l' iscrizione, che siegue:

GALEOTTVS GVALDVS NOBILIS ARIMINI ROTAE FLORENTINAE
AVDITOR ROMAE SENATOR QVI CONSILIORVM ELEGAN
TISSIMA EDIDIT IN LVCEM VOLVMINA DVO.

Si colloca nell'anno 1510. PIETRO BORGHESE, di *Siena*, dal *Gigli*; ma senza documento, e con errore circa il tempo, co-

(1) Stat. ar. lanae 18. septem. 1507.
(2) Stat. Boarior. 5. iunii 1508.
(3) Stat. suddetti 13. novem. 150[illegible].
(4) Inscript. Rom. to. 2. pag. x1.
(5) Stat. sudd. 1P. octob. 1507. et stat. art. lanae 6. novemb. 1506.
(6) Genealogia della famiglia Caminate pag. 135.
(7) Istor. di Rimini par. 1.

come si vedrà in appresso. Onde piuttosto convien dire, che in quest' anno 1510. fu Senatore PIETRO CENNI di *Faenza*. Di cui il *Flaminio* in una sua lettera de *Laudibus Urbis Faventinae*, scritta *ad Antonium Puccium S. R. E. Cardinalem* ne parla, cioè: *Eques creatus a Julio PP. II., apud quem tanto in honore fuit, et adeo ab eo dilectus, ut non solum Romae fecerit Senatorem, sed etiam proventus omnes Faventiae Civitatis esse illius voluerit, nil omissurus si diutius vixisset, quod ad illum amplificandum, et illustrandum pertinere posset*; come leggesi anche nell' opera del *Mittarelli* (1), da cui si ha parimenti notizia (2), che *Pietro Cenni*, sia lo stesso, che *Pietro* de *Indovinis*, dicendo: *Petrus de Indovinis vivebat tempore Julii II., cum laude ab eodem Flaminio nominatus, sed sub nomine Familiae Cenni. Videtur Cennis fuisse pater Johannis Baptistae, et avus Nicolai, a quo familia de Indovinis, dicta subinde fuerit de Cennis.*

Nel 1511. fu Senatore il Conte PIETRO de SQUARCIALUPIS, *Fiorentino* (3), il quale intervenne nella *sessione prima* del *Concilio Lateranense* a 10. *maggio* 1512. (4), ed ivi trovasi dopo i Generali degli Ordini Regolari così registrato: *Senator Urbis Magnificus Dominus Petrus de Squarcelupis, Florentinus*. Si annovera dal *Gigli* per di lui successore nell'anno 1512. PIETRO DONATO EQUITANIO, da *Cesi*; senza recarne documento; ma non gli si deve prestar fede; imperciocchè lo stesso *Squarcialupi* si legge, esser intervenuto nella *sessione* 2. de' 7. *maggio* 1512. (5), e nella *sessione* 3. de i 3. *decembre* del medesimo anno, dopo il Ministro Imperiale.

 Fu

(1) De literatura Faventinor. p. 56.
(2) Pag. 110. verbo Indovinus.
(3) St. art. Boarior. 29. iulii 1511.
(4) Labbei Conc. gen. to. 19. edit. 1732. pag. 680.
(5) Labbei loc. cit. pag. 710. e 721.

Fu certamente di lui successore Giulio de Scorziatis, della Terra della *Castelluccia*, diocesi di *Capaccio*; come si è detto più diffusamente nell'anno 1499., in cui fu per la prima volta Senatore. E che il suddetto *Giulio* fosse stato il successore, apparisce dagli atti istessi del detto Concilio, specialmente nella *sessione* v., tenuta a 16. *febrajo* 1513., nella quale intervenne come Senatore, e si legge registrato dopo i *Ministri Regj*, come siegue (1).

Illustrissimi domini Temporales, et Senator Urbis
Illustrissimus dominus Fridericus Marchio Mantuanus
Magnificus dominus Julius Scorciatus Senator Urbis
Dñus Hieronymus Benzon unus ex Urbis Conservatorib.

Così anche si legge nella *sessione* 6. a 27. *aprile* del medesimo anno 1513.

Questo istesso Senatore *Scorziati* nell' anno 1512. andò ad incontrare *Monsig. Matteo Langio*, *Vescovo Gurcense*, e *Vicario Imperiale* in Italia di *Massimiliano* nell' ingresso in Roma. Onde *Pietro Valeriano* (2) scrisse, che nell' arrivare il detto Vicario Imperiale a *Ponte molle*: *Ibi tum Senator Urbis cum frequentissimo Romanorum Civium comitatu, omnibusque Reipublicae totius ordinibus, qui munus aliquod in Capitolino foro, vel in urbe gererent, exquisitiori sermone Gurcensem excipit, et amoenitate Neapolitanae facundiae demulcet.*

S' introdusse in questo tempo l' abuso d' imbussolare per Conservatori persone di vili condizioni, cioè Vaccinari, ed altri uomini ignoti. E perciò la *Nobiltà Romana* ricorse al Pontefice, supplicandolo di eleggere tre persone gravi, ed illustri, le quali rimediassero a detto abuso, e ad altri disordini introdotti; come apparisce dalla suppli-

ca

(1) Labbei Con. gen. to. 19. p. 766.

(2) Marquardi Freheri Scriptores Rer. german. tom. 2. pag. 575.

ca data al Pontefice, che 'l *Bicci*, avendola estratta dall' *Archivio* di *Castel S. Angelo*, la publicò nella sua opera (1); la qual supplica secondo l' epoca, segnata su di essa, l' attribuisce a *Leone X.*. Ed è la seguente:

Beatissime Pater. Sedes Apostolica consuevit regere Urbem cum gubernatione timoris, et amoris. Gubernatio timoris per Gubernatores, et Baricellos; amoris autem per Conservatores Camerae Urbis. In quo magistratu nisi a Sanctitate Vestra ordinentur viri graves, et benemeriti, non possunt ex voto res succedere, et experientia in proxima Sedis vacatione ostendit. Si graves in dignitate conspicua Conservatorum concessissent, Monasterium, et Ecclesia S. Pauli, rapinas, et vim passa non fuissent. Et ideo consueverunt vestri Praedecessores non sorte, et fortuna, sed circumspecte, et pensate graves viros ad eum magistratum, et in primis semper unum Juris Doctorem deputare, secundum temporum exigentiam, singulis tribus mensibus, quia alia tempora alios viros postulant, et nunquam consuevit arbitrio Plebis imperitae, et rerum novarum avidae. Bussolae nomine aliquando usi sunt pro clipeo ad reiiciendas Cardinalium, et aliorum pro amicis importunas supplicationes, ex arbitrio tamen suo creabant. Conservatores praesentes deceperunt Sanctitatem Vestram in petendo imbussolationem nomine Populi de omnibus officiis, patet ex supplicationibus, Sacro Collegio, vacante sede, factis, ubi petita fuit imbussolatio solum de officiis restitutis, quae iuste petita est, quia nullam iurisdictionalem administrationem... Non audet Populus ligare manus Sanctitati vestrae in gravibus. Faciat sibi legi Capitula Sanctitas Tua, ubi scriptum inveniet, videlicet, quod supradicta officia imbussolentur etc. Moderni Conservatores timent retractari mul-

(1) Notizia della famiglia Boccapaduli pag. 715.

multa, perperam per eos gesta; et ideo procuraverunt plebeios Imbussolatores creari, exceptis paucis, et pro eis imbussolari iuvenes imperitos, et multos etiam vilissimae conditionis, ut est quidam Iacobus de Civitate Castelli, forensis, et stans ad servitia Domini Guglielmi de Sermoneta, et alios quosdam vilissimos de Regione Ripae; Nobiles vero rejecerunt in dedecus Sanctitatis Tuae, et Populi Romani. Ordinatum fuit, ne de eadem familia imbussolarentur plures ad Conservatoratum; contra fecerunt imbussolando duos de Cancellariis, duos de Perleonibus, duos de Magdalenis, duos de Matteis. Item sese imbussolaverunt Conservatores, et Prior praesentes, et filios, et fratres, et quoscumque proximiores, qui, se neglectis, alios digniores debebant imbussolare. Item ad Reformatoratum Studii debent secundum Bullam Eugenii Papae deputari Cives primiores Urbis, inter quos debet esse unus Doctor; nunc exceptis paucis, omnes sunt viles imbussolati, et maior pars ipsorum imbussolatorum. Item ordinatum, quod ad plura quam duo officia nemo imbussoletur, contra fecerunt imbussolando ad tria, et quatuor, et in fraudem filios, nepotes, fratres, et propinquos. Item ordinatum, quod nonnisi nativi Cives imbussolarentur, et benemeriti; ipsi vero omnium horum colluviem imbussolaverunt, inter quos Corsum quemdam Vaccinarium, et alios incognitos multos.

Reiecti a Conservatoratu, et Primioribus Magistratibus, conspiratione facta contra optimos quosque, sunt hi etc.

Eligat Sanctitas tua tres graves, et conspicuos viros ad Conservatoratum nunc, qui et male facta corrigere sciant, et velint, et futura bene disponere; initium tui augustissimi Pontificatus hoc desiderat, et ista celebritas Assumptionis gloriosissimae Virginis Mariae de mense augusti, et annonae ordinatio, et cura, et alia quaedam, quae Populus Roma-

Romanus constituit facere ad gloriam , et honorem Sanctitatis tuae , et tuorum . Quod non sic ex voto potest exequi propter ineptitudinem Conservatorum . Cana Nobilitas Urbis .

Nel 1514. fu eletto Senatore GIACOMO BOVIO , di *Bologna* (1) . Di lui si legge nel muro esteriore del Palazzo di Campidoglio la seguente iscrizione , riferita altresì dal *Galletti* (2) :

IACOBO BOVIO IVRISCON. BONON. SENATORIAE MAIESTATIS
MVNERE LEONE X. PONT. MAX. SEVERE COMITERQ.
INTEGERRIME FVNCTO S. P. Q. R. VIRTVTIS
ERGO BENEMERENTI MDXIIII.

Egli fu da *Adriano VI.* nuovamente eletto Senatore , secondo riferisce l' *Alidosio* , parlando de' *Dottori* di *Bologna* (3) ; come pure racconta il *Cartari* (4) ; i quali ci danno eziandio notizia, che non potè esercitare il Senatorato , perchè fu prevenuto dalla morte nel 1522. Di che si fa anche menzione nella lapide sepolcrale , esistente nella *Chiesa* di *S. Domenico* in *Bologna* .

Intervenne nel *Concilio* di *Laterano* nella *sessione* de' 5. *maggio* 1514. (5), e si legge registrato il suo nome dopo i *Ministri Regj* , come siegue . *Magnificus dominus Jacobus Senator Urbis* .

Il Conte PIETRO BORGHESE , da *Siena* , fu Senatore nel seguente anno 1515. (6) ; e proseguì ad esserlo fino all'anno 1516. , secondo riferisce *Marchesano* nella dedica della sua opera *de Commissionibus* a *Paolo V.* Nell' opera di *Abramo Bzovio* (7) si legge : *Inter istos eximios viros Petrus Burghesius , Leone X. Ecclesiam Romanam administrante , Sena-*

(1) Stat. Boarior. anno 1514.
(2) Inscript. Rom. to. 2. pag. 12.
(3) Pag. 152.
(4) Syllabus Advocat. Consistor.
(5) Labbei Concil. gen. to. 19. pagin. 904. e 905.
(6) Stat. Boarior. 4. Nov. 1515.
(7) Vita, et gesta Pauli V. Burghesii pagin. 2. §. 1.

Senatoriam dignitatem in Capitolio maxima cum laude sustinuit, ipsumque Leonem, patriae suae subiratum, mira dexteritate reconciliavit. E *Girolamo Gigli* (1) ancora ne fa menzione, dicendo: „ questo *Pier Antonio di Nofrio Borghese*, spedito „ Ambasciatore a *Leone* X., il quale lo fece Senatore di Roma.

Fu di lui successore il Conte PIETRO de SQVARCIALUPIS *Fiorentino* (2); e che proseguisse ad esserlo fino al 1520. l' asserisce il *Gigli*, fondato sulla conferma de' *Statuti dell' arte della lana*, da lui fatta a 10. *decembre* del detto anno. Ma dall' accennato documento può ben apparire, che fosse stato Senatore nel 1520. nuovamente, ma non già dal 1517. fino al detto anno. Tanto maggiormente, che il *Iacobilli* nello stesso anno 1517. dice, esser stato Senatore CESARE de CESI, da *Narni*; e dal *Saracini*, come si vedrà in appresso, si asserisce, esser stato nel 1519. il Conte GABRIELE BONARELLI di *Ancona*, che il suddetto *Gigli* registra nel 1521. Come anche dagli atti, più volte citati, del *Concilio Lateranense* apparisce, esser stato Senatore un tal GIOVAN BATTISTA, il quale intervenne nella *sessione* 2. de' 16. *marzo* 1517. (3), e trovasi descritto dopo il Ministro Imperiale, come siegue: *Magnificus dominus Ioannes Baptista Senator Urbis*.

Il Conte GABRIELE BONARELLI, di *Ancona*, del ramo de' *Bonarelli* della *Colonna*, figliuolo di *Giacomo*, parimenti Senatore nel 1585. „ ne' suoi primi anni, dice il *Saracini* (4), applicatosi alla militare disciplina, fu *Luogotenente* del *Duca* di *Urbino* nell' anno 1494., mentre detto „ Duca era Generale dell' armi in Italia di *Carlo VIII. Re* „ di *Francia*, e Prefetto di Roma, come si veggono publi-

(1) Diario Sanese pag. 112.
(2) Stat. suddetti 9. maii 1517.
(3) Labbei Concil. gen. pag. 983.
(4) Notizie istoriche di Ancona pagin. 493.

„ bliche patenti, descritte anco in una lettera da *Dionigi*
„ *Atanagi*; dell' anno poi 1496. fu Presidente di *Romagna*,
„ e Commissario Apostolico dell' armi a tempo di *Alessan-*
„ *dro VI.* nell'anno 1500., e fu Generale delle Galere Pon-
„ tificie contro i Turchi a tempo di *Giulio II.* l' anno 1506.
„ Fu Senatore di Roma a tempo di *Leone X.* negli anni 1519.
„ e 1520. e nella Sede vacante di detto sommo Pontefice
„ fu in quell' officio dal Sacro Collegio confermato, e da
„ *Adriano VI.* successore di *Leone* riconfermato, come ne
„ scrive il detto *Doglioni* con le *Croniche* di *Forlì*, e li Bre-
„ vi, e Patenti, viste, e lette da me scrittore, tanto del so-
„ pradetto *Giacomo*, quanto del detto *Gabriele* „. All' in-
tiera serie di dette notizie, che il *Saracini* ha trascritta dal *Doglioni*, avendoci aggiunto, come ognun vede, di aver osservato i Brevi, e le patenti originali della dignità Senatoria conferita al *Bonarelli*, non può dichiararsi intieramente confutato il detto *Saracini*, come pretende il *Gigli* colla semplice assertiva del *Crescimbeni*, fondata su l'estratto della conferma de' *Statuti dell' arte della lana* nell' anno 1528. fatta dal Senatore SQUARCIALUPI; che può benissimo esser stato alterato il numero dell' anno da' copisti.

Questo Senatore riformò, e confermò nel Pontificato di *Leone X.* nel 1521. i *Statuti* di *Roma*; come apparisce dall' editto, da lui fatto per l' osservanza de' medesimi, stampato nel fine del *libro* IV. di detti *Statuti* (1).

Se fosse vero ciò, che nella *Vita* di *Bernardo Rucellai*, premessa alla di lui opera, si legge, potrebbe collocarsi in questo tempo tra' Senatori *Giovanni Rucellai*; di cui l'Autore di detta vita così scrisse: *Joannes Oricellarius poetica clarus, fuitque Romae Senator, et Praefectus Arcis S. An-*

(1) Ediz. del 1567.

S. Angeli. Ma dopo varie ricerche, fatte in *Firenze*, finalmente ci è riuscito avere per mezo del *ch. Abate Lorenzo Mehus*, altre volte lodato, la seguente notizia.

„ Alla classe 23. della *Magliabecchiana* vi è il *Codice* 26.
„ *cartaceo* in *foglio*, che contiene varie memorie sopra gli
„ uomini illustri della famiglia *Rucellai*. Fra le altre vi è
„ un viglietto del *Signor Giulio Rucellai*, morto negli anni
„ addietro nella dignità di Senatore, e nella carica di que-
„ sta Real giurisdizione, in cui rispondendo al Signor Ca-
„ valiere *Anton Francesco Marmi* sotto il dì 16. di *maggio* dell'
„ anno 1721. così scrisse: *Giovanni Rucellai nel* 1516. *fu per*
„ *Papa Leone decimo, Nunzio in Francia a Francesco primo*.
„ *L' anno* 1522. *fu Oratore de i Fiorentini a Papa Adriano*
„ *VI. E nell' anno* 1523. *fu da Clemente VII. creato Castella-*
„ *no di S. Angelo in Roma; nella quale amministrazione*
„ *morì in età di anni* 46. *Questo è quanto in queste nostre*
„ *memorie, ove di lui si ragiona, ho saputo ritrovare*.

„ Se il *Signor Giulio Rucellai* nelle memorie di sua ca-
„ sa non trovò ricordo alcuno del supposto Senatorato Ro-
„ mano nella persona del suo antenato *Giovanni*; inclino a
„ credere, che sia una favola; tanto più, che in altre me-
„ morie, scritte a penna, e da me vedute, non si da al sud-
„ detto *Giovanni* la dignità di Senatore di Roma.

Essendo vacata la sede pontificia per la morte di *Adriano VI.* nel 1523. i *Conservatori*, il *Priore* de' *Caporioni*, ed alcuni di questi, a tenore de' *Statuti di Roma* deputarono ad esercitare l' officio di Senatore fino all' elezione, da farsi del nuovo Pontefice, il Conservatore *Domenico Giustino de Canusiis*; il quale col consenso del Collegio de' Cardinali, e di *Gabriele Bonarelli*, *Anconitano*; passato Senatore, prese possesso della carica a 15. *settem-*

tembre del detto anno ; come leggesi nel seguente documento (1).

15. *septembris* 1523. *In praesentia mei Angeli Vallati Coadiutoris Hieronymi, nostri genitoris, Dominorum Romanorum Conservatorum, et Romani Populi Secretarii, Mag. Dominus Justinus de Canusiis, Camerae Almae Urbis Conservator cum praesentia, assensu, ac voluntate magnificorum Dominorum Angeli de Sancta Cruce, et Pauli Stefanutii de Alberteschis, similiter Conservatorum, et Collegarum, ac domini Petri de Fabiis, Prioris Capitum Regionum Urbis, et nonnullorum aliorum Capitum Regionum Urbis, et virorum, nomine totius Romani Populi, vigore statutorum dictae Urbis, disponentium, quod, vacato officio Senatoris, dicti Conservatores ipsum Senatoratus officium exerceant, et exercere debeant, donec alius Senator eligatur, necnon de voluntate Collegii Reverendissimorum Dominorum Cardinalium, Sede Apostolica per obitum Hadriani VI. Papae vacante, accepit veram possessionem in loco Tribunalis, et ubi regi solet iustitia per Senatorem, ac per captum batillae Senatoriae, et papiri, cum mero, et mixto Imperio, donec per futurum Pontificem canonice ad dicti Senatoris officium Senator verus electus fuerit, Gabriele, Anconitano, Senatore praeterito, ad haec omnia assentiente, et Conservatoribus in omnibus, et per omnia consentientibus. Praesentibus etc. testibus etc.*

Il Conte Simone Tornabuoni, *Fiorentino*, fu Senatore nel 1524. Egli era zio cugino di *Leone X*. Ottenne tal carica per alcuni anni, cioè fino al 1526. (2). Di lui ampiamente ne parla l'*Ammirato* (3). E per prender possesso della dignità di *Confaloniere di giustizia*, ottenuta in

(1) Estratto dall' Archivio segreto di Campidoglio.

(2) Stat. Boarior. 23. octob. 1524. Artis lanae 25. ian. 1526.

(3) Storia Fiorent. lib. 31.

Firenze, ebbe licenza di star in patria due mesi; come leggesi negli *Atti Capitolini*, riferiti dal *Scannarola* (1). E forse fece perciò le sue veci il Conservatore *Domenico de Pichis*; del quale si fa menzione ne' manoscritti del *Lario* con queste precise parole: *anno 1526. die 29. maii dominus Dominicus de Pichis, Conservator almae Urbis, ac sacro Senatorio munere fungens*.

Nell' anno seguente 1527. ALDELLO PLACIDI, come Senatore confermò i *Statuti* dell' *arte della lana* a 10. *agosto*. E di lui ne fanno menzione l' *Ugurgieri* (2), ed il *Gigli* (3).

In quest' istesso anno 1527., in cui avvenne il *Sacco di Roma*, si vuole dal *Gigli*, che fosse stato *Monsieur de la Motta*, Governatore, e Senatore di Roma; e dopo aver condannati di errore l' *Ugurgieri*, e 'l *Crescimbeni*, per aver detto, che l' *Aldello* fu Senatore prima del *Motta*, egli ancora, nel registrarli poi nella sua serie, ha collocato l' *Aldello* prima del *Motta*; non recandone di questo alcun documento; quale per altro trovasi nell' opera di *Simone Schardio* (4), cioè nell' opuscolo: *Historia de expugnatione Urbis anno* 1527., nel quale si legge: *Romae superior Gubernator est Dominus de Lamota nepos Burboni Senator, Archivia, supremum iuditium, Camera Imperialis, quae dicebatur Camera Apostolica, et Italus quidem Caesaris vicem in Camera gerens etc.*

Nuovamente nel 1528. trovasi Senatore SIMONE TORNABUONI, *Fiorentino*; il quale fu deputato da *Clemente VII.* per un anno; come si osserva nell' *estratto* de' *Brevi autentici*, esistenti nell' *Archivio Vaticano lib.* 19. *armario* 40. *n.* 990. Continuò però ad esserlo fino al 1534. Di modo che egli

(1) De Visit. Carcer. lib. 1. cap. 2. §. 7. num. 17.

(2) Pompe Sanesi part. 1. pag. 233.

(3) Diario Sanese tom. 2. pag. 47.

(4) Historici Operis Rerum Germanicarum to. 2. pag. 1856.

egli per dieci anni interrottamente esercitò tal carica; e volle anche esso stesso esprimerlo nella iscrizione sepolcrale, che fece a sua moglie, e che leggesi nella *Chiesa* di *S. Gregorio* al *Monte Celio*, riferita dal *Galletti* (1).

D. O. M.

CATHERINAE ALBERTAE FAECVNDITATIS ET PVDICITIAE
LECTISS. FEMINAE SIMON TORNABONVS MEDICEAE
DOMVI CONIVNCTISS. DECENNIO IN VRBE SENATORIA DIGNI
TATE PERFVNCTVS VXORI INCOMP. POS. VIXIT AN. LX.
OBIIT PRIDIE KAL. DECEMBRIS MDXXXIV.

E finalmente di lui ne parla anche *Girolamo Fabri* nell' *Efemeridi Ravennati* (2).

A tempo di questo Senatore, *Lorenzo de Medici*, parente di *Clemente VII.*, e del *Cardinal de Medici*, essendosi portato una notte con alcuni suoi famigliari all' *Arco* di *Constantino*, ed in altri luoghi, dove erano statue antiche di bel lavoro, e di più fino artificio, fece loro troncar le teste; e scopertosi il fatto la mattina, dal Popolo si fece gran rumore, ed al Papa pervenutane la notizia, non pensando che ciò si fosse fatto dal detto *Lorenzo*, ordinò, che chiunque fosse stato, senza processo si dovesse condannare alle forche, eccettuato il *Cardinal de Medici*; questi andato dal Papa a scusar *Lorenzo* col dire, che l'avea fatto come giovane, e desideroso di tali anticaglie; con fatiga potè mitigare lo sdegno del Papa: „ e *Lorenzo* s' ebbe „ nondimeno a partir di Roma per due bandi publici l'uno „ de *Capo-Rioni*, che non potesse stare in Roma mai più, „ l' altro del *Senatore*, che chiunque l' uccidesse in Roma, „ dovesse essere non che punito, ma premiato (3).

(1) Inscript. Rom. to. 2. pag. 15.
(2) pag. 417.
(3) Serassi nella Vita premessa alle Poesie del Molza pag. 40. il Varchi stor. fiorent. lib. 15. pag. 588. e Giovio lib. Historiarum 38.

Successe il Conte Cesare de Nobili, *Lucchese*, nell' anno 1535. (1). Da *Paolo III.* a 27. *agosto* di detto anno ottenne la conferma della carica per un altro anno (2). E dal *Crescimbeni* si ha notizia, che continuò ad esercitarla fino al 1537., in cui fu destinato *Presidente* di *Romagna*; quindi è, che di lui ne fanno menzione il *Fabri* nelle citate *Efemeridi* di *Ravenna* (3), ed il *Tomei* nell' Istoria di detta città (4).

Il Conte Francesco de Gualdis, da *Rimini*, ottenne il Senatorato nel detto anno 1537. (5), e nel 1538. per la conferma, concessagli da *Paolo III.* per un altro anno (6); e l'esercitò fino al 1539. Di lui leggesi un' iscrizione nelle mura esteriori del Palazzo Capitolino nel primo ingresso della discesa verso l'*Arco* di *Settimio*, cioè:

PAVLO III. REGNANTE
FRANCISCVS GVALDVS ARIMINENSIS
ROMANVS SENATOR
GALEOTTI PATRIS VESTIGIA IMITATVS
VIRTVTES ASSEQVVTVS
ANNO D. MDXXXIX.

Fu surrogato nello stesso anno 1539. Antonio Berneri, da *Parma* (7). E proseguì ad esserlo anche nel 1541. per le conferme ottenute dal suddetto Pontefice a 8. *giugno* 1540., ed a 24. *maggio* 1541. (8) a tutto il mese di *aprile* 1542. (9). Si fa di lui menzione da *Pico* (10), che riferisce anche la di lui iscrizione sepolcrale, esistente nella Cappella di sua famiglia nella *Cattedrale di Parma*.

MA-

(1) Stat. mercat. pan. 16. fab. 1535.
(2) Estratto de' Brevi Pontificj lib. 55. armar. 40. num. 368.
(3) Pag. 420.
(4) pag. 86.
(5) Stat. art. lanae 27. januar. 1537.
(6) Estrat. sud. lib. 5. arm. 41. n. 307.
(7) Stat. Boarior. 25. iunii 1549.
(8) Stat. suddetti 15. Nov. 1541.
(9) Estratto de' Brevi l. 17. arm. 41. num. 508. lib. 21. arm. 41. num. 435.
(10) Appendice de' varj soggetti Parmegiani par. 2. pag. 55.

MAGNVS IN EXIGVA IACET HAC ANTONIVS VRNA
BERNERIVS VARIIS LVX CELEBRATA LOCIS.
NON TAMEN HIC TOTVS TEGITVR, CARO SOLA SEPVLTA EST
VIXIT IN AETERNVM CAETERA PARS MELIOR
PRAETEREA INGENIVM PROBITAS PRVDENTIA....
VIVVNT HAEC ALIQVAM NON SVBITVRA NECEM
HVNC MEDIOLANVM BIS SEPTEM MESSIBVS ALMA
ROMA SENATOREM VIDIT ET IPSA TRIBVS.
CAETERA QVID MEMOREM QVANTVM MORTALE FEREBAT
TEGMEN ERAT CVNCTIS PRAEDITVS ILLE BONIS

Nuovamente fu Senatore il Conte Francesco Gvaldi, *Riminese*, deputato a 3. *aprile* 1542., per un anno, da cominciare però dopo compito l' anno del *Berneri* (1). Confermò i soliti *Statuti* (2). Ed osservasi anche un altra di lui iscrizione nello stesso muro esteriore di Campidoglio, altrove indicato.

SVMMO PAVLI III. PONTIFICATV
FRANCISCVS GVALDVS ARIMINENSIS SVB EODEM PONTIFICE
ITERVM SENATOR
QVOD EXPERIENTIA MERVIT, GLORIA COMPROBAVIT
MDXLIII.

Trovasi nell'anno 1544. il Conte Niccolò Tolosano, da *Colle*, in *Toscana* (3); e non si sa come il *Crescimbeni* l' abbia detto *Aquilano*. Continuò ad esserlo fino al 1546. (4). Nella Biblioteca de'*Padri Domenicani* di *S. Marco* in *Firenze* vi è un Codice: *De purissima veritate Divinae Scripturae adversus errores humanos*, *auctore Fratre Jo. Maria de Tholosanis*, *Florentino ex Valli Elsae*, *necnon et Dominicani Ordinis Reformati*, ed in esso leggesi la dedica

(1) Estratto sud. lib. 24. arm. 41. num. 300.
(2) Stat. artis lanae 9. maii 1542.
mercat. pann. 25. maii 1542.
(3) Stat. mercat. lanae 28. jan. 1544.
(4) Stat. mercat. pann. 6. iulii 1546.

dica fattane a *Paolo III.*, che termina come siegue: *sed nonnulli fidei Zelatores me ad id peragendum precibus impulerunt, et praecipue germanus meus Dominus Nicolaus Tholosanus, in utroque iure peritus, quem nuper Sanctitas Vestra ad hoc officii munus evexit, ut esset Urbis Romae Senator, et eques auratus . . . implevi, atque complevi in die Sancto Martyrii Apost. Petri, et Pauli, anno Domini* 1544. (1).

Nel 1547. da *Giacomo Lauro* (2) si colloca tra' Senatori *Lattanzio Lattanzi*, da *Orvieto*, ma senza indicare da qual documento abbia tratta tal notizia; quale devesi riputare inverisimile per varie ragioni; tra le quali la prima si è, che il detto *Lattanzi* fu Senatore nel 1572. come si vedrà a suo luogo; la seconda, perchè egli è noto, che il Conte Francesco Bellincino, da *Modena* fu destinato con Breve di *Paolo III.* a di 11. *maggio* 1546. (3) ad esser Senatore. Nello stesso anno si portò in Roma, ed esercitò tal carica fino alla morte di esso Pontefice (4). Di lui ne parla il *Mazzucchelli* nell' opera de' *Scrittori di Italia*. Dal *Sadoleto* (5) in una lettera, allo stesso *Bellincini* diretta, viene lodato per la scienza, ed il genio, che avea delle belle lettere. Ed il *Cavaliere Tiraboschi* (6) ci da la più distinta notizia del medesimo, cioè di esser stato insigne Giureconsulto, e perciò *Podestà di Parma* nel 1528. e 1529., nel 1539. *Uditore* in *Genova*, poi *Ambasciatore* col Cavaliere *Gherardino Molza* in *Ferrara* al *Duca Ercole II.*, e nel 1544. anche *Uditore* del *Duca* di *Urbino*.
„ Indi soggiunge, che nuovo, e più ragguardevole ono-
„ re ebbe nel 1546. quando a 20. di *maggio* per testi-

(1) Zaccaria Iter litterarium per Italiam par. 1. cap. 2. pag. 58.

(2) Istoria di Orvieto pag. 12.

(3) Estratto sud. l. 36. arm. 41. n. 336.

(4) Stat. art. lanae 9. decemb. 1546. Stat. Boarior. 3. martii 1548.

(5) Epist. 8.

(6) Biblioteca Modonese to. 1. pagin. 205. a 209.

„ testimonianza della più volte citata *Cronaca* (*mano-*
„ *scritta di Tommasino Lancellotto*) ebbe l' avviso , che
„ egli era stato eletto Senatore di Roma ; alla quale città
„ egli incaminossi a 13. di *settembre* . Questa dignità gli
„ fu proccurata da quattro Cardinali , che erano allora in
„ Roma , concittadini del *Bellincini* ; comprendendo in
„ essi il *Morone* , che ne avea ottenuta la cittadinanza .
„ *Nel medesimo anno* 1546. dice *Bartolomeo Lodi* nella sua
„ *Cronaca MS.* , *si partì da Modena il Magnifico Dottor*
„ *M. Francesco Bellencini* per Roma , essendo stato eletto
„ Senatore con gran favore da Papa *Paolo III.* per mezo
„ delli Illustrissimi Cardinali *Sadoleto* , *Badia* , *Cortese* , e
„ *Morone* , et si dice , che haverà di salario scudi 180. al
„ mese a dieci giulj l' uno .

Prosiegue poi a dire lo stesso *Cavalier Tiraboschi*, che
„ dopo la morte di *Paolo III.* depose il *Bellincini* l' impie-
„ go di Senatore , ed il *Lancillotto* nota nella sua *Cronica*,
„ che ei tornò a *Modena* a' 16. *aprile* del 1550. . Il *Duca*
„ *Ercole II.* il volle allora in *Ferrara* , e nominollo Cava-
„ liere , suo Consigliere , e Segretario di Giustizia . In
„ questi onorevoli impieghi ei visse fino alla morte ; da
„ cui fu tolto dal mondo a 18. *aprile* 1565. . Il corpo fu
„ trasportato a *Modena* , e con solenne pompa sepolto
„ nella *Chiesa* di *S. Lorenzo* , ove poscia fu in onor di esso
„ scolpito il seguente elogio ; da cui raccogliesi , che non
„ solo nella giurisprudenza , ma anche nell' amena lette-
„ ratura , e nelle più difficili lingue ei fu molto versato,
„ e che al sapere congiunse una rara onestà de' costumi .

FRANCISCO BELLINCINO EQVITI ET COMITI PALATINO
IVRISQVE ET LINGVARVM LATINÆ GRÆCÆ
ET HEBRAICE PERITIA AD HOC COMI ATQVE IVCVNDA
GRAVITATE PRÆDITO ET CVI NON FACILE SCIAS

MAIVS

MAIVS NE DECVS ET ORNAMENTVM ATTVLERIT SPLENDOR
VARIETAS ET MVLTITVDO MAGISTRATVVM
AN ILLIVS DOCTRINA INGENIVM ET PRVDENTIA
MAGISTRATIBVS DVM ILLIS PARMÆ PRÆTOR
GENVÆ VIR LITIBVS IVDICANDIS VRBINI PRODVX ROMÆ SENATOR
ET POSTREMO FERRARIAE III. VIR LIBELLIS SVPPLICIBVS
SVBSCRIBENDIS APVD HERCVLEM II.
ET ALPHONSVM ITEM II. ATESTINOS DVCES
. . . .
VIXIT ANN. LXX. MENS. II. DIES XIX.
OBIIT FERRARIÆ XVII. CAL. MAII MDLXV.
CVM VNIVERSO ILLIVS ET HVIVS CIVITATIS FLETV

Il *Gigli* asserisce, che nell' anno 1549. i *Conservatori* esercitarono l' officio del Senatore, per esser morto il *Bellincini*. E pure avea già prima riferito, che il *Bellincini* fu chiamato da i *Duchi di Ferrara*, perchè era morto *Paolo III.*, e che quegli morì a 18. *aprile* del 1565. Sembra adunque, che lo voglia morto prima del tempo. Egli pero è certo, che il Pontefice *Paolo III.* a 12. *settembre* 1548. deputò Senatore PIETRO BISTO per un anno, da cominciare dopo compito il termine del Senatorato del *Bellincini* (1). Ma essendo passato all'altra vita il detto Pontefice nell' anno appresso, cioè nell' 1549., colla vacanza della sede pontificia, restò, secondo il solito, vacante la carica Senatoria fino alla nuova elezione del Senatore, che far dovea il nuovo Pontefice. E perciò il *Bellincini*, come si è riferito a suo luogo, se ne tornò a *Modena* a 16. *aprile* 1550.

Non ottenne in tali circostanze *Pietro Bisto* l' esercizio del Senatorato conferitogli; ed i Conservatori in quell' intervallo della sede vacante, secondo il solito, fecero le veci del Senatore.

Il

(1) Estratto de' Brev. lib. 43. arm. 41. num. 604.

Il Pontefice *Giulio III.* eletto nel 1550. sostituì il Conte Tarugio de Tarugi, da *Montepulciano* (1). A 30. *decembre* 1552. lo confermò nella carica per un anno, e così anche a 15. *gennaro* 1553. per un altro anno (2). Di lui scrisse il *Crescimbeni*, che dopo lunghissimo servigio prestato a *Leone X.*, a *Clemente VII.* ed a *Paolo*, e *Giulio III.* in varj Governi dello stato Pontificio, come anche di Luogotenente in *Ravenna* di Monsignor *Guicciardini*, *Presidente* di *Romagna*, e nelle Legazioni del *Cardinal Giovan-Maria del Monte*; assunto poi questi al Pontificato col nome di *Giulio III.*, la di cui nipote avea per moglie, chiamollo in Roma, e lo dichiarò Senatore. Del medesimo ne parlano anche *Benci* nella *Storia* di *Montepulciano*, e *Simoni* nella *Vita* del *Cardinal Tarugi*.

Dal *Gigli* si asserisce solamente, che fu Senatore nello stesso anno 1553. il Conte Salimbene de Salimbeni, parimenti da *Montepulciano*, aggiungendo per convalidare la sua assertiva, priva di ogni documento, che fu egli Senatore per poco tempo. Ma trovandosi il *Tarugi* Senatore nel fine di *novembre* 1553. ed il successore *Medici*, come diremo appresso, eletto a 23. di *decembre* del medesimo anno 1553. non si può alcuno imaginare, che il *Salimbeni* fosse stato Senatore pochi giorni; tanto maggiormente, perchè di lui non si trova documento, nè Autore, che ne parli.

A 23. *decembre* 1553., come si è detto, da *Giulio III.* fu deputato Senatore (3) il Conte Bernardino de Medicis, da *Lucca* (4); il quale, dicesi dal *Crescimbeni*, avea continuato per trè anni, secondo la notizia, che egli ebbe da un diario manoscritto, presso *Francesco Valesio*. In tempo

(1) Stat. Boarior. 8. maii 1550.

(2) Estrat. de'Brevi lib. 66. arm. 42. num. 849. e l. 67. arm. suddetto n. 34.

(3) Estratto de' Brevi lib. 69. armar. 42. num. 814.

(4) Stat. Boarior. 16. ianuarii 1554.

di questo Senatore nell' anno 1555. fu ordinato di fabricarsi in Campidoglio il nuovo Palazzo de' Conservatori, e del Senatore. Ne fu data la commissione a *Prospero Boccaduli*; il quale ci si applicò intieramente nel 1564. (1).

Nella *Biblioteca* del *Iacobilli* (2) si legge PETRUS FRANCISCUS FUSTULUS, *Spoletinus, Caesaris Borgiae, Valentiae Ducis a Secretis, Lector publicus in Sapientia Romana, Poeta Laureatus, ac Senator Urbis* 1557.

Dal suddetto *Crescimbeni*, fondato sul diario, poco anzi citato, si colloca nello stesso anno 1557. PIETRO FRANCESCO SCEVOLA, da *Spoleto*. E si asserisce altresì, che come Senatore trovasi descritto in un Catalogo de' *Senatori* di *Roma*, *che furono di Spoleto*, riferito in un Codice di diverse scritture presso *Leone Campelli* da *Spoleto*. Ma egli è certo, che di questo *Pier Francesco Scevola* non si trova alcun' altra memoria. Di modo che convien dire, che siasi confuso il di luï nome con quello di FRANCESCO ANTONIO SCEVOLA anche *Spoletino*, immediato successore del *Senatore Bernardino Medici* nel 1557. In fatti di detto Senatore *Francesco Antonio Scevola* trovasi il Breve pontificio, col quale a 28. *settembre* 1557. fu eletto Senatore per un anno (3); e ne parla *F. Giovan Battista Bracceschi* ne' suoi Manoscritti presso il *Conte Campelli* (4), nella seguente maniera: „ *Messer Nicola Scevola*, Lettore nello studio di *Perugia* d' Umanità „ Greca, e Latina, e per eccellenza fugli posto il nome „ di *Scevola* in memoria di quel letterato *Scevola Jure Consulto*. Il di lui figlio *Francesco Antonio* addottorato in „ *utroque jure* ha avuti i Governi di *Rieti etc.* e fu chiamato in *Roma*, et eletto da *Spoletini* Oratore. Dal Papa Car-

(1) Notizia della famiglia Boccapaduli pag. 114.

(2) Pag. 226.

(3) Estratto de' Brevi lib. 10. armar. 4. num. 301.

(4) Pag. 80.

„ *Carrafa Secundus Collateralis Curiae Capitolinae*; fu elet-
„ to Senatore di Roma, essendo *D. Bernardino de Medici*
„ Senatore, *acclamante Populo Romano*, *et petente, non obstan-*
„ *te quod esset juvenis aetatis* 35. *ann. circiter*, *ob eximias*
„ *eius virtutes fuit electus Senator cum magno Romanorum*
„ *applausu*; *in quo officio per triennium durante Pontificatu*
„ *ipsius*, *et ultra per septem menses fere*, *deinde mala vale-*
„ *tudine Spoletum rediit*, *et obiit in civitate Spoleti* 1566. *an-*
„ *nor*. 45. „ Nel catalogo *Scriptorum Provinciae Umbriae* del *Iacobilli* (1) si legge altresì: *Franciscus Antonius Scellus*, *Spoletinus*, *Nicolai Scaevolae filius*, *I. C. praestantissimus*, *Reatis Gubernator*, *et anno* 1558. *Senator Urbis*, *qui obiit Spoleti anno* 1565. *Posteritati reliquit Commentarium in Jure*. Confermò egli ancora i *Statuti de' Vaccinari* a 10. *maggio* 1559., leggendosi in essi: *anno* 1559. *sub Paulo IV. die* 10. *maii per Magnificum et illustrem D. Franciscum Antonium Scaevolam de Spoleto V. I. Doctorem*, *Equitem*, *et Comitem*, *almae Urbis Senatorem etc*.

Da tutto ciò apparisce, che *Francesco Antonio Scevola* sia lo stesso Senatore, che da altri fu detto *Pietro Francesco*; e di un Senatore della famiglia *Scevola* dal *Gigli* ne siano stati fatti due; come anche si può congetturare, la famiglia *Scevola* esser stata l'istessa, che la famiglia *Scelli*, estinta circa cinquanta anni addietro; la quale, divisa in duè rami, per aver uno di essi adottato il cognome di *Scevola*, formasse due famiglie, cioè *Scelli*, e *Scevola*, tutte due nobili egualmente; tanto maggiormente perchè lo stemma gentilizio di tutte e due è uniforme, cioè di tre mezze Lune in campo rosso.

Fu nel 1560. Senatore il Conte Filippo Rainoldo *Mi-*

(1) Pag. 122.

lanese . Dal *Crescimbeni* si ha notizia, che egli continuò ad esserlo fino al 1566. Ed in una lapide sepolcrale, esistente nella chiesa di *Araceli*, trascritta nelle Memorie istoriche di essa, e nella collezione delle iscrizioni Romane (1), si legge.

LVDOVICO RAINOLDO NOB. MEDIOLANENSI
PHILIPPVS FRATER DVM SENATORIO MVNERE FVNGITVR
M. P. MDLXI. MENSE OCTOBRIS.

In tempo del Senatorato di detto *Rainoldo* ebbe principio la gran controversia di precedenza tra gli *Ambasciatori Regj*, ed il Senatore. Imperciocchè a sei *gennajo* del suddetto anno 1560., facendosi la *Coronazione* di *Pio IV*. *l'Ambasciatore* del *Re Cattolico*, stando il Pontefice al soglio nella *Cappella* di *S. Andrea*, pretese precedere il Senarore; ma il Pontefice decise, che il Senatore al solo *Ambasciatore Imperiale* ceder dovesse il luogo, e non ad altri di qualunque grado si fossero. In vigore del quale decreto il *Maestro* di *Cerimonie* assegnò il luogo all' *Ambasciator Cesareo* alla destra del Pontefice, e dopo di lui al Senatore di Roma. L' *Ambasciatore* di *Portogallo*, e quello di *Spagna* ricusando di stare appresso al *Senatore*, per allora furono collocati alla sinistra del Papa. Di tal controversia ne formò distinta relazione *Ludovico Branca*, *Fermano*, ne' suoi *Diarj*, scrivendo: 1560. *Die Sabati sexto januarii in die Epiphaniae Domini solitis caerimoniis fuit coronatus in lodia Benedictionis in platea S. Petri .... Eodem die dum Pontifex pervenisset ad Capellam S. Andreae, ut moris est, orta est controversia inter Oratorem Regis Catholici, et Senatorem Urbis, quae tandem a Pontifice, in solio permanente in dicta Cappella, terminata fuit; et decrevit dicens*,

(1) To. 1. pag. 18.

cens, quod Orator Caesaris tantummodo Senatori praecedere debet, et non alii Oratores cuiuscumque gradus sint; et ex commissione Papae, et vigore dicti decreti ego praefatus locum dedi, videlicet, Orator Caesaris stabat ad dexteram Pontificis, et post eum Senator Urbis; tum Orator Regis Portugalliae, qui noviter venerat ad Urbem, et post eum alius vetus Orator a Rege praefato revocatus, Orator vero Regis Catholici, qui erat Illmus Dominus Franciscus Vargas, cum nollet stare sub Senatore, habuit locum pro illa vice ad sinistram Papae; in ablutione manus Papae ob praefatam differentiam Senator Urbis non fuit revocatus. Ond' è, che il *Fenzonio* nelle annotazioni allo Statuto di Roma (1) scrisse, che quantunque il *Senatore* ne' tempi addietro avesse avuto luogo nella Cappella Pontificia dopo l' *Ambasciatore Cesareo*, come apparisce da' libri cerimoniali, fino a tempi di *Sisto V.*, nondimeno dopo cessò d' intervenirvi; proseguendosi però il costume d' intimarsi da i Cursori Pontificj al detto Senatore le future Cappelle, come si fa a i Cardinali, ed agli Ambasciatori esistenti in Roma. Ma nelle altre funzioni *absente Pontifice*, e presenti i Cardinali, ha il primo luogo dopo di essi, prima de' Vescovi, Arcivescovi, e tutti gli altri Prelati, specialmente per la turificazione, e la pace. E ciò osservarsi, lo attesta il citato *Fenzonio*, per antica consuetudine, approvata dalla *Congregazione* de' *Riti*. E nella processione, che si fa nella Festività del Corpo di Cristo porta la prima asta del Baldacchino. Onde leggesi negli *Atti* della *Canonizazione de' Santi*, fatta nel 1746. (2): *Senator Urbis primam hastam Baldacchini sustinet in supplicatione die festo Corporis Christi, Sacramentum deferente Papa, ante ingressum Basilicae Conservatores Urbis, Orator Bononiae, et Capitolinae Curiae Judices.*

Do-

(1) Cap. 3. num. 22, 23. 24. (2) Pag. 204.

Dopo il Senatorato del detto *Filippo* esercitarono nel 1566. i Conservatori l' officio di Senatore per poco tempo.

Fu poscia nello stesso anno 1566. eletto il Conte BIAGIO BUSETTI, da *Tortona*. Nel Diario manoscritto, citato dal *Crescimbeni*, della Legazione del *Cardinal Alessandrino* a *Filippo II. Re* di *Spagna*, *Carlo IX. Re* di *Francia*, e *Sebastiano Re* di *Portogallo*, si legge, che passando il detto Cardinale per *Tortona*, patria di esso Senatore: *Dominica 22. iulii* 1571. *in sero ivit ad Civitatem Tortonensem, ubi sumptuosissime receptus fuit sumptibus D. Blasii, tunc Senatoris Urbis Romae*. E negli Atti, rogati da i Notaj Capitolini *Sabba* de *Palmeriis*, e *Giovan Battista Cola*, dell' inventario, o sia descrizione, domandata da *D. Sciarra Colonna*, de' beni ereditarj di *D. Alessandro* suo padre, per mezo del di lui procuratore *Cesare Gradario* di *Castel nuovo*, ad effetto di adire l' eredità in vigore del testamento, e *cum beneficio legis, et inventarii*, vi è anche memoria di detto Senatore, come siegue: *Hinc est, quod personaliter constitutus supradictus Dñs Caesar Gradarius procurator praedictus coram eximio I. V. D. Dño Dominico Heruccio, Senensi, Curiae Capitolii, et Illmi D. Blasii Buxetti, Equitis, et Comitis Terdonensis almae Urbis Senatoris Iudice Maleficiorum, et Locumtenente respective, loco ad praesens Magnifici Dñi Thomae Thomasii de Gualterutiis, Urbinatensis, et V. I. D., ejusdem Curiae Capitolii, et Illmi D. Senatoris secundi Collateralis infirmi, iuxta formam motus proprii fel. record. Pii PP. IV. sub datum Romae apud S. Petrum X. Kal. iunii anno sexto, durante absentia, seu infirmitate cujusdam ex Iudicibus dictae Curiae Capitolii, pro Tribunali sedente etc.*

In questo tempo dopo il *Busetti* alcuni hanno creduto, esser stato Senatore PIETRO BIGI, da COREGGIO. Del qua-

quale ce ne da notizia il *Rizzardi* (1) dicendo: „ *Pietro Bi-*
„ *gio*, o *Bigi*, che si voglia dire fu da *Correggio*, suddito
„ della nostra *Veronica*, attese alli studj delle Leggi, ed
„ a suo tempo divenne un insigne Legale, di maniera
„ che riuscì Auditore di due cospicue città, come sono
„ *Bologna*, e *Firenze*. Nè qui solo si restrinsero gli onori,
„ e dignità, di cui il nostro *Pietro* si vide fregiato in tem-
„ po di sua vita. Anche *Roma* volle premiare il suo va-
„ lore, e la molta virtù sua, elevandolo al grado di *Ro-*
„ *mano Senatore*. Di questa notizia mi confesso obligato
„ all' infinita cortesìa del più volte lodato Gentiluomo il
„ *Sig. Alessandro Arrivabeni* „.

Nel catalogo de' *Capitani* delle *Appellazioni*, esisten-te nell' *Archivio Capitolino*, leggesi nell' anno 1563., e nel 1567. esser stato il detto *Bigi* da *Coreggio* Capitano delle Appellazioni. Officio in quel tempo rispettabile, trovandosi nel 1551. Capitano delle Appellazioni *Ugo Buoncompagno*, 1552. *Giovan Battista Lambertini Bolognesi*, nel 1580. *Sforza degli Oddi* di *Perugia*, e nel 1594. *Simone Vitale* di *Rimini*. Il *Tiraboschi* (2) parlando dello stesso *Bigi* ragionevolmente scrisse: „ che ei fosse Senato-
„ re di Roma, come il *Signor Arrivabene* ha asserito, non
„ se ne ha pruova alcuna, e niun indicio ne da il gran Si-
„ gillo di esso, che conservasi presso il suddetto *Dottor*
„ *Michele Antonioli*.

A 22. *maggio* 1572. fu eletto Senatore LATTANZIO de LATTANZI, da *Orvieto*; secondo asserisce il *Crescimbeni*; e leggesi la sua conferma de' *Statuti Campsorum Urbis* 30. *iunii* 1572. Ritenne il Senatorato un anno solamente. Dopo la morte della moglie, nipote di *Giulio III.*, passò ad esse-

(1) Annotazione 2. alla lettera 15. di Veronica Gambara, ediz. 1759.

(2) Biblioteca Modenese to. 1. Pagin. 273.

essere Ecclesiastico; onde *Gregorio XIII.* lo mandò *Presidente* in *Romagna*; e poi gli diede il *Vescovato* di *Pistoja*. Ne fanno di lui menzione l' *Ughelli* (1), *Fabri* nell' *Efemeridi* di *Ravenna* (2), ed il *Rossi* nella *Storia* di detta città.

Nel 1573. dal suddetto *Crescimbeni* (3) si registra Senatore Galeazzo Poggio da *Bologna*. E dallo stesso *Crescimbeni* si colloca nell' anno 1574. nuovamente *Biagio Bussetti*; asserendo ancora, che nel 1575. i Conservatori esercitarono l' officio di Senatore, e che di nuovo furono Senatori il *Bussetti* nel 1577. ed il *Poggio* dal 1577. fino al 1580. nel qual' anno passò all' altra vita; ed i Conservatori esercitarono il Senatorato per pochi giorni. Onde essi ne posero la memoria con iscrizione nella Sala del Palazzo Capitolino, publicata dal *Galletti* (4), cioè:

GREGORIO XIII. P. M.
STEPHANVS CRESCENTIVS)
CAESAR CORONATVS) Coss.
TIBERIVS ASTALLVS)
CVM GALEATIO POGGIO SENATORE MORTVO EIVS VICE XXVI. DIES IVRISDICTIONI PRAEFVISSENT SVA QVISQVE HIC GENTILITIA DIGMATA PERENNIS MEMORIAE CAVSA EXTARE VOLVERVNT

E nell' opera del *Fenzonio* (5) si parla di detta iscrizione, e del *cap.* 17. dello *Statuto* di Roma; nel quale si dispone, che i Conservatori esercitino il Senatorato in caso di morte del Senatore.

Fu poscia nell'istesso anno 1580. eletto Senatore il Conte Giulio Cesare Segni, parimenti da *Bologna* (6), il quale continuò ad esserlo fino al 1583., in cui fu eletto Vescovo di *Rieti*. Egli ornò la prima stanza dell' abitazione del Senatore, leggendosene anche oggi sotto il fregio della pittura,

(1) Italia sacra in Episcop. Pistor.
(2) Pag. 424.
(3) Stato della Chiesa in Cosmedin.
(4) To. 2. Inscript. Rom. pag. 23.
(5) Ad statut. Urbis pag. 45.
(6) Stat. Boar. 5. octob. 1580.

tura, che si vede intorno, la sua memoria. Ne parlano di di lui l'*Alidosi* ne' *Dottori Bolognesi* (1), e l'*Orlandi* ne' *Scrittori* similmente *Bolognesi* (2).

In tempo di questo Senatore furono confermati i nuovi Statuti di Roma da *Gregorio XIII.*, essendosene data la cura di disporli in buon ordine a *Bernardino Biscia*, *Romano* (3). Ed a dì *6. settembre* del detto anno il Senatore *Segni* ne ordinò l'esecuzione, e l'osservanza. E poichè in detti Statuti alcune cose si leggono, che appartengono all' ufizio del Senatore, abbiamo perciò stimato quì indicarle. Nel *Capitolo* 7. si ordina, che il Senatore, subito che vada in Campidoglio per esercitare la sua carica, debba giurare in mano de' Conservatori: *ad Sancta Dei Evangelia officium suum per se, suosque officiales legaliter, et bona fide cum omni diligentia, et sollicitudine exercere, Inquisitoribus haereticae pravitatis contra haereticos, quandocumque fuerit requisitus, favorem, et auxilium praestare, Urbem, et eius Cives, Comitatum, et districtum in pace, et tranquillitate manutenere, regere, et gubernare, malis hominibus Romam, eiusque districtum purgare, viasque publicas districtus tutas, et securas ab incursione latronum, et bannitorum pro viribus conservare.*

Oltre il detto giuramento, lo stesso *Fenzonio* (4) asserisce, che il Senatore deve prestarne un altro in mano del Pontefice, allora quando da questi riceve lo *Scettro* di *avorio* in segno della giurisdizione, e potestà datali. La formola del qual giuramento è la seguente. *Ego N. officium Almae Urbis Senatoris, a Sanctitate vestra mihi commissum, bene, et fideliter exercebo, neque recipiam aliquod genus muneris, praeter esculenta, et poculenta, quae triduo consumi possint,*

Ttt

(1) Pag. 173.
(2) Pag. 181.
(3) Cartari Syl. Adv. Consist. p. 204.
(4) Adnot. ad Statut. cap. 7. num. 5.

sint, *iuxta formam iuris communis*, *et Breve Sanctitatis vestrae*. *Sic me Deus adiuvet*, *et haec Sancta Dei Evangelia.*

E' giacchè si è quì parlato dello *Scettro* di *avorio*, che dal Pontefice si da al Senatore in segno della giurisdizione, conviene avvertire, che anticamente al detto Senatore soleva darsi un *Vessillo*, o sia *Bandiera*; come osservasi negli antichi monumenti, citati dall'autore del *Fiorino d'oro illustrato*(1). Il quale soggiunge „ che era segno della nuo„ va autorità, si soleva concedere a' Senatori di Roma nel „ principio della loro dignità, ma come dimostra l' anti„ co statuto di Roma, fu poi donato a medesimi sola„ mente in fine del loro ufizio, non allor quando *Grego*„ *rio* XI. l'anno 1370. ordinò, che l' ufizio di Senatore „ si dovesse ogni sei mesi rimutare, e l' elezione seguis„ se in persona forestiera; il che non ebbe il suo pieno „ effetto; ma in seguito delle nuove riforme, fatte al me„ desimo statuto dal Cardinal *Ludovico Scarampi*, o sia „ *Meza Ruota*, *Camerlengo*, che morì nel 1465. a tempo „ di *Paolo II.*, stimo bene avvertire, che a dì nostri non „ si costuma più darsi detto *Vessillo*, ma dopo il solito „ giuramento di fedeltà riceve il nuovo Senatore dall'istes„ so Pontefice lo *Scettro di avorio*.

Nel detto Statuto si prescrive ancora, come, e con quali formalità deve andare il Senatore, quando esce in forma pubblica. Ed oltre varie altre cose, in esso si legge il lodevole provedimento, per far cessare tanti disordini, e delitti, che si commettono dalle persone oziose, e disutili; a qual effetto si prescrive al Senatore, ed ai Conservatori di ammonire i *Caporioni*, nell' ingresso del loro ufizio in ogni trimestre, in cui si eleggono, che ciascuno di essi debba informarsi delle persone, tanto cittadine,

che

(1) Pag. 131.

che forestiere, domiciliate nel suo Rione, indagandone con ogni diligenza i costumi, come vivano, e quali spese facciano. Dopo la qual diligenza, trovandosi, alcune di dette persone esser oziose, e disutili, siano obligati ammonirle tre volte; e non occupandosi a qualche lodevole esercizio, si debbano punire ad arbitrio del *Senatore*, *Conservatori*, e *Pacieri*, colla pena della carcere, esilio, ed anche della galera, a tempo, o in perpetuo. Ed ecco le precise parole di detta disposizione statutaria (1); che sarebbe molto opportuna il vederla a nostri tempi eseguita: *Quoniam vero plerumque multa facinora committuntur ab iis, qui sine industria, nullamque artem exercentes, cum ignavia vitam ducunt, quique, ut plurimum, in aleis, et illicitis ludis, ac barattariis, et nonnumquam in commessationibus, et crapulis, aut in meretricationibus, et lenociniis, desidem, et infamem vitam agentes, nihilque communi hominum societati utilitatis conferentes, quotidie versantur; ad obviandum huiusmodi occasionibus delictorum, Senator Urbis una cum Conservatoribus, et Paceriis, vel ipsi Pacerii tantum, per singulos tres menses, dum renovantur, et creantur novi Magistratus Populi Romani, in ingressu eorum officii admonere debeant Capita Regionum Urbis, ut quisque singula capita hominum, tam Romanorum, quam forensium, in sua regione habitantium, recensere debeat, diligenterque explorare de vita, moribus, artibus, facultatibus, unde vestes sericeas, vel laneas mutent, unde anulos, et alia preciosa bona comparent, unde immoderatos sumptus effundant; et haec, et alia diligenter investigent, et exquirant; et si postquam tales inertes deprehendantur, et ter moniti, ad meliorem vitae frugem se non redegerint, et ad aliquod laudabile exercitium se non accomodaverint, carce-*

 re,

(1) Lib. 2. cap. 87. de corrigenda ignavia inertis juventutis p. 108. Statuta reformata a Senatore Julio Segni anno 1580., et edit. Romae 1590.

re, exiliis, et aliis mulctis, et paenis etiam ad Triremes, ipsorum Senatoris, Conservatorum, et Paceriorum arbitrio plectantur, atque damnentur in perpetuum, vel ad tempus, et prout eis magis visum fuerit expedire.

I Conservatori esercitarono per 12. giorni il Senatorato, che vacava per la promozione del Senator *Segni*, come già si è detto, al *Vescovato* di *Rieti*. Ed apparisce dall' iscrizione, esistente nella Sala Senatoria di Campidoglio (1).

IOANNES PETRVS DRACO)
CYRIACVS MATTHAEIVS) Coss.
IO: BAPTITA ALBERVS)
SENATORIA MAIESTATE VACANTE CONTINVIS DVODECIM
DIEBVS STLITIBVS IVDICANDIS PRAEFVERE ANNO AB ORBE
REDEMPTO CICDLXXXIII.

Nel 1584. fu Senatore ORAZIO de BENEDETTI, da *Cagli*, secondo le notizie, che 'l *Crescimbeni* ricavò dalle storie manoscritte di *Cagli* di *Antonio Gucci*, citate dal *Gigli*. Di lui ne parla ancora l' autore della *Storia* delle *Città di Italia*, trattando della detta città. Morì esercitando la carica nell' anno 1585.

Per la morte del suddetto Senatore esercitarono i tre Conservatori il Senatorato; come leggesi nell'iscrizione seguente, collocata nel luogo più volte citato (2).

SIXTO V. PONT. OPT. MAX.
DOMINICVS IACOBACIVS DE FACESCHIS)
HORTENSIVS CELSVS) Coss.
IVLIVS PAMPHILIVS)
SENATORIO MVNERE IVRIDICENDO LITIBVS
PRAEFVERE HVMANAE REDEMPTIONIS ANNO MDLXXXV.

Nello

(1) Inscript. Roman. to. 2. pag. 28. (2) Loc. cit. n. 63. p. 32.

Nello stesso anno 1585. fu eletto Senatore Giovanni Pelicano, da *Macerata*. Esercitò egli la carica suddetta per lo spazio di due anni. Ridusse in miglior forma le carceri di Campidoglio; come si osserva nella seguente iscrizione, posta nel Palazzo Senatorio (1).

SISTI V. PONT. MAX. PRINCIPISQVE OPTIMI PIETATE
IOANNES PELICANVS SENATOR LAXIOREM
CARCEREM DIRVMQVE IN MITIOREM ET AMPLIOREM REDIGI
MANDAVIT AN. DOM. MDLXXXV.

Fa di lui menzione il *Fabri* (2), come anche il *Rossi* (3), scrivendo: *Joannes Pelicanus, Maceratensis, Jurisconsultus doctissimus, cuius fuerat domus totius pene Oraculum Piceni*. E senza star quì a riferire tutti quelli, che fanno del detto Senatore onorata menzione, basterà trascrivere l' iscrizione sepolcrale, esistente nella *Chiesa* di *S. Maria Maggiore* (4).

D. O. M.
IOANNI PELICANO MACERATENSI CIVI ROM. I. V. CONSVLTISS.
PROTHONOTAR. APOSTOL. NOBILISS. PRAECLARISSIMOQVE
VIRO AD SVMMA OMNIA NATO QVOD ALMAE VRBIS SENATOR
TOTIVS ECCL. DITIONIS ANNONAE PRAEFECTVS PERVSIAE VM
BRIAEQVE GVB. ROMANDIOLAE ET EXARCHATVS RAVENNAE
PRAESES SACRI CONSILII COLLEGIO ASCRIPTVS HIS ALIISQVE
MVNERIBVS SVB SIXTO V. P. M. ADMIRABILI DOCTRINA SVM
MAQVE PRVDENTIA AC RELIGIONE FVNCTVS NECNON AD
PRINCIPVM NVTVM SAEPE ARDVARVM CAVSARVM DEFINITOR
AC SVMM. PONTIFICVM IVSSV ASCVLI COMITATVSQVE
AVENIONIS CONSTITVTIONVM REFORMATOR
. . . .
OBIIT KAL. IAN. MDXCIV.

IN-

(1) Inscript. Rom. to. 2. pag. 32.
(2) Efemeridi Ravvennati pag. 268.
(3) Histor. Ravenn. lib. XI.
(4) Inscript. Roman. to 2. pag. 40. Inscript. Picen. class. 7. pag. 83.

A suo tempo „ egli andò ad assistere al soglio Ponti-
„ ficio, ed aveva luogo sotto l' *Ambasciatore* dell' *Impera-*
„ *tore*; Ma perchè dagli altri *Ambasciatori* gli fu contra-
„ stato il luogo di mano dritta non vi andò più; ed in
„ suo luogo vi vanno i *Conservatori di Campidoglio* „; come leggesi in una Relazione Manoscritta de' *Fatti memorabili*, *seguìti* nel *Pontificato* di *Sisto V.*; esistente nella Biblioteca del *Conte Ippolito Lovatelli*, Castellano di *Ravenna*.

Il *Crescimbeni* citando le notizie, da lui osservate in un opera inedita di *Pier Simone Galli* sulle *Gesta* de' *Cittadini* di *Montalto*, asserisce, esser stato Senatore nell'anno 1587. Domenico Biondi di detto luogo, aggiungendo, che fu
„ acclamato Senatore di Roma con dimostrazioni di gran-
„ de allegrezza, Cavalcate, Archi Trionfali, e simili; e che
„ proseguì ad esserlo fino al 1591.

Di questo stesso Senatore *Biondi* ne parla l'*Amaiden* nella sua opera manoscritta delle *Famiglie Romane* (1), con dire, che la famiglia *Biondi* passò in *Macerata*, e porta il nome di *Biondi del Senatore*, facendo per arme alcune sbarre acute rosse in campo d'oro sopra tre monti, sparsi in lungo in campo bianco colla Stella in cima, e nella parte superiore l'arme del Popolo Romano.

Trovasi però nel detto anno 1591. Ludovico Arca, da *Narni*. Di cui leggesi una memoria nella sala interna del Palazzo Senatorio (2).

LVDOVICVS ARCA NARNIEN. I. V. D. EQVES AC COM. VRBIS SENAT.
SVB GREG. XIIII. INNOC. IX. ET CLEM.VIII. MDLXXXXII.

Ed avendo ristorato il Palazzo Senatorio dalla parte verso l' Arco di *Settimio Severo*, esiste nel muro esteriore di detto palazzo sotto l' armi di *Clemente VIII.*, e la sua propria, la seguente memoria. CLE-

(1) Esistente nella Biblioteca Casanat. p. 42. (2) Inscr. Rom. to. 5. p. 37.

CLEMENTE VIII. P. O. M. LVDOVICVS ARCA NARNIEN.
SENAT. RESTIT. A. D. MDXCIII.

Fu di lui successore nel 1594. il Conte Martino Capelletti, da *Rieti*. Ed il *Crescimbeni*, mentre asserisce, che fu Senatore nel suddetto anno 1594. soggiunge, che non trovasi memoria del successore sino al 1610.; forse perchè ignorava, che *Gregorio XIIII.* fu il primo, che elesse i Senatori non già per sei mesi, come era prima, ma a beneplacito della Sede Apostolica (1). Dalla iscrizione, che leggesi nel Palazzo Senatorio (2) si ha notizia, che anche nel 1598. era Senatore.

Similmente nell' altra iscrizione, che egli fece porre al figlio defonto, nella *Chiesa* di *Araceli*, trascritta dall' Autore delle Memorie di essa Chiesa, si osserva, che era Senatore nel 1604. E *Fenzonio* (3) ci fa sapere, che dopo esser stato il *Capelletti* lungo tempo Senatore, nel 1635., in cui scriveva, era Referendario dell' una e l' alrra Segnatura; e nel Pontificato di *Sisto V.* era stato Segretario della *Congregazione* della *Consulta*.

Fu poi Senatore il Conte Gabriele Falconio. L'iscrizione posta sul camino della sala nel Palazzo Senatorio, cioè.

PAVLO V. P. O. M.
EXORTVM EST LVMEN RECTIS GABRIEL FALCONIVS SENAT.MDCX.

l' altra nella facciata del detto Palazzo (4).

PAVLVS V. P. M. SVBSTRVCTIONES ARCVVM INTERIORVM
AD MOLEM CAPITOLINI PALATII SVSTINENDAM SALE
SVBESAS RIMOSAS ET RVINAM MINANTES FIRMIVS
ATQVE ELEGANTIVS RENOVARI STABILIRI ET ORNARI
IVSSIT ANNO DOMINI MDCXII. PONTIF. SVI VII.
GABRIELE FALCONIO SENATORE.

Co-

(1) Scaccia de Appellat. qu. 8. numer. 164. e seqq.
(2) Inscript. Roman. to. 2. pag. 42.
(3) Ad statut. Urbis pag. 162.
(4) Inscript. Roman. to. 2. pag. 84.

Come anche la conferma de' *Statuti de Vaccinari* a 2. *marzo* 1613. E finalmente l'assertiva del *Crescimbeni* ci assicurano, che per più anni esercitò il Senatorato, e fino al 1616.

Fu egli posteriormente Canonico della Basilica Vaticana, Referendario delle due Segnature, e Ponente di Consulta. Morì nel 1618., lasciando erede l'*Archiconfraternita* della *SS. Annunziazione di Maria V.*; come apparisce dalla di lui iscrizione sepolcrale, esistente nella *Chiesa* di *S. Prassede*. Nella quale iscrizione, che egli stesso fece vivendo, chiamasi per altro Romano. E perciò nelle note manoscritte al *Crescimbeni* leggesi: „ questo „ Falcone è Romano...... il Padre di costui nominato *Alvaro Roderigo* era *Portoghese*.

E tanto di questo, che del Senatore *Gabriele* ne fa anche menzione *l'Ughelli* (1), dando notizia di *Giacopo Falcone* Vescovo di *Cajazzo*, dell'origine di detta Famiglia, della di lei diramazione in Roma, e posteriormente in *Civita Ducale* servendo *Vito Falcone* in qualità di Uditor Generale il *Duca Odoardo Farnese*, possessore allora di detta città, e di altri luoghi a questo allora appartenenti, di molti illustri matrimonj, contratti nel Regno di *Napoli*, e di varie Reali cariche esercitate da i discendenti di tal famiglia. Trascriveremo qui solamente le parole del detto Autore, che riguardano il Senatorato di *Gabriele*: „ *Jacobus ex claro Falconiorum genere, et olim in Romana Republica patricio, atque Consulari, quod in Hispaniam antiquitus transgressum, ubi celebre per plura extitit secula, ad pristinos lares incolendum fuit revocatum, dum Alvarus Falconius vir Joannae de nobili familia de Norognia ad Lusitaniae Regis negocia peragenda Romam transmigravit. In antiquo decore illic familia confirmata, Gabriel et Iaco-*

(1) Ital. Sacr. to. X. inter addenda pag. 230.

Jacobus filii, ille in Alma Urbe Senatoris, hic in Conservatoris munus adsciti fuerunt, prout monumenta in Templo divae Praxedis abunde testantur.

Nel *Diario* di *Andrea Amici* (1) si legge dello stesso *Falcone*: „ Alli 24. *luglio* 1618. Questa mattina a 13. ore è
„ passato a miglior vita *Monsig. Falconio*, nostro *Canonico*,
„ e *Prelato* di *Consulta*, quale è stato al suo tempo uno de
„ Principali Avvocati di Roma, e tale, che per il suo
„ valore fu fatto *Senatore* di *Roma*, et in ultimo *Canonico*
„ di *S. Pietro*, *Prelato* di *Consulta*, e ancora *Soprainten-*
„ *dente* delli *negozi* del *Principe Borghese* etc. L' istessa se-
„ ra nella *Chiesa* di *S. Maria in Via* alle 23. ore in circa ac-
„ compagnato da tutto il nostro Clero, e da molte Fra-
„ terie, e anco dall' *Orfanelli*, e *Letterati*, con la mag-
„ gior parte delli *Prelati* della *Consulta* fu portato alla se-
„ poltura nella *Chiesa* di *S. Prassede*, dove arrivassimo ch'
„ era quasi mezz' ora di notte, gli fu cantato dal più
„ antico Canonico il solito Responsorio, etc.

Fu surrogato nel detto anno 1616. il Conte Giovanni Battista Fenzonio, da *Brisighella*. Di lui, e degli anni del suo Senatorato se ne ha memoria nell' iscrizione, esistente nella sala interiore del Palazzo Senatorio, cioè (2).

GREGORIO XV. EIVSQ. PRAEDECESSORE PAVLO V. MAXIMIS OPTIMISQ. PRINCIPIBVS IOANNES BAPTISTA FENZONIVS SENATOR INTERNAM MEDIAMQVE AEDIVM PARTEM SENATORVM VSVI DESTINATAM EXAEDIFICAVIT SALIS OFFICINAM ADIACENTEM QVAE SVPERNE RVINAM IMPOSTERVM MINABATVR LONGIVS TRANSFERRI CVRAVIT SVBSTRVCTIONES VETVSTATE ET SALE EXESAS INSTAVRATIS PILIS COMMVNIVIT
MONVMENTVM POSVIT
ANNO DOMINI MDCXXIII. MENSE MARTIO.

(1) Arc. Capit. Vatic. (2) Inscript. Roman. to. 2. pag. 15.

Confermò i *Statuti de' Mercadanti de panni* a 15. *giugno* 1619.; intitolandosi: *Nos Joannes Baptista Fenzonius Nobilis Brisighellensis, I. V. Doctor, Eques, et Comes Palatinus Almae Urbis, eiusque districtus Senator etc.*

Del detto Senatore ne parla il *Mittarelli* (2), trascrivendo l' elogio, che di lui fece *Giano Nicio Eritreo* (3) cioè: *Urbis Faventiae mentio fit, ut nobis veniret in mentem Joannis Baptistae Fenzonii I. C., civis ejusdem clarissimi, quamquam ille se Brisichellae ortum dicat, quod est Aemiliae oppidum non ignobile, quodque semper multos misit Romam in omni virtutum genere praestantes viros, et nos eodem tempore in augustissimo Collegio duos ex eodem oppido vidimus, eo loco, et munere dignissimos, sed Faventia Civem etiam suum agnoscit, qui non comitate, et hilaritate, sed tristitia, et severitate commendatus, omnibus iis honoribus functus est, qui uxores habentibus patent. Nam primum Octavio Paravicino, Cardinali Germaniae patrono, tum Scipioni Cardinali Burghesio, qui, illo mortuo, Germaniae ejusdem patrocinium susceperat, a cognitionibus fuit, quo postea suffragante, ad Urbanos Magistratus ascendit; ac princeps Appellationum primo, nec ita multo post Urbis Senator fuit, quem Magistratum magnificentissimo apparatu adiit, et pompa, tota fere Civitate in eius spectaculum effusa, sed tamen propensae in eum voluntatis hanc illi gratiam retulit, quod leges ejusdem municipales doctissimis commentariis illustravit, quem librum nemo est Advocatus, nemo Causarum Patronus, nemo Legulejus, quin habeat, legat, quin in defensionibus utatur.*

Nell' anno 1626. diede alla luce la sua opera legale: *Adnotationes ad Statuta Urbis*. Della quale parla detto *Giano Nicio* nel trascritto elogio. La di lui famiglia dalla Terra di *Brisichella* passò ad abitare nella città di *Faenza*, ove fu ammessa alla *Nobiltà*. Nel-

(2) Rerum Faventinarum Scriptores (3) Pinacoteca to 1. pag. 52.

Nella chiesa del Gesù leggesi di lui la seguente iscrizione.

IOANNES BAPTISTA FENZONIVS I. C. NOBILIS BRESIGHELLENSIS
EQVES AVRATVS S. C. M. CONSILIARIVS ET A PAVLO V. P. M.
SENATOR VRBIS CVIVS STATVTA NON MINORIS VITAE QVAM
MORIS VOLVMINE ILLVSTRAVIT OBIIT ANNO SAL. MDCXXXIX.
AETATIS SVAE LXXI.
LVCRETIA COVERVCIA CONIVX ET HAERES
MOESTISS. POSVIT (1).

Successe nel *luglio* del 1623. il Conte Baldo Massei da *Camerino*, eletto da *Gregorio XV.* Due memorie di lui esistono in Campidoglio, una nella Sala del Palazzo Senatorio, nell'abitazione cioè del Senatore (2).

VRBANO VIII. PONT. OPT. MAX.
BALDVS MASSEVS CAMERS VRBIS SENATOR INTERNAM SENATO
RIAM AEDIVM PARTEM AVXIT ET CONCAMERAVIT SVPERNAM
LAXANDO PVBLICO CARCERI ATTRIBVIT AQVAM PERENNEM
IN EVMDEM CARCEREM ET HORTOS A SE AVCTOS AC MVRO
CINCTOS PERDVXIT ATQVE INDE AD AEDEM PROXIMAM
CONSOLATRICIS VIRGINIS DERIVAVIT
ANNO IVBILAEI MDCXXV.

L' altra nell' atrio delle Carceri di Campidoglio, cioè.

BALDVS MASSEVS VRB. SENATOR.

Il Pontefice *Urbano VIII.* gli diede ampia facoltà di procedere contro i discoli, e facinorosi, de' quali abbondava la città; e senza osservare le formalità giudiziarie, prescritte nello statuto di Roma; e nella stessa guisa, che si osserva nel Tribunale del Governatore. Dichiarò per altro, che tal facoltà non s' intendesse concessa ad altri Senatori successori; perchè ebbe riguardo alla probità, e fedel-

(1) Alvaro Collez. d' iscriz. MSS. lib. 15. pag. 424.

(2) Inscript. Rom. tom. 2. pag. 55. 56.

deltà di esso *Massei*; come il tutto leggesi nel seguente Breve.

Ad futuram rei memoriam. Cum in Curia Capitolii Almae Urbis nostrae multi delinquentes, pravique, et facinorosi homines quotidie carceribus mancipentur, qui propter seriosam dictae Urbis Statutorum in procedendo observantiam, sevissimasque per eadem statuta impositas, et inflictas poenas quodammodo impuniti evadere soleant, nec etiam per eadem statuta cautionibus de non offendendo inter partes dandis, quandocumque per eiusdem Urbis Senatorem pro tempore existentem provideri valeat, facinorosi homines ad gravissima scelera frequenter perpetranda audaciores redduntur. Nos, qui inter caetera cordis nostri desiderabilia a tempore, quo divina favente clementia ad summi Apostolatus apicem assumpti fuimus, illud sinceris semper exoptavimus desideriis, ut in toto nostro Statu ecclesiastico, et praecipue Alma Urbe nostra praedicta, ne utique delicta impunita remanerent, quin potius, ut aliquando temerarii flagitiosorum ausus hominum, si non virtutis amore, saltem formidine poenae arctius reprimerentur, ac cuncti delinquentes, ut caeteris in exemplum transirent, condignis scelerum suorum plecterentur poenis, in praemissis pro nostro Pastoralis officii debito opportune providere volentes, Motu proprio, et ex certa scientia nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine dilecto filio Baldo Massei I. V. Doctori, Almae Urbis nostrae Senatore, per fel. rec. Gregorium Papam XV. praedecessorem nostrum creato, et deputato, de cuius fide, et probitate in praemissis exequendis multum confidimus, non autem eius successoribus, ut ad beneplacitum nostrum in casibus quibuscumque criminalibus, tam in procedendo quam iudicando, statutorum Urbis forma aliter non servata, contra delinquentes quoscumque in ipsius Curiae Carceribus nunc, et pro tempore detentos, etiam cuiuscumque

status, gradus, ordinis, conditionis, et praeeminentiae existen. prout sibi bene visum fuerit, ac etiam iuxta facultates in similibus nostro, et pro tempore existenti, praedictae Urbis Gubernatori hactenus quomodolibet concessas, procedendi, et iudicandi, poenasque statutarias secundum delictorum, et personarum qualitatem eius arbitrio augendi plenam, amplam, liberam, et omnimodam facultatem, et auctoritatem, atque potestatem, praesentium tenore concedimus, omnesque, et singulos processus, acta, sententias, et decreta desuper, statutorum huiusmodi etiam minime servata forma, per Senatorem praedictum in posterum formatos, facta, lata, et habita in omnibus, et per omnia, perinde ac si eadem statutor. forma huiusmodi in eis, et eorum quomodolibet servata foret, valida, et efficacia perpetuo existere, suosque plenarios effectus sortiri, et sic per quoscumque Iudices ordinarios, et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et deffiniri debere; ac irritum, et inane si secus super his a quoque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Non obstan. dictae Urbis Statutis, et iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoq. indultis, et litteris apostolicis per quoscumq. Romanos Pontifices Praedecessores nostros, ac etiam Nos, pro illorum corroboratione hactenus quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis, ac concedendis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi de illis, eorumq. totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda esset, aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenoribus praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, et ad verbum insertis, habentes,

tes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, illisq. sufficienter derogatum esse, et censeri similiter decernimus, caeterisq. contrariis quibuscumq. Dat. Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris xvii. augusti MDCXXIII. *suscepti a Nobis Apostolici officii Anno primo.*

S. Car. S. Susannae

In *Camerino* fece egli edificare una nobile Cappella nella *Chiesa Collegiata* di *S. Venanzio*. La volle dedicata a S. *Ubaldo*. Ed in essa depose lo Scettro di avorio, la Spada, il Cappello, ed altre insegne Senatorie, secondo riferisce anche il *Gigli*.

Esercitò la carica fino al *febraro* del 1629. Ed essendo andato alla Villeggiatura della *Rocca* di *Aiello* per ristabilirsi in salute, ivi morì a 15. *aprile* 1630., e fu sepellito nella detta chiesa nel sepolcro de' suoi Maggiori.

Nel *marzo* dell' istesso anno 1629. successe il Conte GIVLIO CARTARI, da *Orvieto*. Se ne ha di esso memoria nell' opera di *Carlo* suo figliuolo (1). Ritenne la carica Senatoria fino alla morte, che seguì nel 1633.; come leggesi presso il *Fenzonio* (2). Di lui ne fa altresì menzione *Girolamo Lauro* (3). E *Matteo Pagani*, Romano, pittore, e poeta diede alle stampe nel detto anno 1629. l' *Ordine, che ha tenuto l' Illmo Sig. Giulio Cartari nel prender possesso di Senatore di Roma* (4).

I tre Conservatori, che per la morte del Senatore *Cartari* esercitarono il Senatorato, si veggono descritti nella seguente iscrizione, esistente nella stanza interiore del Palazzo Senatorio (5).

VR-

(1) Syllabus Advoc. Consist. p. 171.
(2) Ad statut. Urbis pag. 45.
(3) Storia di Orvieto pag. 12.
(4) Mandosio Biblioteca Romana.
(5) Inscript. Rom. to. 2. pag. 60. 61.

VRBANO VIII P. M.
AVGVSTINVS MAFFEIVS)
IACOBVS BENZONIVS) Coss.
FERDINANDVS BRANDANVS)
IN IVLIVII CARTARII EXTINCTI SENATORIS LOCVM
DIES XXXV. IVRIDICVNDO PRAEFVERE
EIVS REI PERENNEM HANC MEMORIAM TESTATAM ESSE VOLVERVNT
SALVTIS ANN. MDCXXXIII.

Il Conte Orazio Albani, da *Urbino* fu successivamente nel medesimo anno eletto Senatore. Dopo aver ricevuto dal Pontefice il Breve della dignità Senatoria, si trasferì „ dal Palazzo „ Pontificio Quirinale in Campidoglio, ove smontato da cavallo entrò nella chiesa di Araceli, visitò il Santissimo „ Sacramento, ed orò innanzi alla Madonna, ed indi passò „ a prendere possesso nel Palazzo Senatorio „; come leggesi nella Relazione, in quel tempo stampata da *Giampietro Sanese*, citata anche dall'Autore delle Memorie di detta chiesa.

Coltivò le amene lettere, ed i studj legali. Fu deputato Governatore dal *Duca* di *Urbino* in varj luoghi del suo Ducato; da lui fu spedito *Ambasciatore* ad *Urbano VIII.* per concordare la devoluzione del detto Ducato a favore della chiesa. E secondo dice il *Campelli* (1): *in hoc arduo negotio nonnisi per summas difficultates, et assiduos labores concordando, ita accurate, et religiose se gessit, ut et Ducis Domini sui partes viriliter sustentaverit, et S. Sedis iura in nihilo laeserit, adeo ut aeque gratum, et plausibile pensum et Pontifici fuerit, et Duci*. Ritenne il Senatorato fino all' anno 1645.; e tornatosene in patria finì di vivere nel 1653. Fu egli Avolo del Cardinal *Giovan Francesco Albani*, assunto poi al Pontificato col nome di *Clemente XI.*

Del

(1) Comment. ad Constitut. Ducatus Urbini to. 1. pag. 121.

Del detto Senatore onorevole menzione si fa da varj Scrittori, ma specialmente dal *Baldi* ne' suoi *Distici* (1), dal *Riviera* (2), e dal *Zampieri* (3).

L' istesso Senatore a 10. *aprile* 1636. con suo editto publicato, e dato alle stampe, ordinò, che nessuna persona ardisse buttar sassi, fango, o immondezze di giorno, o di notte, sputare, orinare, e far altro atto indecente intorno la *Fontana* di *Marforio*, ed in quella, posta sotto la scalinata, o balaustro del nuovo Palazzo di Campidoglio, nemmeno nella ringhiera di esso balaustro, sotto pena di scudi 25. da applicarsi alla Camera di Campidoglio, e tre tratti di corda. Come anche proibì di tirar sassi, fango, e simili materie al *Cavallo* di *Bronzo*; e che si sarebbe proceduto per inquisizione, e prestata fede al denunziante con un solo testimonio.

Successe nel 1645. STEFANO CAMPIDORO, da *Faenza*. E di questo il *Gigli* dice, non trovarsene alcuna memoria, e che solamente si asserisca da i Scritrori della Serie de' Senatori. Il *Mittarelli* (4) si querela anche di ciò, dicendo del detto *Campidoro*: *Viris literatis Faventinis adiungitur a Romualdo Magnano pag. 16. verum nihil uberius de eo profert, neque scripta indicat*. Dal *Registro* però de' *Brevi Pontificj* apparisce, che egli fu eletto nel mese di *gennajo* 1645.

Durò per altro poco tempo nell' esercizio del Senatore; perchè se ne morì nell' anno seguente 1646. Onde i tre Conservatori esercitarono l' officio di Senatore; come apparisce dalla seguente iscrizione, collocata nel luogo, già sopra citato (5).

IN-

(1) Pag. 18.
(2) Vita del Fabretti.
(3) Vita del Cartari.
(4) De literatura Faventinorum pagin. 39.
(5) Inscript. Roman. to. 2. pag. 71.

INNOCENTIO X. P. O. M.
CAMILLVS BVBALVS DE CANC.)
LAELIVS ALLIVS)
VRBANVS MILLINVS) Coss.
SENATORIO INTERREGNO, IVS DIXERVNT ANN. D. MDCXLVI.

Nel *luglio* dell'istesso anno successe DINO SARDINI, da *Lucca* . Dopo poco tempo passò all'altra vita, cioè nel mese di *maggio* del 1647. Onde i tre Conservatori esercitarono al solito la carica; come si osserva dalla iscrizione, che siegue (1).

VINCENTIVS RVBEVS)
EQVES STEPHANVS ALLIVS) Coss.
FRANCISCVS CECCHINVS)
DINO SARDINIO SENATORE VITA FVNCTO
IVRI DICVNDO PRAEFVERE ANNO MDCXLVII.

Fu poi nel detto anno 1647. eletto il Conte GIOVANNI INGHIRAMI, *Fiorentino*; così denominandosi nella conferma de' *Statuti de' Vaccinari* a 9. *luglio* 1651., e nella iscrizione, esistente nel citato luogo del Palazzo Senatorio (2).

IOANNES INGHIRAMVS FLORENTINVS
PLVRIBVS ROMAE FVNCTVS OFFICIIS
TANDEM SVB INNOCENTIO X. ET ALEXANDRO VII. P. O. M.
A CALENDIS AVGVSTI MDCIIIL. VSQVE AD ILLAS IVLII MDCLV.
SENATORIVM MVNVS EXERCVIT

Dal *Crescimbeni* si asserisce, che questo Senator *Inghirami* volle denominarsi *Fiorentino*, perchè godeva della cittadinanza di *Firenze*, e che realmente fosse da *Prato*, di nobile, ed antica famiglia; nella Cattedrale della qual città, e propriamente nella Cappella della sua famiglia, dedicata a *S. Pietro* di *Alcantara*, egli stesso il Senatore vi fece collocare una Iscrizione, per memoria de' suoi parenti, nel 1647.

(1) Loc. cit. pag. 71. (2) Loc. cit. pag. 74.

In tempo di esso Senatore *Inghirami*, *Innocenzo X.* concesse tanto a lui, che a i Senatori successori l'uso della corona nell' Arma gentilizia, e l'ornamento de' fiocchi neri alle teste de' cavalli della carozza; come attestano il *Ciacconio* (1), ed il *Caferro* (2); e così conferì loro il trattamento, solito usarsi da i Principi Romani.

Fu sostituito nel 1655. FAUSTO GALLUZZI, da *Sabina*. Evvi di lui nella sala del palazzo senatorio la seguente iscrizione (3).

REGNANTE ALEXANDRO VII. PONT. O. MAX.
FAVSTVS GALLVTIVS SABINVS POST XL. ANNOS
IN MAGISTRATIBVS PRO S. SEDIS APOST. SERVITIO GESTIS
AD SENATORIAM DIGNITATEM EVECTVS KAL. IVLII MDCLV.
SVB EIVSDEM AVSPICIIS DECVS ISTVD CONTINVAT
AN. DOM. MDCLVIIII.

Il detto Senator *Galluzzi* nell'anno 1656. andò ad incontrare verso *Ponte Molle* la *Regina* di *Svezia*, unitamente con *Monsignor Bonelli Governatore* di *Roma*. Preceduto egli dalla *Compagnia* de' *Cavalleggieri*, e da un *Paggio* col *bastone*, e *cappello*, andava a cavallo sopra una Chinea, assistito da *ottanta Alabardieri* di sua guardia con Casacche rosse, e da buon numero de' *Parafrenieri*, e seguito degli Officiali del suo Tribunale. Con quest' ordine andò fino a piè della cordonata del Campidoglio, ove si unì con i *Conservatori*, *Priore* de' *Caporioni*, ed altri molti Cavalieri Romani, che corteggiavano il Magistrato. Ed andarono, come si è detto, verso *Ponte Molle* (4).

Della famiglia *Galluzzi* si ha notizia, esser stata antica in *Bologna*, e che nel 1389. fu esiliato *Alberto Galluzzi* per aver tramata una congiura di dare la città di *Bologna* al *Con-*

(1) Vit. Pont. et Card. to. 4. pag. 647.
(2) Synt. Vetustatis pag. 215.
(3) Loc. cit. to. 2. pag. 77.
(4) Galeazzo Gualdo Priorato Istoria della Regina di Svezia lib. 6. pagin. 238.

Conte di *Virtù* (1). Ed il detto Senatore fu della Terra di *Montebono* in *Sabina*. Ma, al dir dell' Arciprete *Francesco Paolo Sperandìo* (2) „ *Colle Vecchio* lo pretende suo, quantunque la
„ di lui testamentaria disposizione, fatta in Roma nell'anno
„ 1659. in cui morì, nella quale apertamente enuncia per
„ sua patria *Montebono*, varj legati, scritti ad alcuni luoghi
„ pii di quella Terra, la Casa, ed i beni, ivi, e nel di lui ter-
„ ritorio esistenti, dimostrano esser questa una pretenzio-
„ ne senza fondamento. Lasciò il Senatore una pingue
„ eredità, che in oggi si possiede dalla nobil famiglia de'
„ Conti *Canali* da *Terni*, ove fu maritata una delle sue figlie
„ scritte eredi . . . . Dopo varj magistrati, ed impieghi,
„ per la S. Sede sostenuti, meritò di esser creato da *Alessan-*
„ *dro VII.* Senator di Roma. Nella Chiesa rurale di *S. Pietro*
„ di detta Terra vi è la seguente iscrizione sepolcrale.

NICOLAVS GALLVTIVS Q. ALBERTI V. I. D. NOB. BONON.
OB. A. D. MDXXXIX. D. III. IAN. (3)

Colla vita finì il Senatorato il *Galluzzi* a 15. *marzo* 1659. in cui morì. Ed i tre Conservatori esercitarono l'officio del Senatore; secondo leggesi nella iscrizione, (4) esistente nel citato luogo del Palazzo Senatorio.

SEDENTE ALEXANDRO VII. P. O. M.
SANCTITATE ORBEM MAGNIFICENTIA VRBEM RENOVANTE
PRO ESTINCTO SENATORE
REGIMEN SESQVIMENSEM TENVERE
PAVLVS MACCARANVS)
IACOBVS ALBERINVS) CONSERVATORES
MARCHIO MARTIVS GINETTVS)
MDCLIX.

X x x 2 Suc-

(1) Cronac. Miscell. presso il Muratori Rer. Ital. Script. to. 18. col. 534. e nel Dizionario d' Italia Corografico par. 3. pag. 161.

(2) Sabina Sagra, e profana. Roma 1790, cap. 8. num. 23. pag. 167.

(3) Appendice pag. 392. num. VI.

(4) Loc. cit.

Successe nell'istesso anno 1659. Giustino Gentile, da *Salisano* in diocesi della *Badia* di *Farfa*. Di lui vi è memoria in una iscrizione, collocata nella sala interiore del Palazzo Senatorio. Esercitò tal carica fino al termine di sua vita, cioè fino al *marzo* 1662. Fu sepellito nella Chiesa d'*Araceli* colla seguente iscrizione (1).

IVSTINO GENTILI IVRECONSVLTO NOB. SABINO FARFEN. PRI
MVM NOBILIBVS PRAETVRIS AC FERE OMNIBVS R.C.MVNERIBVS
FVNCTO MOX AB INNOCENTIO X. BONONIAE TVRRONIS TRIBV
NALI PRAEPOSITO ET IN SVMMVM FISCI PATRONVM ASSVM
PTO ET NOVISSIME AB ALEXANDRO VII. IN SENATOREM VRBIS
RELECTO HOC IN MVNERE ALIISQVE PVBLICIS NEGOTIIS AD
MINISTRAND. SINGVLAREM FIDEI PRVDENTIAE ET EFFICACISS.
INDVSTRIAE LAVDEM OMNIVM IVDICIO ASSECVTO CELEBRI
VIRTVTVM ET HONORVM CVRSV AB HVMANIS SVBLATO
ANNO AETATIS LXX. FRANCISCVS GENTILIS FRATER
ET BONAVENTVRA EX ALIO FRATRE
NEPOS MOESTISS. POSVERE

Trovasi di lui un Editto de' 28. *novembre* del detto anno, in cui si ordina a i *Camerlenghi*, *Consoli*, e *Notari* di qualsivoglia *Arte* di Roma, che in avvenire sotto la pena di scudi 10. d' oro per qualsivoglia volta, da applicarsi alla Camera di Roma, secondo lo Statuto *lib.* 3. *cap.* 45. „ e per essi mandato esecutivo, *et de capiendo*, debbano venire, ed assistere „ all' ora solita dell' audienza nel Portico del Palazzo dell' „ Illmi Sig. Conservatori, e dare audienza nel proprio Tribunale in qualsivoglia giorno giuridico nelli luoghi assegnati, o da assegnarsi; quale editto oltre la publicazione „ ne' luoghi soliti di Campidoglio si debba ritenere in tutti „ i *Consolati*, ed *Officj* de' *Notari*, che servono *Consolati* delle „ *Arti* di Roma (2). Ed

(1) Loc. cit. to. 2. pag. 78.

(2) Tom. XVI. degli Editti esistenti nella Biblioteca Casanatense.

Ed al solito fino all' elezione del nuovo Senatore i tre Conservatori esercitarono il Senatorato; secondo apparisce dalla iscrizione (1), esistente nel Palazzo Senatorio.

REGNANTE ALEXANDRO VII. PON. OPT. MAX.
FRANCISCVS CAPIZVCCVS ACHILLES MAFFEIVS VRBANVS ROCCIVS
POST OBITVM IVSTINI GENTILIS
PROROGATO PRINCIPIS BENEFICENTIA MAGISTRATV
SENATORIVM REGIMEN GERENTES A. AB V. C. MCCCCXII. PP.

Nel medesimo anno 1662. fu sostituito Senatore Giulio Cesare Negrelli, Marchese di *Venarìa*, *Ferrarese*. Visse nella carica fino a 26. *febraro* 1689. . E fu sepellito nella chiesa d' *Araceli* colla seguente iscrizione.

D. O. M.
IVLIVS CAESAR NIGRELLVS PATRITIVS FERRARIEN.
MARCHIO VENARIAE
PRO SVA PATRIA AD NOVENNIVM NVNTIVS
AB ALEX. VII. P. M. AD VRBIS SENATORIAM DIGNITATEM EVECTVS
ILLAQVE ANNOS XXVII. ADMINISTRATA
DECESSIT E VIVIS ANNO SAL. MDCLXXXIX. IV. KAL.MARTII
AETATIS SVAE LXXXVI.

Vi è anche nel Campidoglio il suo busto di marmo con iscrizione. Prese possesso di tal sua carica a 25. *giugno* 1662, Ed essendo seguìto con molta magnificenza, ne fu stampata la relazione.

Di questo Senatore *Negrelli* ne parla l' Autore *del Fiorino d' oro illustrato* dicendo: „ che fu restituita la di-
„ gnità Senatoria a vita dal Pontefice *Alessandro VII.* fin
„ dall' anno 1662. in persona del Conte *Giulio Negrelli*;
„ non perchè si variassero ne allora, ne poi le formole anti-
„ che del Breve Pontificio a *beneplacito etc.* ma solamente, per

(1) Loc. cit. to. 2. pag. 80.

„ per esser stato il *Negrelli* molto accetto alla Corte, fu
„ tollerata in lui la continuazione in quella dignità per tut-
„ to il tempo che visse, e poscia ad esempio di lui anche
„ ne' suoi successori.

Nelle *Memorie* della *Chiesa* di *S. Maria in Portico* di
di Roma, date in luce da *Ludovico Marracci*, leggesi,
che nel principio di *settembre* del *1667.*, avendo *Clemente IX.*
„ intenzione di tirare a perfezione la fabrica, cominciata
„ da *Alessandro VII.* della detta chiesa, et essendo passato
„ a miglior vita il *Signor Paolo Maccarani*, a ciò deputa-
„ to, deputò in luogo di lui per sopraintendente di quella
„ (venendo così supplicato da i Padri) l' Eccellentissimo
„ *Signor Conte Negrelli*, *Ferrarese*, *Senatore* di *Roma*, per-
„ sona di conosciuta pietà, magnanimità, e prudenza; il
„ quale subito si trasferì a *Campitelli* ad effetto di vedere
„ ciò, che era necessario per l' intiero compimento della
„ Chiesa; dovendone poi dar parte a sua Santità „.

Ed il *Martinelli* (1) di lui ancora scrisse: „ trattene-
„ vasi in tanto alla Corte il *Marchese Giulio Cesare Negrelli*,
„ oggi meritissimo Senatore di Roma, in grado di *Amba-*
„ *sciatore estraordinario* per la *città* di *Ferrara*, sua, e mia
„ patria a causa delle differenze, che vertevano tra la det-
„ ta città, e li *Signori Bolognesi*, che pretendevano met-
„ tere il *Reno* nel *Po* di *Lombardia*; ma avendo detto signo-
„ re, e con la viva voce, e colla pubblica stampa informa-
„ ta la *sacra Congregazione delle acque*, che si congregò
„ avanti sua Santità, e fatti vedere si gravi pregiudizj,
„ che seguirebbero alla *Città*, e *Ducato* di *Ferrara*, e sua
„ fortezza, e *Valli* di *Comacchio*, quando ciò si fosse ac-
„ cordato alla parte, ottenne, che fossero moderate le
istan-

(1) Stato del Ponte Felice, rappresentato a' Sig. Cardinali della Congregazione delle Acque. Roma 1681. cap. 4. pag. 19.

„ istanze suddette, e che si applicasse all'introduzione del
„ *Pò* di *Lombardia* in conformità del Breve di *Clemente VIII.*
„ Riportata, che ebbe tal risoluzione, li fu partecipato da
„ *Monsig. Lomellino*, allora *Tesoriere*, che per ordine di S. S.
„ in occasione del suo ritorno a *Ferrara*, che seguì nel me-
„ se di *novembre* 1651. passando dal *Ponte Felice* visitasse
„ quelle *Ripe*, e considerasse li rimedj più opportuni, per
„ esimere dalle corrosioni la sponda, contigua all' *arco* del
„ *Ponte*, che si appoggia dalla parte di *Magliano*, che era
„ vicino a restar in isola, circondato dal fiume, che lo per-
„ coteva. Osservò detto Cavaliere, giunto in tal luogo, at-
„ tentamente quanto occorreva; indi ne fece distinta rela-
„ zione, e propose la fabrica de' ripari, che giudicava più
„ proprj, più facili, e di minor spesa per la consecuzione
„ del sospirato fine; la trasmise alle mani di detto Monsi-
„ gnore, ed eseguendosi il prudentissimo parere di un tan-
„ to soggetto, proseguirono, come qui appresso si ve-
„ de, le operazioni, e se ne conseguì quanto si desiderava,
„ restando munita la *Ripa* della detta parte di *Magliano*,
„ e difeso l' arco contiguo, e spurgato dagli interrimenti
„ l' altro arco ultimo, unito alle sponde dalla parte di *Bor-*
„ *ghetto*; qual' arco era ripieno a segno, che non vi corre-
„ va il fiume, se non nelle piene. Si seguirono perciò
„ l' operazioni stabilite secondo il sentimento di detto
„ Signore.

Al detto Marchese *Negrelli* Senatore ordinò *Clemente* X. con suo Chirografo in data de' 18. *luglio* 1674.(1), a rappresentanza del *Collegio* de' *Notari Capitolini*, di dare, e concedere ampia, e libera facoltà al detto *Collegio* di potere col solo, e semplice ordine del *Decano* di esso *Collegio*, ovvero *Men-*

(1) To. xx. Editti esistenti nella Biblioteca Casanatense.

Mensario, o *Depositario*, firmato però colla di lui sottoscrizione, esigere da qualsivoglia persona, anche ecclesiastica, padrona, e posseditrice di detti officj, *manu Regia*, *etiam Camerali*, sopra però i medesimi officj, loro scritture, protocolli, pulpiti, crediti, ed ogni altra cosa, a quelli spettante; non ostante qualsivoglia *non gravetur*, inibizione, carta dotale, o altro impedimento; col venire alla subastazione, senza osservare ordine, o tela giudiziaria, ed imborsarsi il prezzo per la concorrente quantità del suo credito per li scudi quattrocento, che detto Collegio, ed i Notari di esso, *pro rata* devono pagare della massa comune ogni anno *pro reparatione*, *et fabrica Palatii Conservatorum*, *et Collateralium Populi Romani*; come leggesi nel moto proprio di *Paolo V.* de 3. *novembre* 1618., con cui furono dichiarati non più vacabili detti *Notariati Capitolini*.

Per togliere gli abusi introdotti nel *Collegio* de' *Mandatarj* del *Tribunale Capitolino* a danno de' particolari *Mandatarj*, e conseguentemente della *Camera Capitolina*, publicò egli il seguente Editto.

Giulio Cesare Negrelli, *Conte di Venarìa*, *e dell' Alma Città di Roma*, *e suo Distretto Senatore*.

„ Essendosi dalla maggior parte de' *Mandatarj* di *Cam-* „ *pidoglio* rappresentato a Nostro Signore il disordine, nel „ quale si trova il loro Collegio per l' avidità di alcuni del „ medesimo, che con varj mezzi hanno assorbito tutto il „ Negozio della medesima Curia, e colle fatiche delli com- „ pagni, che sono giornalmente forzati per viaggi intol- „ lerabili per loro, ricevono lucri non ordinarj, dove gli „ altri non possono poi corrispondere agli Affitti; da che „ ne nasce non solo il danno de' medesimi *Mandatarj*, *ma* „ *anco della Camera* di *Campidoglio*, a favore della quale „ vacano detti Officj, che al presente non trova nè a dare in Af-

„ in affitto, nè a vendere gli Vacanti, se non a prezzo vi-
„ lissimo; dove, prima di questi disordini, si vendevano,
„ ed affittavano per somme considerabili, è supplicata la
„ Santità Sua a degnarsi ordinare, che trà medesimi Man-
„ datarj si facci una Massa generale di tutti gli Emolumen-
„ ti, che ricevono per ragione di detti loro Ufficj di *Man-
„ datariato*, da dividersi poi tra loro, etc. Dato nel nostro
„ solito Palazzo di Campidoglio questo di 27. *agosto* 1665.

Julius Caesar Nigrellius Senator.

Dopo la morte del detto Senator *Negrelli* esercitarono l' officio di Senatore i tre Conservatori, descritti nell' iscrizione, collocata nella sala del Palazzo Senatorio, cioè.

REGNANTE INNOCENTIO X. P. M.
VACANTEM EX OBITV IVLII CAESARIS MARCH. NIGRELLI
SENATORIAM DIGNITATEM CONTINVARVNT
D. ANTONIVS COLVMNA)
IOSEPH DE COMITIBVS) Cons.
RVBERTVS VRSINVS)
ANNO D. MDCLXXXIX.

Avendo essi terminato il tempo dell' esercizio della loro carica di Conservatori, l' altri tre surrogati, cioè FLAMINIVS PICHIVS, MARIANVS VECCHIARELLVS, ANTONIVS CERRVS; nel 1690. D. VINCENTIVS COLVMNA, PETRVS MELLINVS, CAROLVS DE ASTE; nello stesso anno MARCVS ANTONIVS DE GRASSIS, IOSEPH BOCCAPADVLIVS, IOANNES BAPTISTA MVTINVS GOTTIFREDVS; e finalmente nell'ultimo trimestre di detto anno IOANNES BAPTISTA FONSECA, COMES FRANCISCVS MARIA PETRONIVS, IOANNES CENCIVS esercitarono il Senatorato; come leggesi nelle lapidarie iscrizioni, esistenti nel citato luogo.

Fu eletto Senatore nel 1691. il Marchese OTTAVIO RIARI, *Savonese*; ed esercitò il Senatorato fino al 1711., in cui

 mo-

rì; con solenne pompa sepellito nella *Chiesa* de' *SS. Apostoli* de' *Minori Conventuali*. Il Comune della città di *Savona*, secondo leggesi nelle *Memorie Istoriche* di detta città di *Agostino Maria Monti* (1) „ scrisse lettera al detto Signor „ Marchese *Ottavio Riario*, rallegrandosi come a suo origi- „ nario della carica, conferitagli da Papa *Innocenzo XII.* nel „ 1691. di *ottobre* di Senatore Romano . „ Dopo la di lui morte tre Conservatori esercitarono l' officio del Senatore. E di ciò al solito ne posero memoria nel Palazzo Senatorio colla seguente iscrizione (2).

REGNANTE CLEMENTE XI. P. M.
VACANTE EX OBITV OCTAVII MARCH. RIARII
SENATORIAM DIGNITATEM CONTINVARVNT
LVTIVS SABELLVS)
PROSPER DE MOLARIA) Coss.
PROSPER NVNEZ)
ANNO DOM. MDCCXI.

Nell' anno 1712. succedette MARIO FRANGIPANI, Marchese di *Nemi*. Dall' Autore delle *Memorie* della *Chiesa d'Araceli* si ha notizia, che ne prese il possesso a 24. *giu-* „ *gno*, vestito con paludamento di broccato, collana d'oro, „ e scettro d' avorio nelle mani. Partì sopra cavallo, or- „ nato di qualdrappa, ricamata d' oro dal Palazzo Vatica- „ no con il solito accompagnamento de' Rioni, Cavalli „ leggieri, Gentiluomini de' Signori Cardinali, Amba- „ sciatori, e Cavalieri, così Romani, come estranei; e „ giunto al Campidoglio visitò la nostra Chiesa, e dopo „ aver orato innanzi l' Augustissimo Sagramento, e bacia- „ to l' altare, portossi al suo Palazzo, ove nel gran salone, super-

(1) Pag. 388. (2) Loc. cit. pag. 10.

„ superbamente adornato, fu ricevuto dal Magistrato Rò-
„ mano „. Del qual possesso fu publicata colle stampe distinta relazione. E nella sala Senatoria si legge la memoria (1); cioè.

ECCELENTISSIMO SIG. ANDREA MALDACCHINI
ECCELLENTISSIMO SIG. ANTONIO GABRIELLI
ECCELLENTISSIMO SIG. CARLO BVTII
DIEDERO POSSESSO ALL' ECCELLENTISSIMO SIG. MARCHESE
MARIO FRANGIPANI SENATORE COME CONSERVATORI
QVESTO DI 24. GENNAIO MDCCXII.

Uniformandosi alla Pontificia costituzione, colla quale fu prescritto, da quali persone debbansi ne' Tribunali patrocinare le cause, pubblicò la seguente *Notificazione* (2).

„ Avendo la Santità di N. S. nella nuova costituzione,
„ emanata li 28. *aprile* prossimo passato, che principia
„ *Cum nostrum*, providamente ordinato, che non siano am-
„ messi a patrocinare le cause ne' tribunali di Roma, se
„ non quelli Procuratori, li quali sono stati approvati,
„ o dalla Sagra Rota, o da' Capi di quei Tribunali, ove
„ intendono agire, e difendere le cause. Quindi è, che
„ di ordine dell' Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig. Se-
„ natore di Roma, in esecuzione di quanto si prescrive
„ dalla S. S. si notifica, che nella Curia di Campidoglio
„ non sarà lecito in avvenire ad alcuno attitare, e patroci-
„ cinare cause, se non sarà nel numero dell' approvati
„ della Sagra Rota, o che non abbia riportato l' approva-
„ zione speciale dell' Eccellenza Sua, e sia descritto nel
„ libro, e catalogo, che a tal effetto si riterrà da S. Ec-
„ cellenza, conservato respettivamente nel publico Officio

Y y y 2 del

(1) Loc. cit. (2) Raccolta di Editti nella Biblioteca Casanatense.

„ del suo Protonotaro. Così parimente non sarà permes-
„ so a quelli, che attualmente agiscono, e difendono le
„ cause in detta Curia di Campidoglio, il proseguirle, se
„ nel termine di due mesi dalla data della presente non
„ si saranno presentati avanti di S. Eccell., e saranno stati
„ approvati, e descritti nel detto libro; e tutto ciò sotto
„ le pene, comminate in detta costituzione, alle quali vuo-
„ le, e comanda l'Eccel. S. che siano tenuti tutti, e singoli
„ contraventori, nè possa ad alcuno suffragare scusa, o
„ titolo d'ignoranza, stante che affissa, e publicata la
„ presente, vuole che astringa ciascuno, come se fosse
„ stata personalmente intimata. Dato dal Campidoglio
„ questo dì 12. *maggio* 1728.

M. Frangipanus Almae Urbis Senator

Il detto Senatore amò grandemente gli uomini dotti, e scienziati. E nella sua casa ogni sera varj di essi radunavansi, formando una conversazione, o *Accademia*, trattenendosi in fare dotti ragionamenti; come rilevasi dalla prefazione ad una lettera dell' Abate *Giovan-Battista Cervasoni* di *Rimini*, indirizzata ad esso Senatore su di una *antica Iscrizione Cristiana*, ritrovata in detta città. E nell'istessa di lui lettera (1) in data de' 25. *agosto* 1731., ci da anche notizia, che lo stesso Senatore avea „ de' caratteri antichi,
„ ed altresì delle Romane, ed Ecclesiastiche istorie ben
„ profonda erudizione (2).

Dopo la di lui morte nel 1737. esercitarono l'officio di Senatore i tre Conservatori, descritti nella seguente iscrizione, collocata nel luogo solito (3).

CLE-

(1) Miscellanea di varie operette to. v. pag. 358. a 364. Venezia presso Gio: Battista Lazzeroni 1741.

(2) Loc. cit. pag. 367.

(3) Vita Clementis XII. pag. 181.

CLEMENTE XII. P. M. SEDENTE
MARCH. AEMILIVS MAXIMVS
MARCVS ANTONIVS DE' CRASSIS)
MARCH. IO: BAPTISTA SACHETTVS) Coss.
AB OBITV MARCH. MARII FRANGIPANI)
AD CAPTVM A COM. NICOLAO BIELCKE
S. P. Q. R.
IVRIDICVNDO PRAEFVERE
ANNO REPARATAE SAL. MDCCXXXVII.

In occasione del *Carnevale* a 30. *gennajo* 1717. dal *Marchese del Bufalo* primo Conservatore fu promossa la pretenzione di voler sedere del pari i Conservatori col Senatore nelle stanze del *Palazzo* di *S. Marco*. Il *Fiscale generale*, vedendo la durezza del detto Sig. Marchese, che già avea fatto mutar le sedie, riferì tutto al Papa, e da questo fu ordinato, che riservate le ragioni a i signori Conservatori, da dedursi contro il Signor Senatore in Quaresima o altro tempo, si osservasse il solito, e niente si innovasse. E così furono rimesse le quattro sedie inferiori per detti Conservatori. Il che apparisce dal Registro di *Memorie* del *Tribunale* del *Governo*, che comincia dal 1676. in avanti.

Si vide risorta l'accennata pretenzione de' Conservatori nel *Carnevale* dell'anno 1733., per aver le sedie eguali a quelle del *Governatore*, e del *Senatore* nelle dette stanze del *Palazzo* di *S. Marco*. Ed il Papa, per dar fine a tal controversia deputò una Congregazione particolare di tre *Cardinali*, *Origo*, *Falconieri*, *e Ruspoli*, ed anche di *Lorenzo Altieri* surrogato. Dalla quale fu risoluta col rescritto ad *Eminentissimum Orighi iuxta mentem*. E la mente fu, che i Conservatori si dovessero acquietare nella detta loro suscitata pretenzione; come chiaramente leggesi nelle memorie sopra riferite.

Fu

Fu poi surrogato il Conte NICCOLÒ BIELCKE, *Svezzese*; di cui ne parla il *Fabroni* (1). E piú ampiamente il *P. Francesco dello Spirito Santo* nella vita, che diede alle stampe in *Roma* nel 1769.

Dal Pontefice ottenne il privilegio per se, ed i Senatori successori di far uso della *Campanella*, che prima non avea, e che serve nell' uscir il Senatore dal suo Palazzo di Campidoglio con formalità; come appunto si costuma da i Cardinali, e dagli Ambasciatori. E di ciò ne parla l' autore del *Fiorino d' Oro illustrato* (2).

E da allora in poi forse si introdusse quella formalità, e distinzione, che si usa da i Cardinali nel riceverlo, e che abbiamo osservata in una istruzione, solita darsi a novelli Cardinali. Dalla quale abbiamo trascritto quanto siegue.

Incontro dell' Emo Sig. Cardinale
Al Senatore di Roma = poco più di meza Sala
Accompagnamento
Alla porta della Sala
Vestito nella visita in fiocchi
In Sottana, e Mozzetta

Nacque il detto Senatore *Bielcke* a 23. *gennajo* 1706. da *Carlo Gustavo*, *Barone* di *Kespa*, consigliere del *Re* di *Svezia*, e da *Brigida Sophia Horn*, figlia del gran Maresciallo del detto Re. Abiurò l'*Eresia Luterana* a 2. *giugno* 1731. Nell' anno 1733. fu eletto Senatore, e ne prese possesso a 5. *maggio* di detto anno. Morì a 12. *giugno* 1765. E fu sepellito nella *Chiesa* di *S. Brigida* colla seguente iscrizione.

NI-

(1) Vita Clement. XII. pag. 117. (2) Aggiunte nella parte 4. pag. 514.

NICOLAO COMIT. DE BIELKE HOLMIAE NATO SVECIAE REGIBVS
AFFINI ET CVBICVLI PRAEPOSITO OB CATHOLICAM FIDEM SIN
GVLARI ANIMI CONSTANTIA CONIVGE CARISSIMA AVITIS BO
NIS HONORIBVSQVE PATRIIS RELICTIS AD CLEMENTEM XII.
PROFECTO DETESTATA LVTERANORVM SECTA IN QVIRINALI
BVS AEDIBVS PONTIFICIS INDVLGENTIA EXCEPTO SENATORE
VRBIS OMNIVM ORDINVM PRINCIPVMQVE CHRISTIANORVM
PLAVSV RENVNCIATO PER ANNOS XXVIII. SVMMA AEQVITATE
MAGISTRATV PERFVNCTO ROMANORVM PONTIFICVM BENEVO
LENTIA ET CAPITOLINAE CVRIAE LAVDIBVS CVMVLATO FA
MILIA HEREDE INSTITVTA CENSV VIRITIM DISTRIBVENDO AR
BITRIO ANTONII CASALI PRÆFECTI VRBIS QVI OPTIMO
PIISSIMOQVE AMICO MONVMENTVM HÓC IMPENSA
SVA FIERI CVRAVIT VIXIT ANNOS LX.
OBIIT PRIDIE IVNIAS MDCCLXV.

In tempo di detto Senatore colla Bolla del Pontefice *Benedetto XIV. sub* 3. *Kal. aprilis* 1743. fu ordinato, che, nell' ottava della festività di *S. Pietro*, al Vespro debbano andare, *Sacras Apostolorum Reliquias veneraturi*, *solemni cultu*, *et pari animi devotione ad eamdem Basilicam* (*Lateranensem* cioè) *dilecti filii Nobiles Viri Senator Urbis*, *et Romanorum Civium*, *et Camerae Capitolinae Conservatores* ... *ad debitas immortali Deo gratias reddendas pro ineffabili munere*, *eis collato*, *in Beatorum Apostolorum Petri*, *et Pauli patrocinio* .

Nell' anno 1746. si ravvivò nuovamente la controversia tra *Monsignor Governatore* di Roma, il *Senatore*, ed i *Conservatori* di non permettere, che quelli godessero della prerogativa di sedere in sedie distinte, e nell' altezza, e grandezza diverse da quelle, in cui siedono i *Conservatori* in occasione di assistere al *Corso* nel tempo di *Carnevale.* Per la qual controversia fu deputata una Congregazione parti-

particolare di cinque Cardinali, *Lanti*, *Ricci*, *Bolognetti*, *Colonna*, e *Colonna* di *Sciarra*. Ed in essa fu dimostrato con legale scrittura, e sommario, che il *Governatore*, e *Senatore* erano nell' immemorabile possesso di detta preminenza; esibendosi a tal effetto varj documenti; ed aggiungendosi, che nella persona del *Senatore* un tal possesso ha dovuto essere per motivo delle sue prerogative, diffusamente esposte in altra scrittura, distribuita a detti Cardinali; rammentando solamente in detta seconda scrittura il gran distintivo della sedia fissa di marmo a guisa di trono, che sin dal tempo di *Gregorio* XIII., che formò lo Statuto di Roma, si vede nel salone del Palazzo di Campidoglio; la quale ogni volta, che dal Senatore in ciascun trimestre dell' anno da il possesso a i nuovi *Conservatori* è guarnita, ed ornata con damaschi cremisi, guarniti di oro, tanto nelle due colonne laterali, quanto sopra; e nella medesima sedia, e con piccoli fregj di velluto cremisi, bordati di oro alla cinese, a tre ordini nel frontispizio superiore di detta sedia; restando a sedere in essa sopra un cuscino di velluto, e con altro fregio parimente di velluto guarnito d' oro sotto lo stesso cuscino, e con tappeto sotto i piedi, che copre tutti i scalini, per i quali si va à detta sedia. Per lo contrario poi in congiuntura di tal possesso i *Conservatori* seggono nelle due parti laterali a detta sedia sopra due seditori di marmo, coperti di due portiere di velluto violetto, senz' altro ornamento con un cuscino per parte, senza alcun tappeto a i piedi, e senz' altro ornato di sorte alcuna. Il che si attestò da i due Festaroli *Gaetano Forti*, e *Valentino Pozzi* sotto il dì 6. *febraro* 1746.

La sedia, che ha il Senatore nelle stanze del Palazzo di *S. Marco* alla ripresa de' Barbari, per assistere alle corse de' pallii nel Carnevale vicino alla finestra di faccia è simi-

simile a quella del Governatore, ma distinta da quella de' Conservatori per esser questa più bassa, e di qualità inferiore.

Dopo la morte del *Bielke* esercitarono il Senatorato i trè Conservatori, che trovavansi in officio; cioè il Conte DOMENICO BUSSI Cavalier *Gerosolimitano*, Marchese GIUSEPPE NUNEZ de TOTIS, e 'l Marchese BENEDETTO ORSINI.

In detto anno 1765. fu poscia da *Clemente XIII.* eletto D. ABBONDIO REZZONICO suo nipote. La di lui vigilanza per l' esatta amministrazione della giustizia nel suo Tribunale, ed il genio, che lo trasporta ad incoraggire, ed animare con nobile generosità i seguaci delle scienze, e delle belle arti, lo rendono superiore ad ogni elogio. E perciò noi ci asteniamo dal dirne altro.

Il Breve pontificio della sua elezione è del tenore, che siegue.

Dilecto Filio Abundio Rezzonico, nostro ex germano Fratre secundum carnem Nepoti, Nob. Veneto, Juris utriusque Doctori.

CLEMENS PP. XIII.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Tua singulari virtute, prudentia, experientia, ac probata Doctrina, necnon sincera in Nos, et Apostolicam Sedem devotione inducimur, ut opera tua in gravioribus muneribus utendum statuamus. Huiusmodi igitur tuis doctrina, prudentia, et virtute, praesertim fide, integritate freti, Te Almae Urbis nostrae Senatorem, cum auctoritate, Jurisdictione, facultatibus, familia, salariis, emolumentis, honoribusque et oneribus solitis, ac consuetis ad Nostrum, et Sedis Apostolicae Beneplacitum Apostolica Auctoritate, tenore praesentium facimus, et deputamus. Mandantes propterea dilectis Filiis Conservatoribus Camerae ejusdem Urbis, caeterisque, ad quos spectat, ut Te in Urbis Senatorem honorifice recipiant, et ad

ejus officium, et liberum exercitium juxta earumdem praesentium tenorem admittant, Tibique in omnibus ad illud spectan. praesto sint, faveant, et assistant. Thesaurario vero Generali, ac Depositario Nostro, et aliis, ad quos pertinet, ut Tibi de Salariis, et Emolumentis praedictis debito tempore cum effectu respondeant, et responderi curent, et faciant; in contrarium facien. non obstan. quibuscumque. Volumus autem, quod antequam Officium hujusmodi exercere incipias, de illo recte, et fideliter exercendo, et de non recipiendo aliquod genus muneris praeter esculenta, et poculenta, quae triduo consumi possint, in manibus dilecti Filii nostri, et S. R. E. Camerarii, iuxta formam iuris communis, debitum praestes in forma solita iuramentum.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub annulo piscatoris die prima iulii 1765. Pontificatus nostri anno septimo.

Dopo aver egli preso il privato possesso nel dì 8. *luglio* del suddetto anno, pigliò il solenne, e publico a dì 9. *giugno* dell' anno seguente. E non è fuor di proposito, il riferire quì le disposizioni, che si fecero, e l' ordine, che fu tenuto. Nel giorno adunque, destinato a tal funzione, esso Senatore in abito Senatorio con sottana di raso cremisino, paludamento di ricco broccato d' oro, e collana ricchissima parimenti d' oro, di lavoro molto eccellente, avendo seco il *Sig. Conte Castellini*, suo *Maestro* di *Camera*, col corteggio di tutta la sua corte nobile, e servitù, dal nobile appartamento nel Quirinale, ove suol congregarsi il Tribunale della Camera, ascese all'Anticamere pontificie, ove ricevuto colle solite formalità da *Monsignor Giovan-Carlo Boschi*, allora Maestro di Camera del Pontefice, poi Cardinale, fu susseguentemente innanzi ad esso Pontefice introdotto da *Monsignor Reali*, *Prefetto* delle *Cerimonie Pontificie*, e dall' *Abate Lucca* altro *Maestro* di *Cerimonie*; e dopo il bacio de' piedi prestò il soli-

il solito giuramento di fedeltà; di cui ne fece il Rogito in piè del Breve di Elezione il predetto *Monsignor Reali*, e ne furono testimonj li *Monsignori Arcivescovi Ottavio Bufalini*, Maggiordomo, indi Cardinale, ed il suddetto *Monsignore Boschi* Maestro di Camera. Indi il Pontefice diede ad esso Senatore lo *Scettro* di *Avorio*, dicendo: *Accipe Sceptrum*, *et esto Senator Urbis in nomine Patris*, *Filii*, *et Spiritus Sancti Amen*. Ed il Signor Senatore gli rese le dovute grazie per la dignità ricevuta.

Disceso poi nell'atrio del Quirinale ebbe incontro il *Sig. Conte Alessandro Petronj*, *Cavallerizzo* pontificio, che in di lui nome gli presentò una delle Chinee, riccamente bardata con gualdrappa di velluto cremisi, ricamata d'oro, con staffe, e finimenti d'argento; su di cui ascese, ed a replicato sparo di mortaretti della *Guardia Svizzera* incominciò la Cavalcata col seguente ordine.

Precedeva il *Bargello* di *Campidoglio* a cavallo con Cappello in mano, seguito dalli suoi Esecutori a piedi; indi venivano i sei *Tamburini* con taffettano calato a i tamburri, impressavi l'arma di esso Senatore.

A quattro a quattro marciavano otto *Sergenti*; in appresso due *Paggi* con Bande, e Pennacchiere, con spada nuda nella destra, e piccola targa nella sinistra, seguendo le Milizie Urbane; e prima il Capitano de i Capotori a cavallo con bande, e pennacchiere doppie.

Venivano due *Officiali* de'*Rioni*, *Monti*, e *Trevi*, impugnando nella destra la Spada nuda, e nella sinistra uno di quei Targoni con arme, che il *Cartari* (1), ragionando di quei scudi, che furono accresciuti da *Veturio Mamurio* fin al numero di dodici, e dati in custodia a i Sacerdoti *Salii*

Z z z 2 nell'

(1) Prodromo gentilizio, overo Trattato preliminare all'Europa gentilizia lib. 2. cap. 1. pag. 1. 23.

nell' antica Roma , scrisse che „ forse da ciò deve credersi „ derivato l' uso di portare avanti al Senatore di Roma „ quando solennemente prende il possesso della dignità „ dodici simili scudi , delli Targoni , imbracciati da altret- „ tanti famigliari di lui , quali rimangono appesi nella Sala „ del Palazzo di *Campidoglio*; come anche oggi si pratica „ . Poi li due *Capitori* con pennacchiere , e bande , e due Deputati , sostenenti le insegne di tali Rioni , distinte cioè la prima colla divisa di *tre Monti* in *Campo bianco*,e la seconda di tre *Spade in campo rosso* ; e due *Paggi* reggevano l' estremità di esse insegne,marciando appresso a quattro a quattro *ottanta soldati* , quaranta per Rione .

Dopo il Tamburro seguivano li due Officiali , Capitori , e Deputati , guarniti come sopra , colle insegne delli Rioni *Colonna* , e *Campo Marzio* , indicati da una *Colonna* coll'imagine di *S.Paolo* sopra in *campo azurro*,e l'altro da *una meza Luna* in consimile campo, colli due soliti Paggi , e detti Soldati . Succedevano ad altro Tamburro i due Officiali , Capotori, e Deputati delli Rioni *Ponte* , e *Parione* , e nell' insegna del primo vedevansi in campo rosso effigiati i *SS. Apostoli Pietro*, e *Paolo* , e nell' altra un *Griffo* in campo bianco , colli due Paggi , e Soldati .

Similmente dopo il Tamburo seguivano i due Officiali , e Capitori , precedendo due Paggi con targa , e spada nuda , e due altri Tamburi , indi i Deputati de' *Rioni Regola* , e *S. Eustachio* ; ed in mezo ad essi un *Alfiere* con banda solita , e pennacchiera , sostenendo lo Stendardo dell' inclito Popolo Romano ; e le insegne di detti Rioni si distinguevano la prima dall' immagine di un *Cervo* in *campo rosso* , e l' altra di una *testa* di *Cervo* coll' immagine del *SSmo Salvatore* in simil *campo* , colli soliti paggi , e soldati .

Continovarono poi con l'istesso ordine i Paggi, e Milizia

lizia Urbana gli altri sei Rioni, primieramente quello di *Pigna* coll'insegna di una *Pigna* in *campo* rosso, *Campitelli* con divisa di una *Testa* di *Drago* in *campo Rosso*; indi quello di *S. Angelo* coll' insegna di *S. Michele* nello stesso *campo*, quello di *Ripa* coll' insegna di una *Ruota* in *campo* consimile; e finalmente quelli di *Trastevere*, e *Borgo*, il primo coll' insegna di una *Testa* di *Leone* in *campo* rosso, il secondo di un *Leone*, tre *Monti*, ed una *stella* sopra una *cassa* in simil *campo*.

Due *Paggi* con spada nuda nella destra, e targa nella sinistsa, ed il *Tenente* de' *Capitori* chiudevano la Milizia; alla quale andava appresso il *Foriere* di esso Senatore, e dopo di lui seguivano guidati da Mulattieri, vestiti di casacca, venti muli con casse di carriaggi; ed in appresso venivano dieci Cavalli nobilmente bardati, condotti da altrettanti Famigli.

Proseguiva poi una *Squadra* de'*Cavalleggieri* con due Trombette, e Cornetta avanti, e quindi i *Palafrenieri* de' Signori Cardinali sopra Mule, bardate di rosso,col Cappello pontificale dietro le spalle.

Dopo di questi venivano i quattordici *Mandatarj* di *Campidoglio* a cavallo con valigia di panno rosso sul pomo della sella con due arme del detto Senatore di lama d'oro a i lati. Seguivano poi i due primi *Gentiluomini* dello stesso Senatore; indi i *Gentiluomini* de' Principi Romani, e del Governatore di Roma;a i medesimi *Gentiluomini* succedevano i *Famigliari nobili* de' Cardinali.

Posteriormente andavano i *Cavalieri* della *Guardia pontificia* i *Camerieri d' onore* secolari, ed i *Camerieri secreti* secolari del Pontefice.

Quindi dopo quattro Tamburi, quattro Trombetti, e due *Paggi* del Senatore a cavallo,uno collo stendardo del Popo-

Popolo Romano alla destra, e l'altro con quello del Senatore alla sinistra, cavalcavano i *Capirioni* in abito da città con pennacchiera all'imperiale, bianca, e torchina, e bardature nere a i cavalli; e dopo di essi altri quattro Trombetti; indi il *Capitano* della *Guardia Svizzera*, altri due *Paggi* del Senatore a cavallo, quello a mano destra collo stocco, e quello a sinistra col Cappello Senatorio, con l'ala della Guardia Svizzera, in mezo di cui veniva il Senatore, precedendolo *Monsignor Valeriani*, uno de Maestri di Cerimonie pontificie, i *Palafrenieri* di esso Senatore, ed otto *Fedeli* del Popolo Romano con bastone dipinto, e dorato coll' arma del Pontefice, del Popolo Romano, e del Senatore, avendo questo alla destra il *Decano* de' suoi *Palafrenieri*, alla sinistra il *Cavallerizzo* di esercizio, ed un *Palafreniere* con Ombrella inalberata.

Immediatamente seguivano in abito talare sopra cavalli con gualdrappa nera gli Officiali della Curia Capitolina, cioè il *primo*, e *secondo Collaterale*, il *Giudice de' Maleficj*, il *Procuratore de' Poveri*, i *Sostituti*, il *Luogotenente*, e *Sostituto fiscale*, il *Protonotaro*, trenta *Notaj Capitolini* a due a due, secondo l' anzianità, il *Notajo Criminale*, gli *Amministratori* degli *Officj Capitolini*, i *figli* di essi *Notaj*, esercenti la carica de' Sostituti, e finalmente i *Sostituti* degli stessi *Notaj*, secondo l'ordine dell' anzianità de' loro Principali.

Chiudevano la Cavalcata le quattro carozze di esso Senatore. E nell' arrivare al Campidoglio fu salutato con replicato sparo di mortaretti, colla salva generale delle Milizie Urbane, oltre il suono delle campane, ed il concerto de' tromboni al servizio del Senato. Disceso da cavallo s'incaminò, preceduto da tutti i suoi famigliari alla prossima chiesa di *S. Maria d' Araceli*, antica chiesa del Popolo Romano; ed ivi fu incontrato, e ricevuto dalli *Padri*

gra-

graduati del contiguo Convento de' *Minori Osservanti Francescani*, e dagli altri Religiosi al suono delle campane, e delle sinfonie di più istrumenti, si portò ad adorare il SS mo Sagramento. Di la s' incamminò al Palazzo di sua residenza, nel quale si trovarono a riceverlo i *Conservatori*, e *Priore* de' *Capirioni* in ruboni tessuti d' oro, complimentandolo per la gran sala fino alla sedia Senatoria, coperta di velluto cremisi guarnito d' oro.

Sedutosi in quella con aver a'lati li detti *Conservatori*, e *Priore*, e presenti ne i respettivi luoghi i *Caporioni*, ed altri *Officiali Capitolini*, assistito dal suddetto *Maestro* di *Cerimonie* pontificie, consegnò al *primo Conservatore* il *Breve pontificio*, che letto ad alta voce dal *Sostituto* del *Scriba-Senatus*, esso Senatore genuflesso sopra nobile cuscino, col bacio de' Sacri Evangelj, si obligò con giuramento all' osservanza dello Statuto di Roma; e complimentando i detti *Conservatori* gli accompagnò fino alla porta di detta magnifica Sala Capitolina.

In detto tempo s' introdusse l' uso, che i Cardinali mandino due de'loro *Gentiluomini* a cavallo col *Palafreniere*, portando il cappello pontificale cardinalizio, cavalcando secondo il solito su di una mula bardata di gualdrappa rossa. S'incominciò perciò a spedirne a ciascun Cardinale il seguente biglietto: „ Essendosi degnata l' Eminenza Sua accordare
„ al Signor Senatore di Roma l' onore d' inviarli due de'
„ suoi Gentiluomini con il Palafreniere, portando il cappel-
„ lo Pontificale a cavallo, come al solito su di una mula bar-
„ data di finimenti, e gualdrappa rossa; lunedì 9. del cor-
„ rente mese di *giugno* alle ore 20. al Palazzo Pontificio di
„ Monte Cavallo, di dove poi in cavalcata partirà Sua Ec-
„ cellenza il Sig. Senatore di Roma alle ore venti, e meza,
„ per portarsi al Campidoglio, ed ivi dopo visitato il

SS. Sa-

„ SS. Sagramento nella chiesa d' *Araceli*, prenderà nella
„ gran sala Capitolina il solenne possesso della dignità di
„ Senatore di Roma. Sono pregati li suddetti Signori Gen-
„ tiluomini smontare da carozza fuori del portone del Pa-
„ lazzo Quirinale, e fatti introdurre nel cortile li due suoi
„ cavalli, e Palafreniere colla mula bardata come sopra,
„ andare a dirittura a congregarsi nelle stanze, ove si tiene
„ la Congregazione della Camera, di dove poi saranno av-
„ visati per cavalcare li predetti loro cavalli, ed in tal gui-
„ sa, secondo il solito ordine, andare in cavalcata per favori-
„ re Sua Eccellenza fino al Campidoglio.

Ad effetto, che il Senatore potesse col decoro, che conviene, esercitare una tal dignità, avendo riguardo il detto Pontefice alle spese maggiori, che ne' tempi correnti debbonsi fare, per ragione di un lusso, superiore a quello de' tempi passati, introdotto anche tra le persone di cariche inferiori, ordinò, che dalla Camera Capitolina si dovessero pagare scudi settanta in ciascun mese al detto Senatore, ed a suoi successori, oltre dell' onorario, solito a riceversi dai medesimi; siccome leggesi nel seguente Ordine Pontificio.

CLEMENS PP. XIII.

„ *Motu proprio etc.* Ci è stato rappresentato per parte
„ delli moderni *Conservatori*, e *Priore de' Caporioni* di que-
„ sta città di Roma, essersi mai sempre da' Sommi Ponte-
„ fici nostri Predecessori avuta special premura del decoro,
„ e lustro del Magistrato Romano, come, tralasciando
„ l' antecedenti, ne fanno l' amplissima testimonianza le
„ Beneficenze di *Clemente XII.*, sì nell' aver prorogato da
„ tre a sei mesi la durazione del Magistrato medesimo,
„ come nell' averne illustrata la residenza del Campidoglio
„ col copioso Museo delle Statue, e quelle di *Benedet-*
to

„ *to XIV.*, che oltre all'aver ristretto alla sola Nobiltà di
„ Roma il diritto di occupare le cariche di *Conservatori*, di
„ *Priore de Caporioni*, e di altre appartenenti all' Ammini-
„ strazione, e governo della *Camera Capitolina*, eresse nel
„ Campidoglio medesimo, e dotò la Galleria de' Quadri,
„ e l'Accademia, detta del *Nudo*, per istruzione della gio-
„ ventù, dedita alle belle Arti, con avere anche accresciu-
„ to di rari monumenti, ed insigni Statue l' anzidetto Mu-
„ seo Capitolino, da noi ultimamente arricchito di due in-
„ signi Centauri, e del famoso Musaico, che furono già trà
„ li più pregiati ornamenti della Villa dell' Imperadore
„ *Adriano* presso *Tivoli*; ma all' incontro a somiglianti de-
„ corazioni, ed alla rappresentanza, che fa il Magistrato
„ di Roma, siccome non corrisponde il tenue assegnamen-
„ to di scudi tredici, e baiocchi 65. a ciaschedun de i *Con-*
„ *servatori*, solito darsi per suo mensuale appannaggio, e
„ scudi sei, e baiocchi 85. al *Priore*, oltre gli altri scudi
„ sei, e baiocchi 60., che ognuno di loro mensualmente
„ conseguisce per l'intervento alle due Congregazioni Eco-
„ nomiche; così sembrarebbe opera condegna della no-
„ stra Pontificia munificenza di accrescere di una conveni-
„ ente somma il divisato mensuale assegnamento, essendo
„ questo non solo di gran lunga inferiore agli emolumenti,
„ che godevano ne i tempi andati, ma incongruo eziandio al
„ peso delle spese necessarie per sostenere il decoro di un sì
„ riguardevole Uffizio; tanto più, che la *Camera Capitolina*
„ mediante il metodo della buona Amministrazione, e rifor-
„ ma di alcune inutili spese, trovasi in stato di sopportare al
„ presente, e molto più lo sarà in avvenire, il peso del mag-
„ giore accrescimento, che sarà da Noi per determinarsi;
„ *poichè il sopravanzo delle rendite, che ora si calcola in annui*
„ *scudi due mila, e duecento, deve fra pochi anni sicuramen-*

„ *te aumentarsi fino a circa scudi quattromila* , stante la certa
„ cessazione di alcuni non piccoli pesi , come tutto risulta
„ dallo stato di Entrata , ed Uscita , formato da *Camillo*
„ *Rondanini Pro-Scrittore* esercente del Popolo Romano , a
„ noi umiliato ; perlocchè in vista di tal supplica presenta-
„ taci , avendo seriamente considerato , che tra le cure di
„ provido Principe , non deve essere l'ultima quella di con-
„ servare nel maggior lustro li pubblici Magistrati , e sin-
„ golarmente quello di questa nostra Città capitale , che
„ più d' ogni altra partecipa de' pregi del Principato , ed
„ essendoci sembrato troppo tenue , ed incongruo il sud-
„ detto mensuale assegnamento , abbiam voluto replicate
„ volte sentire su i fatti esposticì il Fiscale della Camera
„ Capitolina ; ed inoltre non contenti dello Stato Econo-
„ mico, fatto dal nominato *Pro-Scrittore*, ne abbiamo com-
„ messo altro a *Luigi Brancadori* , *Computista* della stessa
„ *Camera*, con averli ordinato non solo descriverci l' annua
„ Entrata , e Uscita divisa per gli ultimi scaduti tre anni ,
„ ma ancora farci un distinto dettaglio delle spese de i ri-
„ sarcimenti, occorsi nell'ultimo decennio intiero per le *Fa-*
„ *briche de' Palazzi Capitolini* , *Fontane* , *Aquedotti* , *e Mu-*
„ *ra della Città* , ed essendo da un tale dettaglio risultato
„ il sopravanzo annuale in somma anche maggiore di quel-
„ la espressa nel sopracennato foglio del *Pro-Scrittore* , co-
„ sicchè considerato qualche contigibil ribasso , o arretrà-
„ mento di esigenza in alcuno de i Proventi di detta Came-
„ ra , possono le rendite della medesima commodamente
„ comportare l' aumento dell' infrascritto assegnamento .
„ Ci siamo perciò determinatì rimostrare il nostro zelo
„ per tutto ciò , che riguarda il nobile trattamento d' un
„ tanto illustre Magistrato , che deve sostenersi con splen-
„ dore , e decoro , *accrescendogli l' assegnamento presente*

nel-

„ *nella mensual somma di scudi settanta, da pagarglisi da i*
„ *detti annui avanzi, e da ripartirsi* tra di loro, come dis-
„ porremo in appresso. Ma siccome non crederemmo di
„ aver pienamente proveduto al decoro, e munificenza di
„ esso Magistrato, se dopo di avere, per quanto le per-
„ mettono le circostanze de' tempi, fatto un congruo au-
„ gumento agli assegnamenti de i *Conservatori*, non aves-
„ simo nello stesso tempo *nella debita considerazione an-*
„ *che la dignità, e lustro maggiore di Senatore, Capo del*
„ *Senato, e Popolo Romano*, con fare risentire in qualche
„ parte anche al moderno gli effetti della Pontificia Mu-
„ nificenza; tanto più, che un tal Magistrato, per se stes-
„ so ragguardevole, da i più vicini Pontefici, nostri prede-
„ cessori è stato accresciuto, e decorato di più onorifiche
„ qualificazioni, che per sostenerle, come richieggono le
„ proprie convenienze, ed il decoro della Città, e Popolo,
„ sono di gran lunga inferiori gli assegnamenti fattigli,
„ massime per trovarsi questi gravati di tante provisioni, e
„ pesi, che ne assorbiscono una considerabile porzione.
„ Quindi, se li motivi, addottici per parte de' *Conservatori*, ci
„ anno determinato al suddetto aumento, l'istessi, ed altri
„ maggiori esiggono un consimile compenso per la carica
„ del *Senatore*. Onde abbiamo risoluto aggiungere al me-
„ desimo un egual mensuale assegnamento, acciò con esso,
„ unito agli altri soliti suoi Onorarj, da continuarglisi come
„ prima, possa essergli meno gravoso *supplire alle spese,*
„ *che indispensabilmente seco porta una tal dignità, ed il*
„ *splendore di un sì rispettabile Posto*. Pertanto colla pre-
„ sente nostra Cedola di moto proprio, nella quale vo-
„ gliamo avere per espresso, e registrato il tenore delle
„ Bolle, e Costituzioni Apostoliche, e Chirografi no-
„ stri, e de i nostri Predecessori, e singolarmente d' *Inno-*

 cen-

„ *cenzo XII.*, *e Benedetto XIV.* sopra le rendite della *Ca-*
„ *mera Capitolina*, e la di loro Amministrazione, e dispo-
„ sizione, lo stato attivo, e passivo della medesima, ed
„ ogni, e qualunque altra cosa, quanto si voglia neces-
„ saria da esprimersi, di nostso Moto proprio, certa sci-
„ enza, e colla pienezza della nostra Apostolica Podestà
„ ordiniamo, disponghiamo, e vogliamo, che delle ren-
„ dite della medesima Camera, e suoi avanzi, se ne pa-
„ ghi, ed accresca, conforme noi accresciamo, stabilia-
„ mo, ed assegnamo al predetto *Senatore* pro tempore di
„ questa nostra Città di Roma la mensual somma di *scu-*
„ *di settanta*, da principiare a somministrarglisi raggua-
„ gliatamente dal giorno, che prese il privato possesso
„ del *Senatorato*, e così sempre continuare in avvenire pa-
„ gandosi alli *Senatori pro tempore* di mese in mese antici-
„ patamente un tale aumento, assieme col solito loro an-
„ tico assegnamento, ed Onorario, e nello stesso tempo
„ determiniamo, ed ordiniamo, che si accresca, ed au-
„ gumenti, siccome Noi *accresciamo*, *e costituiamo alli detti*
„ *Conservatori*, *e Priori de' Caporioni l' altro simile mensuale*
„ *assegnamento di scudi settanta*, *da pagarsi colli stessi avan-*
„ *zi per la rata di scudi venti a cadauno delli Conservatori*,
„ e per la restante rata di scudi dieci al detto *Priore*, di
„ mese in mese, assieme con gli altri loro Onorarj, inco-
„ minciando dal primo giorno del corrente mese di *luglio*,
„ e così continuare in appresso anticipatamente; affinchè
„ possano con maggior lustro sostenere la loro rappresen-
„ tanza; ordinando noi a tal' effetto a i predetti *Conserva-*
„ *tori*, e *Priore*, ed agli altri Ministri, Depositarj, ed Uffi-
„ ziali della detta Camera Capitolina, ed a chiunque altro
„ spetta, che ne i Libri, Tabelle, e Liste della medesima
„ Camera descrivano gli anzidetti due assegnamenti, e
fac-

„ facciano puntualmente in ogni mese pagare li suddetti
„ *scudi settanta* al *Senatore*, ed altra consimile somma alli
„ detti *Conservatori*, e *Priore*, oltre li soliti loro antichi
„ Onorarj, e ne spediscano a tal' effetto gli ordini oppor-
„ tuni, ed eseguiscano tutt' altro necessario per adempire
„ questa nostra Pontificia determinazione. E perchè insie-
„ me ci sta a cuore, che si mantenghino in osservanza
„ quelle provide leggi, che furono da i nostri Predecesso-
„ ri stabilite a vantaggio dell' *azienda* della sudetta *Came-*
„ *ra Capitolina*, e singolarmente quella, che sopra ogn'
„ altra è stata più volte inculcata, cioè, che non si faccia-
„ no nuove concessioni, ne si accordino proroghe, e so-
„ pravvivenze degli Offizi Vacabili Capitolini; e perciò
„ niente innovando a riflesso de i sopra accresciuti Onorarj
„ al *Senatore*, e *Conservatori* di quanto trovasi già fissato,
„ ed ordinato, approviamo, e confermiamo in tal parte
„ le Costituzioni, e Chirografi d' *Innocenzo X.*, *Clemen-*
„ *te X.*, *Alessandro VIII.*, *Innocenzo XII.*, e *Benedetto XIV.*,
„ prescrivendo nuovamente, che li detti Vacabili debbano
„ onninamente ricadere, ed estinguersi a beneficio, ed
„ aumento delle rendite della *Camera Capitolina*, e non al-
„ trimenti; tale essendo la mente, e volontà nostra espres-
„ sa, volendo, e decretando, etc.

„ Dato dal nostro Palazzo Apostolico Quirinale que-
„ sto dì 23. *luglio* 1765.

Clemens PP. XIII.

Il sudetto Senatore fin dal momento di sua elezione procurò di usare una somma vigilanza per il buon ordine, e regolamento del Tribunale di Campidoglio, di cui è Capo. Ond' è, che avendo tra le altre cose osservato, che molti *Giovani*, o siano *Sostituti Instromentanti de' Notari Capitolini*, senza aver ottenuto il privilegio, o sia *matricola*, soli-

solita concedersi dal *Collegio degli Archivj*, e l' *approvazione del Senatore*, a cui sono subordinati, ardivano rogar testamenti, ed altri contratti, contravenendo in tal maniera alla costituzione di *Benedetto XIII. Quum nostrum*, publicata nel 1728.; con sua notificazione, data alle stampe al primo *decembre* 1768. ordinò, che ognuno di detti *Giovani*, e *Sostituti Instrumentanti*, il quale si trovasse sfornito del suddetto privilegio, potesse sottoporsi nel giorno 4. e 5. di *gennajo* 1769. all' esame, necessario per ottenere da esso Senatore a tenore della riferita Costituzione la dovuta approvazione. Qual esame si dovesse fare alla presenza dell' istesso *Senatore*, di due *Curiali* di *Collegio*, *e due Capinotari Capitolini*, da destinarsi da esso lui. E per l' effetto sudetto ordinò anche, doversi da i *Giovani*, e *Sostituti* esaminandi presentare all' *Uditore* quindici giorni prima l' attestato de' *Capinotarj*, presso de' quali aveano esercitata la pratica, circa il tempo preciso di tal esercizio, e della di loro onestà, ed idoneità, come anche la fede del Battesimo per far costare di essere nell' età maggiore di anni venti. E nel caso non intervenissero all' esame, o esaminati, non si trovassero abili, li dichiarò sottoposti alla sospensione dell' esercizio di stipolare detti *Rogiti*, ed alle pene, prescritte dalla citata Costituzione di *Benedetto XIII.*

Della giurisdizione del Senatore così ne parla *Scannarola* (1). *Inde post ambiguam, obscuramque duorum, et amplius seculorum Romanae iurisdictionis periodum, restitutum Senatus nomen, Senatorum dignitas cum iurisdicendi potestate, quae deinde ad unum solum redacta fuit; etenim Praetoris Urbani officio reipsa hoc tempore fungitur Senator Urbis*. Ed in riprova della detta sua ordinaria giurisdizione in Roma, e suo

(1) De Visit. Carcer. lib. 1. §. 9. cap. unico, sect. 1. num. 18.

suo distretto, ha per se il Senatore, ed il suo Tribunale Capitolino l' antica Costituzione di *Sisto IV.*; nella quale si osserva, di quale, e quanta estensione sia. Ha ancora due Costituzioni di *Giulio II.*, emanate sopra le dissenzioni de i quattro Tribunali Ordinarj di Roma; le quali leggonsi trascritte dal *Fenzonio* (1), e l' altra di *Paolo V.* (2), e finalmente quella di *Benedetto XIV.* (3), nella quale facendo egli la riforma de' Tribunali, dichiara, che la Giurisdizione del Tribunal Senatorio, o sia della Curia Capitolina si stende anche fuori di Roma, *et per omnia, et singula loca districtus intra quadragesimum lapidem in causis mere laicalibus contra Cives Romanos, vel incolas, vel qui aliter iuxta dispositionem Statuti lib. 1. cap. 41. eiusdem Curiae iurisdictioni subiecti sint.*

Nell' opera del detto *Fenzonio* (4) si legge: *consueverunt Romani Pontifices motu proprio concedere Senatori, ut in Causis Criminalibus, tam in procedendo, quam in iudicando, non teneantur servare formam Statutorum Urbis, sed prout sibi benevisum procedere, et iudicare, atque etiam iuxta facultates, in similibus Gubernatori Urbis quomodolibet concessas. Ita enim habetur in litteris Apostolicis in forma Brevis, mihi concessis per fel. recor. Paulum V. cum Senatorium munus mihi benignissime commisisset 1616. 16. novembris.*

Il di lui Tribunale è formato di due *Collaterali*, primo, e secondo, i quali giudicano nelle cause civili. E per le cause criminali vi è il *Giudice de' Maleficj* (5). Nel caso, che i litiganti vogliano appellare da i decreti di detti Giudici, vi è il *Capitano delle Appellazioni*, a cui possono ricorrere. E se non si acquietano a i di lui decreti, e si tratti

(1) Ad Stat. Urbis 71. §. 7.

(2) Romanae Curiae praestantiam XII. Kal. Ianuarii 1744.

(3) Loc. cit. lib. 1. cap. 3. num. 11.

(4) De Luca Relat. Ro. Curiae lib. XV. disc. 37. num. 9.

ti di causa di somma, prescritta a poter ulteriormente appellare, non essendo il Tribunale Senatorio soggetto a quello della *Segnatura di Giustizia*, vi è stabilita una Congregazione, chiamata *Assettamento*; la quale giudica sopra tali Appellazioni, e le pertinenze delle Cause. E detto *Assettamento* è composto dello stesso Senatore, che giudica col voto del suo Uditore, de i due Collaterali, de' quali quello, che ha giudicato nella Causa, non da voto, ma un Avvocato aggiunto, che si deputa dal Senatore, o dal suo Uditore, e del Capitano dell' Appellazione. Per la formazione degli atti giudiziarj vi sono varj *Notari* particolari, e distinti da quelli degli altri Tribunali; come anche vi sono i proprj Cursori, chiamati *Mandatarj*, per eseguire le citazioni; e similmente i proprj *Bargello*, ed *Esecutori* di giustizia.

Nelle visite, che si fanno nelle *Carceri* di *Campidoglio*, interviene il Senatore, e siede egli in sedia di appoggio unitamente col *Governatore*; ed i *Conservatori* in un banco insieme con gli altri Giudici. Onde *Scannarola* (1) dice, parlando del Senatore: *In visita ipse sedet solus in sede coramine cooperta, caeteri in scamnis ligneis cum postergali*.

E nel dar il possesso in ogni trimestre a i *nuovi Conservatori*, dopo che questi si sono portati al *Palazzo* di *Campidoglio*, il Senatore va ad incontrarli nella soglia della porta ta della gran sala, vestito col *Robone*, *Collana* di oro, e col solito *Scettro* di *Avorio* in mano, precedendolo i suoi famigliari, e *due Paggi*, uno de' quali porta lo *Stocco* in mano, e l' altro il *Cappello*; poi unitamente vanno il Senatore nella sedia, ed i *Conservatori* ne' banchi; e postosi a sedere, in di lui presenza ricevono questi un dopo l' altro dal *Notaro* di detto Magistrato un *bastone di legno nudo in mano*. Ed ivi si trat-

(1) Loc. cit. num. 35.

si trattengono fino a tanto, che il Senatore abbia data a i nuovi *Capi di Rioni la bandiera* di ciascun Rione (1).

Nell' arrivo del nuovo Pontefice al Campidoglio, quando passa per andar a prender possesso nella Basilica Lateranense, il Senatore suole presentarsi in veste senatoria di tela d' oro, collana d' oro, e scettro d' avorio, unitamente con i due *Collaterali*, ed *Ufficiali Capitolini*; ed umiliandosi genuflesso si congratula col Pontefice, e con una breve allocuzione latina gli esibisce ubbidienza, e la fedeltà del Senato, e Popolo Romano. Ed il Pontefice gli risponde anche in latino, accettando l' ubbidienza, e fedeltà di detto Popolo, da esso Senatore come sopra esibita (2).

(1) Scrittura legale col Summ.num.6.

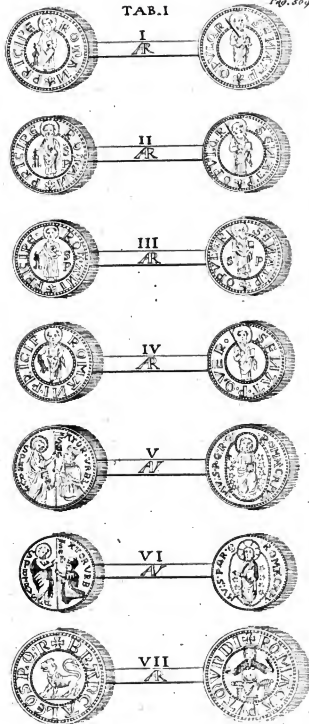
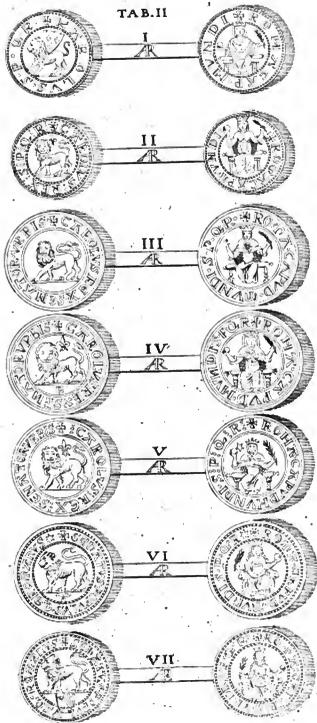
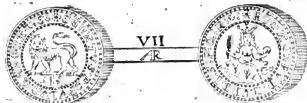
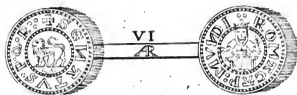
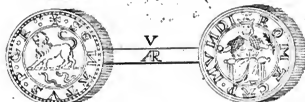
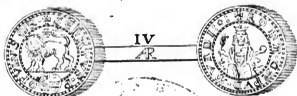
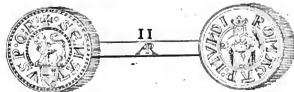
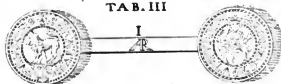
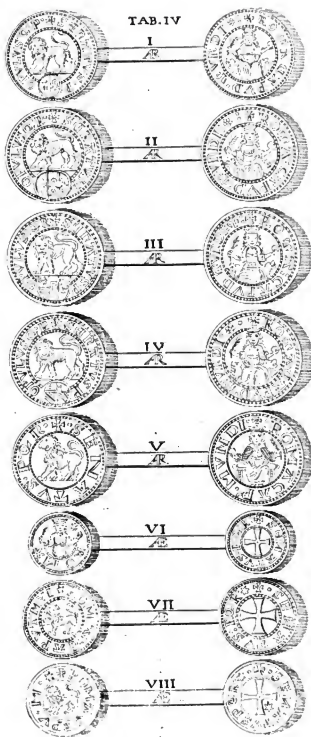
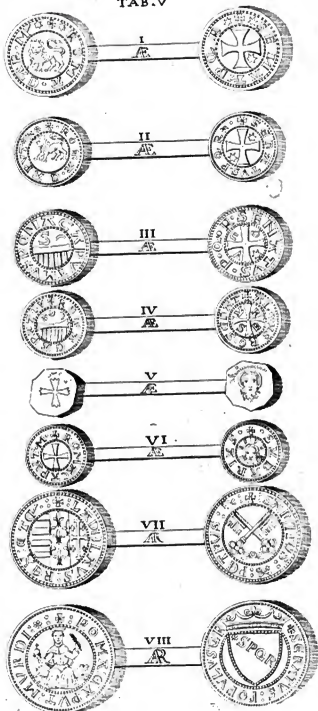
(2) Relazione della Cavalcata nel possesso di Clemente XIV.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

APPENDICE

TAB. I
Pag. 569
I
AR
II
AR
III
AR
IV
AR
V
AV
VI
AV
VII
AR

TAB. II
I
Æ
II
Æ
III
Æ
IV
Æ
V
Æ
VI
Æ
VII

TAB. III
I
Æ
II
Æ
III
Æ
IV
Æ
V
Æ
VI
Æ
VII
Æ

TAB. IV
I
Æ
II
Æ
III
Æ
IV
Æ
V
Æ
VI
Æ
VII
Æ
VIII
Æ

TAB.V

N. I.

DESCRIZIONE DELLE MONETE SENATORIE,

DELLE QUALI SI SONO PREMESSI I DISEGNI

La serie delle Monete, fatte coniare da i Senatori di Roma, allor che i Romani intrapresero la rinnovazione dell' antico Senato, fu pubblicata dal *Fioravanti* (1), ma di quelle solamente, che pervennero a sua cognizione. E noi nel dar qui la stessa serie, colla descrizione, che egli ne fece, vi uniremo la notizia delle altre, che sono dissimili alle suddette, e che trovansi nella collezione di tal sorta di antichità, fatta da un grande, e diligente di lei Amatore. E quando occorrerà aggiungeremo una maggior illustrazione alle già divulgate dal detto *Fioravanti*.

TAV. I.

I.

✠ ROMAN. PRICIPE. Rappresenta S. Pietro in piedi, che nella mano destra tiene le chiavi pendenti, e nella sinistra il libro.

✠ SENAT. POPVL. Q. R. S. Paolo ha nella destra la spada, e nella sinistra il libro.

II.

✠ ROMAN. PRICIPE. S. Pietro nella stessa guisa, ed a lato S. P.

✠ SENAT. POPVL. Q. R. S. Paolo nella stessa guisa.

III.

✠ ROMANI PRICIPE. S. Pietro come sopra.

✠ SENAT. POPVL. Q. R. S. Paolo anche come sopra, ed a lato S. P.

IV.

✠ ROMANI PRICIP. S. Pietro come sopra.

✠ SENAT. P. QVE R. S. Paolo come sopra.

Queste quattro monete, per esser poco dissimili nel conio, e di rozzo lavoro, sembrano esser le prime, che furono battute dopo la rinnovazione dell' antico Senato. E l' epigrafe, unita alle immagini de' Santi Apostoli, indica la divozione de' Romani verso di essi, secondo il sentimento del *Fioravanti*; al quale piacque forse la riflessione, fatta dal *Vergara*, che spiegando una delle monete del Re di *Napoli Ruggiero* (2), nella quale vi è l' immagine della B. Vergine coll' epigrafe *Maria Mater Domini*, congetturò „ essersi fatto per dinotare la „ divozione verso la SSma Vergine, come la dimostrò anche nel far ricon- „ secrare, perchè profanata da' Saraceni, la Chiesa maggiore di *Palermo*, „ dopo aver conquistata quella città, come scrive il *Fazzello de Rebus Siculis* „ *lib. 7. p. 434.* „ Ma da noi si riflette col *Patino* (3), esser più verisimile la congettura, che, siccome la ragione, per cui erano obligati i Principi inferiori, di metter nel conio delle monete i Ritratti de' loro Sovrani „ così la stessa ragione per-

(1) *Antiqui Rom. Pontif. denarii.*

(2) *Monete del Regno di Napoli, p. 3.*

(3) *Introduzione alla Storia delle Medaglie, tradotta dal Belli p. 25.*

„ persuase i primi Imperatori Cristiani ad effigiarvi Gesù Cristo, riconoscendolo per Sovrano de' Sovrani, come lo dinota la leggenda ΙΉΣΟΣ ΧΡΙΣΤΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥ'Σ ΒΑΣΙΛΛΕ'ΩΝ, cioè GESV CRISTO RE de' RE „. E perciò i Romani colla rinnovazione suddetta dell' antico Senato, persuadendosi di non aver altri Sovrani, che i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, da i Senatori di quel tempo furono fatte effigiare nel conio delle monete i detti SS. Apostoli, con l' *epigrafe* della Sovranità, che in questi riconoscevano.

V.

✻ ROMA CAPVT MV. S. P. Q. R. Si leggono nel giro dell' immagine del Salvatore impressa nel Sudario; nella quale si rappresenta colla destra alzata in atto di benedire, e colla sinistra tenendo un libro; il capo ornato del *nimbo*; ad uno de' lati quattro stelle, all' altro cinque; e due linee in forma ovale, che circondano tutta l' immagine.

Nella parte opposta vi è l' immagine di S. Pietro, che colla sinistra tiene le chiavi pendenti, e colla destra porge il vessillo ad un uomo in ginocchio, vestito alla Senatoria, e coperto il capo di beretta, orlata di pelle. Si veggono le lettere S. PETRVS non già nel giro della moneta, ma dietro la detta immagine; su la sommità del vessillo vi sono le lettere SEN, e nell' altra margine della moneta ATOR VRBIS.

Descrivendo il *Fioravanti*, come sopra abbiamo riferito, la detta moneta, avverte, che sia molto antica, per due riflessioni, cioè per esser i lineamenti dell' immagine simili a quelli, che veggonsi nella moneta di *Alessio II. Commeno* presso il *Banduri Numismatum to. 2. pag. 660.*, come anche perchè gli altri lineamenti nella parte opposta sono molto rozzi.

Da *Vincenzo Armanni* nelle sue lettere *vol. 3. p. 299.* ne fu pubblicata un' altra, che disse appartenere alla famiglia *Capizucca*, e vi si legge ROMA CAP. M. VOT. S. P. Q. R. Ed aggiunge il *Fioravanti*, che ne abbia vedute altre uniformi, ma colle lettere MVNDI, non già M. VOT. E perciò ha creduto, che le lettere forse corrose, abbiano fatto travedere all' *Armanni* una parola per un' altra. Noi però nell' aver osservata attentamente questa istessa moneta, abbiamo riconosciuto, non solamente esservi la parola VOT. ma ben anche averla l' *Armanni* con erronea supposizione attribuita alla famiglia *Capizucca*, ed inventato perciò capricciosamente un Senatore di detta famiglia. Errore adottato poi da varj altri, e che per smentirlo, e non far comparire nella Serie un tal Senatore, che non vi fu mai, ci convenne dar alle stampe antecedentemente una specie di dissertazione in forma di lettera, pubblicando la detta moneta, da noi osservata, e mostrando in qual maniera *l'Armanni* cominciò a spacciar il favoloso Senatorato del *Capizucco*, e descrivendo con varie ragioni, e fatti istorici, a qual Senatore quella si appartenga; come ampiamente si vedrà nella lettera istessa, che a suo luogo in questo appendice nuovamente pubblicaremo.

E se il *Fioravanti* per sostenere la sua opinione, di essersi letta la parola VOT in vece di MVD per cagione delle lettere corrose, dica, di aver osservate varie altre monete in tutto simili alla predetta, ed in esse leggersi la parola MVD. Noi, dopo terminata la descrizione della sua serie, faremo vedere varie altre monete dell' istesso conio non in tutto uniformi a quelle, che egli dice di aver vedute.

VI.

VI.

Questa, che da noi si è aggiunta alla serie del *Fioravanti*, si conserva nel *Museo Imperiale* in *Vienna* (1); e quantunque nel conio sia simile all'antecedente, non dimeno ha qualche piccola varietà, cioè nel *nimbo*, nella parola VRB, che nell' altra si legge VRBI, e nell' abito del Senatore in ginocchio.

VII.

✠ BRANCALEO S. P. Q. R., Vi è l' immagine del leone in atto di caminare.

✠ ROMA CAPVT MVNDI, e una donna coronata, che sta a sedere, e nella destra tiene il globo, nella sinistra la palma.

Appartiene questa moneta al Senator *Brancaleone di Andalò*, *Bolognese*, il primo Senator forestiere, eletto da i Romani; di cui nella nostra storia diffusamente si è parlato.

TAV. II.

I.

✠ CAROLVS S. P. Q. R. ed un leone in atto di caminare; su 'l di cui dorso vi è l' arma gentilizia de i tre gigli di *Francia*.

✠ ROMA CAP. MVNDI, e l' immagine di una donna, come nell' antecedente num. VII.

Questa fu coniata in quell' intervallo di tempo, che *Carlo d'Angiò* fu Senatore, e non ancora Re di *Napoli*; mentre non vi è altra menzione, che del suo Senatorato.

II.

✠ CAROLVS REX S. P. Q. R. L' istesso leone colla testa rivolta, e la suddetta arma.

✠ ROMA CAP. MVNDI, la medesima effigie di una donna.

Ed in questa moneta, come nell'altra, vi sono le lettere S. P. Q. R. onde non si comprende, come il *Fioravanti* l' abbia creduta, per esservi il nome di Re, e non di Senatore, coniata in di lui onore unicamente, aggiungendo, che non sia inverisimile il doversi riputare una di quelle monete, che sogliono farsi coniare per gettarle al Popolo nell' occasione dell' ascenso de' Sovrani al Trono.

III.

✠ CAROLVS REX SENATOR VRBIS. Il leone similmente, senza però l' arme di *Francia*.

✠ ROMA CAPVD MVNDI S. P. Q. R. La stessa donna.

IV.

✠ CAROLVS REX SENATOR VRBIS. Il solito leone con il solo giglio di *Francia* nella parte superiore del campo, e nella inferiore la lettera F.

✠ ROMA CAPVD MVNDI S. P. Q. R. La donna come nelle altre antecedenti.

V.

✠ CAROLVS REX SENATOR VRBIS. L' istesso leone, e giglio.

✠ ROMA CAPVD MVNDI S. P. Q. R. la donna come sopra; e differisce solamente nel globo, che tiene in mano, su cui vi è una stella.

Queste tre monete per esser stato il Re *Carlo* per più anni Senatore, ed eletto due volte, è incerto in qual tempo siano state coniate, se nella prima, o nella seconda volta.

VI.

(1) *Monnoies en or, qui composent une de differente parties du Cabinet de S. M. l' Empereur. Vienne 1759. p. 312.*

VI.

✠ SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. Il leone, e sotto di esso una colomba posta sopra una rosa.

✠ ROMA CAPVD MVNDI S. P. Q. R. La donna coronata come l'è nelle altre antecedenti, ma sedente sopra due leoni.

Si riflette dal *Fioravanti*, che la suddetta colomba, che sta sulla rosa, sia una parte principale dell' arma della famiglia *Savelli*; della quale fu *Pandolfo*, che fu Senatore senza Collega nel 1291.

VII.

✠ SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS. Il leone, e nella estremità, cioè sotto di esso uno scudo, in cui vi è da una parte una colonna coronata, e dall' altra la rosa di sopra, e fascie di sotto.

✠ ROMA CAPVT MVNDI S. P. Q. R. La donna come sopra.

TAV. III.

I.

✠ SENATVS POPVLVSQ. R.

✠ ROMA CAPVT MVNDI.

In tutto simile alla VII. dell' antecedente tavola.

II.

✠ SENATVS POPVLVSQVE R. Il solito leone, e lo scudo; differisce solo nella situazione delle armi.

✠ ROMA CAP. MVNDI La donna, che tiene nella destra il globo, nella sinistra la palma.

Queste tre monete, chiaramente si vede, che appartengono alle famiglie *Colonna*, ed *Orsina*; delle quali molti Senatori vi furono. E perciò non si può determinare, a chi di essi loro appartengano; probabilmente però possono essere di *Stefano Colonna*, e di *Orso Orsino*, che furono Senatori unitamente nel 1292.

III.

✠ SENATVS P. Q. R. Il leone, e nella parte inferiore parve al *Fioravanti* esser quei segni serpeggianti due Anguille, arme della famiglia de' *Conti d'Anguillara*; e perciò l' attribuisce a *Francesco Conte* dell'*Anguillara*, che fu Vicario del Senatore Re *Roberto*. E riflettendosi, che i Vicarj Regj non avrebbero potuto, nè dovuto metter nelle monete le loro arme, ma bensì quelle del Senatore, di cui facevano le veci, sembra, che detta moneta non appartenga a chi fu attribuita dal suddetto *Fioravanti*.

IV.

✠ SENATVS POPVLVS Q. R. Il leone colla testa rivolta, e sopra una croce, e sotto un scudo diviso in due parti, a destra un piccolo leone, ed alcuni globoli, e nella sinistra una triplice fascia con alcune lunette:

✠ ROMA CAPVD MVNDI, e la solita donna coronata.

Dal *Fioravanti* si dice, che appartenga a *Pietro* degli *Stefaneschi*, e ad *Andrea Romano*, Senatori nel 1296.

V.

✠ SENATVS P. Q. R. Il leone, e nella parte inferiore alcune onde.

✠ ROMA CAP. MVNDI. La donna coronata, come sopra.

VI.

VI.

✠ SENATVS P. Q. R. non già *Populus*. Il leone; e nella parte inferiore alcune teste di serpi, che a noi sembrano piuttosto zampe di leone.
✠ ROMA CAP. MVNDI. La solita donna.

VII.

✠ SENATVS POPVLVS Q. R. Il leone, sotto di cui un altro leone piccolo, rampante da una parte, e dall' altra un' aquila.
✠ ROMA CAPVD MVNDI S. P. Q. R., e la donna come sopra.

TAV. IV.

I.

✠ SENATVS POPVLVS Q. R. il leone, ed un scudo in forma rotonda, in cui si vede mezza immagine di aquila in una parte, e nell' altra onde.
✠ ROMA CAPVD MVNDI, una piccola rosa, e la solita donna.

II.

✠ SENATVS POPVLVS Q. R. il leone, e di sotto un scudo in forma simile all' antecedente; in cui veggonsi da una parte due onde, e 'l resto nell' altra parte è corroso.
✠ ROMA CAPVD MVNDI, una piccola rosa, e la solita donna.

III.

✠ SENATVS POPVLVS Q. R. Il leone, e sotto evvi un scudo, in cui a destra si vede l' arme *Orsina*, nel mezzo una specie di porta, che il *Fioravanti* crede esser l' arme della famiglia *Arcione*, ed a sinistra le arme degli *Annibalesi*.
✠ ROMA CAPVD MVNDI M., e la donna solita.

IV.

✠ SENATVS POPVLVS Q. R. Il leone; e sotto di esso un scudo ovale, in cui a destra vi è l' arme *Orsini*, in mezo tre piccole lune, ed a sinistra tre fascie pendenti a destra.

Le dette piccole Lune, tali quali sono in detta moneta, unitamente alle fascie pendenti a sinistra, si veggono disegnate nell' opera *MSS.* del *Panvinio de Gente Maxima lib. 2.*, dopo aver detto, che in *Ecclesia S. Angeli in Piscina prope minorem portam extat antiqua tabula lapidea cum hac inscriptione circum ipsam*. HIC REQVIESCIT DÑA EGIDIA FILIA OLIM DÑI MAXIMI VXOR DÑI BOBONIS, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI MCCC. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. *In cuius medio extat figura mulieris vita functæ cum his insignibus*. Le quali insegne sono tre piccole Lune, e due fascie, come appunto si osserva nella suddetta moneta. E perciò si può ben congetturare, che appartenga a i due Senatori *Matteo Orso*, ed a *Bobone del Signor Bobone*, che furono unitamente Senatori nel 1246., mentre nell' altra parte dello scudo si veggono le altre fascie, e la rosa, arme della famiglia *Orsini*.

✠ ROMA CAPVD MVNDI, una rosa, e la solita donna.

V.

✠ SENATVS P. Q. R. il leone.
✠ ROMA CAP. MVNDI, e la donna.

VI.

✱ ROMA, ed in mezzo l'immagine di una donna coronata, e colla palma, e globo nelle mani, come le altre di sopra.

✱ SENATVS P. Q. R., e in mezzo una croce.

VII.

✱ Una piccola stella, ROMA CAPVT MV. ed il leone.

✱ SENATVS P. Q. R., nel mezzo la croce.

VIII.

✱ ROMA CAPV. M., una piccola stella, ed il leone.

✱ SENATVS P. Q. R., una croce, e due stelle, una sopra, e l'altra sotto nella parte opposta.

TAV. V.

I.

✱ ROMA CAP. MV. con due stelle, ed il leone.

✱ SENAT. P. Q. R., una croce, ed alcune stelle.

II.

✱ ROMA CAPVT, Vessillo, o sferza, dice il *Fioravanti*, tra due rose, ed il leone.

✱ SENAT. P. Q. R., una croce con due stelle.

III.

✱ ROMA CAPVT MV. il cerchio interiore è diviso; nella parte superiore si vede la lettera S. ed una Luna, che l'è voltata in giù; nella parte inferiore un'asta traversa con alcune strisce pendenti, che crede *Fioravanti* esser vessillo.

✱ SENATVS P. Q. R., in mezzo la croce, ed una stella; ed il resto non si distingue.

IV.

✱ ROMA CAPVT MV., il campo diviso in due parti, con stella, una mezza luna, e sotto un'asta, e strisce come sopra.

✱ ALMVS RO. SENAT., in mezzo la croce, ed a i quattro lati V. R. B. S.

V.

✱ ROMA CAPVT M., in mezzo la croce, e dall'altra parte la testa del Salvatore.

VI.

✱ ROMA CAPVT M., in mezzo una croce.

✱ SVDARIVS, la testa del Salvatore con i raggi.

VII.

✱ LADISLAVS REX *etc.* In mezzo la di lui arma.

✱ SANCTVS, due chiavi incrociate, legate nelle mappe. PETRVS.

Questa moneta appartenente al Re di *Napoli Ladislao*, quantunque del secolo XV. si è collocata tra le Senatorie, perchè coniata in *Roma*, quando egli fu Senatore nel 1405., e nel 1413., e di essa ne parla *Teodorico de Niem* (1), dicendo: *Monetam in eadem Urbe cudi fecit*.

VIII.

✱ ROMA CAPVT MVNDI, ed una rosa; nel campo la solita donna.

✱ SENATVS POPVLVS Q. R., un scudo coronato, in cui a traverso dalla destra alla sinistra si legge S. P. Q. R.

Le

(1) *Meibon. Scriptor. Rer. German. to. 1. p. 22.*

Le monete del *Re Carlo I. d'Angiò*, come Senatore di Roma, e del Re *Ladislao* parimenti come tale, date alle stampe dal *Fioravanti*, sono quell' istesse, che furono publicate fin dal 1715. dal *Vergara* tra le *Monete del Regno di Napoli* (1);

✠ ROMA CAPUT M. VOT. S. P. Q. R. Parole collocate intorno l' immagine di N. S. impressa nel Sudario, nella quale si vede stare in piedi, colla destra in atto di benedire, e colla sinistra tenendo un libro, ne i lati di qua quattro stelle, di la cinque.

✠ S. PETRVS nell' altra parte, intorno all' immagine di *S. Pietro*, che nella sinistra tiene le chiavi, e colla destra da il Vessillo ad un Uomo in ginocchio, vestito con abito senatorio, e berettone in testa, e colle parole, che cominciano dalla parte del Vessillo, SENA, e terminano nel giro della moneta, TOR VRBIS; ed appiè del Vessillo vi è un scudo, in cui si veggono una fascia, e sopra una rosa.

Da questa moneta, siccome abbiamo detto altrove, conservata in casa del *Sig. Conte Capizucchi*, e pubblicata dall' *Armanni*, ebbe origine la favola, che questi inventò del Senatorato di *Pietro Capizucchi*; come da noi nella sopradetta lettera anni addietro stampata in *Napoli*, ed indirizzata ad un Prelato, nostro amico, che ci stimolava a dar presto alla luce quest' opera, fu dimostrato con molte evidentissime ragioni; le quali tutte se al suo luogo si fossero da noi collocate, avrebbero interrotto di molto il filo della Storia. E perciò abbiamo stimato trascriverla qui.

Lettera su di una Moneta Senatoria del secolo XIII. per servire di rischiaramento alla Storia de' Senatori di Roma, e del Senatorato del celebre Matteo Orsino &c.

MONSIGNORE

. . . .

Questa mia breve lettera, servirà per giustificarmi, se io non corrisponda a i vostri frequenti, ed amichevoli impulsi di pubblicar colle stampe l'opera, che da gran tempo ho terminata, della Storia del Senato, e de' Senatori di Roma. Imperciocchè osservarete chiaramente, che non basta di aver unite quante mai vi siano notizie, relative ad una tal materia; e che trattandosi di avvenimenti, e fatti istorici: convenga, prima di prevalersi di quelle, esaminarle con somma avvedutezza, ed andar perciò rintracciando i fonti, da'quali ebbero la di loro origine, per non spacciar fole, come spesse volte avviene, seguendo ciecamente quei Scrittori, che senza alcuna disamina, e criterio le pubblicarono.

Essendosi adunque da alcuni asserito, senza, per altro, verun fondamento, che nell' anno 1252. fosse stato Senatore un tal *Pietro Capizucchi*, convie-

(1) *Pag.* 25. e *p.* 27.

viene, che si faccia un giusto esame di tali assertive, per toglier di mezzo una favolosa notizia, originata, come vedrete in appresso, da un sbaglio preso in osservare una moneta d' oro, che conservasi presso la famiglia *Capizucchi*; famiglia illustre per tanti altri, veri, e giusti titoli, che non ha bisogno degl' ideali, e mendicati.

La detta moneta, che gentilmente dal *Signor Conte Capizucchi* per la mediazione del mio amico *Signor Conte Giovanni Battista Zauli*, ora Prelato Domestico, Canonico della Basilica Vaticana, e Canonista della Penitenzeria, mi fu mostrata, contiene da una parte l'effigie del Salvatore, impressa nel *Sudario*, con le seguenti lettere d' intorno: *Vot. S. P. Q. R. Roma caput Mundi*. Nell' altra parte si vede l' effigie di *S. Pietro*, che tiene due chiavi nella sinistra, e colla destra da il Vessillo ad un Uomo genuflesso, vestito di *Clamide*, ornato, e coperto il capo di baretta pellicea, colle parole, che cominciano a canto dell' *apice* del Vessillo: *Sen*, e terminano al lato della moneta, cioè dietro il detto Uomo, *ator Urbis*. A piè del detto Vessillo, cioè dell' asta del medesimo, si vede un scudo, nel quale vi è una fascia per traverso; e sotto l' Uomo inginocchiato si osserva una rosa.

L' *Armanni*, scrivendo la Storia della *Famiglia Capizucchi* (1), fu il primo, che nell' aver veduta detta moneta, cominciò a spacciare il Senatorato di *Pietro Capizucchi* nel 1252. sull' errore, che egli fece nel leggere le parole, che sono intorno la medesima, cioè in vece di *S. Petrus*, che si veggono collocate nel giro laterale all' effigie di *S. Pietro*, unire il *Petrus* colle parole *Senator Urbis*, e così formare a capriccio un *Pietro* Senator di *Roma*. Per qualificarlo poi della famiglia *Capizucchi*, osservando una fascia, o sia banda nel detto scudo, e trovando anche una fascia, o sia banda nello scudo dell' arma *Capizucchi*, gli fu facile di dichiararlo di detta famiglia. Non gli restava altro, che cercar in qual anno potesse situarlo; e riflettendo, che per le gravi dissensioni, insorte tra il Popolo Romano, ed il Pontefice, resta incerto, chi dall' anno 1250. al 1252. fosse stato il Senatore; mentre alcuni Istorici asseriscono, che *Brancaleone di Andalò* fosse stato Senatore nel 1252. altri nel 1253. pensò di collocarlo in detto anno 1252. Per giustificar poi tutto ciò, ardì anche di citare le opere manoscritte del *Cartari*, e del *Gigli*, che, come farò vedere in appresso, non si sognarono mai di parlare di *Pietro Capizucchi*, e molto meno del di lui ideale Senatorato.

Le precise parole dell' *Armanni* sono le seguenti: „ non può dubitarsi, „ che *Capizucco* prenominato del 1221. non fosse padre di quel *Pietro di Ca-* „ *pizucco* Senator di Roma, che viveva nel 1252. Fra le memorie appresso „ i suddetti Signori si registra, che il Cardinale *Giovan-Antonio Capizuc-* „ *chi* avea una moneta d' oro, in cui era scolpita l' arma della sua Casa, „ cioè una fascia, pendente dalla parte destra alla sinistra, che dagli Ar- „ meristi si chiama banda, ed anche fascia cadente, ove all' incontro si leg- „ geva *Petrus Senator Urbis* „. Dopo aver detto, che la stessa fascia, o banda si veda nello scudo dell' arma della famiglia *Capizucchi*, e che non sia altrimenti sbarra, come altri hanno creduto, soggiunge: „ Ma ritornando a „ *Pietro Senatore* nominato nella moneta d' oro, credo esser quel medesimo „ *Pietro Capizucchi* Senatore di Roma, che è riportato nell' anno 1252. in „ una raccolta, che *Giacinto Gigli* Gentiluomo della stessa città d' anni 70. in cir-

(1) *Stampata in Roma per il Tinassi 1668. pag. 10.*

„ in circa , e d' integrità conosciuta , ha fatta di coloro, che sono stati
„ promossi all' onore di quella carica; dicendo egli d' averne cavate le noti-
„ zie dall' Archivio Vaticano, da' Registri, e da altre scritture pubbliche.
„ Della medesima memoria fa parimente menzione *Carlo Cartari*, Decano de-
„ gli Avvocati Concistoriali, Prefetto dell' Archivio Apostolico di Castello
„ *S. Angelo*, Scrittore d' incontaminata fede, e di chiaro nome anche per
„ altre virtù, in una sua Istoria, da pubblicarsi ben tosto *de Senatoribus Urbis*.
„ In vero questa notizia è degna di riflessione; perchè l' offizio di Senatore
„ di Roma era solito in quei tempi conferirsi a personaggi molto cospicui.

Lo stesso *Armanni*, avvedutosi dell' errore, preso nel leggere in detta moneta, in vece di *S. Petrus*, *Petrus Senator Urbis*, pubblicando le sue *Lettere* in *Macerata* nell' anno 1674. si ritrattò in quella, diretta al *Signor Marchese Filidio Marabottini* (1) dicendo: „ Non essendo stata letta, e considerata be-
„ ne questa moneta, innanzi che io pubblicassi la mia *Genealogia Capizucca*,
„ fu cagione dello svario, che feci in quella Istoria, col dire, che intorno a
„ questa medesima stava scritto *Petrus Senator Urbis*; ma è la verità, che
„ da una banda si legge *S. Petrus*, alludendosi all' Apostolo, che consegna
„ lo stendardo al Senatore, appresso cui sta scritto *Senator Urbis*; è però co.
„ sa certa, che il nome del Senatore era *Pietro* „. Termina così la sua discolpa l' *Armanni*; ma come sia cosa certa il nome di *Pietro*, ed il suo Senatorato, l' asserisce solamente, senza punto provarlo.

Lusingandosi sempre più il detto *Armanni* di spacciar per vero il Senatorato di *Pietro Capizucchi* a forza di ciarle, si determinò di stampare un altro opuscolo col titolo: *Ragguaglio del Signor Vincenzo Armanni per appendice alla sua Istoria pubblicata in Roma l' anno 1668. della famiglia di Capizucchi. Roma per il Tinassi* 1680. E come se non avesse giammai parlato nell' antecedenti sue opere dell'immaginario Senatore *Pietro Capizucchi*, introduce il suo discorso nella maniera seguente: „ La dignità di *Vicesenatore*, anzi quella di
„ *Senatore* è stata anticamente nella famiglia *Capizucchi*; poichè *Giacobello Ca-*
„ *pizucchi* fu Vicesenatore di Roma l'anno 1375., e *Giacobello* giuniore fu pa-
„ rimente *Vicesenatore* di Roma l'anno 1398. Ma all' anno 1252., quando la di-
„ gnità Senatoria era ambita anche dalle teste coronate, fu Senator di Roma
„ *Pietro Capizucchi*, come si legge nel Catalogo de'Senatori, fatto da *Giacinto*
„ *Gigli* Gentiluomo Romano, estratto da documenti autentici, e scritture pub-
„ bliche, conforme egli attesta nella detta opera, e per documento pubblico
„ appresso i Signori *Capizucchi*, con fede giurata di aver estratta la memoria
„ di detto *Pietro Capizucchi Senator di Roma* l' anno 1252. da documenti au-
„ tentici, da esso allegati nel principio della mentovata opera. E corrispon-
„ dono due antiche monete d' oro originali, battute in *Roma* nel tempo di
„ detto *Pietro* Senatore, che si conservano appresso i *Signori Capizucchi*,
„ nelle quali da una banda si vede improntato un *Salvatore* con lettere at-
„ torno, che dicono *Vot.* S. P. Q. R., *Roma Caput Mundi*, dall' altra si
„ vede il Senatore di *Roma* genuflesso, che riceve lo Stendardo dalle mani
„ di *S. Pietro*, e scolpita l' arma di Casa *Capizucchi*, cioè un picciolo scudo,
„ o targa, con una banda a traverso con queste parole: *S. Petrus Senator Ur-*
„ *bis* „. In somma ognun vede, che l'*Armanni*, impegnato a sostenere la sua ideale assertiva, ha inutilmente replicate le istesse cose, che prima avea det-

(1) *Vol. 3. pag. 298.*

dette nella Storia della detta famiglia, aggiungendo solamente, di esser due le monete possedute da i *Signori Capizucchi*.

Successe all'*Armanni* il *P. Annibale Adami*. E questi nella sua opera, *Elogj Storici de' due Marchesi Capizucchi Camillo*, e *Biagio*, *celebri guerrieri* (1), non contento di attribuire alla detta famiglia il Senatore *Pietro*, ne inverta un' altro, anche a capriccio, senza citar nè per l'uno, nè per l'altro monete, o documenti, dicendo: „ Ecco *Tarquinio*, e *Pietro* Senatori di *Roma*, quegli nell' anno mille dugento ventisette, e questi nel mille dugencinquantadue, titolo, che in que' tempi, in cui eglino l' ebbero dal proprio merito, veniva ambito da' primi Principi Cristiani „.

Dall' amor della gloria specialmente della propria famiglia, connaturale già a tutti gli uomini, sembra che non fu all' intutto alieno, come dimostrerò in appresso, l'animo del Cardinal *Raimondo Capizucchi*. Quindi è, che fomentato egli dalle riferite ideali, e lusinghiere espressioni, nel suo testamento fatto a' 19. *Aprile* 1691. disponesse quanto siegue: „ Ordino di „ più, e comando, che si facci anche l' inventario di due monete d'oro, „ quali hanno registrate le seguenti parole: *Roma Caput Mundi* S. P. Q. R. „ dall' altra hanno impressa l' effigie di S. Pietro con l' effigie di un Senatore „ di Roma genuflesso con l' espressioni delle seguenti parole, *Senator Urbis*, „ e poco dopo *S. Petrus* con l' arma della Casa *Capizucchi* impressa; nel che „ si allude a *Pietro Capizucchi*, fatto Senatore dal Popolo nell' anno 1252.

Il *Vettori*, che nel 1738. diede alle stampe sotto il nome di *Accademico Etrusco* la sua opera, *Il Fiorino d' oro antico illustrato* (2), introduce il discorso sulla detta moneta, sullo stemma gentilizio della fascia, o sia banda, e sulle parole *Senator Urbis*; dalle quali cose prende argomento, che sia di *Pietro Capizucchi*, e soggiunge quell' istesso, che scrisse l'*Armanni*, dicendo: „ Questo *Pietro* fu Senatore l' anno 1252., come si è detto, e ne fa men„ zione *Giacinto Gigli* nella sua Raccolta de' Senatori di Roma; il quale cavò „ quelle notizie dall' Archivio Vaticano, e da altre Scritture pubbliche. *Carlo* „ *Cartari* Prefetto dell' Archivio di *Castel S. Angelo* ne fa parimenti men„ zione in un suo libro manoscritto *de Senatoribus Urbis*.

L' eruditissimo Autore delle *Memorie della Beata Chiara da Rimini* (3), nell' instromento, che in quelle trascrisse, rogato nel 1242. a favor del *Commune* di *Perugia*, avendo osservato sottoscritto un testimonio col cognome *Cap. Zunca*, prestò fede alle dicerie dell'*Armanni*, e nelle note scrisse: „ un *Pietro* „ *Capizucchi* fu Senatore nel 1252. La Storia di questa illustre famiglia è „ stata scritta da *Vincenzo Armanni*, *da Gubbio*.

Il *Muratori* nella sua opera delle *Antichità italiane* de' tempi di mezzo (4), parlando delle monete del Senato Romano, ci fa sapere, che non già *Pietro*, mà *Raimondo Capizucchi* fu il Senatore nell' anno 1252., dicendo, che *Francesco Valesio*, uomo versatissimo nella Filologia Romana de' secoli bassi, *monuit, Romanorum Senatorem anno Christi MCCLII. fuisse Raimundum Capizucchum, cujus etiam nummus aureus superesse videtur num. 1. in cujus antica stat Christus, librum læva tenens, stellulis circumdatus cum epigraphe Vot. S. P.*

(1) *Pag. 6. Roma 1685. nella Stamperia della R. C. A.*

(2) *Par. 1. cap. 19. pag. 138.*

(3) *Pag. 247. not. 6.*

(4) *Tom. 2. dissert. 27.*

S. P. Q. R., Roma caput M., idest Mundi. In postica S. Petrus vexillum porrigit viro genibus flexis accipienti cum veste Senatoria, et bireto in capite. Addita est inscriptio: S. Petrus Senator Urbis: in ima scuti parte, fortassis inspicienda se offerunt insignia familiae Capizucchiae cum fasciis traversis.

Finalmente lo Scrittore dell' opera del *Senato Romano*, stampata in *Roma* nel 1782. (1), ha voluto anche egli autorizare l' ideale Senatorato di *Pietro Capizucchi*, senza alcun documento, e trascrivendo intieramente le parole, che leggonsi nella storia di tal famiglia, composta dall'*Armanni*, e che ho sul principio riferite. Aggiunge ben vero, che avendo il *Ducange* descritta la detta moneta „ come non molto prima incisa in rame, e colle parole VOT. S.P.Q.R., „ non sa quale incisione di questa medaglia vedesse l' anzidetto dottissimo, e „ diligentissimo uomo; perchè quella mostratagli dal vivente *Signor Conte* „ *Alessandro Capizucchi* (e se ne conserva pure una simile nel Museo Vati- „ cano) non ha altrimenti le lettere VOT., delle quali ancora, se le avesse, „ difficile sarebbe la spiegazione „. Chi non legge molto, nè fa riflessione alle cose, deve certamente restar sorpreso, e non comprendere, come altri abbiano detto diversamente di quello, che egli pensa, stimando anche difficile la spiegazione di esse. Io adunque posso assicurare, che il detto rame della controversa moneta colle lettere *Vot.* trovasi impresso nel tomo terzo *pag.* 298. delle lettere dell' *Armanni*, e che, quantunque in alcune copie della storia della famiglia *Capizucchi* non si trovi inserita l' impressione di detto rame, tuttavolta in quella copia, che esiste presso i *Signori Capizucchi*, e che, come ho detto, mi fu gentilmente mostrata in presenza del *Signor Conte*, ora *Monsignor Zauli*, si vede inserita la stessa impressione. Così anche in presenza del medesimo *Monsignor Zauli* nelle due simili monete di oro, che mi furono presentate dal detto Signore, visibilmente da me si osservarono non solo le lettere VOT. ma ben anche una rosa in ciascuna di esse in quel vano, che è al di sotto del Senatore genuflesso. Ogni difficoltà poi, tanto decantata, per poter spiegare, a che cosa mai si riferisca la parola VOT., resterà chiaramente dileguata da tutto ciò, che si dirà in appresso.

Intanto per dar principio a dimostrare, che sia un puro sogno quel tanto fu scritto dall' *Armanni*, dirò, che ho osservato il manoscritto del *Gigli*, formato nell' anno 1659. che conservasi nell' Archivio del Convento de' *SS. Cosmo, e Damiano*, e che benignamente il *P. Maestro Brocchi*, direttore di detto Archivio, mi ha permesso di consultare. In detto manoscritto non ci è alcuna menzione di *Pietro Capizucchi*, e de' documenti, che si millantano, ad esso spettanti.

L' altra opera, che si cita dall' *Armanni* è quella *de Senatoribus Urbis* dell' Avvocato Concistoriale *Carlo Cartari*. E questi nè anche per ombra pensò mai di parlare di *Pietro Capizucchi*, e del Senatorato, a lui attribuito. E ciò è tanto vero, che il *Crescimbeni* nella sua opera: *Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin*, pubblicando quella breve, e scarsa serie cronologica de' Senatori di Roma, che leggesi nel *capitolo* IV. (2), e protestandosi colle seguenti parole „ esser detta serie la stessa, che formò il ce- „ lebre *Carlo Cartari*, Decano degli Avvocati Concistoriali, in occasione, „ che imprese a scrivere l' istoria de' medesimi Senatori, che poi distolto da „ al-

(1) *Lib.* 2. *cap.* 7. *num.* 8. *pag.* 342. (2) *Pag.* 134. *Roma* 1719.

„ altri affari più importanti, e quindi sopraggiunto dalla morte lasciò im-
„ perfetta. Il manoscritto di questo Catalogo è in potere del chiarissimo Ca-
„ valiere *Prospero Mandosio*; il quale l' ha anche corretto, e ampliato, e
„ benignamente da lui è stato a noi communicato „; nell' anno 1252. colloca tra Senatori *Pietro Capizucchi Romano*, non già perchè di esso ne abbia parlato il *Cartari* nella sua serie, ma per il motivo, che subito dopo egli aggiunge, dicendo: „ Notizia data al Cavalier *Prospero Mandosio* dal *Cardinal*
„ *Raimondo Capizucchi*, ed ella vien confermata dall' *Armanni* nel trattato di
„ questa famiglia pag. 10. „. E lo stesso *Crescimbeni* nella *Storia della Basilica* di *S. Maria in Cosmedin*, stampata nel 1715. (1) asserisce altresì di aver consultato anche egli tra gli altri Cataloghi „ uno di *Giacinto Gigli*, egregio Anti-
„ quario, defunto in Roma nel 1671. appò *Francesco Valesio*, in ogni genere
„ di erudizione grandemente versato „. Da tuttociò ognun vede palesemente, che non dal *Gigli*, e non dal *Cartari* fu giammai attribuita la detta moneta a *Pietro Capizucchi*, nè da' medesimi fu fatta alcuna menzione di detto *Pietro*, e del di lui Senatorato: ma unicamente fu data tal notizia al *Mandosio* dal Cardinale *Raimondo Capizucchi*.

Il qual Cardinale, più che l' *Armanni*, o altri, doveva pur sapere, che prima dell' anno 1375. non trovasi alcun *Pietro* nella serie de' suoi Antenati. In effetti l' *Ughelli*, diligentissimo Scrittore, ed assai celebre per la grande opera dell' *Italia Sacra*, nel publicare l' opera: *Genealogia Nobilium Romanorum de Capizucchis*, *Romæ* 1653., che dedicò al *Signor D. Francesco Capizucco*, e la formò su de i documenti, somministratigli dalla stessa famiglia, dopo aver premesso: *De Capizuccorum familiæ origine*, *antiquioribus documentis*, *temporum, et hominum injuria certi nihil constat*, comincia la Genealogia da *Angelo Capizucco*, che visse nel 1280., prosiegue poi:

2. *Ex Angelo natus Joannes Paulus.*
3. *Ex Ioanne Paulo Iacobellus*, *vivente patrè*
4. *Unus ex Urbis Conservatoribus renunciatus anno Domini* 1375.
5. *Ex ipso nati sunt Petrus, et Franciscus*; *ex Petro natus est Ludovicus*,

recando in fine *pag.* 23. le pruove di tal genealogia. Come anche il *Marracci* ne i due volumi manoscritti della Storia della stessa famiglia *Capizucchi*, da me osservati, non fa alcuna menzione di detto *Pietro*, e molto meno del Senatorato, a lui erroneamente attribuito.

E quì cade a proposito la riflessione, che lo stesso *Armanni* fece, scrivendo al *Signor Conte Prospero Bombaci* (2) su 'l dubio di un instrumento del 1122., in cui si enuncia un *Pietro Capizucchi* Legato, e che stimavasi „ una delle tante
„ antiche carte, e scritture, solite a fingersi dal celebre, e notissimo falsario
„ *Alfonso Ceccarelli* di *Bevagna* „; scrisse adunque l' *Armanni* queste precise parole: „ motivo potentissimo dee dare a tutti di credere ciò, la pubblicazio-
„ ne, che fu gli anni passati fatta dall' *Abate Ughelli* della *Istoria della Casa*
„ *Capizucchi* con participazione di quelli della medesima, che molte notizie
„ gli somministrarono; e se loro fosse stato noto l' istromento di *Pietro Le-*
„ *gato*, non l' avriano tralasciato, come una delle più sostanziali, e speciose
„ memorie di quella nobile, ed antica famiglia.

Eccomi ora a spiegare cosa significhi la parola Vot., e nel tempo stesso a chi

(1) *Pag.* 299. (2) *Lettere vol.* 2. *Macerata* 1674.

chi si appartengano le dette monete di oro. Egli è certo, che nell'anno 1241. *Federico II.* Imperatore, essendo in discordia col Pontefice *Gregorio IX.*, fece occupare col favore del Cardinal *Giovanni Colonna* alcuni luoghi del dominio pontificio, e l'*Agusta*, fortificandoli. Allora *Gregorio* elesse Senatore di Roma *Matteo Rosso* de' figli di *Orso*, il quale prontamente procurò di far togliere l'assedio dall'*Agusta*, cioè dal sito, così chiamato dall'antico *Mausoleo* di *Augusto*, che ivi era. Nella *Cronica* di *Riccardo da Sangermano* (1) si legge: *anno* 1241. *Joannes de Columna Cardinalis discors a Papa discedit, seque confert in Praenestum, Monticellum, et Pontem Lucanum contra Romanos recepit in odium Papae, ad quem Imperator milites, et servientes de Regno mittit. Matthaeus Russus, per Gregorium Papam Senator efficitur, qui apud Lagustam, quam Joannes Columna firmaverat, et tenebat, per suos obsidionem movit.*

Ma in qual maniera dal Senatore *Matteo Rosso* fu tolto l'assedio dall'*Agusta*, più specificamente si legge nella *Storia di Casa Orsina*, scritta dal *Sansovino* (2), cioè, che „ da' tempi di *Federico*, che corse a *Roma*, i *Romani* „ ricorseso a *Matteo Orsino*, il quale provisto, fortificato etc. trasse fuori „ con somma riverenza di tutto il Popolo le teste, che si conservano in S. *Pie-* „ *tro*, et a voce di Popolo dopo umili, e pubbliche processioni, fatte per „ tutta *Roma* fu tolto l'assedio; e *Federico* se ne ritornò in *Lombardia*.

Dal racconto di questi avvenimenti si comprende, che le monete di oro, esistenti presso i Signori *Capizucchi*, sono monete votive, fatte coniare dal Senatore *Matteo Rosso* in rendimento di grazie al Signor IDDIO per la liberazione dall'assedio. Ed ecco tolta ogni difficoltà, che taluno figuravasi nello spiegare la parola VOT.

La banda poi, o sia fascia, che osservasi nello Scudo, esistente in dette due monete, quando non sia quella fascia, nella quale per solito si leggono le lettere *S. P. Q. R.*, che formano l'arma del Senato Romano, e che dal tempo sieno logorate, si può ben congetturare, che sia l'arma del detto *Matteo Rosso* de' figli di *Orso*; il quale usasse la banda, o fascia rossa nella sua arma: e per esser disceso da *Orso*, e progenitore dell'inclita, e nobilissima famiglia *Orsini*, secondo avvertì il lodato Autore delle *Memorie della B. Chiara da Rimini* (3), per memoria della sua ascendenza collocasse in dette due monete quell'istessa *Rosa*, che ancor oggi si osserva negli antichi, e moderni monumenti, collocata nell'arma della famiglia *Orsini*.

Ne si dia a credere taluno, come inconsideratamente fece l'*Armanni*, di essere la fascia, o sia banda, un particolar distintivo dell'arma della sola famiglia *Capizucchi*. Nella *Genealogia della famiglia Valignana Isidoro Nardi* (4), citando *Sicilio Araldo nel Libro delle insegne nobili*, dice, che questi „ aggiunge gli esempli delle famiglie al numero ventidue, fra le quali mette „ quella de' *Capizucchi* Patrizj Romani, de' *Gianni* antichi Baroni della Pro- „ vincia di *Lecce*, e de' *Valignani*, che usano la banda, etc.

E quando anche le già dette, e tante altre famiglie non usassero la stessa fascia, o banda, basta dire, per comprovare il mio assunto, che la famiglia

 Rossi,

(1) *Muratori Script. Rer. Ital. to.* VII. *pag.* 1047.

(2) *Lib.* 1. *pag.* 18. *a t.*

(3) *Pag.* 245. *n. a*, *e p.* 536.

(4) *Pag.* 48.

Rossi, esistente in *Firenze*, quella, che è nobile fin da' tempi della Repubblica Fiorentina, ha usato sempre, ed attualmente usa di collocar nello scudo della sua arma la banda, o sia fascia.

Oltre di ciò la detta fascia può esser ben stata l' arma del Senatore *Matteo Rossi*; imperciocchè il *Gamurrini* (1), parlando della famiglia *Orsini*, e di detto *Matteo* propagatore di uno de' rami di tale illustre famiglia, ci fa sapere, ,, che il suddetto *Matteo* fu molte volte Senatore, e per la sua virtù, come ,, benemerito di S. Chiesa, fu onorato, e da Papa *Gregorio IX.* cintogli il ,, capo a guisa degli antichi Imperatori colla fascia d' oro, dal che i Suc- ,, cessori pigliarono argomento di porre nelle armi quella traversa d'oro ,,. Così anche il *P. Famiano Strada* (2), citato dal detto *Gamurrini*, scrisse di esso lui nel seguente elogio: *Tibi Matthaeo .... Testis Fridericus Caesar, quem Romam invadentem, septuagenarius cum esses, sumptis armis, cruce quam tu primus induisti, communitis, lucrataque Urbe, solemni agmine supplicantium, ac Sacra Principum Apostolorum capita deducentium, hostium potentissimum a moenibus absterruisti; qua de gratia, et Ursina gens propagatorem familiae agnoscit, et Roma Patrem Patriae dixit, et Gregorius Nonus Pontifex optimus gemmea fascia caput exornavit.*

Se finalmente dalla provenienza di dette monete si volesse anche prender argomento di appartenere le medesime a *Matteo Rosso* de' figli d' *Orso*, ed in conseguenza alla famiglia *Orsini*, si può ben congetturare, che per le parentele, contratte dalla detta famiglia *Orsini* colla *Capizucchi* fossero pervenute in potere di detti Signori *Capizucchi*. Imperciocchè, oltre le antiche parentele, *Paolo Capizucchi* contrasse matrimonio con *Ortenzia Marescotti* figlia di *Marco Antonio*, e di *Ottavia Orsino*, figlia di *Vicino Orsino*. E da tal matrimonio ne nacque il *Cardinal Raimondo*, che prima di professare la Religione Domenicana chiamavasi *Biagio Camillo*.

E non potendosi negare, che il detto Cardinale si compiacesse alquanto della gloria della sua antica, e nobile famiglia; dimodochè gli Antiquarj di quei tempi facevano a gara di esaltarne i pregj; come fu ancora il *P. Diego Lequile* Minore Osservante Riformato, che nel dedicargli una sua opera (3) scrisse: ,, Nè anche entro a diffondermi quì su la nobiltà di sua Casa, riser- ,, bandomi di far ciò con penna più distesa in altre mie Opere, da me seria- ,, mente disegnate, basterà questo semplice tratto, che la famiglia *Capizucchi* nel 1112. era già Patrizia Romana etc.

. . . .

. . . .

(1) *Delle famiglie Toscane ed Umbre tom. 2. pag. 25.*

(2) *Prolus. Accadem.*

(3) *Il Santo di Padova, Dicerie Miscellanee dedicate al P. Raimondo Capizucchi Maestro del Sacro Palazzo. Roma 1662. pag. 2.*

N. II.

N. 11.

Notizie di altre Monete Senatorie, che il possessore di esse il *Sig. Pietro Borghesi* da *Savignano* in *Romagna* per mezo del nostro grande amico, e cultissimo *Patrizio Ravennate*, il *Sig. Conte Marco Fantuzzi*, ci ha cortesemente nella maniera seguente comunicate.

Monete del Senato Romano, o non riferite dal *Fioravanti*, o alquanto dissimili.

Sei ducati d' oro alquanto dissimili dai riferiti dal sud. Autore *Tav.1.num.5.*

1. Finisce nel diritto con la voce VRBS non VRBI; e nel rovescio S.P.R. sta posto dall' alto al basso, non come in quello al contrario, ed inoltre ha MVDI, non MV
2. Tiene S. PETRUS impresso dal basso all' alto, e termina con la voce VRBIS; e nel rovescio sta scritto MVNDI
3. In fine del vessillo, sostenuto dal Senatore, vi sta impressa una rosetta sul diritto, e nel rovescio oltre al S. P. Q. R. vi sta impresso un P. con crocietta sopra, cui sovrasta il Volto Santo.
4. Oltre alla rosetta a piedi del vessillo se ne vede un altra al fine della voce PETRUS nel diritto. Nel rovescio poi si vede il sud. P. con crocetta, o giglio sopra.
5. Nel diritto si vedono due PP., uno di qua, uno di la dalla figura in ginocchione del Senatore; ma nel rovescio non vi si vede impresso il P. di sopra descritto.
6. Su 'l diritto a pie del vessillo si scorge l'armetta di casa *Capizucchi*, ed inoltre una rosetta al lato sinistro; e nel rovescio non vi è altra nota monetale (*).

Tondino grossetto impresso da una sola parte, e ben conservato, che nel circolo di mezzo porta una testina di donna a pieno volto colla leggenda ✱ SENATVS P. Q. R. con rosetta; il quale pesando quanto uno dei suddetti ducati, si crede, che fosse il peso di quelli.

Sei monete d' argento.

1. Si è diversa dalla riferita *Tav.5. n. 1.* (1); perchè il leone sta effigiato da destra a sinistra, e non come in quella da sinistra a destra; oltre che dalla forma appare, esser questa la metà della moneta, descritta dal *Fioravanti*.
2. E' diversa dalla riferita alla *T.3. n.1.* (2); perchè questa porta per leggenda SENATVS POPVLVS Q. R. quando nell' altra sta scritto SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
3. E' dissimile dalla sesta, riportata alla *T. 2.*, e perchè l' uccelletto non sta sovraposto alla rosetta, e perchè la leggenda consiste in due sole parole SENATVS POPVLVS; e non SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS, come in quella, oltre all' essere assai minore di mole, e di peso.

(*) *Quì il Sig. Borghesi ha fondata la sua congettura su l' assertiva dell' Armanni.*

(1) *Nella Serie del Fioravanti, ed ora nella nostra Tav. 4. n.5.*

(2) *Nella nostra Tav. 2. n. 7.*

4. Appare diversa dalla 2. della *T*.4.(1); perchè sotto la linea calcata dal leone grande vi sta effiggiato un 2. fra una stella, ed altra cosa, che ben non si discerne, ed inoltre dalla mole si arguisce essere la metà della riportata dal *Fioravanti*; avendo le due sole voci POPVLVS ROMANVS
5. Nell' esergo vi è improntata un arma grande, inquartata nel basso a destra con sei *globi*; nella sinistra con tre linee perpendiculari; nell' altro poi a parte destra non si conosce, e la sinistra ci rappresenta un leone o simile animale.
6. Porta nell' esergo un circolo piuttosto grande, in cui si vedono impressi tre *globi*.

Sei monete di mistura molto piccole.

1. Porta l' effigie intera di Roma, coronata con palma, e *globo* in un circolo, e leggenda ROMA CAPVT nel diritto; nel rovescio poi una Croce quadrata in circolo con leggenda SENATVS P. Q. R..
2. Sul diritto riporta una figura, che ben non si conosce, coll'*Epigrafe* ROMA CAPVT MV, nel rovescio poi una Croce quadrata con leggenda mal conservata.
3. Ha la sudetta leggenda ✱ ROMA CAPVT MV col pettine, cui sovrasta un O fra una stella, ed una mezza Luna nel diritto, sul rovescio si scorge impressa la solita Croce, e vi si vede un N finale d'altra voce antecedente, e TRIBVN......
4. Ha sul diritto il tipo di sopra riferito, e la leggenda del rovescio porta CAPVD: non CAPVT.
5. Sul diritto porta un S. in vece del O, sopra descritto, e nel rovescio un angolo della Croce vien segnato con una stella.
6. Al pettine di sopra descritto porta una testina fra la mezza luna, ed una stella colla leggenda SENATVS Q. R. nel diritto; e nel rovescio una Croce equilatera, contornata dalla leggenda ✱ ROMA, (se non sbaglio) SALVS M.

N. III.

Innocenzo IV. rispondendo al *Rettore*, *Consiglio*, e *Communità* di *Terracina* su la pretenzione del Senatore, e Popolo Romano di sottoporla alla loro giurisdizione, con obligarla ad osservare gli ordini del *Senatore*, ed altro, fa a loro sapere, cosa avea ordinato per liberarla da tali molestie.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Rectori, Consilio, et Communi Terracinen. salutem et Apostolicam Benedictionem.

Ex serie litterarum vestrarum quas affectione paterna et solita benignitate recepimus intellecta fidelitatis vestrae constantia integritatem devotionis et fidei commendamus non immerito puritatem quae dum diligenti animi meditatione revolvimus dignum sollicitudini vestrae occurrit ut arcus ad vos feriendum extenti reflectantur in se nostris propensioribus studiis et spicula in vos missa minarum in nocumentum minantium recutiantur sicut significantibus vobis accepimus Nobilis vir Senator et Populus Urbis vos et Civita-

(1) *Nella nostra Tav.* 3. *n.* 7.

tatem vestram quae semper sub dulci et benigno dominio Ecclesiae Romanae in libertatis optato tranquillo floruit, suae subiicere iurisdictioni conantur praestari iuramentum de servandis ipsius Senatoris mandatis ac parlamentum, exercitum et quaedam alia subiectionis obsequia fieri sibi a vobis per Ambaxiatores proprios expetendo et comminando nihilominus graves poenas si eorum super hiis iussibus non paretis super quibus vestra data ipsis responsio tanto gratior nostris insonuit auribus, quanto plenioris devotionis erga matrem vestram dictam Romanam Ecclesiam affectu clarescit et sinceritate irradiat fidei purioris. Et quidem nostri noveritis esse propositi vestris et Civitatis vestrae potenter cunctis obviare periculis nec aliquo modo permittere quorumcumque deprimi vos molestiis quos inter caeteros filios Apostolicae Sedis specialis dilectionis brachiis amplexamur. Ut autem quid super hiis ad vestrum intendimus auxilium liquido pateat ecce universis Civitatum Castrorum aliorumque locorum Campaniae Maritimae Potestatibus Communibus Baronibus quoque Nobilibus ac aliis Ecclesiae iam dictae fidelibus Nostris sub certis poenis damus litteras in mandatis ut si Romanos adversus vos et Civitatem vestram exercitum congregare contigeret vel alias hostilibus vos impetere insultibus totis viribus in succursum vestrum consurgant vobisque assistant potenter subsidiis opportunis contra quos etiam Romanam totam pro vobis vestraque defensione circumadiacentem concitabimus Patriam omniumque vires Ecclesiae praedictae fidelium commovebimus sicut vobis videbimus expedire. Quocirca Universitatem vestram affectuose rogamus per Apostolica vobis scripta firmiter praecipiendo mandantes quatenus eam qui caepistis pro libertatis vestrae in petitionibus Romanorum resistere constantiam minime deseratis sed ea firmis animis laudabiliter persistentes nullis deiiciamini minarum terroribus quia non semper feriet quocumque mirabitur arcus: et ecce dilecto filio Magistro Jordano subdiacono et Notario nostro Campaniae Maritimaeque Rectori iniunximus viva voce ut quando constiterit quod Romani contra vos parent exercitum vel in Civitatis Terracinen. aut sui districtus depopulationem vel depressionem hostiliter exeant vel veniant in succursum et munimen vestrum per se vel per alium cum magna de qua iam cogitavimus quam etiam paratam statim habebimus militiam acceleret comitiva cui quidquid super hiis miserit et mandaverit credatis et intendatis firmiter sicut Nobis et ne Romanorum ipsorum incursus vos immunitos aut imparatos inveniant diligenter explorare curetis et Nobis etiam celeriter intimare. Si Romani iam dicti contra vos exercitum faciant et si adversus vos hostiliter exeant ut minantur, quia mox cum id nobis insinuatione vestri vel alias innotuerit potentis ad vos militiae manum praeter alia quae perveniant vobis vicinorum et aliorum auxilia curabimus sicut praedictum est propere destinare. Ad haec noveritis quod praefato Senatori dure super hoc scribimus sibi motum nostri animi exponentes iniungendo eidem quod ab impetitionibus vestris super hoc praemissis et aliis gravaminibus penitus conquiescat cum nequaquam velimus vestras pressuras vel molestias substinere. Dat. Assisii tertio Non. Maii Pontificatus nostri anno decimo.

N. IV.

N. IV.

Patti, e convenzioni della Città di *Tivoli* col Popolo Romano, precedente il consenso de i Senatori *Matteo Rosso*, e *Riccardo* di *Pietro* di *Annibaldo*.

In nomine Domini Amen. Anno Incarnationis Dominicae MCCLVIIII. Pontificatus D. N. Domini *Alexandri* Papae Quarti Anno eius quinto Ind. secunda mensis *augusti* die VII. In presentia *Domini Neapolionis Matthei Rubei*, *Ricchardi Petri Anibaldi*, *Dei Gratia Urbis Senatorum Illustrium*, et de eorum consensu, convenientia, voluntate, praesentia, deque mei *Joannis* Notarii, et Testium infrascriptorum, ad hoc specialiter vocatorum, et rogatorum *Laurentius Blanca Scinticus Procurator*, et *Actor Communis Urbis Universitatis* ex una parte, et *Rainaldus Joannis Gregorii* Communis *Tiburis* constitutus nomine, et pro parte ipsius Communis Tiburis ex altera subscripta parte, promissionis, reformationis, remissionis, et caetera subscripta adimplenda, et producendum Tractatum, et Compositionem inter dicta Communia inita (pag. 3.), et approbata inter se fecerunt, hoc est *Rainaldus Joannis Gregorii* Scinticus Communis Tiburis nomine, et pro parte ipsius Communis dedit, transtulit, et concessit *Laurentio Blanca Scintico Urbis* nomine, et pro parte *Urbis* recipienti, et in ipsum Scinticum, et in Urbe Rectoriam, sive Aquidamentum Tiburis, et omne Jus, et questus dicti Aquidamenti, et Rectoriae, et quidquid ad praedicta spectare posset, salvis tamen resensis ipsi Scintico Communis Tiburis nomine, et pro parte ipsius Communis, et nomine, et pro parte singularum personarum, et hominum, ac ipsi Communi, et hominibus Tiburis praesentibus bannos poenarum Juris, contractus, confirmationem statutorum Tiburis, homines Tiburis quomodolibet contingunt, et Commune Urbis semper ponat, seu mittat ad Civitatem Tiburis Comitem, Rectorem, seu Potestatem, eligendum per Commune Urbis, qui in principio sui Regiminis iuret observare, et deinde observet ordinamenta, et Statuta Tiburis pro commune Urbis, iam correcta, et si quae de novo pro Commune Tiburis fierent, per idem Commune Urbis consignent. Sicuti per tempora fient, eadem observet, et in defectu Statuti Iura Communia servet, reservato tamen ipsi Scintico Communis Tiburis nomine et pro parte Communis et universitatis, et hominum Tiburis, et ipsi Communi per eum, quod possint eligere, et habere Caput militiae, Sedialem de Tibure, qui Sedialis sit cum ipso Commune, Consiliarios, Notarium, et alios Officiales de Tibure, et per eos exerceantur, et administrentur officia, prout hactenus consuetum est, ibidem in statuto Tiburis continetur, et ipse Comes de Urbe, et Officiales de Tibure coram Scinticatoribus, seu reddendae rationis iudicibus a Communi Tiburis eligendis scinticentur, seu reddendo rationes officii administrationem, prout iuris est, et emennent, et satisfaciant tam Communi, quam privatis, et singularibus personis Tiburis, de his, in quibus sint condemnati.

Item idem Scinticus Tiburis nomine, et pro parte ipsius Communis convènit, et promisit dicto Scintico Urbis nomine Urbis dare, praestare, et solvere de in capsa annuatim mille libras provisinorum Senatus in festo omnium Sanctorum Communi Urbis, vel cui Commune Urbis, vel Scinticus mandaverit, computatis in hac summa illis ducentis quinquaginta libris provisinorum, quas praed. Commune Tiburis dare *Senatoribus*, et *officialibus Curiae*

riae

riae Capitolii, seu Communi Urbis consuevit, et duas omni anno, et nullum alium reditum, seu servitium Communi Urbis praestabunt, et facient, vel alii presente vel loco Urbis, vel occasione propter exercitus, cavalcatas, masnadas, parlamenta, et ludos, sicut hactenus facere consveverunt, et promisit dictus Scinticus Tiburis, nomine ipsius Communis, et pro ipso Communi, et nomine singulorum hominum, et pro ipsis hominibus Tiburis dicto Scintico Urbis, nomine Urbis, pro ipsa Urbe recipienti, se facturum, et curaturum, quod dictum Commune, et singuli homines Tiburis, semper praedicta omnia, et singula contenta in hoc instrumento solvent, facient, et adimplebunt, et contra non venient, subiacentes, et submittentes se ditioni, et iurisdictioni Romanorum, recognoscentes, et volentes sese subiicere, et esse debere Subditos, et Vassallos, ut dictum est.

Et e converso praefatus *Laurentius* de *Blanca*, Scinticus Communis, et Universitatis Urbis nomine, et pro parte ipsius Communis, et Universitatis, ac singulorum, seu specialium hominum Urbis, et pro eis remisit, et relassavit praedicto *Raynaldo Jo: Gregorii* Scintico Universitatis Tiburis nomine, et pro parte ipsius Communis, et Universitatis, et singulorum hominum Tiburis; et ipsi Communi, et Universitati, et singulis hominibus per eum omnia, et singula omnia delicta, alias offensas, iniurias tam rebellionis, et Guerrae contra Commune, et homines Urbis, et contra quoscumque alios, eorum culpa, et occasione motas, et illatas, et factas, homicidiis, percussionibus preceptis, percussionibus, et vulneribus in primis hominum factis, damna data, fructus de Romanorum possessionibus perceptos, et eos quos percipere potuerunt rerum mobilium sesemoventium, et alias quarumcumque rerum ablationes, perdentium quorumlibet, et iniurias, et offensiones, alias quaslibet, quomodolibet, vel in primis hominum rebus, et bonis dicti Communis, et (pag. 2.) Universitatis Ecclesiarum, Locorum piorum, singulorum, seu specialium hominum, et etiam districtus a Communi, Universitate, et singularibus personis, et specialibus Tiburis ab exercitu, et masnadis Imperatoris, et quibuscumque aliis eorum culpa, seu occasione, tempore, et occasione Guerrae, et usque ad tempus, quo d. Commune Tiburis Communi Urbis se subjecit, illata, irrogata, et facta, remissione, et refutatione, et d. *Laurentius* Scinticus Urbis nomine, et pro parte ejusdem Communis, et Universitatis, et hominum Tiburis, et etiam districtus eidem *Rainaldo* Scintico Communis, et Universitatis Tiburis, nomine, et pro parte ipsius Communis singulis, et specialiter hominibus Tiburis per eum omnia, et quælibet jura, et actiones d. Communi, et Universitati competentia, et competitura occasione prædicta, et ab omnibus, et singulis criminibus praesentibus, delictis, violentiis, offensis, perdentiis, et injuriis quibuslibet absolvit, et liberavit eosdem ut de cetero ipsum Commune, Loca, et Homines Tiburis, et eorum haeredes et successores sint a præsentibus omnibus, et singulis quieti, immunes, tranquilli, pacifici, et ab omni molestia, lite, et petitione perpetuo remoti, nil penitus de dictis juribus, actionibus, et accusationibus, reservantes nomine damni, et d. Scinticus Urbis nomine, et pro parte Urbis, et auctoritate, et potestate, et Concilio a Populo Urbis sibi concessa revocavit, cassavit, et nullius valoris esse voluit, et statuit; et propterea præd. Scinticus Communis Tiburis nomine, et pro parte ipsius Communis, et nomine, et pro parte singulorum, seu specia-

cialium hominum Tiburis legitime stipulantis, reddere, restituere promisit omnia, et singula privilegia, sententias, et condemnationes, investimenta, et scripta de istis facta, et scripta, item represalias, et capturas, diffidationes, Instrumenta publica, et omnia actuum scripta in judicio, et etiam pro Communi, et pro singularibus personis, Ecclesiis, et locis Urbis, et ejus districtus tempore, et occasione Guerræ contra Commune, Ecclesias, et alia loca, et etiam singulos homines Tiburis facta fuerit. Præterea ad cautelam, et ex abundantia idem *Laurentius Blanca* Scinticus Urbis, et nomine, et pro parte Urbis, et pro Commune Urbis præfato Scintico Tiburis nomine, et pro parte Communis Tiburis recipienti pro ipso Communi, et hominibus Tiburis, nec non ab altero, seu aliis etc. seu etc. aliquid aliud redditum sive servitium, nisi dd. libras mille provisinorum, quas d. Scinticus Tiburis Scintico Communis Urbis . . . . annuatim solvere, et dare promisit nomine Urbis exercitus, calvacatas, masnadas, parlamenta, et ludos sicut hactenus factum consueverat, prescripto Scintico Tiburis, ut est scriptum, promisit dictus Scinticus . . . . . Urbis nomine, et pro parte locorum, et singulorum privatorum, et specialium hominum Urbis legitime stipulantis, quod ipse Scinticus . . . . Urbis nomine Communis, et ipsius Urbis recipiet satisfaciet, et solvet omnibus, et singulis perdentibus damna, offensas, injurias quaslibet partis Urbis, et ejus districtus quidquid a Communi, ac dictis et singulis hominibus laicis, seu Clericis Tiburis petere, recipere, sive habere debeant, aut possint pro suprascriptis omnibus, et singulis debitis, offensis, violentiis, damnis datis, et aliis injuriis, et quibuslibet Communis, et singulis, et specialibus Urbis, et ejus districtus personis Tiburis et per alios quoslibet Tiburtinos culpa, seu occasione in personis, et rebus hominum Urbis, et ejus districtus tempore, et occasione guerræ quibuslibet irrogatis, et factis; promisit etiam dictus Scinticus Urbis nomine, et pro parte Communis, et Universitatis Urbis eidem Scintico Communis Tiburis, et pro parte ipsius Communis legitime stipulanti, et ipsi Communi per eum, quod ipse Scinticus Urbis nomine communis, et ipsius Communis Urbis satisfaciet, et solvet *D. Ioanni Oddolino*, seu *D. Gregorio Fragiapane* heredi *Cecchi Fragiapane*, seu *præsbitero Iacobo Clerico Ecclesiæ SS. Quadraginta Martyrum*, seu qui ab eis cessionem seu causam habent, et etiam eorum, qui potiora Jura omnia, et singula, et de omnibus, et singulis his, qui ipsi sint aliqui ipsorum, et prefato Communi Tiburis petere, habere, seu recipere debent, aut possunt, tum per fidejussionem, quam dictus *Dom. Joannes Oddolinus quondam Senatori, seu Scintico, aut Communi* Urbis pro Communi, seu hominibus Tiburis obligavit, et persolvit pecuniæ ab eo, et pro eo per dictam fidejussionem, et eorum occasione factam, et pro captione, et detemptione de dicta supra facta, quam pro mutuis de pecuniis, et quibuslibet creditis ab ipso *D. Joanne Oddolino* Communi Tiburis factis pro insultis, poenis, damnis, et eorum interesse, et omnibus occasionibus per prædd. et eorum parte competentibus factis, et pactis, interim tamen, donec ipse Scinticus Communis Urbis præfato *D. Joanni Oddolino*, et ab ipso causam, seu causas habentibus solvant, quod a Communi, et hominibus Tiburis recipere, et habere debent, ut dictum est, promiserint, dederint, concesserint prædicto Senatori, et Scinticus Urbis nomine, et pro parte Urbis, licentiam, et potestatem Scintico Tiburis nomine, et pro parte Communis Tiburis, et ipsi

ipsi Communi Tiburis retinendi quolibet (fol. 5.) anno de dd. mille libris Prov. per tertiam partem D. Joanne Oddolino, seu alio, qui ab eo constitutus est, seu causam habet ex obligatione, qua Commune Tiburis ei tenet, et promisit, et dimisit in dicto Tractatu hujusmodi contingente, donec ipse D. Joannes, seu alii cessionem, seu causam habentes in dicto tractatu, et deliberatione prefata, ut supra dictum est, acquiescant, refutationes, et citationes, et caetera juxta formam tractatus, et deliberationis prædictæ, ut supra dictum est, faciant, seu donec Commune Urbis solvat, et satisfaciat ipsi D. Joanni Oddolino, et ab eo cessionem, seu causam habentibus, ut dictum est, et pro quantitatibus, et residuo dicto Scintico nomine dicti Communis, et hominum Tiburis, et ipsius Communi, et hominibus Tiburis per eum contra omnes creditores, et etiam eorum ordinamenta, et actiones, exceptiones, monitoria, processus etc.; ut dicti creditores non possint contra Commune, et homines Tiburis pro residuis quantitatibus eis a dicto Commune, et hominibus Tiburis debitis agere, et ab eis petere, et exigere, et ipsum Commune, et homines Tiburis non cogerentur ad solvendum, et non cogantur, nisi pro tertia parte tantum dictarum mille librarum quomodolibet nomine, et pro parte Communis, et Universitatis Urbis prefato Scintico Communis, et Universitatis Tiburis, et pro parte ipsius Communis, et Universitatis promisit eidem pro parte singulorum privatorum, seu specialium hominum Urbis curaturum, et facturum, quod dicti perdentes, damnum, iniuriasque passi, et dictus *D. Joannes Oddolinus*, dictus *Gregorius Frangiapane* heres *Cecchi Frangiapane*, presbyter *Jacobus* Ecclesiæ SS. XL. Martyrum Clericus, et alii ab eis, vel eorum aliquo cessionem, seu causam habentes de prædd. omnibus, et singulis, refutationem, et cartam facient Communi, et singularibus personis Tiburis ad consilium sapientis, et quod instrumenta praedicta, et condemnationes, privilegia, et omnia alia scripta in iudicio, vel extra facta, eisdem restituere, et si quis praedictorum Urbis prefata omnia et singula non faciet in totum, seu in partem, seu quis eorum defecerit, et Commune, seu homines Tib. ab eis, et per eos, et eorum occasione damna in Judicio, vel extra habuerint, seu expensas fecerint, liceat Scintico Communis Tiburis, et ipsi Communi, et dictus Scinticus Communis Urbis nomine, et pro parte Urbis licentiam dedit, et potestatem eisdem, ratam quantitatem de dd. mille libris prov. retinere libere, et impune, quod si nomine d. Communis, et ipsi Communi, et singularibus Tiburtinis, qui damna ipsa substinuerunt, et expensas facient, sit integre satisfactum. Convenit propterea dictus Scinticus Urbis nomine, et pro parte Urbis, et legitime interveniente stipulavit prefato Scintico Tiburis, nomine, et pro parte Communis promisit, quod cum dictus *Joannes Oddolino*, et ab eo cessionem, seu causam habentes, dicto tractatui, et deliberationi populi acquierunt, prout in ipsis tractatu, et deliberatione continetur, et adimpletis ipsis, Scinticus, seu alius Scinticus Communis Urbis procedet, et mandabit *D. Ioanni Oddolino*, *D. Gregorio Fragiapane* haeredi *Cecchi Fragiapane*, Praesbitero *Jacobo* Ecclesiae XL. Martyrum Clerico, et cuilibet eorum, qui potior erit iure, sive creditoribus ipsius Communis Tiburis, vel alteri presente proprio nomine, et pro parte ipsorum, iura, et actiones Communis Urbis contra Commune Tiburis competentia, et competitura pro petendo, et recipiendo ab ipso Communi Tiburis quolibet anno tertiam partem mille librarum provi-

 si-

sinorum concedet, et cedet, et mandabit eidem, vel cuidam jura, et actiones competentes contra Commune Urbis habet tam de consuetudine, quam de jure pro petendo, recipiendo, et percipiendo, etiam partem contractuum, proventuum, et fructuum, de Potestaria, seu Comitatu Tiburis, de justitiariatu Carsoli, et de offercta, sicut in dicto tractatu, et deliberatione tempore Senatus *D. Emanuelis* de *Madio* habetur, et continetur, donec eis satisfactum fuerit de omnibus iis, quae a Commune Tiburis petere, et habere de jure possunt, et debent, mandaverunt, et praeceperunt dicti Senator, et Scinticus Urbis nomine Urbis prefato Scintico Tiburis nomine, et pro parte Communis Tiburis, et de prescriptis mille libris prov. quas ipse Scintico nomine Communis Tiburis prefato Scintico Urbis, nomine Urbis quolibet anno solvere promisit, ut supra dictum est, solveret quolibet anno in futurum prefato D. Joanni Oddolino, seu aliis, ejusdem debiti creditoribus, et eorum, qui potior... partem tertiam tantum, donec eis, ut dictum est, satisfactum fuerit de iis, quæ a Communi Tiburis petere, et habere de jure possint, et debeant. Secundo tertiam partem dd. mille librarum dd. Creditoribus, ut dictum est, solvent ad formam tractatus et deliberationis populi, ac generatim juxta formam tractatus, deliberatione........ idem Commune Tiburis..... prædicti Senator, et Scinticus Urbis nomine, et pro parte Communis, et Universitatis Urbis (pag. 2.) fecerunt pactum, convenerunt, et promiserunt eidem Scintico Tiburis nomine, et pro parte Communis Tiburis legitime stipulanti, quod ipsius in munere, dignitate, et officio successores, alii Officiales, et Commune, et Senatus Urbis non poterint, nec cogent a Scintico Tiburis, nomine, et pro parte Communis Tiburis, nec ab ipso Communi, seu hominibus Tiburis duas partes dictarum annualium mille librarum, quæ capiunt summam octo millium librarum provisinorum Senatus, et quamlibet quantitatem perdentibus, et damnificatis, seu eorum Scintico nomine, et pro parte eorumdem de mandato dd. Senatoris, et Scintici, vel ab ipso Scintico Communis Tiburis permissis, nec petent, nec exigent ab eisdem Officialibus, seu eorum successoribus, nec a Commune Tiburis illam tertiam partem earumdem annualium mille librarum, quæ debent d. D. Joanni Oddolino, seu ab eo cessionem, seu causam habentibus ex obligatione, quam Commune Tiburis ei tenetur, et ex provisione, et divisione in d. tractatu tempore Senatus D. Emanuelis de Madio factis contingunt, et quatenus ipse Senator, et Scinticus Urbis ipsi Communi, et Scintico Tiburis apud se retinere permiserunt, nec aliam quantitatem pecuniæ in fraude dd....... ab ipsis exigent, nec ipsum Commune, Scinticum, et homines Tiburis ad solvendum d. quantitatem d. D. Io: Oddolino, seu ab eo cessionem, vel causam habentes præfato tractatui, et deliberationi Populi, ut dictum est, requiescant refutare, et quae, et cetera juxta formam, et tractatum prædictum, ut supradictum est, fecerunt. Item convenit, et promisit dictus Scinticus Urbis nomine, et pro patre Urbis prædicto Scintico Communis Tiburis nomine, et pro parte ipsius communis legitime stipulanti d. Commune, Ecclesias, et alia pia loca, et singulos homines Tiburis defendere, et conservare in eorum juribus, et bono statu. Convenit, et promisit d. Scinticus Urbis nomine, et pro parte Communis Urbis præfato Communi Tiburis nomine, et pro parte d. Communis Tiburis, et hominum ab eo legitime stipulanti conservare ipsum Commune, et singulos homines Tiburis indemnes a per-

a perdentibus, et damna, et offensas, et injurias passis, et a d. D. Jo. Oddolino, et d. Gregorio Fragiapane, et ab omnibus, et singulis ab eis cessionem, et causam habentibus, salvis iis, que supra dissolvuntur, et retentionibus dd. quantitatum pecuniæ d. Item convenit præterea, et promisit præfato Scintico Urbis nomine, et pro parte Urbis præfato Scintico Tiburis nomine, et pro parte Tiburis Communis ipsius legitime stipulantis, quod ipse, et alius quilibet futurus Scinticus nomine Communis Urbis, et præsentes, et futuri Senatores per se, vel per alias personas non molestabunt d. Commune Tiburis, et non petent, nec exigent ab eo, seu a suis Officialibus aliquas, vel aliquam quantitatem pecuniæ pro personis.... a tempore inceptæ guerræ usque nunc de dictis annualibus mille libris provisinorum Senatus, et aliam quamlibet pecuniarum quantitatem, et quanta esset, et ad cauthelam, et abundantiam dictus Scinticus, et Scinticus Urbis nomine, et pro parte Urbis absolverunt, et liberarunt i lem Commune Tiburis, et homines ab prestatione, et solutione pro præteritis annis ut dictum est, licet mille librarum provisinorum solvendi obligati fuerunt utpote vim ... fuerit in præd. remissiones, relaxationes..... præmissa alia suprascripta, præd. Scinticus Urbis nomine, et pro parte singulorum, et specialium hominum Urbis præfato Scintico Communis, et Universitatis Tiburis ... ipsius Communis, et Universitatis, et singulorum, seu specialium hominum Tiburis quod ex converso, ut dictum est, d. Scinticus Tiburis, et pro parte ipsius Communis Tiburis dedit, et transtulit, et concessit eidem Scintico Urbis nomine, et pro parte Urbis recipienti, et ipsum Scinticum, et in rectoriam, seu acquidamentum Tiburis, et cætera suprad., et pro eo insuper d. Scinticus Tiburis nomine ipsius Communis Tiburis presentialiter solvere Laur. Scintico Urbis nomine, et pro parte Urbis mille quatrigentas libras provisinorum Senatus. Idem Scinticus Urbis bene se contentum vocavit nomine Urbis, et per Urbem exceptioni non numeratæ pecuniæ, et spei numerationis futuræ, doli, et in factum nomine suo, et nomine, et pro parte ipsius Tiburis Communis etc. præfato Scintico nomine Urbis præd. rectoriam, ut dictum est, transtulit dictioni, et Jurisdictioni Romanorum se nomine d. Communis subscribens, et submittens, et d. mille libras ipsis .... ut dictum est, solvere Scintico Urbis promisit, quia d. Scinticus Urbis nomine Urbis suprascriptas remissionis, relaxationis, et renuntiationis, et refutationis, cartas, et alia scripta (fol. 6.) eidem Scintico Communis Tiburis nomine dicti Communis Tiburis omnia suprascripta fecit, et adimplevit adhuc præfatus Scinticus Communis, et Universitatis Urbis nomine Communis, et Universitatis ejusdem ex una parte, et Scinticus Tiburis nomine, et pro parte Com munis, et Universitatis Tiburis promiserunt, et convenerunt invicem, et vicissim inter se legitime stipulantes omnia, et singula præfata, et per dictorum quemlibet firmiter, et illibate, et sine diminutione aliqua observare, et non alias Jure, vel injuria facere sub poena centum Marcarum argenti, qua soluta, nihilominus præd. omnia, et infrascripta, et eorum quælibet rata firma, et inviolata habere promiserunt. Demum ad majorem cauthelam, et firmitatem præfatus Laurentius Scinticus Communis Urbis pro anima sua, et nomine, et pro parte d. Communis in anima Consilii Populi Communis, et hominum Urbis, et commissione, et potestate, et parabula sibi ab eis datis, et factis ex una parte, et præfatus Rainaldus Scinticus Communis Tiburis

buris pro se in anima sua, et nomine, et pro parte, in anima Consilii Communis, et Populi, et hominum Tiburis ex permissione, potestate, et parabula d. Communis ab eis datis, et factis, tactis corporaliter Sacrosantis Evangeliis jurarunt, quod ipsi Scintici, et Communia, et homines dd. Communium Urbis, et Tiburis omnia, et singula præfata, et eorum quodlibet integre, et illibate conservabunt, et contra aliqua in Jure, vel in rem non facient.

Dñus Jacobus Fragiapane	*Testis*
Dñus Gratianus	*Testis*
Johannes Astalli	*Testis*
Dñus Stephanus	*Testis*
Dñus Bernardinus	*Testis*
Dñus Jo. Petri Jud. C.	*Testis*
Nicolaus Sanctorum XL. Scriniarius	*Testis*
Jo. Tome Scriniarius	*Testis*
Guerinus Scriniarius	*Testis*

Ego *Jo. Petrus Gualterius* Dei gratia S. R. E. Scriniarius, et nunc Not. Palatin. prædictis omnibus interfui, et Instrumentum legitime scripsi, et publicavi.

Ego *Stephanus Paparone*, qui supra Judex Palatinus huic instrumento quia præsens fui, decreto, et conscientia me subscribo.

Ego *Guerririus Scriniarius* testis, quia præsens supradictis interfui ideo me subscribo.

Ego *Jo. Tome* Testis, quia præsens fui suprascriptis, ideo me subscribo.

Scripta, et exemplata sunt presentia Capitula, et Instrumenta inter Romanum Populum, et Populum Tiburtinum per me *Bartholomeum Jacobi Sebastiani* publicum Dei gratia Notarium de Tibure, sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo nono Ind. ii. Mensis Augusti die septima.

N. V.

Martino IV., eletto Senatore dal Popolo Romano, dopo aver deputato interinamente per Rettore del Senatorato *Filippo de la Vena*, scrive al *Re Carlo d'Angiò*, dandogli notizia di tutto ciò, che si era fatto dal detto Popolo, e nel temqo stesso lo elegge Senatore, derogando alla costituzione di *Niccolò III.* di non potersi eleggere per Senatori, Re, Principi Reali etc.

Martinus Episcopus Servus Servorum Dei carissimo in Christo Filio nostro Carolo Regi Siciliae illustri, Senatori Urbis etc.

Pater futuri seculi, Princeps pacis, qui, nos licet judicio nostræ humilitatis indignos, vocari ad sui Vicariatus officium sua inscrutabili dignatione concessit, nostris infudit affectibus, ut ab huiusmodi vocationis exordio, ponentes quasi viarum nostrarum principium bonum pacis, in S. Matris Ecclesiae filios totis nitibus illius niteremur fluenta diffundere, diffusaque continuis favoribus irrigando favere. Hoc nobis circa magnificum, et peculiarem Urbis Populum specialis suggessit affectio, sgecialiter nobis illius imminens cura suasit. Id enim exigebat ejusdem Urbis intestina turbatio, animarum pericula inge-

ingerens, et rerum vastitatem inducens. Ad idem urgebat instantius nostra devotio, interpellans multipliciter, et istigans, ut in illius videlicet Apostolorum Principis veneranda Basilica successor ipsius munus consecrationis reverenter acciperet, cujus Divina disposition e onus Successionis accepit; in ea Civitate sumeret idem Successor Apostolici honoris insignia, ex qua titulum suae denominationis assumit, Romanus Pontifex, seu Papa vocatus. Hinc, ut saluti tam spiritualium filiorum provisio paterna succurreret, damnis occurreret, et tantae ipsius nostrae devotionis instantiæ desiderata satisfactio proveniret, nostrae consecrationis, et coronationis solemnia non sine multorum persuasione contraria, non absque negotiorum nobis imminentium, et ad retardatae ipsorum expeditionis accelerationem instantium impedimento, distulimus ad Urbem eamdem, *Venerabili fratri L. Ostiensi Episcopo*, et *dilecto filio nostro G. Sancti Georgii ad Velum aureum Diacono Cardinali*, velut Angelis pacis, destinatis, ut inibi reformando statum pacificum, sopirent odia, concordarent corda discordia, et in unitate caritatis uniret, nobisque adeundi Urbem eamdem ad prosequenda præsertim eadem solemnia, opportunitatem Curiae nostrae ipsamque sequentibus necessariam præpararent. Quibus diligenter sollicitudini eis commissæ vacantibus, licet in illius executione ipsis non solum principalium Partium aperta discordia, verum etiam dissensiones particulares, quae inimico homine superseminante zizania quotidie multiplicabantur, obsisterent, tandem faciente, ut credulitas devota supponit, pacis auctore, illa sola via remedii ad obtinendam ipsius Urbis tranquillitatem, quum per hoc spes verisimilis promittebat, et eventus exsolvit, huc usque praeter intentionem mittentis occurrit, ut nobis regimen Urbis committeretur ejusdem. Sed quia occurrentibus demum ad id votis partium, et populi prædictorum, Constitutio felicis recordationis *Nicolai Papæ* prædecessoris nostri de Imperatoribus, Regibus, Principibus, Marchionibus, Ducibus, Comitibus, Baronibus, vel alicujus notabilis præeminentiæ, potentiæ, potestatis, excellentiæ, vel dignitatis existerent, aut fratribus filiis, seu nepotibus eorumdem, quovis modo, vel colore tam per se, quam per aliam personam quomodolibet submittendam, in Senatorem, Capitaneum, Patricium, aut Rectorem, vel ad ejusdem Urbis regimen, seu officium non nominandis, sub certa forma, et poenis edita, ne ad id procederetur, putabatur obstare: Nos tantis eiusdem Populi periculis obviare volentes omne impedimentum, sive obstaculum, si quod circa hoc ex eadem constitutione quomodolibet occurrebat, ea vice de potestatis plenitudine duximus submovendam. Sicque postmodum, sepefato Urbis Populo ad sonum Campanæ, voceque præconum, ut moris est, ante palatium Capitolii publice congregato, *dilecti filii nobiles viri Petrus de Comite, et Gentilis de Filiis Ursi tunc Senatores Urbis, ordinati ab ipso Romano Populo Electores*, ex auctoritate ac potestate, super hoc eis ab eodem Populo Romano concessa, invocata Spiritus Sancti gratia, nobis ut eorum verba sequamur, non ratione Papatus, vel Pontificalis dignitatis, sed ratione personæ nostræ unanimiter, et concorditer transtulerunt, et plenarie commiserunt regimen Senatus Urbis, ejusque territorii, et districtus, toto tempore vitæ nostræ, ac dederunt nobis plenam, et liberam potestatem regendi toto tempore vitæ nostræ Urbem, ejusque territorium, et districtum per nos, vel per alium, seu alios et eligendi, instituendi seu ponendi Senatorem vel Senatores unum, vel plures ad tempus, seu tempora, et ad salarium, secundum formam, et modum, prout nobis placeret: nec

necnon dederunt, transtulerunt, et plenarie commiserunt nobis plenam, et liberam potestatem disponendi, et ordinandi per nos, vel per alium, seu alios de regimine predictorum Urbis, territorii, et districtus, prout hoc, et alia in nos ab eodem Populo Romano translata, nobisque commissa, et data in Instrumento publico super hoc per manus *Stephani Joannis Guidonis Ecclesiæ Romanæ judicis, et Scriniarii, Senatusque scribæ* confecto, Sigillo ipsius Urbis sigillato plenius continetur, cujus tenorem fecimus ad perpetuam rei memoriam presentibus annotari, de eadem potestatis plenitudine decernentes, tenorem ipsum, etiamsi prædictum originale instrumentum contingeret deperire, per omnia eamdem vim, et potestatem habere; necnon et eamdem probationem facere, quam prædictum originale haberet, et faceret, si non corruptum, non cancellatum, non abolitum, nec in aliqua sui parte vitiatum, sed totaliter integrum, et solemne in propria sui facie appareret. Tenor autem ejusdem instrumenti talis est.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen. Anno MCCLXXXI. tempore Domini Martini Papae quarti, die Lunæ X. Martii, nonæ Indictionis. In præsentia mei *Stephani Scribæ Sunatus*, et horum testium, ad hoc specialiter vocatorum, et rogatorum, congregato magnifico Populo Romano ante palatium Capitolii publice ad sonum Campanæ, et voce præconum, ut moris est, de mandato *nobilium virorum Dominorum Petri de Comite, et Gentilis de filiis Ursi*; qui *Gentilis de filiis Ursi, et Petrus de Comite Senatores, Electores ordinati a magnifico Populo Romano*, ex auctoritate, et potestate eis super hoc a præfato Populo Romano concessa attendentes sanctitatem, prudentiam, et bonitatem sanctissimi Patris nostri Domini *Martini Papæ quarti*, et dilectionem, quam idem Dominus Papa habet ad Romanam Urbem, et Romanum Populum, et sperantes, quod per ipsius sapientiam, et probitatem expertam, bono statui Urbis, et Populi Romani salubriter poterit Divina favente gratia provideri, invocata Spiritus Sancti gratia, præfato *D. Martino Papæ quarto* non ratione Papatus, vel pontificalis dignitatis, sed ratione suæ personæ, quæ de nobili prosapia traxit originem, unanimiter, et concorditer transtulerunt, et plenarie commiserunt regimen Senatus Urbis, ejusque territorii, et districtus toto tempore vitæ suæ, et dederunt sibi plenam, et liberam potestatem regendi toto tempore vitæ suæ Urbem, ejusque territorium, et districtum per se, vel per alium, seu alios, et eligendi, instituendi, seu ponendi Senatorem, vel Senatores, unum vel plures ad tempus, seu tempora, et ad salarium secundum formam, et modum, prout sibi placebit, nec non dederunt, transtulerunt, et plenarie commiserunt dicto *Domino Papæ Martino* plenam, et liberam potestatem disponendi, et ordinandi per se, vel per alium, seu alios de regimine prædictorum Urbis, et territorii, et districtus, et insuper disponendi, seu ordinandi de proventibus, fructibus seu spectantibus ad Urbem eamdem, seu ad commune Populi Romani, prout de ipsius Domini Papæ processerit voluntate, mutandi etiam Senatores in Urbe, et alios substituendi seu subrogandi quandocumque voluerit, et limitandi modum regiminis ipsorum, ac insuper convertendi præfatos fructus, seu obventiones in utilitatem, et meliorationem ipsius Urbis, et tam Senatori, vel Senatoribus, qui erunt pro tempore, quam aliis Urbis Officialibus, seu ministris de prædictis fructibus, ac proventibus, prout sibi placuerit providendi; faciendi quoque in præmissis omnibus, et singulis, et circa præmis-

missa pertinentia ad prædicta, quicquid de ipsius *Domini Martini Papæ* processerit voluntate, toto tempore vitæ suæ; et contradictores, et rebelles, seu non parentes poenis, modis, mulctis, et viis per se, vel per alium, quibus sibi placuerit, puniendi. Voluerunt quoque prædicti Electores, quod per prædicta, vel aliquid prædictorum in nullo diminuatur, seu crescat jus Populi Romani, seu Ecclesiæ Romanæ in electione Senatus Urbis, transacto tempore vitæ ipsius *D. Papæ Martini*, sed jus suum permaneat ex tunc integrum cuilibet, et illæsum. Quibus concorditer, et unanimiter celebratis per Electores jam dictos, ipsi Electores praedicta omnia, et ipsam electionem, et omnia et singula supradicta, recitaverunt ipsi Populo, et solemniter publicaverunt, et idem Populus omnia, et singula supradicta acceptavit, et confirmavit expresse. Actum, et predicatum in prædicto Populo præsentibus *D. Angelo Malabranca, D. Petro Bulgamino, D. Paulo Bartholomei, D. Thomasio, olim de Vera, et nunc Cive Romano, D. Angelo Dompnico, D. Petro Paparonis, D. Iacobo Ilperino, D. Fr. Ioanne Odonis Mainardi Iudice, D. Petro Rodulphi, et Ioanne Dompzellocti Notario, testibus ad hoc vocatis, et rogatis. Ego Stephanus Ioannis Guidonis S. R. E. Iudex, et Scriniarius, et nunc Scriba Senatus* prædictis omnibus interfui, scripsi, et publicavi rogatus, de mandato, et auctoritate dictorum dominorum, et Populi supradicti in anno, indictione, mense, et die prædictis.

Sane hujusmodi electione, translatione, commissione, potestatis datione, nobis per solemnes Ambassatores, et legitimos Syndicos in Consistorio presentata publico; circa præstandum, vel non præstandum illis assensum, deliberationis nostræ judicium diversæ circumstantiæ alternabant. Hinc etenim occurrebat, per hoc non esse adiiciendum innumeris, et immensis oneribus, quae officii sollicitudo Pastoralis indicit. Allegabat illinc paternus affectus, tam carissimos filios in adeo periculis animarum, et corporum a spirituale Patre non sic deserendos atrociter, sed ab illis pie potius eruendos: cum etiam censura legalis id habeat, ut potestas patria in pietate, non in atrocitate consistat. Vicit itaque in Scrutinio deliberationis hujusmodi eorumdem prædilectorum caritas filiorum, nosque nostris adjicientes laboribus, ut eorum discrimina vitarentur, electioni, translationi, commissioni, et potestatis dationi prædictis consensum præstitimus cum multa instantia postulatum. Ut igitur quod Divinæ retributionis obtentu, et ipsius intuitu Populi tantummodo cepimus, ad ejusdem utilitatem evidentius prosequamur, quamquam ad eamdem Urbem dilectum filium *nobilem Virum Philippum de Lavena, ne interim Rectoris cura careret, ad Senatoris officium exercendum ad tempus duxerimus destinandum*; deliberavimus tamen illum eidem Urbi Senatorem concedere, qui ejusdem nobis carissimi Populi opportunitatibus, et præcipue circa tranquillitatem, quam non est dubium in quietem totius adjacentis patriæ redundare; necnon et circa ubertatem necessariorum, ob cujus defectum eumdem Populum querulum frequenter audivimus, sufficeret providere. Proinde ad personam tuam fili carissime, quam novimus ex Christianissimo genere processisse, Domino, et Ecclesiæ Romanæ devotam, ipsius zelare statum prosperum, et honorem, dictæque Urbi fuisse, ac fore perutilem, quamque non solum fama, sed et recentis facti evidentia perhibet, eumdem Populum diutius tam in præmissis rexisse feliciter, quam in aliis etiam prospere gubernasse, præmissæ deliberationis exitum dirigentes, ex potesta-

testate, nobis ab eodem Populo tradita, te Urbis ipsius elegimus, instituimus et posuimus Senatorem, committentes tibi Regimen Senatus Urbis ejusdem totiusque sui territorii, et districtus, et cætera omnia, quæ in nos ab eodem Populo translata, nobisque commissa, concessa, seu data, Instrumenti prædicti serie continentur, teque insuper substituentes in illis omnibus loco nostri, electionem, institutionem, positionem, commissionem, et substitutionem hujusmodi, praedicta nostra constitutione nequaquam obstante, durare toto tempore vitae nostrae, nisi ea expresse per literas, facientes de praedictis omnibus, et singulis plenam, et expressam ac de verbo ad verbum singulariter mentionem, duxerimus revocandam. Ut autem per omnia circa praemissa plenius sit provisum, volumus, et Apostolica nihilominus auctoritate decernimus, ut pro eo quod per te, vel per alios, geras Senatoriam, seu Regimen supradictum, nequaquam contra conditiones contentas in Instrumento, seu literis confectis de collatione Regni Siciliae, ac totius terrae, quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum Ecclesiae Romanae, Civitate Beneventana cum suo territorio, districtibus, et pertinentiis excepta, tibi facta Sedis Apostolicae auctoritate per eumdem Praedecessorem nostrum, *tituli S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconum, et bonae memoriae A. Basilicae XII. Apostolorum Presbyterum, R. Sancti Angeli Diaconum, et dilectum filium nostrum I. S. Mariae in Cosmedin Diaconum Cardinalem* venisse in aliquo censearis, aut poenas in eisdem conditionibus expressas, vel earum aliquam incurrisse, nec juramentum super eisdem conditionibus plenariè adimplendis, et inviolabiliter observandis, a te prestitum, aliquatenus violasse; nec quamdiu deinceps eamdem Senatoriam, seu regimen Urbis geres, toto tempore, ad hoc, ut praemittitur, tibi concesso, contra conditiones easdem quoquo modo venire, aut praefatum juramentum, vel illud quod super eisdem conditionibus observandis, et inviolabiliter adimplendis, et nobis secundum conditiones easdem in proximo es nobis praestaturus, propterea violare, nec ipsum iuramentum a te praestitum, vel praestandum, aliquod impedimentum afferre, quominus toto praemisso tempore Senatoriam, seu regimen Urbis, a nobis tibi commissum, libere per te, vel per alium valeas exercere. Nulli ergo electionis institutionis, positionis, commissionis, substitutionis, et costitutionis etc. Datum etc.

N. VI.

Concordia tra *Innocenzo VII.*, ed il *Senato Romano* a i 27. ottobre 1404., inseritivi anco i Capitoli di altra Concordia, fatta con *Bonifacio IX.* a di 8. agosto 1393., negli Annali Ecclesiastici dal *Rainaldi* in parte pubblicata, ed intieramente dappresso l'opera *del Senato Romano* dal *Conte Antonio Vendettini*.

Bulla Concordiae, initae inter PP. Innocentium VII., et Populum Romanum propter reditum dicti Innocentii ad Urbem (1).

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen, et in honorem Beatae, semperque gloriosae Virginis Mariae, et

(1) *Ex libro ultimo Bullarum Bonifacii IX., et primo Innocentii VII. fol.* 82.

et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum, et omnium Sanctorum, et Sanctarum coelestis Curiae, ac exaltationem Status Sacrosanctae Romanae Ecclesiae, ac SSmi in Christo Patris, et Domini Nostri *D. Innocentii Divina Providentia Papae VII.*, et Successorum eius canonice intrantium, ac tranquillitatem pacificam Almae Urbis, et omnium praefatae Ecclesiae Fidelium.

Noverint universi, et singuli, presentium scripta inspecturi, quatenus in Christo Pater, et Dominus Noster *D. Innocentius Divina Providentia Papa VII.* praedictus in speculum suae considerationis extollens *tumultuantis Romani Populi post obitum felicis recordationis D. Bonifatii Papae IX.* predecessoris sui, in Alma Urbe prefata motus pestiferos, ac malignos, et petitiones factas pro parte nonnullorum ex dicto Populo post obitum prefati Pontificis Collegio Reverendissimorum Fratrum suorum S. R. E. Cardinalium, de quorum numero tunc existebat. Et deinde post assumptionem suam ad apicem summi Apostolatus eiusdem Sanctitatis, et cupiens, ut in prefata Urbe (in qua Divinitas esse voluit utriusque tam spiritualis, quam temporalis Dominii monarchiam) pacis tranquillitas vigeat, et discordiae fomenta depereant, benigne, ac personaliter volens agere, ac misericorditer cum omnibus, qui tumultum, et ipsum causantia excitare, et attentare damnabiliter presumpserunt: et supplicationibus prefati Populi pro ipsius tranquillitate annuere: sperans quod exinde in devotione, fidelitate, et obedientia Romanae Ecclesiae, ac D. N. PP. prefati, et Successorum suorum canonice intrantium constantissime, et fidelissime permanebunt: *ac contemplatione Charissimi in Christo Filii ejusdem Sanctitatis, et Ecclesiae, D. Ladislai Regis Hyerusalem, et Siciliae Illustris, in prefata Urbe existentis, sic et super haec efficacissime intercedentis, ut cessarent pericula, et horrenda emersura discrimina ad infrascripta omnia, et singula concedenda descendit*, salvis tamen semper, et reservatis Romanae Ecclesiae, et D. N. et Successoribus praedictis omnibus, et singulis iuribus, iurisdictionibus, honoribus, et praeheminentiis tam spiritualibus, quam temporalibus, et aliis quibuscumque iure, modo, actione, vel forma competentibus, et competituris in Urbe praefata, eiusque comitatu, territorio, et districtu, Romanae Ecclesiae, Domino Nostro, et successoribus antedictis, vel eorum alicui quovis modo; ita quod per infrascripta huiusmodi iuribus, iurisdictionibus, praeheminentiis, dignitatibus, in nullo intelligatur praeiudicium in aliis quomodolibet generare, nisi dumtaxat quoad concessa, et indulta ad presens per ipsum Dominum Nostrum, iuxta, et secundum formam presentium Capitulorum inferius contentorum, et aliter vel alio modo non.

In primis quidem concessit, et voluit praedictus D. N. ad supplicationem huiusmodi, quod *Senator prefatae Urbis ordinari, eligi, et deputari debeat semper, ac possit per SSmum in Christo Patrem, et D. N. Dominum Innocentium Papam VII. supradictum, et eius Successores canonice intrantes de tempore in tempus, et habeat, et habere intelligatur omnimodam iurisdictionem, quam alii Senatores, qui antiquitus fuerunt pro tempore, et exercuerunt, seu exercere* poterunt secundum formam Statutorum, et Ordinamentorum praefatae Urbis (praeterquod in factis, et negotiis, statum praefati D. N. et Ecclesiae, et Successorum huiusmodi, ac Romani Populi, seu crimen lesae maiestatis concernentibus), in quibus, et eorum quolibet idem *Senator* habeat, et habere intelligatur arbitrium, prout in tempore felicis recordationis *Boni-*

facii Papae IX. Senatores, qui fuerunt pro tempore, habuerunt, seu exercere quomodolibet poterunt. Et quod finito officio suo *quilibet Senator, qui erit pro tempore, sindicetur cum suis Officialibus, et familia* iuxta exigentiam Statutorum praefatae Urbis.

Item concessit, et voluit, quod de caetero *eligantur, et eligi debeant septem Officiales praefatae Urbis* secundum formam antiquam Statutorum eiusdem Urbis, *qui nominentur, et appellari debeant Gubernatores Camerae Almae Urbis.* Qui quidem septem Officiales SSmo D. N., et Successoribus Romanae Ecclesiae, et Populo Romano praefatis fideles, atque idonei cum officio, potestate, et iurisdictione infrascriptis eligantur, et eligi debeant, in presentia Senatoris praefatae Urbis, qui erit pro tempore, vel alterius, cui idem D. N. aut Successores committent, aut mandabunt ordine successivo. Predicta tamen non vendicent sibi locum in presentibus Officialibus, qui ad presens in dicti D. N. presentia eligi debeant, et in eius manibus prestare in forma debita iuramentum.

Item, quod praefati Officiales tam presentes, quam futuri jurent, et jurare teneantur, et debeant in manibus praefati Senatoris, vel alterius, cui idem D. N. aut Successores duxerit, aut duxerint committere, de eorum officiis bene, et legaliter exercendis ad honorem, et Statum D. N. et Successorum, Romanae Ecclesiae, et Rom. Pop. predictorum, et alias fidelitatis praestare in forma solita, et consueta iuramentum.

Item, quod proximo futuro Trimestri, incipiendo a die quo infrascripti Officiales suum prestiterint in manibus prefati D. N. vel alterius, cui duxerit committendum, in forma debita juramentum, esse, et sic intelligantur, una cum tribus aliis Civibus Romanis eligendis, et deputand. per ipsum D. N. seu per *Serenissimum D. Ladislaum Regem Hierusalem, et Siciliae Illustrem*, qui quidem Officiales sic electi, et deputati numero decem, ut supra prefertur, vocentur, et nominentur *Gubernatores Camerae Almae Urbis*, et sic etiam qui futuris temporibus eligentur, debeant appellari. Officium tam presentium, quam futurorum duret, et durare debeat spatio duorum mensium, et non ultra, et habeant, et habere intelligantur hujusmodi Officiales, et Gubernatores Camerae tam presentes, quam futuri facultatem, et officium dumtaxat exigendi, percipiendi, nec non expendendi, et vertendi pro evidenti necessitate, et utilitate Pop. Rom. omnes, et singulos fructus, reditus, et proventus, et jura quaecumq. . . . . qui, et quae ad predictam Cameram quomodolibet pertinerent, seu spectarent, et negotia dictae Camerae tantum gerere, et administrare; et quod *de proventibus, fructibus, et reditibus dictae Camerae possint, teneantur, et debeant solvere, et satisfacere cum effectu temporibus debitis, et ordinatis (per formam statutorum, et ordinamentorum praefatae Urbis) de salariis, provisionibus, muneribus, et gagiis, et emolumentis debitis, et consuetis Senatori praefatae Urbis, et ejus Officialibus, qui erunt de tempore in tempus*, omni contradictione, et receptione remotis.

Nomina vero dictorum decem Officialium Gubernatorum Camerae Urbis, quos praefatus D. N. nominavit, et elegit, sunt, videlicet

Lellus Alexii de Ciuciis — de Regione Arenulae)
D. Gualterius D. Thadei — de Regione Pineae)
Petrus Battaglerii de Tedallinis — de Regione Columnae)

Nar-

Nardus Speciarius	de Regione Pontis	) Guberna-
Diot'ajuti	de Regione Trivii	) tores Cam-
Petrus Mariucii	de Regione Montium	) merae Al-
Jo: de Bulgaris	de Regione S. Angeli	) mae Urbis
Petrus Tartarus	de Regione Parionis	)
Catagna de Calvis	de Regione S. Eustachii	)
Jo: Gufrè	de Regione Transtyberim	)

Item statuit, ordinavit, et voluit suprascriptus D. N., quod nullus ex dictis Officialibus, et Gubernatoribus Camerae presentibus, et futuris, aut alius quicumque *Officialis*, *Rector*, vel *Magistratus* praefatae *Urbis* quocumque nomine, vel officio fungeretur, vel potestate, possint, audeant, vel presumant per se, vel alios conjunctim, vel divisim quomodocumque, vel alitercumque directe, vel indirecte publice, vel occulte, aut quovis quaesito colore se intromittere de, aut super aliquibus aliis civilibus, vel criminalibus, vel mixtis negotiis, causis, vel rebus, seu administrationibus, nisi dumtaxat pro iis, quae immediate spectarent, vel pertinerent de jure ad Cameram praefatae Urbis, et non aliter, aut alio quovis modo; et si secus, vel aliter foret, ipso jure sit nullum, et nihilominus quilibet contrafaciens, incidat eo ipso in sententiam excommunicationis, quam excommunicationem prout ex tunc in contrafacientem auctoritate Apostolica tenore presentium protulit, et voluit, ac decrevit, quod ab hujusmodi excommunicationis sententia nullus preterquod a Romano Pontifice nisi in mortis articulo dumtaxat possit absolutionis beneficium obtinere; necnon in poenam mille florenorum auri de Camera pro quolibet, et vice qualibet, qua contrafactum extiterit, auferendorum, et Apostolicae Camerae applicandorum eo ipso. Predicta tamen non vindicent sibi locum in Senatore praefatae Urbis, et ejus Officialibus, qui jurisdictionem habeant, et arbitrium, prout superius in presenti capitulo continetur.

Item voluit, reservavit, et inhibuit districtius praefatus D. N. expresse, quod Romanus Populus, et Officiales praefatae Urbis presentes, et futuri quocumque arbitrio, vel officio fungerentur, non possint, vel debeant per se, vel alios directe, vel indirecte aliquam aliam gubernationem, gestionem, administrationem, jurisdictionem, praeheminentiam, potestatem, vel facultatem committere, concedere, delegare, vel subdelegare aliquibus personis, Collegiis, seu Universitatibus, vel Dominis, nisi dumtaxat de aut super negotiis prefatae Camerae, et aliter, vel alio quovis modo sub poenis, et censuris tam spiritualibus, quam temporalibus in precedentibus capitulis denotatis, in quas quemlibet contrafacientem incurrere voluit eo ipso; et nihilominus secus, aut aliter facta non teneant ipso jure.

Item, quod prefati *Officiales*, et *Gubernatores Camerae*, nec non *Camerarii*, *Notarii*, *Scriptores*, *Doganerii*, et alii quicumque *Officiales* tam *Camerae*, quam *Urbis* predictarum sindicentur, et sindicari debeant in fine eorum officii de gestis, et administratis, ac neglectis, et omissis secundum formam statutorum, et ordinamentorum prefatae urbis de sindicandis Officialibus disponentium, per duos Sindicatores idoneos, et fideles Cives Romanos, quorum unum prefatus D. N. vel Successores, alterum Officiales prefatae urbis eligere debeant de tempore in tempus, cum officio, potestateque, honoribus, muneribus, et oneribus, Sindicatoribus concessis per formam hujusmodi statutorum.

Item

Item voluit, et expresse reservavit, et ordinavit præfatus D. N., quod prædicti, et alii quicumque officiales tam *Capitolii*, seu *Cameræ*, *quam Urbis prædictæ*, et tam presentes, quam futuri, et quod in posterum deputarentur, seu hortarentur, quovis fungerentur officio, vel nomine aut arbitrio concessis, aut concedendis, quod quoscumque, et quavis auctoritate de jure, aut de facto, aut consuetudine, non possint, aut debeant quomodocumque, vel qualitercumque etiam vigore eorum vel alicujus eorum officiis, aut quovis quæsito colore directe, vel indirecte per se, vel alium, aut alios se impedire super, aut de aliqua re civili, criminali, vel mixta, vel alia quacumque contra aliquem, vel aliquos *Cortesanos*, *morantes in Urbe*, *aut Civitate Leonina*, *seu Transtyberim* inhabitantes, vel qualitercumque incolatum habentes, aut res, jura, vel bona ipsorum, vel alicujus eorum, seu nomine debitorum ubicumque existentia quomodolibet se impedire vel immiscere, aut aliquid agere ordinarie, vel extraordinarie cum promotore, vel sine, aut ex officio alicujus, vel alio quorum, seu alterius quocumque modo, jure, causa, vel forma: et simili modo non possint, nec debeant se impedire, vel intromittere de aliquo Cive Romano, in dicta *Civitate Leonina* habitante, vel commorante, aut de rebus, juribus, seu bonis eorum existentibus ubicumque prout de Cortesanis superius est expressum: adiiciens ex-nunc quoad premissa, authoritate Apostolica, et vigore pleni dominii præfatæ Urbis, quo fungitur prefatis, et aliis Officialibus quibuscumque jurisdictionem, cognitionem, et facultatem tam in cognoscendo, et procedendo, quam exequendo, et alio quocumque actu, quoad præmissa, et quolibet eorum dependen. et quod tanquam privati eo ipso haberi debeant, et censeri. Et si secus, vel aliter factum fuerit, eo ipso sit nullum, et nihil. Quilibet contrafaciens ipso facto incidat, et incidisse intelligatur vice qualibet in censuras, et poenas tam spirituales, quam temporales in precedentibus, et aliis sequentibus capitulis comprehensas. Voluit tamen, atque decrevit, quod tam *Cortesani*, quam alii, qui habitabunt in Urbe, in *Civitate Leonina*, et in *Regione Transtyberim* predictis, vel aliarum aliqua [tam in civilibus, et criminalibus, quam aliis quibuscumque causis, seu negotiis distringi, et conveniri possint coram *Auditore Cameræ Apostolicæ*, *seu Marescallo Romanæ Curiæ*, juxta, et secundum formam capitulorum, *Assisii* firmatorum, de quibus in Capitulo, quod incipit: *Quod Libertas Ecclesiastica*.

Item voluit, et reservavit expresse prefatus D. N., quod tam ipse, quam Successores sui canonice intrantes, nec non *Domini Cardinales Camerarius D. N. Papæ*, *ac Magister Hospitii Apostolici*, *tam præsentes*, *quam futuri sint*, *et esse intelligantur exempti*, *liberi*, *et immunes a solutione*, *et præstatione omnium gabellarum*, *pedagiorum*, *et onerum quomodocumque tam indictorum*, *quam indicendorum in posterum in dicta Urbe*, *ejusque Comitatu*, *Territorio*, *ac Districtu*, *tam per aquam*, *quam per terram*: item pro rebus, et bonis quibuslibet pro eorum, et ipsorum Familiae usu, et quod in exercitibus, et cavalcatis, vel aliis negotiis, qui, vel quæ in posterum fierent quocumque modo tam in Urbe, quam extra Urbem, et in quocumque loco per Romanum Populum, seu ejus Officiales, equi, et animalia ipsorum *Cortesanorum* non possint, vel debeant quocumque quæsito colore arrestari, capi, vel auferri, sed in eorum libertate conservent, et conservari debeant personis, rebus etc.

Item

Item quod libertas ecclesiastica, tam circa Sanctissimum D. N. Summum Pontificem, quam Reverendissimos Dominos S. R. E. Cardinales, quam alios quoscumque *Cortesanos* dudum ordinata tempore fel. rec. Domini *Bonifacii* Papæ IX. prædecessoris præfati D. N. et firmata cum nonnullis oneribus, seu Nunciis Romani Populi juxta, et secundum formam, et seriem infrascriptam conclusam in *Civitate Assisinen.* cujus tenor sequitur, et est talis.

In Nomine Domini Amen. Ad honorem, gloriam, et reverentiam Sanctissimæ Trinitatis, gloriosissimæ Virginis, Apostolorum Petri, et Pauli, et aliorum Apostolorum, totiusque Curiæ celestis, nec non Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. D. *Bonifacii* Divina Providentia Sacrosanctæ Romanæ, et Universalis Ecclesiæ Papæ IX. Si cunctos decet gratanter impendere, quod tendit ad commodum, honorem, statum, et consolamen utriusque essentiæ Populi orthodoxi, necnon annuere juridicis voluntatibus, et mandatis Superiorum, et aliorum; multo excellentius consuevit Romanus Populus, qui leges, et frena illis priscis temporipus prebuit universis, et alia sublimius edere, insuper observare, et potissime obedire filiali reverentia, et efficacissime annuere sincero corde, et animo justissimis voluntatibus, et mandatis præfati D. N. Papæ Patris spiritualis, Presulis, et Domini dictæ Urbis; ut Pater in Filio, ipse quoque in Patre preservet deitatem suam etiam in his infimis: et ex hoc provideatur salutibus animarum, dum ipse Christi Vicarius residet in Trono majestatis ipsius verae Sedis. Pro parte itaque ipsius Romani Populi, ejusque Officialium multiplicatis vocibus postulatum est, et supplicatum extitit ipsius Sanctitati ex causis rationabilibus, evidentibus, et necessariis, ut dignaretur Romam remeare (ipsius veram Sedem) cum ipsius Curia, solum pro ipsius salvedine, et suorum, et ad removenda multiplicia scandala, schismata, et errores. Quæ noscens affectionem filialem, et sinceram dictorum Populi, et Officialium, ac petita, et supplicata fore consona rationi, et propterea concedenda; incredibili, pioque affectu annuit ipse petitioni, et supplicationi, dummodo pro parte dictorum Populi, Officialium, et aliorum contentorum, et nominatorum in capitulis ipsius Sanctitatis infrascriptis, promittantur, concedantur, et fiant etiam cum effectu ea omnia, quae in ipsis continentur. Quorum copia sequitur in haec verba.

In Nomine Domini Amen. Cum *Officiales, et Populus Urbis pluribus, ac iteratis vicibus* preteritis temporibus, et presentibus humiliter *supplicaverint Sanctissimo in Christo Patri, et D. N. D. Bonifacio Divina Providentia Papae* IX. *pro reditu suae Sanctitatis, et Curiae* ad dictam Urbem, in qua est propria Sedes sua. Dictus vero D. Papa eorum devotas supplicationes attendens, et ut meliora perspiciat pro Ecclesia sua, ac ejus Sanctitate, et Curia, cum infrascriptis pactis, et conditionibus (absque quibus non posset in dicta Urbe honeste, et commode commorari) duxit benigniter annuendum, et primò quod dicti Officiales, et Populus Urbis mittant ad locum (prout pro ejus Sanctitate deputabitur) *solemnem ambassiatam cum supplicationibus sui reditus, et Curiae ad dictam Urbem, ac oblationibus honorabilibus*, ut in forma.

Item, quando dictus D. Papa erit ad reditum dispositus, quod pro *comitatu, et securitate ejus mittent mille equites bene munitos, et dictae Sanctitati confidentes*.

Item, quia propter varias, et multas expensas, quas tunc subire oportuit

tuit, ad presens indigeat ***pro suo reditu***, et aliis necessariis ***mutuabunt ejus Sanctitati decem mille florenos***.

Item, quod fiat Consilium centum ad minus bonorum virorum electorum pro rata de qualibet regione privatum, et generale una cum *Officialibus Capita regionibus*, et *Imbussolatoribus*, ut moris est, qui tractent ac deliberent nomine totius Populi (a quo per prius circa haec potestatem habeant) et per viam contractus promittant *D. S. Cardinali Tudertin.*, ac *D. I. Dei gratia Abbati Monasterii Sancti Pauli de dicta Urbe*, et in *dicta Urbe Vicario* dicti D. N. Papae, in personam Sanctitatis Suae, et pro ea legitime stipulentur, ac cuilibet eorum in solidum si alter eorum non posset commode interesse; quilibet tactis sacrosantis Scripturis propriis eorum manibus jurent, ac sigillis Officialatus, et Populi sigillent singula infrascripta; nec non pro majori observatione, et cautela ipsorum, eorum quilibet se ad poenam mille florenorum applicandorum Camerae D. N. Papae. Et primo praedictus D. Papa Bonifacius possit si velit ponere Senatorem in dicta Urbe juxta ritum suorum Praedecessorum Romanorum Pontificum cum salario Camerae dictae Urbis hactenus consueto. Et in casu quo nollet, quod *Conservatores*, qui pro tempore erunt in principio sui officii in manibus suae Sanctitatis jurabunt, *Senatoris* officium, ut in forma, fideliter exercere.

Item, quod dictus *Senator deputatus per dictum D. Papam non possit in suo officio, et justitia impediri a Banderesibus, et quatuor seu aliis Officialibus dictae Urbis*. Item quod nec *Marescalli Senatoris* praedicti, seu *Conservatorum Senatoris officium exercentium possint tollere arma Cortesanis*, *Clericis*, et *Laicis*, ac *Romanis Clericis*, *deferentibus ea*, nisi aliud de sua precesserit voluntate. Item quod ambas *Stratas* versus *Reate*, et *Narniam*, vel ad minus unam eorum propriis sumptibus tenebunt tutas, seu tutam, ita quod liber aditus possit haberi a venientibus ad Urbem. Item quod tempore, quo navigari poterit, teneant pro securitate Maris, pro venientibus, et grasceriis ad dictam Urbem unam Galeam armatam cum augumento *gabellarum Ripae*, et *Ripettae*, et lucris dictae *Galeae*.

Item, quod *Cortesani* tam *Clerici*, quam *Laici*, et Clerici Romani criminaliter, vel civiliter non trahantur nisi ad legitimum forum eorum, videlicet *Clerici Cortesani* coram *Auditore Camerae*, *Laici Cortesani* coram *Marescallo* dicti D. Papae, et *Romani Clerici* coram *Vicario* dicti D. Papae in Urbe, et aliis propriis eorum judicibus, et praesertim quod coram *Magistris aedificiorum* non vexentur, et conveniantur, cum saepius eos in praeteritum indebite, et de facto gravaverint cum modico honore D. Papae, et Curiae. Item quod supradicti *Cortesani* tam Clerici, quam Laici, et Clerici Romani sint immunes, et liberi a datiis, et collectis, et custodia dictae Urbis, et aliis oneribus, et praesertim quod contra exercitus, vel alio colore in equis, vel aliis eorum animalibus non graventur, quoad Officiales, et Populum supradictos, nisi aliud etiam ejusdem D. N. Papae praecesserit voluntate. Item quod Ecclesiae Urbis, Hospitalia, et alia pia Loca, ac bona ipsorum sint libera, et exempta quoad datia, et collectas, vel alia gravamina quantum ad eos, nisi ut supra. Item quod dictus D. Papa, et Domini Cardinales sint immunes, et liberi a gabellis per terram, et supra terram, ac aquam dictae Urbis pro usu eorum, super quibus credi debeat, quantum concernit ad D. Papam, Camerario suae Sanctitatis, quantum verò ad DD. Cardinales,

les, eorum cedulis sigillatis ipsorum propriis sigillis, vel Juramentis Camerariorum suorum.

Item quod Officiales, qui pro tempore erunt in dicta Urbe, quocumque nomine censeantur tempore eorum Officialatus, non petant, neque petere possint quocumque titulo bona, et res, mobilia, et immobilia dictarum Ecclesiarum Urbis, seu Hospitalium, vel aliorum piorum locorum. Et si contra fecerint, sindicentur juxta mandatum D. N. Papae, vel deputandorum per eum, et ubi ex importunitate petentium gratia fieret aliqua de prefatis, sit ipso jure nulla. Item quod *duo boni viri* deputentur super *grascia* ad annum, et sic successive: quorum unus per D. Papam predictum, et alius per dictos Officiales, et Populum eligantur, qui non permittant ascendere excessive *grasciam*, et alia blada, vinum, et carnem, et pisces, et alia comestibilia, prout eis videbitur expedire, cum potestate, si contrafecerint, eos coercendi, puniendi, et exequendi: quam ipsis dabit D. Papa præfatus; qui omnem bonam fidelitatem servabunt dicto D. Papæ, quam boni Filii, et Servitores eorum Patri, et Domino servare tenentur.

Quibus quidem capitulis, et contentis in eis, præsentatis, et consignatis pro parte dicti D. N. Papæ per virum nobilem, et scientificum *Magistrum Franciscum de Fano, Medicinae Doctorem, Civem Romanum, et Nuncium Apostolicum* Nobilibus Viris *Oddoni Cicchi domini Fulchi, Petro Sabæ Juliani, et Petro della Sassara Conservatoribus Cameræ Almæ Urbis Senatoris Officium exercentibus*, et administratoribus officii pacis, et guerræ dicti Romani Populi *Joanni Stephani Pachæ, Joanni Laurentii Paludetti Banderesibus, Blasio Tutii Nardi Matii, Jo. Cola Joannis Van ... Jo. Pireco, et Paulo Petri Micini, Consiliariis felicis Societatis Pa. et Ba. dictæ Urbis*; ipsa capitula omni cum debita subjectionis reverentia receperunt, et audierunt prudenter exposita, et narrata pro parte præfati D. N. super illis, et nonnullis aliis per ipsum magnificum Franciscum Nuntium Apostolicum in hac parte. Propterea volentes effectualiter adimplere ipsi Domini Officiales ea omnia, quæ in ipsis capitulis continentur, precedente prius *privato Consilio* (ut est moris) presenti die cum debitis solemnitatibus per eos convocato, et congregato in majori Sala Palatii Capitolii, dicto privato, ac etiam generali Consiliis infrascriptorum *Bonorum Civium* Romanorum pro rata de qualibet Regione dictæ Urbis una cum ipsis Officialibus, Capitibus Regionum et 26. *Consiliariis* ordinatis more solito in ipsa Urbe, et infrascriptis *Imbussolatoribus* dictæ Urbis: lectis, et expositis in eodem Consilio, contentis in capitulis ipsis, auditisque verbis, prudentissime super illis, et aliis expositis per Officiales ipsos, et magnificum Franciscum, deliberatum, ordinatum, et consultum extitit in eodem Consilio per omnes astantes in eodem, nemine discordante, facto partito, ut est moris, videlicet, quod fiant, promittantur, ordinentur, et adimpleantur omnia, et singula, quæ continentur in iisdem capitulis, et petuntur pro parte Suæ Sanctitatis, salvo solum quod mutuentur sex millia florena auri. Post vero hujusmodi conclusionem, et prædicta omnia sic gesta, reformata, edita, et obtenta, prænominati *Conservatores, Banderenses*, et quatuor ex potestate, arbitrio, Balla, et ordinatione dicti Consilii etiam *Consiliarii, Capita Regionum*, et *Imbussolatores* præfati unanimiter, et concorditer vice, et nomine dicti Populi Romani, et in eorum officiis Successorum promiserunt Reverendo in Christo Patri, et D. D.

Jo.

Jo. Dei gratia Abbati Monasterii S. Pauli, et *Vicario Apostolico in Spiritualibus dictæ Urbis*, præsenti, stipulanti, et recipienti vice, et nomine ipsius Sanctitatis observare, et observari facere inviolabiliter omnia, et singula, quæ in ipsis capitulis continentur. Et sic jurarunt ad Sancta Dei Evangelia Scripturis per eos, et quemlibet eorum corporaliter manibus tactis. Nec non pro majori observatione, et cautela omnium præfatorum, omnes prænominati, et infrascripti sponte obligaverunt se, et bona sua dicto D. Abbati stipulanti, et recipienti ut supra ad poenam florenorum auri pro quolibet Cameræ Apostolicæ solvendorum, et applicandorum, si fuerit in præmissis contrafactum, vel aliquo prædictorum. Ad quorum omnium fidem, et cautelam præfati *Conservatores*, *Banderenses*, et xi. *Capita Regionum* sigilla Officialatus eorum imprimi mandaverunt.

Nomina vero supradictorum sunt hæc videlicet.

Capita Regionum.

Jo. Antonii Stefani de Regione Montis.
Astesallus Anastaxii de Regione Trivii.
Stefanellus Joannis Mei de Regione Columnæ.
Rentius de Iacobe de Regione Campi Martis.
Paulus Capponis de Regione Parionis.
Lellus Bartelluctii de Regione Arenulæ.
Matutius Lelli Pattoli de Regione Pineæ.
Alexius Cole Alexii de Regione Campitelli.
Petrutius Occabranucii de Regione S. Angeli.
Nutius Velli Petri Arlotti de Regione Ripæ.
Cecchus Coluccia Cincii Jo. Catini de Reg. Transtyber.

Imbussolatores.

Matheulus de Capegallis de Regione Trivii,
Gregorius Angeli Corradi de Regione Montium.
Petrus Scrinianus de Regione Columnæ.
Petrus Palutii de Regione Parionis.
Cola Nutii Petri Jannini de Regione Campitelli.
Antonius Pauli Jacobelli de Regione Arenulæ.

Consiliarii de Regione Montis.

Nicolaus Joannis Sabe Cocii.
Laurentius Cecchi Palocchi.
Petrus Mancini Not.
Cecchus Joanne Palocii.
Joannes Piello
Janottus Premelorii.
Rubeus Mattheis.

De Regione Trivii.

Vos. Rimbecca.
Lellus Ciapane.
D. Paulus Jacobi.
Ceccus Tasca.
Stefanellus Jo. Pagani.
Coluccia Staffione Not.

Cec-

Ceccus Jannetta. Lucarotius Cecchi Lucarotii. Gaytanus prefati Pichae. Nicolaus Renti Tucii Concobari.

De Regione Columnae.

Laurentius Prerocane. Paulus Laurentii Prerocane. Bubalus de Cancellariis. Honoratt. Antonius Jo: Tucii Not. D. Laurentius de Tedalliuis. Jo. Laurentii Simeonis. Nicolaus Jo. Siarne. Jo. Angelus Roffini. Cecchus Jo. Cimini. Bernardus Cocii.

De Regione Campi Martis.

Antonius de Leonardi. Cecchus de Trinca. Paulus Roccapasa Matutius della Riccia.

De Regione Pontis.

Paulus Tocii. Jacobus Bruno Not. Falletrita Not. Lellus Patrone. Natolus Buti Natol. Mattheus Capo de janni. Christofarus Lelli. Ceccus Malglorei. Petrus Macarella. Jo. Dainane. Paulus Bacci Not. Laurentius Leonis Not. Antonius Joannis del Luoglio. Laurentius Bernabei. Barthol. Cecchi Intrante. Romisanus de Perficis. Yvo Guilli Not. Ceccus Petrutii. Ceccus Francisci Pelamatelli. Jo. Cavaluva.

De Regione Parionis.

Vecchiarellus Not. Ant. Petrutii Signorotti. Cecchus Coneda. Ant. Benepera. Romanus Catagna. Paulutius Colae Jo: Pauii. Jo: Ant. d. Costian. Jo: Cecchi Fiordiioglio. Coria. Mordus dello Babbo Jo: Corineto. Mascius Caullines. Anton. Annuci belli hominis. Colutia Petrutii Palini. Joannes Ceccoli.

De Regione Arenulae.

D. Paulus Alexii. Baptista Pauli Gocii Joanne Cicchi Aii. Petrus de Cenciis Marcellus Jo: Padre Sabas Collepellarii. Andreotius Colae Calcamalva. Georgius Petri Sabelli.

De Regione S. Eustachii.

Rainerus Christofari Reinerii. Cecchus Egidii. Gugna Macellarius. Ant. Bernabei Locii Nicolaus Philippini. Lellus Quatraria. Julianus Cecchi Ceuli. Cecchus Philippini. Nicolaus Tebaldi. Laurentius Staglia.

De Regione Pineae.

Jo: Nelloli Scriba Senatus.
Jacobillus de Marconibus.
Jo: Lelli Andreae de Rubeis.
Nicolaus.
Lellus della Valle.
Nicolaus Capomaestro.
Antonius Cecchi Ferrarius.
Angelellus Sanctus Not.
Laurentius Eustachii Not.
Andreotius Tuttobono.
Lellus Eunofrii.
Colutia Prenda.
Nicolaus Gussoli.
Nicolaus Baroitte.
Petrus Paulus Sabucii.

De Regione Campitelli.

Magister Franciscus de Fara.
Mattentius Grassi Tramundi.
Lellus Petrutii.
Julianus Notii Petri Jannini.
Nicolaus de Perleonibus.
Romanus Stefani.
Ceccus Colae Alexii.
Stefanellus Colutiae Petri Jannini.
Nicolaus Salaminus Not.

De Regione Sancti Angeli.

Antonius Gratiani.
Nicolaus Tordonerii.
Martinus Speciarius
Sabbas della franga.
Ganufrius de Magolatae.
Jo: Notii Cottae.

De Regione Ripae.

Mutius Dominici Petri Leonis.
Jo. Zannotto.
Nicolaus Clanm.
Laurentius della Corte.
Laurentius Theoli Carletti.
Andreotius Matteriae.

De Regione Transtyberim:

D. Nicolaus de Bondiis.
Jacobellus Cincii.
Jacobellus Stefani.
Jo: Guafri Not.
Antonius Laurentii Guidolini.
Benedictus Colae Obicionis.
Micolaus Pauli Judei.
Lellus Cerocii.
Petrus Justi.
Jo. Jacobus.
Cecchus de Romaulis.
Lellus Verardi.
Paulus Piantavigna.
Nicolaus Mattevoli.
Vellus de Cinque.

Acta, ordinata, conclusa, promissa, et stabilita fuerunt hæc prædicta omnia Romæ in dicta Sala Palatii Capitolii die 8. Mensis augusti primæ indictionis Anno a Nativitate Domini N. Jesu Christi 1393. Pontificatus dicti D. N. Papæ Anno quarto præsentibus his testibus, videlicet *Nicolao Jo. Quatracie de Regione Sancti Eustachii*, *Francisco de Cerronibus de Regione Montium*, *Petruccio Nucii Petri Jannini Notaro de Regione Campitelli*, *Petro Cecchi*

thi de Nigris Not. de Regione Trivii, et Petro Paulo de Alpiis de Regione Campitelli testibus ad prædicta vocatis personaliter, atque rogatis.

Nicolaus Nucii Petri Jannini Not. unus ex Imbussulatoribus suprascriptæ Societatis, et Populi, ac Secretarius eorumdem per me, ac vice, et nomine suprascriptorum meorum Collegarum Imbussulatorum manu propria me ad fidem subscripsi.

Paulus Lelli de Angelis Not. dictorum Dominorum *Conservatorum*.

Ant. Jo. Not. dictorum Dominorum *Banderensium*, et quatuor *Consiliariorum*.

In omnibus, et quoad omnia per Romanum Populum, et Officiales præfatæ Urbis presentes, et futuros, et alios quoscumque possit, ac debeat irrevocabiliter observare juxta et secundum exigentiam prædictorum.

Item idem D. N. voluit, et reservavit, quod omnes, et singulæ gratiæ, exemptiones, et immunitates, aut reductiones, seu extenuationes *Salis*, et *Jocateci* præfatæ Urbis, aut ejus Comitatus, Territorii, vel districtus, aut pertinentiarum præfatæ Urbi concessæ dudum per præfatum Predecessorem suum D. Bonifacium Papam IX. quibuscumque Communitatibus, Dominiis, aut singularibus personis, quæ revocatæ in specie non apparerent alias, quod per obitum Predecessoris sui, remaneant, et remanere debeant salvæ, atque liberæ, et in ejus vera firmitate manere juxta earum, et cujuslibet earum exigentiam, atque formam.

Item reservavit, et voluit præfatus D. N. quod omnes, et singulas condemnationes, et confiscationes tempore præfati D. Predecessoris sui, quas *Senatores* præfatæ Urbis, ac ejus Officiales, qui fuerunt pro tempore usque in presentem diem de bonis, rebus, ac juribus eorum, qui pro rebellibus Romanæ Ecclesiæ, seu Predecessoris prefati, aut Romani Populi fuissent quomodocumque damnati, vel annotati: necnon omnes, et singulæ donationes, venditiones, concessiones, compositiones, ac alienationes quæcumque de, aut super hujusmodi rebus, pecuniis, juribus, vel bonis, et quibuscumque personis, et sub quacumque conceptione verborum vel tam factæ per ipsum Prædecessorem suum, vel alium auctoritate sua celebratæ; quæ hic alias per eorum qualitates, et formas, quantitates, et species habeant, et habere debeant pro sufficienter expressis, remaneant, et remanere debeant salvæ, et illibatae, et quod Populus Rom. seu Officiales præfatæ Urbis, vel alii quicumque de predictis vel dependentibus aut eorum aliquis non possit, vel debeat se quomodolibet impedire, quominus in eorum vera firmitate perduret juxta eorum exigentiam, et formam, aliquo in contrarium faciente quomodolibet non obstante. Et si secus facta, non teneant ipso jure.

Item quod *Sal ipsius, tam in Capitolio, quam Campo salinari, tam intra, quam extra præfatam Urbem, et in quibuscumque locis ipsius perveniat, et pervenire debeat ad Cameram præfatæ Urbis, ac spectare intelligatur; salvo quod ex dicto sale præfatus D. N. et Camera Apostolica, et ad præsens habeant, et habere debeant in ipsa Urbe mille rubia boni salis ad mensuram debitam*; quam summam salis ad præsens Romanus Populus, et Gubernatores Cameræ Urbis predictæ teneant, et debeant in ipsa Urbe dare, et mensurare, vel dari, et mensurari facere effectualiter illi, vel aliis, quem, vel quos idem D. N. duxerit deputandum: Ita quod libere possit de dictis mille rubiis salis disponere idem D. N. pro suo libito voluntatis, omni exceptione, et contradictione remotis.

 Item

Item, quod nullus Baro, vel Potentes præfatæ Urbis, seu partium vicinarum possit, vel debeat ad stipendia, pensionem, vel servitia Romani Populi, Cameræ, seu Officialium præfatorum, aut alicui eorum per se vel per alium directe, vel indirecte, aut quovis quæsito colore quomodocumque, aut qualitercumque conduci, vel adscribi; et quod nullus alius Civis, vel Comitaten. Romanus possit, vel debeat conduci ad stipendia, aut provisionem, vel servitia Romani Populi, Cameræ, aut Officialium præfatorum, seu alicujus eorundem cum aliquo numero gentium armigerarum, equitum, vel peditum per se, vel alium cum majori numero quinque lancearum; Et si secus fieret ipso jure sit nullum; et nihilominus conducentes ad stipendia, provisiones, salaria, gagia, et munera quæcumque talibus dantes, et solventes, de eorum proprio solvisse, et dedisse intelligantur, et non de pecuniis Romani Populi, seu Cameræ prædictorum. Et super talibus possint, ac debeant omni tempore sindicari semel, et pluries, etiam si sindicatus absolutus fuerit quomodolibet in præmissis.

Item, quod custodia omnium, et singulorum pontium extra præfatam Urbem, nec non portarum quarumcumque dictæ Urbis (exceptis dumtaxat, et reservatis prefato D. N. et suis Successoribus *Ponte Milvio*, *et Portis Civitatis Leoninæ*) fieri debeat per Romanos, fideles tam præfato D. N. et Successoribus suis, quam Rom. Populo supradictis.

Item, quod omnia, et singula animalia, et bona quaecumque .... presentis mensis citra in praefata Urbe, aut eius suburbiis, seu Comitatu, Territorio, vel districtu praedictis detinerentur per aliquem seu ad instantiam alicuius Baronis, nobilis Civis, vel Comitaten., Rom. seu Gentes subditas, Vasallos, adherentes, complices, vel sequaces ipsorum, vel alterius eorumdem aut per gentes D. N. aut Ecclesiae praedictorum; quod omni exceptione, et contradictione cessantibus restitui, liberari, et relaxari debeant absque solutione, vel munere, seu onere propterea, vel ob id quomodolibet impendendis. Et simili modo si quis captus fuisset occasione praedictae novitatis, vel dependentium ab ea, fidem suam quomodolibet astrinxisset occasione captivitatis vel violentiae, quod eo ipso a tali obligatione, et promissione sit liber, et a iuramenti prestatione quacumque: quod ...... iuramentum cum iniquitatis vinculum esse non debeat cuilibet praedictorum tenore presentium relaxetur, ita quod ad predictorum observantiam de caetero nullatenus teneantur.

Item, voluit, et reservavit idem D. N., quod Romanus Populus, Officiales, et Magistratus praefatae Urbis tam presentes, quam futuri, nec non Barones nobiles, et alii Cives non possint, vel debeant publice, vel occulte, aut quovis quaesito colore directe, vel indirecte recipere, admittere, vel audire per se, vel aliquos alios *Nuntios*, vel *Ambassatores Antipapae*, sequentium, vel adhaerentium ipsius, aut eis, vel aliorum alicui dare receptum, auxilium, consilium, vel favorem, aut dare volentibus quomodolibet consentire. Et si quis in aliquo contrafecerit, ultra poenas, et censuras per processus Apostolicos contra talia perpetrantes inflictas, et promulgatas, eo ipso crimen lesae Majestatis se noverint incurisse.

Item, quod de *Civitatibus Sutri*, et *Civitate Castellan.*, aut de aliquibus aliis Civitatibus, Terris, Castris, locis, bonis, iurisdictionibus, praeheminentiis, vel iuribus ad D. N., et Romanam Ecclesiam praefatos, seu Suc-

ces-

cessores ipsos spectantibus vel pertinentibus, seu quae spectare, vel pertinere possent in posterum Romani Populi Officiales, et Magistratus praedicti, presentes, vel futuri coniunctim, vel separatim per se, vel alios directe, vel indirecte, non possint, vel debeant quomodocumque, vel qualitercumque se intromittere, vel aliter impedire volentibus dari auxilium, consilium, vel favorem; salvo, et reservato quod post lapsum vigiriti duorum d. proxime futuri mensis *de dictis Civitatibus Sutri, et Civitate Castellan.*, idem D. *Rex Ladislaus habeat, et habere intelligatur arbitrium declarandi, prout eidem videbitur convenire*: et quod iuxta, et secundum declarationem praefati Regis de dictis *Civitatibus Sutri, et Civitate Castellan.* fieri, et observare possit, et debeat, et utraque ipsarum inviolabiliter, et ut ....

Item declaravit, et voluit, et concessit praefatus D.N. quod .... super omnibus, et singulis culpis, maleficiis, excessibus, seu delictis, vel quasi tam in Urbe, quam suburbiis, nec non Comitatu, Territorio, et Districtu praefatae Urbis quocumque tempore per Romanum Populum, et per quoscumque Barones, Nobiles, Gentes, Vassallos, Subditos, adhaerentes, complices, vel sequentes eorum, vel alicuius eorum, aut per Cives, vel alios Romae habitatores, vel incolas comitatenses, seu districtuales praefatae Urbis, seu gentes Romanae Ecclesiae, tam contra D. N. praefatum, et eius Predecessores, quam Romanam Ecclesiam, et eius Officiales, necnon Subditos, adhaerentes, complices, vel sequaces, sive alios quoscumque cuiuscumque status, praeheminentiae, vel dignitatis fuerint, sive inter Barones, et Cives districtuales, vel alios supradictos commissis, et perpatratis quocumque tempore ubicumque locorum usque in presentem diem sive sit cognitum, vel non cognitum, sit, et esse intelligatur facta plena generalis, et absoluta remissio, et absolutio: ita quod de caetero predictorum, vel alicuius eorum occasione, vel causa, seu dependentium ab eisdem per *Senatorem*, seu *Gubernatores Camerae*, aut alios Magistratus praefatae Urbis presentes, vel futuros, quovis fungantur officio, non possit, vel debeat procedi, cognosci, vel inquiri, vel exequutio fieri ordinarie, vel extraordinarie cum promotore vel sine, aut ex officio civiliter, criminaliter, vel mixtim, in quantum publicum interesse, et Cameram praefatae Urbis concernit, seu concernere potest contra aliquem, vel alios ex predictis supra comprehensis. Et si secus, vel aliter fieret ipso iure sit nullum; et nihilominus quoad praedicta ex dependentia tam *Senatori*, quam aliis Officialibus Urbis, et Camerae praedictorum tam presentibus, quam futuris ademit, et ademptam esse voluit iurisdictionem quamlibet, et facultatem tam in cognoscendo, et procedendo, et exequendo, quem alio quocumque actu. Et quod omnes, et singuli exbanniti, diffidati, et condemnati Urbis, seu Camerae praedictorum, vel alicuius eorum occasione etiamsi crimina lesae Maiestatis concerneret (prout ad publicum interesse, et Cameram praefatae Urbis spectare, seu pertinere dignoscitur) sint, et esse intelligantur tenore praesentium apostolica authoritate, et vigore pleni Dominii praefatae Urbis, quo fungitur, rebanniti, reaffidati, et absoluti ab omnibus, et singulis processibus, bannis, diffidationibus, sententiis, et condemnationibus latis, vel factis contra aliquem, vel aliquos ex praedictis in *Curia Capitolii*, vel alibi ubicumque, ac eos, et quemlibet ipsorum a praedictis omnibus, et quolibet eorumdem, et dependentibus, presentium serie, et auctoritatibus antedictis, absolvit, libera-

beravit, et reaffidavit, et pro absolutis, liberatis, et reaffidatis haberi voluit, et decrevit, perinde ac si excessus, crimina, delicta, aut culpas aliquas nullatenus commisissent, et banniti, diffidati, seu condemnati minime apparerent, eosque, et quemlibet eorum ad honorem, famam, dignitates, jura, bonaque, restituentes, atque reintegrantes in pristinum statum reponentes, in quo erant antequam hujusmodi culpas, excessus, crimina, vel delicta quomodolibet comisissent, seu banniti, diffidati, seu condemnati propterea extitissent: abolens omnem infamiam, notam, sive maculam per eos, vel aliquem eorumdem premissorum, vel alicujus eorum occasione contractam: ac cassans, et cancellans eosdem de quibuscumque libris, ac registris, in quibus banniti, condemnati, seu diffidati quomodolibet notarentur, et pro rebannitis, absolutis, et reaffidatis haberi voluit eo ipso, mandans nihilominus *Joanni Nellolæ de Regione Pineæ* de Urbe *Scribae Senatus* ejusdem Urbis, hujusmodi diffidatos, et quemlibet eorum secundum formam statutorum praefatae Urbis dictis libris, codicibus, et registris tam in Camera praefatae Urbis, quam alibi ubicumque banniti, diffidati, seu condemnati hujusmodi apparerent ad instantiam cujuscumque petentis, posse impune, ac libere reaffidari, cassari, deleri, ac cancellari, prout fuerit assertum, salvo, et expresse reservato, quod quicumque esset diffidatus pro crimine homicidii, reaffidari non posset, nisi habuisset, vel haberet in posterum pacem ab haeredibus occisi, et haeredibus non existentibus, ab ipsis, quorum esset, suam, et suorum injuriam prosequi: et iis deficientibus facta prius inquisitione diligenti a *Procuratore fiscali Cameræ seu Populi Rom.* praedictorum, fieri possit pax hujusmodi. Praedicta autem in praesenti capitulo contenta non intelligantur in aliquo praejudicare quibusvis aliis declarationibus, concessionibus, reservationibus...... D. N. in praecedentibus, et sequentibus capitulis denotatis, quominus in eorum firmitate perdurent, juxta eorum, et cujuslibet eorum exigentiam, et tenorem.

Item declaravit, voluit, et expresse reservavit idem D. N. quod Populo Rom., et Gubernatoribus Camerae, nec non Consiliis privato, et generali praefati Populi, aut illius Officialibus, seu Magistratibus praefatae Urbis tam presentibus, quam futuris non sit licitum, vel permissum absque speciali licentia, et consensu praefati D. N. per se vel alios directe, vel indirecte, aut quovis quaesito colore edere, facere, aut quomodolibet ordinare, vel providere, seu de novo concedere, aut aliter quomodocumque decernere aliqua statuta, leges, plebiscita, ordinamenta, reformationes, vel decreta: et si secus, vel aliter fieret, quod factum fuerit, ipso jure sit nullum, et contrafacientes eo ipso, et scribentes, et servantes in sententiam excommunicationis incurrant; a qua quidem sententia, preterquod in mortis articulo, nisi dumtaxat a Romano Pontifice, nequeant absolutionis beneficium obtinere.

Item voluit, declaravit, et expresse reservavit praefatus D. N. suo Successori, et praefatae Ecclesiae nomine, quod in casu, quo per formam capitulorum celebratorum in *Civitate Assisien.* inter fel. rec. D. Bonifatium PP. IX. Praedecessorem suum, seu alium ejus nomine, et Procuratores, Sindicos, vel Nuntios Romani Populi, de quibus in precedentibus capitulis habetur mentio, contineretur, vel quomodolibet appareret, seu apparere posset, vel comprehendi aliquod aliud jus, jurisdictionem, praehemi-

heminentiam, facultatem, aut imperium merum, vel mixtum, seu majoritatem aliquam in Urbe, Suburbiis, Comitatu, Territorio, et districtu Romano, juribus, et pertinentiis ipsorum, vel alicujus eorum ultra, vel preterquod se extendant simpliciter, et absque interpretatione aliqua, concessiones, et indulta per supradictum D. N. Romano Populo, ac Gubernatoribus dictae Camerae, et Officialibus praefatae Urbis presentibus, et futuris per formam praedictorum, et infrascriptorum capitulorum concessum, datum, vel tributum Romano Populo, Conservatoribus Camerae, aut Consiliariis, aut Societati Pavisatorum, et Balistariorum, seu aliis Officialibus, vel Magistratibus praefatae Urbis, qui fuerunt pro tempore, seu esse potuissent, vel possent in dicta Urbe, ejusque Comitatu, Territorio, vel districtu, sub quacumque verborum conceptione, et forma appareret, seu apparere posset. Quod omnia, et singula indulta, concessa, data, seu aliter translata per dictum Praedecessorem suum Romano Populo, et aliis supradictis, vel aliorum alicui, quae lapsu temporis expirata non essent, sed trahi possent, vel extendi (quantum ad hujusmodi dominii jurisdictionem, praeheminentias, concessiones) ad presentia, vel futura; ea omnia (quae hic alias haberi voluit pro sufficienter expressis) reduci, intelligi, et trahi debeant ad concessiones, et indulta per ipsum D. N. in precedentibus, et infrascriptis contenta capitulis facta pariter, et concessa: cum suae intentionis fuerit, et existat in principio, medio, et fine suorum indultorum, et concessionum hujusmodi, nihil voluisse (quoad Dominium, Gubernationem, Regimen, et administrationem, merum, et mixtum imperium, Gladii potestatem, et omnimodam jurisdictionem) concedere Rom. Pop., et Gubernatoribus Camerae supradictae, aut aliis Officialibus praefatae Urbis presentibus, et futuris, nisi dumtaxat Gubernatorem administrationis dictae Camerae, et immediate, ac de jure pertinere ad eamdem, et alias, nec alio modo. Reservans sibi nihilominus, nec non Successoribus suis canonice intrantibus praefatae Ecclesiae quaecumque jura, jurisdictiones, praeheminentias, merum, et mixtum imperium, et omnimodam facultatem praedictarum, salvis concessionibus ut supra, praesertim per ipsum D. N. factis, et concessis Populo, Gubernatoribus, Officialibus, et aliis in precedentibus, et sequentibus capitulis denotatis.

Item voluit, et reservavit praefatus D. N. declarans, quod de omnibus, et singulis *sextertiis gabellarum*, et *proventuum* praefatae Urbis quomodolibet debitarum Camerae praefatae Urbis usque in presentem diem, et non solutarum tempore praeterito fiat, et fieri debeat pro debitis praeteritis, et contractis persolvendis solutio, et satisfactio per emptores huiusmodi gabellarum, et introitum Camerae Apostolicae, in ea quantitate, et summa prout solvi debuissent praefatae Camerae Urbis usque in presentem diem per huiusmodi emptores gabellarum, et introitum praefatae Urbis omni exceptione remota.

Item declaravit, et voluit, quod Romanus Populus, et Gubernatores dictae Camerae, et alii Officiales praefatae Urbis, et Magistratus tam presentes, quam futuri teneant, et debeant *stratas omnes adeo custoditas, et securas tenere, et teneri facere expensis Cameræ præfatæ Urbis*, quod venientes ad ipsam Urbem, seu Romanam Curiam, seu ab ipsis recedentes tam in veniendo, quam recedendo, et tam in bonis, quam in personis plena securitate gaudeant; cum ex frequentia confluentium ad dictam Urbem tam pro con-

consequendis indulgentiis, quam gratiis a Sede Apostolica, maxima Romano Populo, comoditas incessanter.

Item supradictus D. N. ad hoc ut appellationis beneficium maximam in sublevationem oppressorum in suis iuribus dignoscitur esse remedium, voluit declaravit, et reservavit sibi, et Successoribus suis canonice intrantibus nominationem, deputationem, et *electionem Capitanei Romani Populi super appellationibus*, et nullitatibus causarum cum officio, potestate, salario, muneribus, honoribus, dari, fieri, et solvi consuetis per formam statutorum, et ordinamentorum praefatae Urbis de tempore in tempus ponendi, et deputandi.

Item declaravit, et voluit, quod Castrum . . . . nec non *officium Defensorum Maranæ* in omnibus iuribus, et pertinentiis eorumdem spectet, ac spectare, et pertinere debeat ad Lateranensem Ecclesiam praefatae Urbis.

Item commisit, quod *Illustris D. D. Ladislaus Rex Hierusalem, et Siciliæ* habeat facultatem, et arbitrium declarandi, utrum Officiales, videlicet Gubernatores Camerae praefatae Urbis residere debeant in *palatio Capitolii*; et si resideant, in quo loco palatii.

Item concessit dicto Pop. Rom., et voluit, quod completis, solidatis, ac acceptatis omnibus supra, et infrascriptis, *Capitolium præfatæ Urbis reducat, et reduci debeat ad formam palatii, et loci communis Judicii, et quod assignetur præfato D. Regi, vel illi cui præfatus D. Rex Dux dicti palatii, et loci communis Judicii*, prout superius continetur.

Item voluit praefatus D. N. quod pro observatione omnium supra, et infrascriptorum *viginti Cives nobiles*, et idonei pro qualibet Regione dictae Urbis, se principales constituentes, et in solidum obligantes eorum propriis, et privatis nominibus, et pro se iuris, et Universitate, et singularibus personis Regionis ipsorum, et teneantur, et debeant coram dicto D. N., vel eius *Camerario*, vel alio, cui duxerit comittendum solemniter, et in forma plenaria obligare pro Pop. Rom., et Officialibus supradictis cum promissionibus personarum, rerum, et bonorum, obligationibus, renuntiationibus, et sub poena quinquaginta millium florenorum auri de Camera Apostolicae Camerae applicandorum vice qualibet solvendorum efficaciter obligare, et sub poena periurii, in forma valida, et opportuna, ita quod plene de iure subsistat ad requisitionem supradicti D. N. PP. omni exceptione remota dictis adimplendis, et observandis inviolabiliter omnibus, et singulis superius, et inferius denotatis juxta ipsorum,et cuiuslibet eorumdem exigentiam, et tenorem.

Item, quod pro maiori, et efficaciori observatione supra, et infrascriptorum omnium declaravit, et voluit, quod *Communitas, et singulares personae Regionis Transtiberim de Urbe* praedicta per suum specialem Sindicum sufficiens mandatum habentem se obligent, et obligare debeant in forma valida, et cum membris, et substantialitatibus opportunis, et permittant casu, quo altera ex dictis partibus non servaret, et adimpleret omnia, et singula super, et infrascripta prout ad ipsam partem spectaret, et pertineret, vel spectare, et pertinere posset per formam dictorum et infrascriptorum capitulorum, vel alicujus eorum; quod bona, pura, et sincera fide, omni fraude, et malignitate cessantibus naturaliter, et expresse, ac totis viribus dabunt auxilia, consilia, et favores, etiam quæcumque opportuna contra partem

tem prædictam, vel eorum aliquid non servantem, seu contra, et in aliquo venientem, quousque parti servanti fuerit condigne, ac debite satisfactum per partem ipsam, ea non servantem, seu venientem in aliquo contra exigentiam premissorum sub dictis censuris, poenis, et obligationibus, et renuntiationibus, iuramentis, et capitulis opportunis.

Item voluit, et expresse, ac specifice reservavit in principio, medio, et fine præsentium indultorum supradictus D. N. quod in casu, seu casibus quo, vel quibus per Romanum Populum, Gubernatores Cameræ, seu alios officiales, vel Magistratus præfatæ Urbis presentes, vel futuros præfata omnia et singula supradicta, et quomodolibet ipsorum, et infrascriptorum non fierent adimplerentur, et efficaciter non servarentur, juxta, et secundum predictorum, et infrascriptorum exigentiam, et tenorem in omnibus, et ad omnia, quod ex nunc, prout ex tunc eo ipso omnia, et singula concessa, et indulta Romano Populo, Gubernatoribus Cameræ, et reliquis Officialibus, et Magistratibus, ac Civibus districtualibus, Habitatoribus, et Incolis praefatæ Urbis, et aliis in precedentibus capitulis denotatis sub quacumque conceptione verborum appareant, sint, et esse intelligantur nullius efficaciæ, roboris, vel momenti; et perinde haberi, et censeri debeant, viribus evacuata, irrita, et nulla, ac si data, concessa, et indulta minime extitissent.

Item voluit, et declaravit, quod de, et super predictis omnibus, et singulis, et quolibet ipsorum fiat, et fieri debeat in Consilio privato, et generali Romani Populi, seu Urbis præfatæ, et ipsa Consilia in forma valida, et opportuna secundum formam statutorum, et ordinamentorum præfatæ Urbis, plena, et efficax ratificatio, approbatio, et emologatio sine temporis intervallo, ita quod de jure plenissime subsistat, ac statim in forma publica dirigi ad præfatum D. N. seu Cameram Apostolicam ad fidem, et testimonium præmissorum. Et præfata omnia, et singula præfatus D. N. ad supplicationem Romani Populi, et Officialium supra, et infrascriptorum, quia nobiles, et prudentes viri de numero tresdecim Bonorum Civium videlicet unius pro qualibet Regione præfatæ Urbis, per universitates, et singulares personas hujusmodi Regionum videlicet.

Jo. Palotii de Fuscis de Regione Montium.
Petrus Battaglierus de Tedallinis de Regione Columnæ.
Graia de Galganis de Reg. S. Aug.
Paulus Stasi de Reg. S. Eustachii.
D. Paulus Jacobi Leg. Doct. de Regione Trivii.
D. Galterius Leg. Doct. de Regione Pineæ.
D. Nicolaus de Buondiis Leg. Doct. de Reg. Transtiberim.

Habentes plenariam potestatem, ut asseruerunt ab Universitatibus, ac Capitibus, et singularibus personis dictarum Regionum ad infrascripta omnia, et singula agenda, concludenda, ac in forma opportuna, et valida permittendum, prout prudens vir *Jo: Nelloli de Regione Pineae de Urbe Scriba Senatus, Populi, ac Notarius publicus* in presentia D. N. ac aliorum supra, et infrascriptorum astantium, et mei Notarii infrascripti asserunt ejus manu constare latissime, eorum propriis, et privatis nominibus, ac vices, et nomine Universitatum, et singularum personarum dictarum Regionum, necnon pro Capitibus Regionum, Universitatibus, et singularibus quibuscumque personis *Regionum Ripae, Campitelli, ac Campi Martii de Urbe*; ac etiam *Nicolaus de Sanguineis de Regione Pontis, Colassus Anna de Regione*

Parionis, *Stefanus Pauli Gotti de Regione Arenulae* eorum propriis, et privatis nominibus, ac pro Capitibus, Universitatibus, et singularibus personis *Regionum Pontis*, *Parionis*, et *Arenulae* praedictarum, pro quibus, et qualibet earum ex certa scientia, et quilibet eorum in solidum se principaliter obligantes, eorumque haeredes, jura, et bona promiserunt supradicto D. N. suo, et Successorum, et Romanae Ecclesiae praedictorum, nec non Reverendissimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium Praelatorum, Cortisanorum, et omnium, et singulorum aliorum in precedentibus capitulis comprehensorum nomine, ac pro ipsis stipulantibus, et recipientibus de rato, et ratihabitione cum omnibus, et singulis capitulis, et......... in talibus de jure, aut consuetudine quomodolibet opportunis: volentes immensam clementiam praefati D. N. PP. dictis nominibus, ut quomodolibet ipsorum obligantes, ut supra praefertur, se haeredes, et jura, ac bona tam sua, quam aliorum, quorum nominibus agunt, et promittunt, et promiserunt solemniter, et convenerunt per pactum solemni stipulatione vallatum non vi dolo, vel metu, vel per aliquem errorem juris, vel facti, sed ex certa scientia, aut spontanea voluntate praemissa omnia, et singula in supra scriptis contenta capitulis, et etiam infrascriptis juxta ipsorum, et cujuslibet eorum exigentiam, et tenorem attendere, et observare, et attendi, et observari facere, et in nullo publice, vel occulte, directe, vel indirecte, aut quovis quaesito colore per se, vel alium, seu alios contrafacere, vel venire, aut contravenire nolentibus consentire sub poena, et ad poenam quinquaginta millia florenorum auri de Camera praefato D. N., et ejus Successoribus, ac Camerae Apostolicae vice qualibet, qua in praedictis, aut infrascriptis supradictorum, aut infrascriptorum aliquo contrafactum, seu ventum extiterit eo ipso applicandorum, et solvendorum omni juris, et facti exceptione remota, et cum refectione omnium, et singulorum damnorum, expensarum, et interesse litis, et.......... quae D. N. Successores Romanae Ecclesiae, ... et aliisupra comprehensi, et denotati, vel eorum aliquis quomodocumque in judicio, vel extra facerent, vel subirent quocumque jure, vel modo. Pro quibus omnibus, et singulis astringi, ac conveniri voluerunt, et consentierunt expresse, tam realiter quam personaliter, et tam in praefata Urbe, quam alibi ubicumque locorum, Terrarum, vel fori ad instantiam cujuscumque...... posset quomodolibet et in aliquo interesse: renuntiantes expresse omnibus, et singulis privilegiis, exemptionibus, ac beneficiis, eis, vel eorum alicui de jure, vel de forma hujusmodi statutorum, vel ordinamentorum, quibus possent se quomodocumque tueri contra praemissa, aut infrascripta, vel aliquod ipsorum, et maxime juredicenti generalem renuntiationem non valere. Pro quibus omnibus, et singulis firmiter, et inviolabiliter observandis, ut supra prefertur, obligaverunt expresse praefato D. N. pro se, et suis Succesoribus, et Romanae Ecclesiae, et aliis supra comprehensis, et mihi Notario publico infrascripto tanquam publicae personae pro omnibus, et singulis stipulanti, et recipienti, se ipsos, et quemlibet ipsorum in solidum, et eorum, et cujuslibet ipsorum haeredes, jura, et bona quaecumque ubicumque existentia, tam praesentia, quam futura. Et ad majorem roboris firmitatem juraverunt corporaliter ad Sancta Dei Evangelia manibus tacta in manibus praefati D. N. supradicta omnia, et singula attendere, et observare, ac attendi, et observari facere cum effectu, omni

iuris,

juris, et facti exceptione remota sub poenis, censuris, et obligationibus supradictis.

Postquam supradictus D.Nicolaus precibus, et mandato tam supradicti D.N. quam dictorum Civium Romanorum superius nominatorum, nominibus quibus supra, rogantium, vice, et nomine Capitis, et Universitatis, ac singularum personarum *Regionis Transtyberim*, suo nomine, ac ut Sindicus, et procurator legitimus, habens ad infrascripta omnia sufficiens, et speciale mandatum, prout in presentia D. N., Civium, et Testium praedictorum, et mei Notarii infrascripti, eius manu latissime constare asseruit prudens vir..... Notarius publicus de Urbe de *Regione Transtyberim*, habens notitiam plenissimam omnium, et singulorum capitulorum in praecedenti contractu contentorum, et maxime capituli, quod incipit: Item pro maiori, et efficaci observantia, et eius continentia: volens iuxta exigentiam dicti capituli dicto sindicario, et procuratorio nomine, Capitis Universitatis, et singularum personarum *Regionis Transtyberim* praedictorum, et solemniter obligare, juxta, et secundum formam dicti capituli, promisit solemniter, et iuravit D. N. et Civibus Romanis praedictis, et mihi Notario infrascripto, praefatis nominibus stipulantibus, et recipientibus, quod in casu, quo altera ex partibus, in dicto capitulo denotatis, non servaret omnia, et singula supradicta, et infrascripta prout ad ipsam partem spectare, et pertinere posset per formam dictorum, et infrascriptorum capitulorum, vel alicuius eorum, quod bona, pura, et sincera fide, omni fraude, et malignitate cessantibus realiter, et expresse, ac totis viribus dabunt auxilia, consilia, et favores, et quaecumque opportuna contra partem praedictam, vel eorum aliquod non servantem, seu contra ea in aliquo venientem, quousque parti servanti fuerit condigne, ac debite satisfactum per partem ipsam ea non servantem, seu venientem in aliquo contra exigentiam praemissorum sub dictis censuris, poenis, et obligationibus, renuntiationibus, iuramentis, et Capitulis opportunis.

Acta fuerunt omnia, et singula supradicta Romae apud Sanctum Petrum in Palatio Apostolico in Capella parva prope Cameram paramenti dicti Palatii in praesentia praedicti D. N. PP., ac praefati *Serenissimi D. D. Ladislai Regis Siciliae Illustris, et Reverendissimorum D. D. Angeli tituli S. Laurentii in Damaso, Francisci tit. S. Susannae, Henrici tit. S. Anastasiae, Christofori tit. S. Ciriaci, Angeli tit. S. Potentianae Presbiterorum, Rainaldi S. Viti ad Macellum, Landulphi S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconorum S. R. E. Cardinalium, ac Reverendissmi in Christo Patris D. Corradi Episcopi Mileten. ac Camerarii D. N. PP.* praedicti: ac praesentibus, et intelligentibus Venerabili viro *D. Petro de Stephaneschis de Urbe Prothonotario* praefati D. N. PP. ac Magnificis *DD. Bertholdo de Ursinis, Francisco, et Nicolao Comitibus Anguillariae*, ac viro Nobili *Mastro Marchesano Milite Romano*, et pluribus aliis testibus ad praefata habitis, et rogatis, sub Anno a N. D. Iesu Christi 1404. Inditione XII. die 12. Assumptionis Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. Domini Innocentii VII. supradicti, et 27. Mensis octobris dicti anni: rogantes, et mandantes partes ipsae per me *Franciscum de Monte Politiano Secretarium praefati D. N. PP. Scribam publicum*, nec non *Bartholomaeum della Capra* etiam ipsius *D.N. Secretarium, ac Ioannem Nelloli de Regione Pineae de Urbe* praefata *Scribam Senatus Romani Populi*, et quemlibet nostrum in solidum, unum, et plura

 confi-

conficere publica documenta in testimonium præmissorum tenoris, et continentiae prædictorum.

Nos *Laurentius* de *Macharanis*, *Sabbas Pauli Natuli Cesarei*, *Io. Antonius de Cosciaris*, *Petrus dello Schiavo*, *Paulus Egidii Marolini*, *Petrus Tozzoli*, *et Matutius Theoli Carletti septem Gubernatores Libertatis Reipublicae Romanorum Sacri Senatus officium regentes* secundum formam capitulorum dictae Libertatis aeditorum.

Actum Romae in *Palatio Capitolii* anno MCCCCV. Pontificatus Innocentii Papae VII. mensis maii die 15. Scripta per me *Angelum Tutii Cola Trincha* Civem Romanum *Prothonotarium Curiae Capitolii* de mandato, et licentia dictorum Dominorum Gubernatorum Libertatis.

N. VII.

Lettera, estratta dalla *Biblioteca Chigi*, e dall'*Avvocato Carlo Fea* nella erudita sua opera, *Miscellanea, Filologica, Critica, Antiquaria* (1) publicata; nella quale facendosi menzione del Senatorato di Roma di *Agostino Chigi*; e non essendoci dopo varie ricerche riuscito sapere quando lo avesse ottenuto, per poterlo poi collocar a suo luogo, abbiamo stimato quì trascriverla.

Perillustri, et generoso Domino Ferdinando a Furstenberg.

Verba, ut nummi, usu praesenti valent; tempus enim ut illorum pretium, sic horum significationem pro lubitu mutat. *Senatoris nomen*, *et dignitas* longe alia fuit sequioribus seculis, postquam Roma Pontifices supremos rerum dominos agnovit: quam aut libera republica, vel sub imperatoribus. Tum enim Senatus magno optimatum, et equitum numero constabat, ad quem Consules, postea etiam Caesares de reipublicae negotiis referebant, atque ex eius sententia senatus-consulta fiebant. Hoc *senatorio munere* non facile movebantur semel allecti, nisi vel infamiae causa, vel odio Principum. Ex Senatu legebantur censores, aediles, quaestores, consules; et muneribus hisce ad tempus perfuncti, deinceps censorii, aedilitii, quaestorii, consulares vocabantur: qui postea inclinante imperio exquaestores, et exconsules dicti. Sed *exsenatores* vocari non poterant; quod etiam majoribus magistratibus perfuncti in senatu esse desinerent. *Senatoris autem munus*, quod longe post extinctos consules in Urbem invectum, nihil nisi nomen cum prioribus illis commune habuit; et verius senatus praeses appellatus fuisset, aut iudex a senatu lectus; qui Populo Romano jus cum summa potestate diceret; qualis olim Vicarius Urbis fuerat. Sed quidquid de nomine sit, cum munus temporarium fuerit ad Senatus, vel Pontificis libitum, non video cur non *exsenator* eo munere perfunctus eadem analogia dici possit, qua sub sequioribus Augustis exquaestores, et exconsules, et expraefecti, qui quaesturam, consulatum, vel praefecturam gesserant, appellati fuerunt: neque metus est, ut propterea senatu motum quis existimet; *cum nostri seculi usu Sena-*

(1) *To. 1. n. 3. p. 289.*

Senatorem supra Conservatores, hoc est umbratiles consules eminere nemini rerum urbicarum peritiori ignotum esse possit. Dicam tamen quod sentio: magis ex prisci, et purioris seculi usu, et consuetudine futurum videtur, si *mero senatoris appelletur nomine Augustinus Chisius*, absque additamento illo non nisi sequiorum temporum scriptoribus usurpato. Rem totam vestri judicii facio, quibus nihil nisi antiqua signatum nota probatur. Vale, ex Museo nostro pridie nonas novemb. MDCLXIII.

Tuae virtutis, et eruditionis

Officiosus cultor L. Holstenius.

Remitto inscriptiones, sed paululum mutatas, transpositis saltem vocibus. Mallem ipsum *Augustinum virum inlustrem* veteri formula appellari, inde dignitatis titulos subjungi; ne *Senatori Urbis* subjuncta vox, *inlustri*, ambiguum suspendat lectorem, utrum antecedenti, *senatori*, an sequenti, *fundatori*, tribuenda sit; neutri enim proprie convenire videtur. Nam, cum Reges neapolitanos, aliosque principes viros senatorio munere functos constet; multo illos illustriores fuisse, non ambigo. Sin ad fundatoris nomen trahatur, sunt alia in Urbe sacella, et opere, et reditu longe illustriora. Itaque rectius splendori, et magnificentiae ejus non in hisce solum partibus, sed *etiam in reliqua omni vita viri inlustris titulus dabitur etc.*

INDI-

INDICE GENERALE

B

Bata-

Bona-

C

di Gre-

Con-

Giaco-

Fio-

Ful-

di Gian-

H

I

K

L

Gio-

Marsi

Melio-

O

P

Paga-

Oltra-

Q

R

Rapi-

S

stel

a tem-

ceri-

se ne

Sti-

V

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Mag. Sac. Pal. Apost.

F. X. Passari Archiep. Lariss., ac Vicesg.

Quando la Storia vien corredata da autentici monumenti, che le servano d' illustrazione insieme, e di fondamento; allora acquista quel carattere d' incontrastabil certezza, per cui riman chi legge pienamente pago, ed istrutto. E tal' appunto è il pregio singolarissimo dell' *Istoria Diplomatica de' Senatori di Roma*, che ha con lunghe fatiche, e immense ricerche compilato il Ch. Sig. Abate Francesco Antonio Vitale, Soggetto assai noto nella letteraria Republica per molt' altre dotte *Opere*, da esso in varj tempi pubblicate. Io l'ho attentamente letta per comando del Rmo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico senza incontrarvi cosa alcuna opposta o ai cattolici dogmi, o ai buoni costumi; anzi con avervi ravvisata una serie copiosa di scelte notizie, e di preziose memorie, che la rendono degnissima della pubblica luce.

Roma dal Convento d' Araceli questo dì 20. Novembre 1790.

Fr. Ambrogio Erba Ex-Provinciale de' Min. Oss., e Consult. dell' Ind., de' S. Riti, e del s. o.

Avendo per ordine del Rmo P. M. del S. P. letto diligentemente la *Storia Diplomatica dei Senatori di Roma*, scritta dal Signor Abate Vitale, debbo con verità dire, di non essermi avvenuto in cosa, che possa far onta alla religion nostra, al buon costume, ed a' Principi, e di averla d' altra parte trovata ricca di nuove notizie, e di bei monumenti, che l' illustre, ed instancabile Autore ha raccolti in assai luoghi, onde rendere il suo lavoro semprepiù interessante, e più compiuta, ed esatta la serie de' Senatori Romani, imperfetta tuttavia, e difettosa grandemente, malgrado l' industria, e gli sforzi di più dotti Uomini, che sonosi attorno a questo medesimo sasso ravvolti: stimo pertanto ben fatto essere, il renderla pubblica colle stampe. 15. Giugno 1791.

Gaetano Marini

IMPRIMATUR

Fr. Th. Maria Mamachius Ord. Præd. S. P. A. Magist.